

Luigi Scollo Pietro Compagni

I BERSAGLIERI 1836-2007

Storia ed uniformi del Corpo dalla fondazione ad oggi

Prefazione del Gen. C.A. Mauro Del Vecchio



itinera
progetti

ISBN 88-88542-25-6
© 1 Edizione Aprile 2008

Stampato presso Grafiche Gabbiano - Bassano del Grappa

©Vietata la riproduzione.
Tutti i diritti sono riservati



Vicolo Cà Rezzonico, 11 - 36061 Bassano del Grappa (VI) - Tel./Fax. 0424/503467
www.itineraprogetti.com / e-mail: editore@itineraprogetti.com

LUIGI SCOLLO PIETRO COMPAGNI

I BERSAGLIERI 1836-2007

Storia ed uniformi del Corpo dalla fondazione ad oggi

Prefazione del Gen. C.A. MAURO DEL VECCHIO



itinera
progetti

L'ARMI E IL FANTASMA

I BERSAGLIERI 1836-2007

Storia ed uniformi del Corpo dalla fondazione ad oggi

Presentazione del COL. CA. MATTEO DEL FANTASMA



Stampa di archivio con testo invertito:

ARMERIA CENTRALE
MILITARE
DATA 14 MAR 2008
ORA 14:00



*Questo libro è dedicato alla memoria del
Caporal Maggiore dei Lagunari Matteo
Vanzan, caduto in combattimento a An
Nassiriyah, Iraq, il 17 maggio 2004*

RINGRAZIAMENTI

Questo libro non sarebbe mai nato senza l'aiuto e la collaborazione di un gran numero di persone che ci hanno aiutato con informazioni, documentazione e suggerimenti.

Tra costoro, particolari ringraziamenti vanno ai signori Ermanno Albertelli, Cap. Fulvio Balistreri, CMS Massimo Carluccio, Col. Enrico Cipriani, Piero Crociani, Avv. Vincenzo De Gaetano, Gen. Mauro Del Vecchio, Gen. Antonio Izzo; Gen. Pio Langella, Cristian La Ruffa, Pino Lietti, Ten. Col. Vittorio Lipari, Ten. Col. Roberto Martinelli, 1° Mar. Antonio Miele, Col. Massimo Multari, Col. Vincenzo Papa, Col. Roberto Perretti, Piero Piatti, Stefania Scollo, 1° Mar. Marco Soldavini, Gian Carlo Stella, Andrea e Antonio Tallillo, Gen. Bruno Tosetti, Paolo Valpolini, Gen. Vezio Vicini, Cav. Franco Vidotto, Andrea Viotti, Ten. Col. Fabiano Zinzone.

Un ringraziamento speciale al Col. Antonino Zarcone, Capo dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito per la disponibilità dimostrata in ogni occasione.

INDICE

Prefazione del Gen. C.A. Mauro Del Vecchio	7
LA NASCITA DEL CORPO	9
UN NUOVO SOLDATO PER L'ARMATA SARDA	10
I BERSAGLIERI DURANTE LE GUERRE RISORGIMENTALI	12
La 1ª Guerra di Indipendenza - 1ª Fase: 1848	12
La 1ª Guerra di Indipendenza - 2ª Fase: 1849	14
La campagna di Crimea	15
La 2ª Guerra di Indipendenza - 1859	16
La Campagna delle Annessioni - 1860	16
La nascita dell'Esercito Italiano e la repressione del brigantaggio	17
La 3ª Guerra di Indipendenza - 1866 e la presa di Roma - 1870	18
DALLE CAMPAGNE COLONIALI ALLA GRANDE GUERRA	19
Le campagne coloniali in Eritrea 1884-1896	19
Le spedizioni a Creta e in Cina	22
La riorganizzazione del Corpo ad inizio secolo	23
La campagna di Libia	24
LA GRANDE GUERRA	26
Operazioni nel 1915	26
Operazioni nel 1916	29
Operazioni nel 1917	30
Operazioni nel 1918	33
Operazioni al di fuori del territorio nazionale	35
IL PRIMO DOPOGUERRA	35
La campagna d'Etiopia	37
La guerra Civile Spagnola	37
L'occupazione dell'Albania	38
I BERSAGLIERI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE	39
La campagna di Francia - 1940	39
La campagna di Grecia - 1940/41	40
L'invasione della Jugoslavia - 1941	40
La campagna in Africa Orientale - 1940/41	41
La campagna in Nord Africa 1940/43	41
Il Fronte Russo	45
Compiti di occupazione	47
La guerra in Italia	47

I BERSAGLIERI DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE	49
LE MISSIONI DI SUPPORTO ALLA PACE	52
Libano - 1982/84	52
Somalia - 1992/95	54
Bosnia ed Erzegovina	54
Albania 1997-2007	56
Kosovo 1999-2007	57
Iraq 2003-2006	58
Le ultime operazioni ISAF e Leone	60
LE ALTRE OPERAZIONI	61
CONCLUSIONI	62
TESTO IN INGLESE	65
APPENDICE 1 - Regio Brevetto di istituzione del Corpo dei Bersaglieri	113
APPENDICE 2 - Le bandiere dei Reparti Bersaglieri	143
APPENDICE 3 - Evoluzione del fregio e sciabole in dotazione	146
APPENDICE 4 - La bicicletta Bianchi Mod.12	150
INDICE ANALITICO	153
BIBLIOGRAFIA	164

PREFAZIONE

Un periodo di 172 anni costituisce un ampio arco di tempo, specie se quegli anni sono osservati con gli occhi di un uomo dei nostri giorni, uso ormai a consumare con incredibile rapidità ogni moda, ogni fenomeno sociale, ogni progetto.

172 anni sono, altresì, un lungo intervallo quando racchiudono una parte fondamentale delle vicende nazionali, quella parte che inizia con il Risorgimento e che prosegue con la nostra Storia moderna e contemporanea.

Ma 172 anni rappresentano ancora di più un fondamentale periodo, se coincidono con la vita di un Corpo militare, quello dei Bersaglieri, che è stato, sin dalla sua nascita nel 1836, protagonista della costruzione dell'Italia unitaria durante tutto il suo processo e che ha costellato la Storia patria di atti estremamente significativi.

L'attenzione che scrittori e storici hanno sempre rivolto alle imprese dei Fanti Piumati ha fortemente ampliato, nel tempo, la saggistica e la narrativa sul contributo dei Bersaglieri alle vicende nazionali e mondiali, che hanno caratterizzato il XIX, il XX e l'inizio del XXI secolo.

Ne consegue che si dispone oggi di una ricchissima pagina di testimonianze di grandi imprese, ma anche di momenti difficili, nei Teatri Operativi di tutto il mondo. Una storia di episodi esaltanti, individuali e collettivi, ma anche di manifestazioni di solidarietà e di amore nei confronti di chi soffre; una storia, in fine, che è strettamente legata alle vicende della nostra Patria e che è l'espressione più chiara della Fierezza, dell'Orgoglio e delle Virtù degli italiani.

Il Gen. B. Luigi Scollo e il Prof. Pietro Compagni offrono ora un ulteriore contributo di preziosa conoscenza storica del ruolo assolto nel mondo dai Bersaglieri.

Si potrebbe ritenere a riguardo che le nuove testimonianze non possano essere portatrici di novità significative e tale valutazione sarebbe forse giustificata in qualsiasi altro settore di ricerca storica.

Non è questo il caso dell'opera dei nostri Autori, che si sono posti come riferimento non un argomento qualsiasi, ma una Compagine, quella dei Bersaglieri, che non è solo un insieme di unità militari efficienti ed efficaci, ma soprattutto un'Idea, un Valore, un Modo di Vivere, un Concetto spirituale, tanto più prezioso quanto più rari e inusuali nel contesto "distratto" della società contemporanea.

Il Gen. Scollo e il Prof. Compagni rendono onore alle imprese del nostro

glorioso Corpo con un'opera, che si distingue si per l'attento lavoro di ricerca delle fonti storiche relative ai fatti d'arme, alle uniformi e agli equipaggiamenti sia per la ricchezza dell'edizione caratterizzata da interessanti tavole uniformologiche e da una collezione di immagini, in gran parte inedite.

Un lavoro, dunque, che costituisce un'inesauribile miniera di dati e informazioni per gli "addetti ai lavori" e per coloro che vogliono ripercorrere 172 anni di storia italiana, attraverso i fatti d'arme e le imprese dei Bersaglieri: una lunga ed avvincente avventura dalle prime spedizioni in Crimea fino all'odierno impiego nei Teatri Operativi, dove i Fanti Piumati, con le loro doti di professionalità, fermezza e soprattutto di grande umanità, proseguono sulla strada segnata con tanti sacrifici dai loro illustri Predecessori e così ben narrata dai nostri Autori.

Quale Decano del Corpo, saluto con orgoglio e sincera soddisfazione questa qualificata iniziativa letteraria, certo che analoghi sentimenti saranno manifestati da tutti coloro che credono intimamente in quei Principi spirituali e morali di cui i Bersaglieri sono sempre stati convinti Portatori.

Gen. E.A. Mauro Del Vecchio

LA NASCITA DEL CORPO

Torino, 18 giugno 1836. Doveva essere certamente uno di quei giorni in cui il sole e i giochi d'ombra dei porticati addolcivano le severe e squadrate geometrie dei palazzi della capitale del Regno di Sardegna e ne nascondevano le ferite recenti. L'impronta severa e barocca del XVIII secolo e la sua popolazione assommante a quei tempi a circa 120.000 abitanti avevano fatto di Torino una città elegante e dotata di una simmetrica pianta urbanistica. Tuttavia nel suo recente passato la città aveva conosciuto momenti difficili e tragici specialmente dopo la battaglia di Marengo, l'occupazione napoleonica e i moti del 1821.

Il re Carlo Alberto di Savoia Carignano sedeva al trono da cinque anni, ma il clima di rinnovamento che egli aveva introdotto nell'armata sarda sembrava oscurare i sintomi di ulteriori disordini sia sul piano interno, sia su quello internazionale.

Malgrado le apparenze comunque, e nel clima generalizzato di inquietudine che si respirava in Europa, Torino era una delle poche capitali dove si respirava un'aria di normalità, racchiusa com'era in un paesaggio in cui le ampie piazze erano contornate da palazzi e campanili e sullo sfondo le Alpi chiudevano la vista del panorama.

Quel giorno il Re approvò la "proposizione per la formazione di una compagnia di Bersaglieri e modello di uno schioppo per l'uso loro" presentata da un giovane capitano dei Granatieri-Guardie di nome Alessandro Ferrero Della Marmora.

La Marmora nacque a Torino il 27 marzo 1799 da una nobile famiglia di Biella di antiche tradizioni militari. Suo fratello maggiore, Alberto, prestò servizio nelle armate francesi sotto Napoleone e combatté a Wagram, Lutzen, Bautzen e a Torgau. Dopo la sconfitta dell'imperatore, i Savoia rientrarono a Torino e restaurarono il loro dominio sul Piemonte.

All'età di 16 anni Alessandro La Marmora fu nominato sottotenente, combatté e fu ferito contro i Francesi nella campagna del 1815 in Savoia. Dopo la conclusione del conflitto, egli continuò la carriera militare.

Tenente nel reggimento Granatieri-Guardie nel 1817, capitano nel 1823, la sua preoccupazione principale sembrava essere quella di migliorare la tattica e l'addestramento della fanteria.

Il livello dell'addestramento della fanteria era infatti molto basso in tutti gli eserciti del periodo e la definizione che La Marmora dette della situazione è estremamente chiara: "il soldato non sa tirare, non marcia, non sa di manovre".

Viaggiò in Europa per studiare l'organizzazione di altri eserciti e capire così come porre rimedio alla situazione. Durante le guerre napoleoniche la fanteria di linea combatteva in ordine chiuso di battaglione, mentre ciascun reggimento disponeva di due o più compagnie di "volteggiatori" (o bersaglieri) che, armati di

fucili rigati, coprivano la fronte del reparto durante la fase di avvicinamento al nemico per poi ripiegare lateralmente al grosso.

Egli certamente prese spunto da queste tattiche, ma volle che il soldato che andava configurando, fosse anche in grado di effettuare ricognizioni di un terreno sconosciuto, di pattugliare spazi vuoti e di effettuare il tiro di precisione su bersagli importanti.

Voleva creare un corpo di truppe scelte, dinamiche, altamente mobili, grazie al loro peculiare armamento ed equipaggiamento. L'idea del "bersagliere" venne via via assumendo nella sua mente tanta importanza, da assorbirne le energie nella progettazione delle armi, dell'addestramento e della dottrina d'impiego di questo nuovo soldato.

Dopo le guerre napoleoniche il concetto di Nazione Armata rese necessario che anche l'esercito "fosse organizzato tenendo bene presenti il materiale umano che lo componeva, gli scopi da conseguire, l'ambiente in cui doveva operare e il nemico da fronteggiare" come scrisse lo stesso La Marmora in quegli anni.

La prima proposizione, presentata nel 1831 fu respinta, ma alla fine quella del 1835 fu approvata da Carlo Alberto che, promuovendolo al grado di Maggiore gli dette la possibilità di mettere in pratica alla caserma "Ceppi" tutte le idee che aveva sviluppato in quegli anni.

UN NUOVO SOLDATO PER L'ARMATA SARDA

La prima compagnia fu presentata al sovrano il 1° luglio 1836, agli ordini dello stesso La Marmora. Era composta di 4 ufficiali, 5 sottufficiali, 9 caporali di cui un trombettiere e 110 militari di truppa. Tutti indossavano un'uniforme composta da cappotto e pantaloni turchini con filettature cremisi, il copricapo era costituito da uno shakò con un'ampia tesa, munito di un pennacchio di piume nere sulla destra e di una coccarda azzurra sormontata da un fregio di ottone. Ai piedi scarpe chiodate sormontate da uose abbottonate lateralmente.

L'equipaggiamento era costituito da un cinturone di cuoio nero provvisto di fibbia di ottone, uno zaino contenente tra l'altro 80 cartucce di fucile, razioni viveri per tre giorni, un gamellino e biancheria di riserva.

Ciascuna compagnia era dotata di una serie di attrezzi da scavo e da boscaiolo per consentire di costruire ripari speditivi, passerelle, scale o altri mezzi che consentissero di superare agevolmente ostacoli di campagna. Inoltre 12 militari di truppa erano addestrati quali trombettieri, e dotati di corni da caccia per la trasmissione dei segnali da e per le quadriglie.

All'inizio ai bersaglieri fu distribuito il fucile standard della fanteria a canna liscia, ma ben presto essi ricevettero la nuova carabina rigata (denominata "sistema La Marmora") L'arma era un miglioramento della carabina a percussione sistema Delvigne ed era dotata di una sciabola baionetta con impugnatura in otto-

ne. Capace di tirare 7/8 colpi ogni due minuti e dotata di una precisione elevata fino a 400 passi (circa 300 m.), quest'arma ad avancarica aveva un sistema di caricamento che utilizzava un corno di polvere capace di dosare le cariche di lancio assicurato al bersagliere da un cordone di colore verde. Le pallottole erano custodite nello zaino mentre gli inneschi erano montati su una bindella di rame che consentiva maggiore celerità di tiro. Il calcio poi, provvisto di una punta di metallo, poteva essere utilizzato come bastone da montagna.

Gli Ufficiali erano armati di spada a lama dritta, detta "Albertina" come i colleghi di altre armi. La loro uniforme era molto simile a quella della truppa con la particolarità di avere il pennacchio di piume verdi anziché nere.

L'addestramento consisteva in esercitazioni di tiro, scherma alla baionetta, marce in campagna, superamento di ostacoli come torrenti e mura. Anche se l'unità tattica era la compagnia, la truppa era addestrata a combattere in nuclei di quattro uomini detti "quadriglie". Questi piccoli nuclei erano impiegati anche per missioni di ricognizione. La discriminazione del tiro era grandemente enfatizzata addestrando i soldati a eliminare prioritariamente gli ufficiali, i trombettieri, i tamburini e i cannonieri avversari.

La Marmora approntò il decalogo del Corpo che è ancora insegnato ai giorni nostri:

Obbedienza;

Rispetto;

Conoscenza assoluta della propria arma;

Molto esercizio di tiro;

Ginnastica d'ogni genere fino alla frenesia;

Cameratismo;

Sentimento per la famiglia;

Onore al Re (dal 1946 modificato in Onore al Capo dello Stato);

Onore alla Patria;

Fiducia in se stessi fino alla presunzione.

Nel 1843 le tre compagnie bersaglieri via via aggiuntesi alla prima furono raggruppate nel primo battaglione, che peraltro, assunse solo compiti amministrativi, poiché la compagnia rimase l'unità tattica d'impiego. Il Corpo era retto da un Comando Generale, affidato ad un Colonnello, chiamato Comandante Superiore. Il Comando Generale del Corpo fu poi sciolto nel 1861.

Come era d'uso nelle monarchie del tempo, Carlo Alberto si preoccupava del benessere e dell'efficienza dell'esercito. Il ministro della Guerra dal 1832 al 1847 fu il Generale Pes di Villamarina, che plasmò l'armata Sarda secondo un sistema che era un compromesso tra il sistema prussiano e quello francese. In sostanza l'esercito era formato da soldati di professione, che contraevano volontariamente una ferma di un certo numero di anni, spesso per tutta la vita. Ad essi si andavano ad aggiungere i coscritti o "provinciali" tratti a sorteggio, che prestavano

servizio per un anno e ne trascorrevano poi sette nella milizia mobile e otto nella riserva. Per i bersaglieri era previsto un totale di 30 militari provinciali per compagnia. L'assenza di richiami periodici, però, comportava l'afflusso di riservisti poco addestrati in caso di guerra.

Gli ufficiali erano tratti in massima parte dalla nobiltà e per essi la fedeltà assoluta al sovrano era tenuta in considerazione ben superiore all'aggiornamento culturale. Anzi il minimo cenno d'iniziativa e di indipendenza di pensiero erano guardate con sospetto. Alessandro La Marmora non fece eccezione, tuttavia la sua appartenenza ad una delle famiglie più fedeli a Casa Savoia rese possibile la creazione e lo sviluppo di un corpo che "stravolgeva" così vistosamente il rigido ordinamento piemontese.

I BERSAGLIERI DURANTE LE GUERRE RISORGIMENTALI

LA 1ª GUERRA D'INDIPENDENZA - 1ª FASE: 1848

Nel 1848 il Re Carlo Alberto si mise a capo del movimento insurrezionale, promulgando la costituzione e trasformando l'insurrezione di Milano in una guerra di indipendenza nazionale contro l'Austria.

L'esercito piemontese iniziò la campagna contro l'Austria il 26 marzo 1848. Le truppe iniziarono la campagna innalzando la nuova bandiera tricolore a cui era stato aggiunto lo stemma di casa Savoia. I reparti bersaglieri, peraltro, come truppe leggere, non erano dotati di bandiere di combattimento dato che queste erano riservate alla fanteria di linea.

Il corpo dei bersaglieri fu aumentato a due battaglioni ottenuti distribuendo le 4 esistenti compagnie nei due battaglioni e aggiungendo in ogni battaglione compagnie di volontari provenienti principalmente dalla Lombardia. Questa rapida espansione degli effettivi provocò qualche problema qualitativo e di amalgama del personale, tanto che La Marmora se ne dolse in una lettera al fratello Alfonso.

Tra questi volontari, molti furono quelli che divennero figure di primo piano del nostro risorgimento nazionale, quali Nino Bixio e Luciano Manara. L'uniforme con cui i bersaglieri presero parte alla campagna era praticamente quella del 1836 con pochissime varianti. I reparti erano armati con la nuova carabina mod. 1844, ma è certo che vennero usate anche carabine sistema La Marmora e Delvigne. Ciascuna compagnia bersaglieri venne assegnata ad una divisione di fanteria.

L'armata sarda, penetrata in Lombardia ed entrata a Milano, avanzò fino al "Quadrilatero", il complesso di fortificazioni che gli Austriaci avevano costruito ai confini con il Veneto per difendere le proprie linee di comunicazione.

Esso era costituito da 4 fortezze, Verona, Peschiera, Mantova e Legnago. In esse gli Austriaci potevano rifugiare le truppe, costringere gli attaccanti ad un lungo e defatigante assedio e contrattaccare quando la situazione si fosse mostrata favorevole.

I Piemontesi iniziarono le operazioni di assedio a Peschiera e a Mantova mentre gli altri sovrani italiani (il Re delle Due Sicilie, il Granduca di Toscana e persino il Papa) inviarono contingenti di truppe per sostenere la causa dell'indipendenza nazionale.

I bersaglieri ebbero il loro battesimo del fuoco l'8 aprile 1848 a Goito, un villaggio pochi chilometri a nord di Mantova. Quel giorno la 2ª compagnia, si stava accingendo a varcare il Mincio utilizzando il ponte di pietra danneggiato.

Sulla riva opposta un reparto di cacciatori tirolesi, rinforzato da alcuni pezzi d'artiglieria occupava l'abitato. Alessandro La Marmora (allora Colonnello Comandante Superiore dei Bersaglieri) era presente all'azione e non si lasciò sfuggire l'opportunità di guidare i suoi uomini al battesimo del fuoco.

Divisa la compagnia in due aliquote, e mentre la prima effettuava una manovra avvolgente su un fianco dell'avversario, l'altra attaccava frontalmente.

Durante il combattimento La Marmora fu colpito da una palla che gli fracassò la mandibola ma rimase, benché ferito, caparbiamente in linea fino alla fine dell'azione, abbattendo personalmente un ufficiale austriaco che tentò di prenderlo prigioniero. Vide pertanto i bersaglieri, guidati dal Capitano Saverio Griffini, attraversare di corsa il Mincio sulla spalletta del ponte, entrare nel villaggio e mettere in fuga l'avversario.

Per questa azione il capitano Griffini venne decorato con la medaglia d'oro al valor militare. I bersaglieri si distinsero nei combattimenti di Monzambano (1ª cp. 1º btg. e 2ª cp. 2º btg.), Pastrengo (1ª e 2ª cp. /1º btg. e 2ª cp. /2º btg.), 2ª battaglia di Goito (1ª e 3ª cp. del 2º btg.), Valeggio (2ª e 3ª cp. del 1º btg.), Governolo (1ª cp. /2º btg.) e Rivoli (3ª cp. 1º btg.). Il 30 maggio del 1848 la fortezza di Peschiera capitolò e l'esercito piemontese procedette a bloccare Mantova mantenendo una linea difensiva tra il lago di Garda e Mantova.

Gli altri Stati italiani, temendo la vendetta degli Austriaci, ritirarono le loro truppe lasciando i Piemontesi da soli a proseguire le ostilità.

Carlo Alberto era considerato un sovrano coraggioso anche se non era certamente un comandante e uno stratega brillante. Egli fallì nella condotta politica della guerra non essendo riuscito a mantenere salda la partecipazione degli altri stati italiani alla guerra.

Anche se gli altri stati preunitari ritirarono le loro truppe, l'Armata Sarda ricevette il contributo di unità e formazioni di volontari, molte delle quali si chiamavano "bersaglieri", poiché essi erano diventati il simbolo dell'esercito piemontese. Molti degli ufficiali effettivi però vedevano con malcelato fastidio la nascita di queste unità, considerando i volontari poco più di "marmaglia in armi".

Dopo la serie di successi del mese di maggio la campagna si trascinava senza risultati e di ciò ne risentì il morale dell'armata piemontese, conscia di essere rimasta da sola a fronteggiare l'Austria.

Dall'altro lato il Feldmaresciallo Radetzky, capo esperto ed intelligente, individuò alla fine il punto debole delle linee piemontesi, che si stendevano per circa 40 km tra il lago di Garda e Mantova, nei pressi del villaggio di Custoza.

Gli austriaci attaccarono il 23 luglio 1848 e dopo due giorni di battaglia sconfissero i Piemontesi. A questa battaglia presero parte 4 compagnie bersaglieri (1ª cp./1ºbtg. e 1ª,2ª,3ª cp. del 2º btg.). Carlo Alberto si ritirò in Piemonte con l'esercito e firmò un armistizio con gli Austriaci.

LA 1ª GUERRA D'INDIPENDENZA - 2ª FASE: 1849

La riorganizzazione postbellica vide l'incremento dei battaglioni bersaglieri che furono portati a sei (5 di regolari e uno di volontari) e alcune modifiche all'uniforme. Essa fu attuata sotto la guida del Col. Giuseppe Savant, Comandante Superiore dei Bersaglieri. Il pennacchio degli Ufficiali divenne nero come quello della truppa e la coccarda blu-Savoia sotto il fregio venne sostituita da quella tricolore. Dopo otto mesi di riorganizzazione, il Piemonte, sfidò di nuovo l'Austria e riprese le ostilità nella primavera del 1849.

Durante questa campagna, il 6º battaglione bersaglieri, agli ordini di Luciano Manara, combatté inizialmente presso l'abitato di Cava, nei pressi di Pavia, che da allora prese il nome di Cava Manara. Gli altri battaglioni combatterono coraggiosamente nella sfortunata battaglia di Novara dove il valore delle truppe non poté ribaltare la fallimentare strategia di Chrzanowsky, il generale polacco comandante dell'Armata e l'inetto comportamento del Gen. Ramorino che consentì agli Austriaci di passare il Po a Mezzana Corti. Nella battaglia si distinsero il 3º, il 4º e il 5º battaglione, che si meritano una medaglia di bronzo al valore militare. Anche Alessandro Lamarmora, allora Capo di Stato Maggiore dell'Armata, meritò la medaglia d'argento al valore militare nella battaglia di Novara.

Dopo la sconfitta, il re fu costretto ad abdicare e suo figlio gli successe al trono come Vittorio Emanuele II. Dopo la fine delle ostilità, alcune unità del corpo furono inviate a Genova a reprimere la ribellione popolare. In quella occasione la 2ª e la 4ª compagnia del 1º battaglione furono decorate di medaglia di bronzo al valore militare.

Terminate le operazioni sulla fronte Lombardo-Piemontese, restava aperto il conflitto che opponeva la Repubblica Romana allo Stato della Chiesa, appoggiato dalle truppe francesi.

Alla difesa di Roma del 1849 parteciparono il reggimento bersaglieri lombardi, comandato dal Ten. Col. Luciano Manara e il battaglione bersaglieri Bolognesi del Ten. Col. Pietro Pietramellara. Entrambe le unità si batterono

magnificamente a Palestrina, a Velletri, al Vascello, a Villa Spada, a Porta S. Pancrazio e persero in azione entrambi i comandanti.

Nel 1852 Alessandro La Marmora, nominato nel frattempo Maggiore Generale (grado corrispondente all'attuale Generale di Brigata) fu inviato a Genova quale comandante di divisione. In quella sede fondò la Scuola Centrale dei Bersaglieri, per formare e aggiornare i Quadri del Corpo.

LA CAMPAGNA DI CRIMEA

Il primo ministro piemontese Camillo Benso di Cavour capì chiaramente che senza il sostegno delle grandi potenze europee quali la Francia e la Gran Bretagna, le ambizioni piemontesi di unificare l'Italia erano destinate a fallire. Approfittando della richiesta inglese di assoldare 15.000 uomini per la guerra che Gran Bretagna, Francia e Turchia stavano combattendo in Crimea contro l'Impero Russo, i Piemontesi si dissero disponibili a partecipare con un corpo di spedizione "alla pari", pagando le spese della spedizione. Avuta l'approvazione inglese, il corpo di spedizione partì da Genova nell'aprile 1855 alla volta della Crimea. Il corpo dei bersaglieri era presente con cinque battaglioni, comandati dal Tenente Colonnello Alessandro de Saint Pierre. Alessandro La Marmora era il comandante di una divisione.

I Piemontesi giunsero in Crimea nel giugno 1855, nel bel mezzo di un'epidemia di colera che aveva gravemente colpito gli alleati.

Il morbo contagiò ben presto anche i nuovi giunti e tra le vittime vi fu anche Alessandro La Marmora che morì a Kadi Koi, un piccolo villaggio vicino a Balacava, il 7 giugno 1855. Dopo alcune azioni minori, il 16 agosto i Piemontesi combatterono la battaglia della Cernaia (chiamata battaglia di Traktir dai Francesi), arrestando una sortita della guarnigione russa di Sebastopoli. Malgrado le perdite lievi, i Piemontesi ricevettero i complimenti del comandante francese, generale Pelissier, e i bersaglieri acquisirono una certa notorietà sulla stampa britannica grazie agli articoli di W.H. Russell, apparsi sul "Times".

Sembra che in quella occasione gli zuavi francesi abbiano offerto il loro fez rosso ai bersaglieri e da allora questo copricapo fu adottato come copricapo da fatica per la truppa e i sottufficiali. Il fez venne introdotto ufficialmente in servizio il 12 giugno 1861.

Poco prima della campagna di Crimea, nel 1850, venne adottata una nuova sciabola per gli ufficiali, a lama curva con elsa e impugnatura in ottone. Quest'arma è rimasta d'ordinanza fino ai giorni nostri con pochissime varianti. Nello stesso anno anche i sottufficiali ricevettero una sciabola a lama dritta.

Al termine della campagna di Crimea, il Regno di Sardegna riorganizzò il proprio esercito in preparazione della seconda guerra d'Indipendenza. Nel 1856 fu istituita la carica di Ispettore Generale del Corpo dei Bersaglieri, affidata al

Generale Enrico Cialdini. Le unità bersaglieri furono riequipaggiate con un nuovo fucile, il mod.1856 ad avancarica, rigato che utilizzava pallottole Peeters che assicuravano un tiro preciso sino a circa 500 metri.

LA 2ª GUERRA DI INDIPENDENZA - 1859

La seconda guerra di indipendenza iniziò nella primavera del 1859 e il corpo dei bersaglieri, su 10 battaglioni, venne impiegato in tutte le battaglie. Il 30 maggio il 6° e il 7° battaglione, che costituivano l'avanguardia della 4ª Divisione (Gen. Cialdini), attaccarono e sconfissero unità austriache della Divisione Zobel, occupando la cittadina di Palestro e catturando più di 300 prigionieri.

Il 7° battaglione in questo scontro venne ricompensato con una medaglia d'oro al valore militare.

Altri reparti combatterono a Magenta (9° btg) e a Vinzaglio (10° btg). Dopo essere entrati a Milano, i Franco-Piemontesi, guidati dall'Imperatore Napoleone III, attaccarono gli Austriaci, sotto il comando del giovane Imperatore Francesco Giuseppe, il 24 giugno 1859 a S. Martino e a Solferino, due villaggi non lontani dalla sponda meridionale del lago di Garda. I Franco - Piemontesi scacciarono il nemico dalle alture su cui si era attestato, dopo 14 ore di combattimenti. Le perdite furono pesanti per entrambi i contendenti, i Piemontesi persero 5.500 uomini, i Francesi 10.000 e gli Austriaci lamentarono la perdita di 22.000 uomini tra morti, feriti e prigionieri. In quella giornata, il 1°, il 3° e il 10° battaglione attaccarono e conquistarono le posizioni nemiche a Madonna della Scoperta ed a San Martino. Per queste azioni i tre battaglioni vennero decorati con la medaglia di bronzo al valor militare.

Questa battaglia segnò la fine della 2ª Guerra di indipendenza.

Napoleone III e l'imperatore d'Austria firmarono un Armistizio a Villafranca. Vittorio Emanuele II ne prese atto, ma mantenne la propria libertà d'azione nel resto della penisola.

LA CAMPAGNA DELLE ANNESSIONI - 1860

Tra le potenze europee, la Gran Bretagna in particolare vide con favore la nascita di uno stato italiano unitario e i Piemontesi furono lesti ad afferrare questa opportunità. Il Generale Giuseppe Garibaldi organizzò un corpo di mille volontari, la maggior parte dei quali ex militari (tra cui alcuni volontari ungheresi e britannici) e sbarcò in Sicilia per liberare il mezzogiorno d'Italia dal governo dei Borbone.

Dopo il successo della spedizione il Re Vittorio Emanuele II invase i territori dello Stato della Chiesa, marciando attraverso l'Emilia Romagna, le Marche, e l'Abruzzo, sconfiggendo l'armata pontificia a Castelfidardo (26° battaglione ber-

saglieri), Ancona (14° btg), Perugia (7° btg) e ricongiungendosi con l'esercito di Garibaldi a Teano, circa 100 km a nord di Napoli.

I battaglioni citati furono tutti ricompensati con la medaglia di bronzo al valore militare.

L'armata Sarda terminò la campagna con l'assedio e la presa di Gaeta dove le ultime truppe borboniche si arresero.

LA NASCITA DELL'ESERCITO ITALIANO E LA REPRESSIONE DEL BRIGANTAGGIO

Dopo la proclamazione del regno d'Italia l'Armata Sarda il 4 maggio 1861 cambiò il proprio nome in Esercito Italiano.

Il corpo dei bersaglieri venne riorganizzato raggruppando i 36 battaglioni esistenti in 6 reggimenti ciascuno su sei battaglioni come di seguito indicato:

1° reggimento : 1°, 9°, 13°, 19°, 21°, 27° battaglione;

2° reggimento: 2°, 4°, 6°, 10°, 15°, 17° battaglione;

3° reggimento: 3°, 5°, 18°, 20°, 23°, 25° battaglione;

4° reggimento: 6°, 7°, 11°, 12°, 22°, 26° battaglione;

5° reggimento: 14°, 16°, 24°, 34°, 35°, 36° battaglione;

6° reggimento: 28°, 29°, 30°, 31°, 32°, 33° battaglione.

Dopo la fine della guerra, una nuova emergenza si verificò nel Paese. In molte regioni del sud scoppiarono ribellioni contro il governo piemontese, che aveva imposto per la prima volta le tasse e la coscrizione obbligatoria. Il cosiddetto "Brigantaggio" fu in realtà un'amara e durissima guerra civile con i briganti appoggiati dai Borbone e dallo Stato della Chiesa, da un lato e il nuovo esercito italiano dall'altra (specialmente unità di cavalleria e bersaglieri). Tra gli episodi più famosi spicca l'assedio di Civitella del Tronto che tenne testa per circa 200 giorni all'assedio dei Piemontesi e che fu poi espugnata dai bersaglieri del Col. Pallavicini. Alcuni lealisti spagnoli, devoti alla causa dei Borboni, si unirono ai briganti, ma non ebbero successo. Il più famoso di essi, Borjès, che si unì alla banda Crocco, fu catturato dai bersaglieri del Magg. Franchini (1° battaglione) e fucilato nel dicembre 1861. Dopo nove anni di lotta senza quartiere, le truppe domarono con mano pesante la ribellione.

Durante queste operazioni, molti battaglioni bersaglieri dettero vita a "plotoni montati" con il compito di inseguire più efficacemente i briganti sulle aspre e boschive montagne dell'Appennino centrale e meridionale e nell'entroterra siciliano.

LA 3ª GUERRA DI INDIPENDENZA - 1866 E LA PRESA DI ROMA - 1870

Nel 1866 l'Italia tentò di conquistare il Veneto. L'esercito affrontò questa campagna mentre era ancora impegnato nella repressione del brigantaggio, peraltro la guerra venne pianificata e condotta male. L'esercito regolare fu sconfitto a Custoza il 24 giugno. In quella sfortunata battaglia si distinsero i battaglioni 2°, 8°, 9° che furono decorati di medaglia di bronzo. A Borgo e a Levico, il 23 luglio il 25° btg. meritò la medaglia d'argento per l'impeto dimostrato quale avanguardia di una colonna d'attacco. Solo i volontari di Garibaldi furono vittoriosi a Bezzecca, a breve distanza da Trento, ma questa vittoria non poté variare il magro bilancio. Comunque l'Italia riuscì, grazie alle vittorie dell'alleato prussiano, ad anettere il Veneto e Venezia e a spingere i propri confini più ad est.

Dopo la guerra, analizzate le cause dei successi prussiani a Sadowa e le prestazioni del fucile Dreyse, l'esercito adattò i fucili ad avancarica in servizio, modificandoli a retrocarica con il sistema Carcano. Queste armi, di modeste prestazioni, rimasero in servizio per una dozzina d'anni. Anche la carabina mod. 1856 venne così trasformata.

Nel 1870 l'Italia completò l'unificazione nazionale con l'occupazione dello Stato della Chiesa. Il 20 settembre 1870 l'esercito attaccò Roma difesa dai Papalini. Il 34° e il 19° battaglione bersaglieri insieme al 19° e al 41° reggimento di fanteria attraversarono la breccia aperta a Porta Pia dall'artiglieria e occuparono la città.

Durante gli scontri con gli Zuavi pontifici, il Maggiore Pagliari, comandante del 34° battaglione e altri 42 militari vennero uccisi in combattimento. Dopo la liberazione di Roma, i fucili Remington "*rolling block*" dell'Esercito pontificio, molto più efficienti e precisi del Carcano ad ago, vennero distribuiti ai reggimenti bersaglieri. L'11 agosto 1871 l'Esercito adottò ufficialmente l'ottimo fucile svizzero Vetterli mod. 70, cal. 10,35 mm con cartuccia a bossolo metallico.

DALLE CAMPAGNE COLONIALI ALLA GRANDE GUERRA

Nel 1871 il Regio Esercito Italiano adottò le stellette metalliche sul colletto quale distintivo di appartenenza alle Forze Armate. Esse furono quindi sovrapposte alle fiamme cremisi. Il Corpo fu riorganizzato in 10 reggimenti su 3 o 4 battaglioni.

Nel 1883 vennero costituiti ulteriori due reggimenti e questo ordinamento venne mantenuto sia pure con alcune varianti fino alla fine della 2ª Guerra Mondiale.

I dodici reggimenti vennero formati come segue (i motti vennero concessi negli anni che seguirono la 1ª Guerra Mondiale):

- 1° reggimento: 1°, 7°, 9° battaglione (motto ICTUS IMPETUQUE PRIMUS);
- 2° reggimento: 2°, 4°, 17° battaglione (motto NULLI SECUNDUS);
- 3° reggimento: 18°, 20°, 25° battaglione (motto MAIORA VIRIBUS AUDERE);
- 4° reggimento: 26°, 29°, 31° battaglione (motto VIS, ANIMUS IMPETUS);
- 5° reggimento: 14°, 22°, 24° battaglione (motto NULLA VIA IMPERVIA);
- 6° reggimento: 6°, 13°, 19° battaglione (motto CERTAMINA VICTURUS ADEO).
- 7° reggimento: 8°, 10°, 11° battaglione (motto CELERITATE AC VIRTUTE);
- 8° reggimento: 3°, 5°, 12° battaglione (motto VELOX AD IMPETUM);
- 9° reggimento: 28°, 30°, 32° battaglione (motto INVICTE, ACRITER, CELERRIME);
- 10° reggimento: 16°, 34°, 35°, battaglione (motto IN FLAMMIS FLAMMAE);
- 11° reggimento: 15°, 27°, 33° battaglione (motto QUIS ULTRA?);
- 12° reggimento: 21°, 23°, 36° battaglione (motto VICTORIA NOBIS VITA).

LE CAMPAGNE COLONIALI IN ERITREA 1884-1896

Dopo alcuni anni di vita di guarnigione, il corpo fu chiamato a partecipare alle campagne coloniali. Alla fine del 1884, il governo italiano iniziò la penetrazione in Eritrea, venendo presto in contatto con l'impero d'Etiopia una delle poche nazioni africane dell'epoca ancora indipendenti. Il 5 febbraio 1885 le truppe italiane sbarcarono a Massaua sul mar Rosso. Tra di essi figurava il "Battaglione bersaglieri d'Africa" composto da 4 compagnie appartenenti al 1°, al 4° al 7° e all'8° reggimento e comandato dal Ten. Col. Emilio Putti.

Ben presto le ostilità tra i ras abissini e le forze italiane divennero una realtà.

Alla fine del 1887 Ras Alula, capo degli Hamasien, intimò alle truppe italiane di ritirarsi da Saati. Il comandante italiano, Magg. Boretti, ovviamente rifiutò e sostenne l'urto dei nemici che vennero sconfitti con molte perdite il 25 gennaio 1887.

Il giorno seguente, Ras Alula, tese un'imboscata con 10.000 guerrieri ad una colonna di fanteria, forte di 500 uomini nella località di Dogali, tra Moncullo e Saati. I fanti combatterono per diverse ore fino ad esaurire le munizioni e poi,

inastate le baionette continuarono la lotta fino alla fine. Il comandante della colonna, Ten. Col. De Cristoforis, 21 ufficiali e 418 militari caddero sul campo. Solo pochi scampati, quasi tutti feriti, riuscirono a raggiungere Moncullo per dare la tragica notizia. Dall'Italia giunsero altre truppe e tra queste altri due battaglioni bersaglieri così costituiti:

2° battaglione su 4 compagnie del 1°, 3°, 4°, 6° reggimento;

3° battaglione su 4 compagnie del 9°, 10°, 11°, 12° reggimento.

Questi nuovi battaglioni, aggiuntisi a quello già operante in Eritrea, costituirono un reggimento che fu posto agli ordini del Col. Oreste Baratieri.

La guerra proseguì con l'occupazione italiana di Cheren. Nel 1890 il governo italiano e quello etiopico firmarono un trattato con cui il Negus riconosceva il possedimento italiano sull'Eritrea.

Nel frattempo però in Sudan, la rivolta del Mahdi aveva già provocato la caduta di Khartoum e i successivi sviluppi della rivolta sudanese portarono a scontri di confine con la colonia italiana. Dal giugno 1890 al luglio 1894, le forze italiane combatterono ad Agordat, Halat (dove si distinsero reparti del reggimento bersaglieri) e Sarobeti. Nel 1894 gli Italiani, entrati in Sudan, occuparono Kassala, la base principale dei Dervisci nell'est del Sudan dopo averne sconfitta la guarnigione, forte di 1600 uomini.

Ma lo scontro con l'Etiopia era solo rimandato; infatti a causa di differenze di interpretazione del trattato di Ucciali sulla sovranità dell'Etiopia, la guerra divampò nuovamente nel 1895.

Le forze italiane sconfissero le bande di Ras Mangascià a Coatit ed a Senafé dove i battaglioni di Ascarì comandati da due ufficiali dei bersaglieri, il Capitano Prestinari e il Maggiore Hidalgo, si portarono benissimo e furono decorati al valore.

Le sconfitte subite da Ras Mangascià indussero allora l'Imperatore Menelik a marciare con un esercito di 150.000 uomini contro il piccolo corpo di spedizione italiano.

Gli Etiopi erano armati di fucili a ripetizione acquistati in Belgio, in Francia e, pare incredibile, in Italia! Altrettanto incredibilmente, il governo italiano fornì a Menelik un carico di 4 milioni di cartucce da fucile, poche settimane prima dell'inizio delle ostilità. Sebbene questa campagna finì tragicamente per l'esercito italiano, la responsabilità della sconfitta non può essere attribuita alle truppe che fecero il proprio dovere con coraggio. Le responsabilità semmai vanno ricercate nelle carenze dei comandi. La preparazione della campagna fu piuttosto affrettata e le forze ne risentirono. Le unità mobilitate inviate in rinforzo erano formate da personale raccogliticcio, tratto da diversi reparti e spedito in colonia senza il necessario periodo di amalgama.

Le truppe sbarcate in Eritrea, si videro costrette a consegnare in magazzino il nuovo fucile mod. 91 a ripetizione di cui erano dotate e vennero riarmate con

il vecchio fucile Vetterli 80/87 dotato di un serbatoio di 4 cartucce.

Agli inizi della campagna (7 dicembre 1895) Ras Makonnen avanzò con 40.000 uomini verso l'Amba Alagi, un avamposto italiano dove la guarnigione italiana, comandata dal Magg. Toselli, era forte di soli 1.600 uomini. L'ordine di ritardare il nemico e ripiegare, inviato dal comando, non giunse mai a destinazione e così il battaglione Toselli resistette sul posto fino alla fine cadendo sul campo insieme al suo comandante. Poi gli Etiopici assediaron il forte di Macallè dove la guarnigione italiana, guidata dal Magg. Galliano resistette per 45 giorni, abbandonando il forte solo dietro ordine di Roma. Intanto due battaglioni Bersaglieri agli ordini del Col. Antonio Stevani, il 25 febbraio attaccarono e sconfissero alcune bande abissine a Mai Maret. Dopo questi combattimenti, il comandante delle forze italiane in Eritrea, Gen. Baratieri, (già comandante del reggimento bersaglieri), spinto dalle pressioni che giungevano da Roma per una rapida decisione del conflitto, ordinò l'avanzata su Adua.

Le forze italiane vennero divise in quattro colonne, guidate dai generali Ellena, Arimondi, Dabormida, e Albertone. La decisione sull'azione fu presa in un tempestoso incontro nel corso del quale Baratieri non riuscì a imporre pienamente la sua visione ai propri comandanti subordinati. Il piano prevedeva di marciare separatamente verso Abba Garima, una località a pochi chilometri da Adua, e poi riunirsi per colpire il nemico. Poiché Baratieri non si attendeva uno scontro prima di essere giunto ad Abba Garima, non ci fu alcuna ricognizione a lungo raggio. Un altro grave errore fu quello di aver lasciato a Massaua gli eliografi che avrebbero consentito il collegamento tra le colonne. Oltre a ciò, le carte topografiche distribuite agli ufficiali erano così imprecise che i comandanti ebbero notevoli difficoltà di orientamento. Durante la marcia notturna due delle quattro colonne sbagliarono strada e persero il collegamento con il resto delle forze. La colonna di Albertone avanzò ben oltre l'allineamento previsto dal piano, ingaggiò il combattimento col nemico in condizioni di inferiorità e provocò l'attacco abissino.

Fu così che il Negus Menelik con circa 100.000 uomini poté attaccare ed annientare separatamente le quattro colonne in 4 combattimenti separati al colle Chidane Meret, nel vallone di Mariam Sciavitù, sul monte Raio e sul colle Ebba Arienni. Sebbene gli Italiani inflissero più di 17.000 perdite al nemico, ne subirono, per contro 7.900.

I due battaglioni bersaglieri (Magg. De Stefano e Ten. Col. Compiano) che presero parte alla battaglia, combatterono con la brigata Arimondi sul monte Raio. Entrambi i battaglioni ebbero un combattimento d'incontro con i guerrieri etiopici sulla cima di monte Raio. Quaranta bersaglieri della 1ª cp. del 2º btg., scalato il picco roccioso di Mariam Combur, morirono tutti nel combattimento corpo a corpo che si sviluppò con il nemico nel tentativo di tenere il possesso della cima.

Il resto del battaglione sostenne lo scontro sparando a tiro rapido contro le ondate nemiche e infliggendo loro perdite pesantissime. Alla fine, esaurite le munizioni, il battaglione combatté alla baionetta fino a quando non venne spazzato via. Il Tenente Colonnello Compiano venne ucciso mentre, già ferito, si batteva con la sciabola.

Con lui caddero altri 43 ufficiali dei due battaglioni, che vennero distrutti. Gli Abissini chiamarono Adua "la battaglia dei leoni contro i leoni". Questo non impedì loro di evirare molti prigionieri e di amputare una mano e un piede agli ascari eritrei fatti prigionieri.

Dopo la battaglia l'avamposto di Adigrat venne circondato dagli Abissini, ma il suo comandante, il maggiore Marcello Prestinari resistette per più di un mese fino all'arrivo di una colonna di soccorso.

Il disastro di Adua inflisse un danno enorme al prestigio italiano e costrinse Roma a firmare un trattato che riconosceva l'indipendenza dell'Etiopia. Il generale Baratieri finì di fronte ad un tribunale militare, ma venne assolto.

LE SPEDIZIONI A CRETA E IN CINA

Nel 1897 l'Italia inviò a Creta un corpo di spedizione per riportare la pace dopo i violenti scontri tra la popolazione greca e i Turchi. Il corpo di spedizione comprendeva anche unità francesi, britanniche, germaniche, austro-ungariche e russe.

Il contingente italiano era basato sul 12° btg./8° rgt. bersaglieri, comandato dal Ten. Col. Brusati, che sbarcò a Suda il 25 aprile 1897.

Durante la permanenza a Creta la popolazione turca insorse contro il contingente britannico che presidiava la fortezza di Candia (l'attuale Iraklion), uccidendo 3 ufficiali, 37 militari di truppa e ponendo sotto assedio il forte con circa 8000 assalitori. Il battaglione bersaglieri, venne incaricato dal comando multinazionale di portare aiuto alla guarnigione assediata.

Un reparto di 400 bersaglieri si imbarcò a Canea e sbarcò di notte su una spiaggia non presidiata a 17 km dal forte. Dopo una marcia celere durata solo due ore giunse inaspettato al forte prendendo di sorpresa i Turchi e liberando dall'assedio la guarnigione. La popolazione greca di Creta soprannominò i bersaglieri "palicari" dal nome dei soldati dell'eroe nazionale greco Georges Castriot.

Dopo la composizione della crisi nel dicembre 1898, il corpo di spedizione fece ritorno in Italia.

Nel 1900 in Cina scoppiò una violenta ribellione contro le potenze europee. La setta nazionalista dei "Boxers" appoggiata dal governo imperiale cinese e dai sacerdoti tentò di arginare la penetrazione europea nel Paese uccidendo missionari, commercianti e cinesi convertiti alla religione cristiana. Iniziata la rivolta, i boxers assediaron il quartiere delle legazioni a Pechino dove erano ubicate le ambasciate europee, quella giapponese e quella statunitense.

Ben presto una forza di intervento multinazionale a cui presero parte truppe giapponesi, statunitensi, russe, britanniche, francesi, tedesche, austro-ungariche e italiane salpò verso la Cina. L'esercito italiano inviò un reggimento di formazione comandato dal colonnello dei bersaglieri Vincenzo Garioni, su un battaglione di fanteria, uno di bersaglieri (Magg. Luigi Agliardi) e una compagnia mitraglieri che, salpato da Napoli il 19 luglio 1900, giunse a Ta-Ku, vicino a Tien-Tsin il 29 agosto.

Il battaglione bersaglieri era composto dalle seguenti compagnie:

11^a Compagnia del 2° Reggimento;

8^a Compagnia del 4° Reggimento;

7^a Compagnia del 5° Reggimento;

7^a Compagnia dell'8° Reggimento.

Il Comando di battaglione era composto da personale tratto da vari reparti.

Il supporto logistico alla spedizione venne sottostimato e ciò causò problemi alle truppe sul terreno. Comunque i bersaglieri attaccarono e occuparono il forte di Chan-ai Kouan, tenuto da truppe regolari cinesi il 2 settembre 1900 e assunsero il controllo della località di Tu-Liu otto giorni dopo. Il battaglione bersaglieri mantenne il controllo della località per consentire ad un'unità del genio britannico di distruggere l'arsenale. Nell'ottobre seguente le truppe italiane presero parte all'occupazione di Pao Ting Fu insieme a altri contingenti alleati.

Nel 1901, dopo la fine della rivolta e l'occupazione di parte del porto fluviale di Tien-Tsin (che divenne possedimento italiano fino al 1943) il corpo di spedizione rientrò in Patria.

LA RIORGANIZZAZIONE DEL CORPO ALL'INIZIO DEL SECOLO

Negli ultimi anni dell'800 il Capitano Camillo Natali, in servizio alla Scuola militare di Parma, costituì e addestrò una "compagnia sperimentale ciclisti" che si comportò brillantemente durante le manovre del 1899. Così nel 1905 in ogni reggimento venne costituita una compagnia ciclisti. Le prime biciclette militari furono prodotte dalla ditta "Carraro", poi fu introdotta in servizio quella prodotta dalla "Bianchi", chiamata Mod. 12, che si caratterizzava per il fatto di essere pieghevole e di consentire di appendere equipaggiamento ed armamento ad appositi attacchi.

Nel 1910 ciascun reggimento costituì un battaglione ciclisti che prese il numero del relativo reggimento. I battaglioni ciclisti furono formati su base ternaria trasformando in ciclisti le quarte compagnie dei tre battaglioni appiedati di ciascun reggimento. La 4^a compagnia dei battaglioni a piedi fu contratta a quadro e di previsto completamento in caso di mobilitazione.

Nel 1909 il Regio Esercito adottò una nuova uniforme, il cui scopo era quello di rendere meno visibili le truppe sul terreno e di fornire un più pratico e

moderno vestiario ai militari. La nuova "grigio-verde" venne introdotta insieme ad un nuovo equipaggiamento in cuoio dello stesso colore.

I bersaglieri anche su questa uniforme mantennero il copricapo speciale e il fez sull'uniforme da fatica. Per gli ufficiali e i sottufficiali venne adottato un chepi grigioverde, simile per foggia al modello blu turchino già in distribuzione.

L'armamento non subì sostanziali modifiche e consisteva del fucile a ripetizione mod. 1891. Nei reggimenti bersaglieri, i battaglioni a piedi erano dotati del fucile da fanteria mentre il battaglione ciclisti era armato con il moschetto da cavalleria.

Durante la I Guerra Mondiale questa regola venne sostanzialmente seguita anche se con diverse eccezioni.

Gli Ufficiali erano armati con la nuova pistola automatica "Glisenti" mod. 1910, e successivamente, durante la guerra, con la ben più affidabile Beretta mod. 15. Entrambe le armi erano camerate per la cartuccia 9 mm Glisenti, una versione depotenziata della 9 mm parabellum.

LA CAMPAGNA DI LIBIA

Nel 1911 il governo italiano informò la Sublime Porta che l'Italia era costretta ad occupare la costa libica e le principali città per proteggere i residenti italiani che vi risiedevano, le cui vite e proprietà erano minacciate dalla popolazione araba. I Turchi ovviamente non concessero il permesso e così la guerra tra Italia e Impero ottomano prese l'avvio. Le truppe italiane sbarcarono a Tripoli, Homs, Misurata, Bengasi, Derna e Tobruk. L'esercito italiano iniziò questa campagna con due divisioni per un totale di circa 35.000 uomini, comprendenti due reggimenti bersaglieri, l'8° e l'11°, ciascuno dei quali era composto da:

- Comando di reggimento;

- 3 battaglioni a piedi (il battaglione "ciclisti" rimase in patria);

- compagnia mitraglieri;

- salmerie.

Ciascun reggimento aveva una forza di 54 ufficiali e 1868 tra sottufficiali e truppa.

L'11° reggimento bersaglieri (comandato dal Col. Gustavo Fara) sbarcò a Tripoli il 12 ottobre 1911 e occupò il forte di Mesri, il villaggio di Henni e la località di Sciara Sciat. Il 23 ottobre i reparti turchi attaccarono il reggimento da est e, nel frattempo, irregolari arabi assalirono da tergo le posizioni del reggimento che fu costretto a combattere su due fronti per più di 14 ore, in scontri feroci all'arma bianca. Al termine della giornata entrambi gli attacchi erano stati respinti anche se a costo di gravi perdite (circa 400 caduti e 200 feriti).

I combattimenti di Sciara Sciat furono tra i più duri della campagna e gli irregolari arabi si abbandonarono a massacri indiscriminati di feriti e prigionieri cadu-

ti nelle loro mani. Le compagnie bersaglieri, quando ripresero il pieno controllo del settore, trovarono i cadaveri dei propri commilitoni crudelmente mutilati.

Il reggimento venne ricompensato con la medaglia d'oro al valore militare per la bella condotta nella giornata di Sciara Sciat. Questo episodio rese tuttavia più crudele il conflitto e anche le truppe italiane applicarono la rappresaglia sui ribelli catturati.

Il 4 dicembre il reggimento fu impiegato in un'incursione contro Ain Zara, presidiata da unità turche. L'11° effettuò l'avvicinamento nelle ore notturne, marciando 11 ore nel deserto e all'alba attaccò i Turchi, prendendoli di sorpresa e occupando in breve il villaggio.

L'8° reggimento, agli ordini del Colonnello Giovanni Maggiotto, sbarcò ad Homs il 21 ottobre 1911 e occupò la città. Si spinse successivamente verso l'interno conducendo incursioni nel deserto verso Ras El Mergheb e Lebda, dove attaccò e sconfisse i Turchi. Per queste azioni il reggimento fu ricompensato con una medaglia di bronzo al valore militare.

Nella primavera del 1912 l'11° reggimento, unitamente al 28° battaglione del 9° bersaglieri, appena affluito dall'Italia, prese parte a diverse azioni contro le truppe turche a Sidi Said e a Zuara.

Sull'altro fronte della Guerra Italo Turca, quello Egeo, il 4° reggimento bersaglieri, agli ordini del Col. Iginio Maltini, sbarcò a Rodi il 4 Maggio 1912 sconfiggendo facilmente la locale guarnigione turca e occupando l'isola.

La campagna di Libia continuò per tutto l'anno contro le bande di irregolari arabi che operavano continue scorribande contro gli avamposti italiani, che rispondevano con incursioni e contrattacchi. Il 23 marzo del 1913 ad Assaba, in uno di questi scontri, due battaglioni dell'11° reggimento bersaglieri attaccarono alla baionetta e distrussero una grossa formazione di guerriglieri arabi, guadagnando un'altra medaglia di bronzo al reggimento.

Alla fine della guerra la maggior parte delle truppe rientrò in Italia, ma la parte più interna della Libia continuò ad essere poco sicura causa delle bande di guerriglieri che continuavano la guerra contro gli infedeli.

Pertanto in Libia rimasero diverse unità dell'Esercito e tra queste i seguenti reparti bersaglieri:

1° reggimento: 1°, 7°, 9° battaglione;

2° battaglione /2° reggimento ;

22° battaglione/5° reggimento;

3° battaglione /8° reggimento;

15° battaglione/11° reggimento;

A Rodi rimase il 4° reggimento (26° e 31° battaglione; gli altri battaglioni rientrarono in Italia).

LA GRANDE GUERRA

La Guerra del 1915-1918 vide i bersaglieri dislocati su tutte le fronti e impiegati in ogni battaglia. Essi sperimentarono la dura vita nelle trincee, il freddo pungente delle montagne, le pietraie del Carso e il fango delle pianure venete. A piedi o in bicicletta, essi furono sempre tra i primi ad entrare in azione e costantemente impiegati in operazioni di rilievo sulla fronte italiana contro l'esercito austro-ungarico. Essi combatterono anche in Francia, contro l'esercito tedesco, in Albania e in Grecia contro i Bulgari e in Medio Oriente contro i Turchi.

Dei 210.000 uomini che prestarono servizio nei bersaglieri durante il primo conflitto mondiale, 32.000 furono i caduti e 50.000 i feriti.

E' pertanto difficile trattare in modo generale la storia del corpo in questo periodo, dato che le sue dimensioni risultano praticamente raddoppiate.

Pertanto la trattazione sarà articolata secondo un criterio cronologico per ciascuna fronte, esaminando i combattimenti più importanti sostenuti dai reparti della specialità.

OPERAZIONI NEL 1915

All'inizio delle ostilità, il 24 maggio 1915, ciascuno dei 12 reggimenti bersaglieri era costituito da un Comando di Reggimento, da tre battaglioni a piedi, uno di ciclisti, 3 sezioni mitragliatrici (in totale 6 armi) e un deposito reggimentale. Dall'agosto 1914, inizio della guerra in Europa, al maggio 1915, furono costituiti 23 nuovi battaglioni che andarono a sostituire presso i 12 reggimenti i reparti lasciati in Libia. Gli altri battaglioni costituirono i seguenti nuovi:

13° reggimento: 59°, 60°, 62° battaglione (motto IN HOSTEM ACERRIMUS, IN VICTORIA PRIMUS);

14° reggimento: 40°, 54°, 61° battaglione (motto MEUM TIBI NOMEN USQUE GLORIAM FLORENS);

15° reggimento: 49°, 50°, 51° battaglione (motto LAUDEM DESPICIO, GLORIAM ASPICIO);

16° reggimento (inizialmente denominato "10° bis"): 57°, 58°, 63° battaglione (motto PRISCA IN VIRTUTE NUTRIOR ET IN SPE).

Mentre i reggimenti vennero inviati a combattere in zone montane in Friuli e in Veneto, i battaglioni ciclisti furono impiegati sul Carso come truppe d'assalto.

Allo scoppio delle ostilità, fu costituita una Divisione Speciale Bersaglieri formata dai reggimenti (6°, 9°, 11° e 12°) e da un gruppo d'artiglieria da montagna. La divisione combatté le prime battaglie sulla fronte dell'alto Isonzo, fino agli inizi del 1916 quando i 4 reggimenti bersaglieri vennero sostituiti nei ranghi della divisione, nel frattempo rinominata 24ª, da altrettanti reggimenti di fanteria di linea.

La divisione Bersaglieri avanzò dalle valli del Natisone verso la valle

dell'Isonzo nei primissimi giorni di guerra. Il suo comandante, il Gen. Raspi, un ufficiale che proveniva dal servizio tecnico dell'artiglieria, era favorevole ad una cauta e lenta avanzata, in disaccordo in ciò con i suoi comandanti di reggimento, che invece avrebbero preferito una progressione rapida in profondità. L'eccessiva lentezza e la cautela del generale, dettero agli Austriaci tempo sufficiente per organizzarsi a difesa sulle cime che dominavano la valle dell'Isonzo.

Il primo reparto ad essere impiegato fu il 12° reggimento, che il primo giugno 1915 fu inviato ad attaccare monte Mrzli, che sovrasta l'abitato di Tolmino.

Il reggimento quel giorno fece la terribile esperienza di un assalto alla baionetta contro un nemico trincerato, armato di mitragliatrici e protetto da sbarramenti di filo spinato. Le perdite, pesantissime, furono di 14 ufficiali e 344 bersaglieri e l'attacco s'infranse sui reticolati. Il comandante del reggimento, Col. Eugenio De Rossi, che partecipò all'assalto, venne gravemente ferito il giorno seguente durante una ricognizione alle prime linee. Tra i caduti anche il comandante del 36° battaglione, Ten. Col. Pericle Negrotto, che cadde di fronte ai reticolati austriaci mentre incitava i suoi uomini a proseguire l'assalto.

L'attacco venne ripetuto il 4 giugno e fu un altro inutile massacro che costò la vita anche al comandante del 23° battaglione, Magg. Reali.

Il 14 agosto, il reggimento fu nuovamente lanciato all'assalto sullo Sleme: fu un'altra giornata sanguinosa, il reparto infatti riuscì inizialmente a occupare le trincee avversarie a costo di gravissime perdite tra cui il nuovo comandante di reggimento, Ten. Col. Marzucco, ma il fuoco di repressione dell'artiglieria austriaca e il contrattacco dei *Kaiserjäger* spazzò via i superstiti. Al termine di questo intenso ciclo operativo, il reggimento fu decorato di una medaglia d'argento per le azioni sul Mrzli e sullo Sleme.

Gli altri reggimenti della divisione furono impiegati nello stesso settore ed in particolare l'11° che conquistò le colline di Naradelj e combatté poi sul Vrsic e sullo Javorcek.

Sull'altopiano del Carso i battaglioni ciclisti combatterono la 1ª e la 2ª battaglia dell'Isonzo.

Il 20 luglio 1915, l'8° e l'11° battaglione ciclisti, guidati dal Maggiore Sante Ceccherini, uno dei migliori ufficiali del corpo, attaccarono e presero di sorpresa le cime di monte S. Michele. Contrattaccati ben presto da 2 brigate ungheresi, forti di circa 4000 uomini, i due battaglioni respinsero tutti i contrattacchi per 4 giorni. Trinceratisi rapidamente sulle posizioni conquistate, inflissero perdite particolarmente pesanti al 4° reggimento Honved. I bersaglieri tiravano come al poligono e dopo ogni centro, dicevano ai compagni "segna tre!" Il 24 luglio, su ordine, i due battaglioni ripiegarono dopo aver preso prigionieri 1600 ungheresi e 8 mitragliatrici. Entrambi i battaglioni rientrarono gravemente provati avendo perduto circa il 70% dei propri effettivi e vennero decorati con una medaglia d'argento per l'11° e una di bronzo per l'8° ciclisti.

Durante il ciclo operativo estivo e autunnale del 1915 anche altre unità vennero impiegate in combattimento.

Il 3° btg. ciclisti attaccò in successione nella terza decade del luglio 1915 l'abitato di Vermegliano e il monte Sei Busi, espugnandoli dopo aspra lotta.

Dal 29 ottobre al 2 novembre, il 15° reggimento bersaglieri rinforzato dal 1° e dall'11° btg. Ciclisti attaccò sotto una pioggia scrosciante la munitissima "Trincea delle Frasche" subendo perdite gravissime (59 ufficiali e circa 1200 militari di truppa). Dopo pochi giorni, espugnò un altro trinceramento nemico a quota 164. Al termine di questo ciclo operativo il reggimento fu ricompensato con una medaglia di bronzo al valor militare.

Nel 1915 l'esercito entrò in guerra con la certezza di un conflitto che si sarebbe risolto in breve tempo. I soldati italiani, in gran parte contadini meridionali, non comprendevano molto le motivazioni degli interventisti anche perché molti di loro erano analfabeti, ma obbedivano pazientemente i loro superiori per disciplina non priva di rassegnazione. Le condizioni poi della vita militare erano per loro talvolta migliori di quelle che avevano lasciato a casa, il vitto più abbondante e taluni generi come il caffè, la cioccolata o la carne erano per alcuni quasi sconosciuti. Dal punto di vista addestrativo, i soldati non erano in grado di assimilare tattiche complesse dato lo scarso livello culturale. Anche gli ufficiali di complemento, istruiti in pochi mesi di corso erano più coraggiosi che capaci e tutto ciò, unito alla scarsa immaginazione degli ufficiali effettivi portò al ripetersi di sanguinose offensive condotte con grandissimo coraggio e determinazione, ma con risultati deludenti. Tuttavia, qualcosa si fece per migliorare l'addestramento dei reparti e per inculcare ai militari le regole principali della guerra di posizione. Citiamo ad esempio il "Decalogo del bersagliere in trincea" compilato dal Col. Errardo di Aichelburg:

Dormi con un occhio aperto, non avrai sorprese;

Spara a colpo sicuro; se la cartuccia sparata inutilmente potesse parlare, ti direbbe una bestemmia;

Lo scoprirsi e presentarsi, anche per poco, come bersaglio al nemico, è delitto, non coraggio;

Non scordare la preghiera: la trincea è la più bella chiesa della Patria;

Cura ed ama la tua trincea, ma non scordare che dovrai abbandonarla;

Il nemico guata dalla sua trincea e se ti coglie ride, fai altrettanto;

Trova il tempo per un saluto alla tua famiglia; orgoglio tuo nel mandarlo ma ancor più orgoglio suo nel riceverlo.

Nella trincea sii astuto come la volpe, fuori dalla trincea sii coraggioso come un leone;

In trincea due cose pulite: il fucile e le cartucce; due cose mute: nervi e lingua; due cose forti: anima e cuore.

Bersagliere! La Vittoria non è nella tua trincea, ma in quella del nemico: la devi a qualunque costo strappare.

Ma oltre alla cosiddetta “scuola morale” il R.Esercito utilizzava, come gli altri eserciti, anche mezzi coercitivi. La disciplina era molto dura e il codice penale militare dell'epoca era prodigo nel comminare la pena di morte. Sia il timore delle pene, sia l'attaccamento dei soldati ai loro ufficiali resero possibile di mantenere alta la coesione delle unità e di preservare il morale che continuò a mantenersi sufficientemente elevato per tutti i primi due anni di guerra.

OPERAZIONI NEL 1916

All'inizio del 1916 i reggimenti bersaglieri vennero inquadrati in brigate, su base binaria. Le brigate bersaglieri formate nella 1ª Guerra Mondiale furono le seguenti:

I Brigata (6° e 2° rgt.);

II Brigata (7° e 11°);

III Brigata (17° e 18°);

IV Brigata (14° e 20°);

V Brigata (4° e 21°);

VI Brigata (8° e 13°);

VII Brigata (2° e 3°).

Le operazioni nel 1916 proseguirono con scarsa immaginazione per tutto il 1° semestre. L'esercito italiano continuò a lanciare inutili attacchi frontali sulla fronte Giulia, che costarono perdite gravissime e modesti risultati.

L'altopiano del Carso divenne uno dei peggiori settori di tutta la fronte. Il terreno, in gran parte roccioso, era difficilissimo da scavare, così che le trincee erano costituite in molti punti da semplici muretti a secco che l'artiglieria austriaca poteva distruggere facilmente. Quasi totalmente privo di acqua, il Carso era torrido d'estate e straordinariamente fangoso d'inverno. Su questo terreno difficilissimo, i contendenti si scannarono in furiosi corpo a corpo per conquistare pochi metri di terreno pagati con migliaia di morti. Nel maggio 1916 gli Austriaci lanciarono una massiccia controffensiva (chiamata “*strafexpedition*”) sull'Altipiano di Asiago con l'intendimento di tagliare in due lo schieramento italiano e piombare a tergo dell'armata italiana schierata sull'Isonzo. L'attacco nemico venne arrestato facendo affluire ingenti riserve nel settore minacciato via treno e, per la prima volta in Italia, per mezzo di autocarri.

Durante i combattimenti sull'altipiano di Asiago, il 14° bersaglieri impegnato sul monte Valbella, arrestò un violento attacco austriaco, contrattaccando poi risolutamente il nemico fino a riconquistare tutto il terreno perduto e guadagnando una medaglia di bronzo al valore militare.

Dopo l'arresto dell'offensiva nemica, il Comandante delle forze italiane, Gen. Luigi Cadorna, organizzò una delle poche offensive ben preparate e condotte dell'intera guerra.

Egli mosse segretamente circa 300.000 uomini, 194 batterie di artiglieria e circa 60.000 quadrupedi dal settore trentino a quello dell'Isonzo.

Il 6 agosto 1916 ebbe inizio la sesta battaglia dell'Isonzo che colse gli Austriaci di sorpresa.

Durante la battaglia furono impiegati 6 battaglioni bersaglieri ciclisti e tra questi, l'8° che espugnò alcuni trinceramenti nemici a Merna, una località a sud di Gorizia e il 3° ciclisti che attaccò e si impossessò dopo una lotta furiosa di quota 85 di Monfalcone.

Il combattimento di quota 85, che vide il concorso anche del 4° e dell'11° ciclisti, durò sei giorni e si concluse con la cattura di circa 100 ufficiali e 3500 militari austriaci. Questo successo fu però pagato con la perdita di 37 ufficiali e 911 militari di truppa. Nell'azione cadde eroicamente Enrico Toti, volontario di guerra, che, benché mutilato ad una gamba, aveva insistentemente chiesto di poter essere arruolato. Per il coraggio e il valore dimostrato in questo combattimento il 3° ciclisti fu decorato di medaglia d'oro mentre al 4° e all'11° fu concessa la medaglia d'argento al valore militare.

Il resto dell'anno vide altre tre offensive sull'Isonzo che non portarono altri risultati, a parte l'aumento delle perdite.

Il 6° e il 12° reggimento attaccarono il 1° novembre, le fortificate posizioni di Monte Pecinka, 15 km a sud di Gorizia.

Dopo l'allungamento del tiro di artiglieria, i due reggimenti scattarono all'attacco e occuparono dopo una breve e cruenta lotta la cima del monte, prendendo al nemico armi e prigionieri. Nelle primissime ore del giorno seguente, quando era previsto di proseguire l'azione in profondità, i due reggimenti vennero contrattaccati dagli Austriaci appoggiati da un violentissimo fuoco di artiglieria. Entrambi i reggimenti mantennero le loro posizioni per 24 ore, e respinti i contrattacchi, ne guadagnarono altre. Al termine dell'azione furono rilevati dalla B. "Aosta" e lasciarono sul Pecinka circa 1100 caduti (39 ufficiali e 1039 bersaglieri).

Fuori dal territorio nazionale, l'esercito inviò in Grecia la 35ª Divisione per costituire insieme a truppe francesi e britanniche "l'Armata dell'Est" posta sotto comando francese. Le brigate di fanteria che costituivano la divisione furono rinforzate da 2 compagnie bersaglieri mitraglieri (la 228ª e la 229ª). La divisione sbarcò a Salonicco l'8 agosto del 1916 e venne impiegata contro i bulgari in Macedonia.

LE OPERAZIONI NEL 1917

All'inizio del 1917 vennero costituiti i seguenti reggimenti Bersaglieri:

17° reggimento: 64°, 65°, 66° battaglione (motto NOMEN MEUM IN AEVUM);

18° reggimento: 67°, 68°, 69° battaglione (motto INVITTO E PRONTO A RINNOVAR LE GLORIE);

19° reggimento: 41°, 42°, 45° battaglione (motto EX VULNERE VIGOR);

20° reggimento: 70°, 71°, 72° battaglione (motto NITOR IN ADVERSUM);

21° reggimento: 73°, 74°, 75° battaglione (motto EXTREMUS NON POSTREMUS).

Questi nuovi reggimenti vennero tutti impiegati sulla fronte del Carso dove gli attacchi sanguinosi continuarono fino all'agosto del '17. Il Gen. Cadorna lanciò in maggio la sua decima offensiva. In questa battaglia venne di nuovo tentato un inganno effettuando il forzamento dell'Isonzo nella località di Ajba con 2 battaglioni, il 37° bersaglieri (4° reggimento) e il battaglione alpini "M. Cervino". Il punto scelto per il forzamento era stretto e la valle incassata. Il 15 maggio alle 4 del mattino, il genio lanciò due ponti di barche che consentirono ai due battaglioni di superare il fiume e occupare l'abitato di Bodres. Il compito affidato ai due battaglioni era quello di attrarre le riserve nemiche per facilitare lo sforzo principale. Entrambi i battaglioni combatterono duramente per 5 giorni, prima di ripiegare, avendo assolto il loro compito. Durante questa offensiva il 21° reggimento attaccò insieme al 127° reggimento di fanteria il Monte Kuk nell'alta valle dell'Isonzo. Più a sud il 7° e l'11° reggimento attaccarono e conquistarono il piccolo villaggio di Jamiano. La decima battaglia dell'Isonzo fu la più sanguinosa dell'intera guerra e costò agli Italiani circa 110.000 perdite (13.524 caduti, 73.897 feriti e 24.472 dispersi), con pochi risultati. Anche se impiegati come normale fanteria i reggimenti bersaglieri combatterono con l'usuale valore e con disciplina.

Ma i sanguinosi massacri della guerra di trincea e gli scarsi risultati ottenuti ad un prezzo così alto, abbassarono sensibilmente il morale delle truppe. In molte unità di fanteria i soldati si sentirono abbandonati dai superiori e in genere mal guidati. La crisi morale intaccò in misura inferiore reparti d'élite quali i bersaglieri o gli alpini. In alcuni reggimenti vi furono ammutinamenti anche se questo fenomeno fu complessivamente circoscritto e sicuramente non assunse le dimensioni che ebbe in Francia.

Il comando supremo trattò la crisi con due provvedimenti: la pena di morte per gli ammutinati e la propaganda per sostenere il morale delle truppe.

Ai soldati venne istillata l'idea che una nuova offensiva avrebbe piegato il nemico e sarebbe stata l'ultimo sforzo.

Così l'esercito combatté nell'agosto 1917 l'11ª battaglia dell'Isonzo, che fu una vittoria, ma non "la vittoria". Durante questa battaglia la 1ª e la 5ª brigata bersaglieri (4°, 21°, 6° e 12° reggimento) combatterono sull'altipiano della Bainsizza dove sgominarono il nemico e conquistarono gli obiettivi loro assegnati. I quattro reggimenti furono tutti ricompensati con una medaglia di bronzo al valore militare. Sul Carso la 3ª Brigata (17° e 18°) attaccò l'abitato di Castagnevizza del Carso. L'attacco inizialmente fallì e l'allora comandante del 18°, Ten. Col. Ettore Pedrocchi si suicidò per la vergogna. Il reparto, comunque, fu inviato di nuovo all'attacco e dopo sette giorni di duri combattimenti riuscì a occupare il proprio obiettivo.

Più a sud la 2^a brigata fu lanciata all'assalto del M. Hermada, il caposaldo che sbarrava la via di Trieste. Dopo due giorni di combattimenti, i reggimenti entrambi decimati, furono riuniti in uno solo, posto alle dipendenze del Col. Gino Graziani, comandante dell'11° bersaglieri.

In un nuovo ultimo assalto, il reparto riuscì, a costo di altre perdite, ad espugnare un importante trinceramento del sistema difensivo dell'Hermada, ma le forze italiane, ormai esauste furono nell'impossibilità di allargare la breccia, che presto si richiuse. Tutti questi successi tattici non erano però risolutivi. Le terribili perdite dell'11^a battaglia dell'Isonzo e la prospettiva di altri futuri inutili massacri fecero peggiorare la crisi morale già manifestatasi dopo la precedente battaglia.

L'esercito Austro-Ungarico, gravemente provato dopo questa battaglia, chiese aiuto all'esercito tedesco. Con l'esercito russo ormai in dissoluzione, i Tedeschi e gli Austriaci poterono concentrare una forza d'attacco per colpire la 2^a Armata Italiana il 24 ottobre 1917 a Caporetto, nell'alta valle dell'Isonzo.

Le nuove tattiche offensive impiegate dai Tedeschi, un nuovo aggressivo chimico simile al gas nervino, impiegato per la prima volta sulla fronte italiana, e lo stile di comando più spregiudicato dei Tedeschi fecero la differenza. Gli Italiani furono sconfitti e costretti a ripiegare dall'Isonzo al Piave. La crisi morale peggiorò la situazione e molti reparti si sbandarono o furono presi prigionieri, alcuni senza combattere.

La 2^a Armata fu praticamente distrutta mentre la 3^a ripiegò in ordine, anche per i ritardi Austro-Tedeschi nell'organizzare l'inseguimento e per l'efficacia delle azioni di retroguardia, che consentirono agli Italiani di raggiungere il Piave e di schierarsi a difesa.

I battaglioni bersaglieri ciclisti e la cavalleria costituirono il nerbo della retroguardia e combatterono in Carnia (5°, 6°, 7°, 8° btg.) a Cornino, Sequals e Vidor (11° btg.). Il 3° btg. ciclisti rallentò l'avanzata delle forze germaniche di fronte ad Udine, dove il sergente Morini, comandante di una pattuglia di ciclisti, uccise il Gen. Von Berrér, comandante del 3° Corpo d'Armata germanico.

L'azione di ritardo guadagnò tempo sufficiente a consentire al grosso dell'esercito di raggiungere il Piave e di passarne i ponti in sufficiente ordine.

Anche la Divisione bersaglieri (1^a e 5^a Brigata), agli ordini del Gen. Giuseppe Boriani, fu impiegata per ritardare l'avanzata austriaca combattendo tenacemente sul Globokak e sul Corada.

Venti giorni dopo Caporetto gli Italiani arrestarono il tentativo austriaco di passare il Piave a Fagarè, una località vicino Treviso. La 3^a brigata bersaglieri rinforzata da altre unità arrestò e contrattaccò il nemico che fu ricacciato al di là del fiume.

Il Duca d'Aosta, comandante della 3^a Armata, ebbe a dire di questa azione "a Fagarè la terza brigata bersaglieri ha salvato l'Italia".

Dopo questa battaglia il 17° e il 18° reggimento bersaglieri furono ricompen-

sati rispettivamente con la medaglia d'oro e con quella d'argento al valore militare. Sempre durante la battaglia d'arresto, il 13° reggimento si batté con tenacia sul M. Grappa, venne citato sul bollettino del 31 ottobre 1917 e venne decorato con una medaglia d'argento al valore militare.

La battaglia di arresto che si protrasse dal 10 al 26 novembre 1917 terminò con un successo difensivo per l'esercito italiano.

Molto è stato scritto sugli avvenimenti dell'autunno del 1917. A distanza di novant'anni sembra corretto affermare che la pesante sconfitta di Caporetto fu seguita da una rapida ripresa morale delle truppe che si batterono con coraggio e determinazione. La perdita dolorosa del Friuli e del Veneto orientale non comportò il raggiungimento del successo strategico da parte delle forze austro tedesche. A Caporetto, in sostanza, l'esercito italiano perse una battaglia ma non la fede e la volontà di combattere.

Allo scopo di sostenere l'Italia alcune divisioni alleate furono inviate in Italia, ma esse furono impiegate solo dopo la battaglia d'arresto. Il 30 dicembre, la 47ª divisione francese attaccò e occupò la cresta tra il M. Tomba e il Monfenera, il giorno successivo, il 3° reggimento bersaglieri eliminò le posizioni tenute dagli Austriaci nell'ansa di Zenson.

Dopo aver fermato gli Austriaci sul Piave, il Generale Cadorna fu sostituito dal Generale Armando Diaz quale Capo di Stato Maggiore dell'Esercito.

Diaz intraprese per prima cosa l'opera di recupero del morale delle truppe, le cui condizioni di vita e di servizio furono migliorate garantendo benefici alle famiglie dei soldati al fronte e concedendo regolari turni di licenza.

Egli inoltre rifiutò di impiegare l'esercito in sterili attacchi fino a quando le truppe non avessero pienamente recuperato fiducia e coesione.

LE OPERAZIONI NEL 1918

Dopo aver fermato l'attacco nemico e completato le unità con le giovanissime reclute della classe 1899, l'esercito dalla fine di gennaio 1918 fu in grado di garantire la piena tenuta della fronte italiana. Alla fine di marzo, quando una grande offensiva tedesca fu scatenata in Francia, la gran parte delle unità francesi e britanniche presenti in Italia, fu ritirata senza alcun problema. In giugno l'esercito austriaco tentò per l'ultima volta di sfondare le linee italiane, lanciando un'offensiva sul Piave e sul massiccio del M. Grappa. L'attacco sarebbe stato preceduto da un attacco diversivo sulle Alpi Giudicarie per attrarre le riserve italiane verso quel settore.

All'alba del 12 giugno 1918, quando il fuoco di preparazione austriaca iniziò, gli Italiani ribatterono con le proprie artiglierie e con un violentissimo fuoco di arresto che spezzò in breve tempo l'attacco austriaco senza muovere le riserve.

Il 15 giugno gli Austro-Ungarici iniziarono un violentissimo fuoco di arti-

glierie dal fiume Astico al mare Adriatico. L'artiglieria italiana, però rispose con immediatezza con un violento fuoco di controbatteria utilizzando anche munizioni a caricamento chimico per colpire sia le batterie nemiche sia le fanterie sulle linee avanzate. Nel settore di montagna l'attacco fu fermato sulle posizioni di partenza mentre lungo il Piave gli Austriaci riuscirono a forzare il fiume e a raggiungere la sponda occidentale.

La battaglia proseguì violentissima fino al 23 giugno, quando gli Austriaci iniziarono a ritirare le loro esauste truppe sulla riva est del Piave.

La battaglia di giugno, che costò agli Austro-Ungarici circa 150.000 perdite, fu una grande vittoria italiana, la prima acquisita da un esercito dell'Intesa nel 1918. Tra i reparti che combatterono in questa battaglia, alcuni reggimenti bersaglieri meritano una particolare menzione. Il 1° reggimento combatté a Losson dove sostenne vittoriosamente molti violenti attacchi nemici; il 2° si batté sul Montello, il 18° prese parte ai furiosi combattimenti di Caposile, dove anche il XXIII reparto d'assalto si coprì di gloria meritando la medaglia d'oro al valor militare. Questo reparto, comandato dal Magg. Alleghetti, fu pure incaricato di curare il completamento dell'addestramento tattico del 332° reggimento di fanteria statunitense.

Terminata la battaglia del giugno 1918, l'Esercito Italiano iniziò la riorganizzazione in vista dell'ultima e decisiva battaglia.

Nel corso dell'estate il Generale Foch, comandante supremo dell'esercito francese, rinnovò la richiesta di un'offensiva sulla fronte italiana. Diaz tuttavia attese fino al momento in cui i risultati sarebbero stati risolutivi.

In ottobre Il Comando Supremo italiano vide la possibilità di sfondare le linee avversarie in corrispondenza della giunzione tra le due Armate nemiche (la 5^a e la 6^a) e di muovere poi verso Vittorio Veneto.

L'offensiva, che prese l'inizio il 24 ottobre, vide nei primi tre giorni, violentissimi combattimenti per forzare il Piave. Il 31 ottobre, superate le linee nemiche, gli Italiani poterono iniziare l'inseguimento del nemico.

In questa fase i battaglioni ciclisti e i reggimenti di cavalleria vennero estesamente impiegati.

Tra gli altri, l'8° reggimento bersaglieri che procedeva all'avanguardia della divisione, stabilì una testa di ponte sul Piave e poi mosse velocemente in direzione di Udine, superando di slancio la Livenza e il Tagliamento. I suoi elementi più avanzati assaltarono una posizione nemica a Paradiso di Torsa pochi minuti prima dell'armistizio, guadagnando al reggimento un'altra medaglia d'argento. Nell'azione cadde il loro comandante, il S.Ten. Alberto Riva di Villasanta a cui fu concessa la medaglia d'oro al valore militare. La mattina del 3 novembre, la 2^a Brigata bersaglieri fu imbarcata a Venezia sulle navi della R. Marina e sbarcò a Trieste in serata. La prima unità a sbarcare fu l'11° reggimento bersaglieri che liberò la città.

La battaglia di Vittorio Veneto pose fine alla guerra sulla fronte italiana, ma l'esercito venne impiegato anche in Francia, in Grecia, in Albania e nel Medio Oriente.

L'Italia inviò in Francia il 2° Corpo d'Armata per partecipare alle Operazioni sul Fronte Occidentale. Nel Corpo d'Armata operavano quattro compagnie di bersaglieri mitraglieri (1616^a, 1617^a, 1618^a e 1619^a) che combatterono a Bligny (giugno 1918) e allo Chemin de Dames (ottobre 1918).

Il 10° reggimento bersaglieri, fece tutta la guerra in Albania, partecipando alle operazioni contro gli Austro-Bulgari. Mantenne in particolare il controllo del campo trincerato di Valona durante il ripiegamento dell'esercito Serbo.

In Medio Oriente il piccolo corpo di spedizione che operò con il contingente britannico, comprendeva una compagnia del 1° reggimento.

IL PRIMO DOPOGUERRA

Nel primissimo dopoguerra il corpo fu progressivamente ridotto smobilitando i reggimenti costituiti durante il conflitto. Reparti tratti dai reggimenti in via di smobilitazione vennero però inviati in Libia per reprimere la guerriglia araba che aveva ridotto il territorio controllato dagli Italiani ad una stretta striscia costiera. Il 1°, il 18° e il 20° reggimento furono interessati all'invio di questi reparti.

Il primo dopoguerra vide un frenetico succedersi di provvedimenti ordinativi:

- il 21 novembre 1919 il R.D. 1243 ridusse i reggimenti bersaglieri a 12, sopprimendo tutti quelli formati durante la guerra;

- il 20 aprile 1920, il R.D. n. 4512 ridusse i reggimenti a 4 (2°, 3°, 4° e 9°). I battaglioni ciclisti furono tutti disciolti.

Nel 1921 l'ordinamento Bonomi stabilì la soppressione del Corpo, tuttavia l'esercito congelò l'attuazione di questo provvedimento, in attesa di una nuova legge ordinativa.

Con il R.D. del 7 gennaio 1923 il corpo fu nuovamente ordinato su 12 reggimenti, ciascuno su due battaglioni. 6 reggimenti erano "a piedi" mentre i rimanenti "ciclisti".

Nel 1920 ciascun reggimento fu dotato di un labaro cremisi di forma rettangolare sostenuto da un'asta con crociera sulla cui sommità era fissata un'aquila romana. Il labaro oltre a riportare il fregio e il nome del reggimento in oro, consentiva di dare collocazione alle ricompense del reparto.

La crisi politica del dopoguerra portò ad un periodo di aspri contrasti tra le forze politiche che favorì una svolta autoritaria. Nel 1922 il partito fascista giunse al potere e in un paio di anni instaurò un regime dittatoriale.

Malgrado il fascismo perseguisse una politica di potenza, che vedesse l'Italia collocata quale protagonista sulla scena mediterranea e nonostante le bellicose affermazioni dei gerarchi, molti dei quali erano ex appartenenti al corpo, il fascismo fece ben poco per le Forze Armate. Il rinnovamento dei materiali venne portato avanti con lentezza e all'ammodernamento industriale e militare si preferì una politica di facciata, più attenta all'apparire che all'essere.

Poco o nulla si fece per motorizzare le unità di fanteria, per sviluppare mezzi corazzati o aerei dotati di prestazioni paragonabili ai modelli in servizio negli altri Paesi europei. Ma anche sul piano dottrinale vi furono ritardi, la cooperazione aeroterrestre e aeronavale fu poco sviluppata e le Forze Armate continuarono a pensare ciascuna alla propria guerra.

Nel 1934, l'esercito adottò un nuovo tipo di giubba con il colletto aperto, quattro tasche applicate chiuse da pattine abbottonate e maniche provviste di un falso paramano. Il colletto, originariamente nero, fu poi modificato, all'inizio della seconda guerra mondiale, in grigioverde. Le insegne di grado cambiarono di foggia e furono indossate sui paramani. Sulle contropalline invece si continuarono a portare le insegne di grado sulle giubbe sahariane in uso in colonia.

Sull'uniforme mod. 34, la truppa continuò ad indossare il fez, mentre per gli ufficiali era prescritta la bustina, o sull'uniforme di "cordellino" il berretto rigido. Nelle uniformi per servizi armati da parata e d'onore continuava ad essere indossato il cappello piumato. Nel 1933 era stato infine adottato un nuovo tipo di elmetto d'acciaio, il modello 33 che sarebbe rimasto in servizio fino a fine secolo. Per questo elmetto fu ideato un apposito attacco per il piumetto.

Inoltre, durante gli anni 30 iniziò l'assegnazione alle unità di motocicli, inizialmente una compagnia per reggimento.

Il 7 giugno 1938 a tutti i reggimenti bersaglieri fu assegnata la Bandiera di Guerra in sostituzione del labaro. Il drappo della bandiera dei reggimenti bersaglieri era di formato ridotto rispetto a quella dei reggimenti di fanteria misurando 90 cm per lato. La foggia del drappo era il tricolore recante al centro, sul bianco, lo scudo sabaudo sormontato dalla corona reale.

Negli anni trenta l'esercito fu chiamato ad operare in una serie di conflitti limitati che consumarono le poche risorse disponibili e diedero l'illusione di uno strumento militare adeguato.

LA CAMPAGNA D'ETIOPIA

La campagna d'Etiopia fu l'ultima guerra coloniale della storia italiana e il punto più alto della popolarità del regime.

Il governo fascista infatti vide negli anni '30 la possibilità di vendicare la sconfitta subita quarant'anni prima ad Adua.

Così, approfittando di una scaramuccia di confine, il 3 ottobre 1935, l'Italia invase l'Etiopia provocando la dichiarazione di guerra dell'Imperatore Haile Selassie.

Il 3° reggimento bersaglieri fu la sola unità del corpo che prese parte alla guerra. Il reparto fu mobilitato a Milano e trasformato in reggimento appiedato. Dopo la sua partenza per l'Africa Orientale, il personale restante dette vita al 18° reggimento bersaglieri che fu ricostituito in Patria per la durata della guerra.

Partito il 13 giugno 1935 dall'Italia, il reggimento, comandato dal Col. De Simone, giunse a Massaua il 24 giugno.

Il 15 febbraio 1936 a Belesat, il reggimento sostenne il primo combattimento. Dopo pochi giorni il reggimento fu ritirato dal fronte e gli venne affidata una missione speciale. Il segretario del Partito fascista, Achille Starace, ex ufficiale dei bersaglieri, doveva guidare il reggimento a Gondar, sul lago Tana, per occupare quest'antica città, importante centro politico e commerciale.

Per questa missione il reggimento fu riequipaggiato con autocarri e rinforzato con unità del genio per riattare le disastrose strade etiopiche. La "Marcia su Gondar" fu più una sfida contro le avversità della natura che un'operazione militare. Il reggimento entrò a Gondar il 1° aprile 1936.

Il 5 maggio 1936 il Comandante del Corpo di spedizione, il Maresciallo Pietro Badoglio entrò ad Addis Abeba e pose fine al governo del Negus. Rientrato in dicembre dello stesso anno, il reggimento fu decorato con la Croce di Cavaliere dell'Ordine Militare di Savoia.

LA GUERRA CIVILE SPAGNOLA

Il 2° reggimento bersaglieri inviò in Spagna alcune compagnie motociclisti con i "volontari" che combattevano con il Gen. Francisco Franco contro il governo repubblicano. I reparti bersaglieri furono raggruppati nel "reparto celere divisionale" della "Divisione Volontari del Littorio" che venne impiegata nella battaglia di Aragona dal 9 marzo al 18 aprile 1938. Il reparto celere era formato da:

compagnia ciclisti;

plotone arditi motociclisti;

plotone motomitraglieri;

1 sezione controcarro dotata di cannoni da 37 mm.

Sebbene abbigliati con le uniformi regolari italiane, il Corpo Truppe

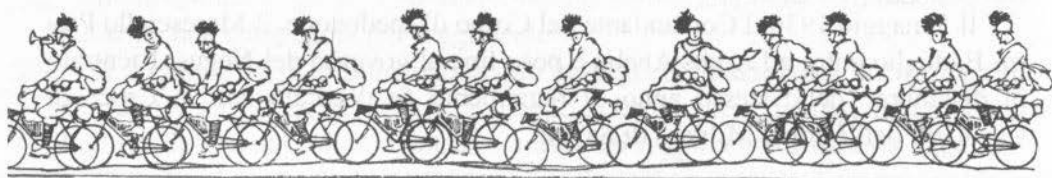
Volontarie non indossava né mostrine né stellette per sottolineare il carattere non ufficiale della presenza militare italiana. Anche i gradi erano di foggia spagnola.

L'OCCUPAZIONE DELL'ALBANIA

Nel 1939 Mussolini decise di espandere l'area di influenza italiana nei Balcani ed occupare l'Albania. Questa operazione aveva inoltre lo scopo di garantirsi il controllo del Canale d'Otranto, la porta del mare Adriatico.

Così il Corpo di Spedizione fu approntato e tra le altre forze furono impiegati il 1°, il 2°, l'8° e il 12° reggimento bersaglieri e battaglioni tratti dal 6°, 7° e dall'11° reggimento. Le forze albanesi vennero facilmente disarmate quasi senza combattere.

Nel corso di tutte queste campagne le truppe combatterono con le stesse armi della 1ª Guerra Mondiale. Gli unici miglioramenti consistevano in una nuova versione del fucile mod. 91, denominato mod. 91/38, nel nuovo fucile mitragliatore Breda mod. 1930 e nella nuova mitragliatrice Breda 37.



I BERSAGLIERI DURANTE LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Nel 1938 il Regio Esercito intraprese una riorganizzazione secondo l'ordinamento Pariani che assegnò i reggimenti bersaglieri nel modo seguente.

Un reggimento per ciascuna delle tre divisioni "Celeri" e segnatamente:

l'11° reggimento nella 1ª Div. Celere "Principe Eugenio di Savoia";

il 6° (successivamente il 18°) reggimento nella 2ª Div. Celere "Emanuele Filiberto Testa di Ferro";

il 3° reggimento nella 3ª Div. Celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta".

Un reggimento in ciascuna delle due divisioni motorizzate:

il 7° reggimento nella 102ª Div. motorizzata "Trento";

il 9° reggimento nella 101ª Div. motorizzata "Trieste".

Un reggimento in ciascuna delle tre divisioni corazzate :

il 1° (successivamente il 5°) reggimento nella 131ª Div. Corazzata "Centauro";

l'8° reggimento nella 132ª Div. Corazzata "Ariete";

il 12° reggimento nella 133ª Div. Corazzata "Littorio".

I restanti reggimenti non vennero assegnati a divisioni.

Vediamo ora lo sviluppo delle operazioni. Dato il carattere del conflitto che vide l'esercito italiano combattere su fronti diverse, si è adottato nella descrizione delle operazioni, il criterio geografico.

LA CAMPAGNA DI FRANCIA - 1940

La dichiarazione di guerra contro la Gran Bretagna e la Francia del 10 giugno 1940 fu seguita, dieci giorni dopo, da un'offensiva contro le Alpi francesi e lungo la costa mediterranea.

L'offensiva, organizzata in maniera affrettata e mal guidata, fu un parziale fallimento. Le truppe italiane riuscirono a realizzare qualche modesto progresso sulle montagne e occuparono solo pochi villaggi. Lungo la costa, gli attaccanti riuscirono ad occupare l'abitato di Mentone, appena al di là del confine, prima dell'armistizio siglato il 24 giugno.

Durante questa campagna vennero schierati 7 reggimenti bersaglieri (1°, 3°, 4°, 7°, 8°, 9°, 12°) ma solo due battaglioni (il 26° del 4° rgt. e il 32° del 12° rgt.) presero parte alle operazioni.

Le truppe in questa campagna si batterono complessivamente bene, ma le carenze di pianificazione e logistiche che si sarebbero rivelate più compiutamente nel corso del conflitto, iniziarono a manifestarsi, causando le prime sensibili e non necessarie perdite.

LA CAMPAGNA DI GRECIA - 1940/41

Il 28 ottobre 1940 l'esercito italiano iniziò l'invasione della Grecia con sette divisioni. Il piano di invasione era stato preparato basandosi sull'errato convincimento che l'esercito greco non avrebbe combattuto poiché il governo italiano avrebbe corrotto molti esponenti del governo e delle forze armate greche. Il piano fallì e i Greci si batterono con coraggio e determinazione. Gli Italiani si trovarono quindi impegnati in combattimenti con un numero di forze molto più grande di quello inizialmente previsto. Delle forze italiane attaccanti facevano parte il 1°, 2°, 4°, 5° reggimento bersaglieri.

Dopo pochi giorni di operazioni difensive, i Greci passarono ad una massiccia controffensiva che respinse le forze italiane al di là del confine albanese, dove i Greci vennero a fatica fermati e la campagna si tramutò in una sanguinosa guerra di posizione.

L'inverno 1940-41 fu un incubo per entrambi gli eserciti. Le operazioni erano un susseguirsi di assalti e selvaggi scontri sulle nude, fredde e innevate montagne albanesi, che causavano perdite pesanti in combattimento e per congelamento.

In questa fase il 1° reggimento bersaglieri combatté a M. Kalase mentre il 2° reggimento si distinse nelle operazioni nella valle del Fiume Vojussa. Entrambi i reggimenti furono ricompensati con una medaglia d'argento al valore.

Nell'aprile 1941, Hitler decise di inviare forze tedesche a invadere la Grecia ponendo termine allo stallo sul fronte italo-greco nell'Epiro. L'invasione tedesca rimise in moto l'avanzata italiana che però fu contrastata e rallentata dai Greci, che si batterono con determinazione e tenacia.

Nelle ultime fasi della campagna il 4° reggimento bersaglieri, reduce da accaniti combattimenti sostenuti nella campagna invernale, si assicurò dopo un violento combattimento, il ponte di Perati, sul confine greco-albanese. Nel corso di questo combattimento il comandante del 4°, Col. Carlo Scognamiglio, venne mortalmente ferito. Al reggimento fu conferita la massima ricompensa al valore militare.

L'INVASIONE DELLA JUGOSLAVIA - 1941

La 2ª Armata italiana iniziò l'invasione della Jugoslavia il 6 aprile 1941. Partendo dal confine giulio, l'Armata, formata da 4 Corpi che inquadravano tra l'altro quattro reggimenti bersaglieri, occupò Lubiana (11° reggimento) e, seguendo la costa adriatica, raggiunse Spalato (3° reggimento), il 15 aprile. Ragusa fu occupata dal 1° reggimento, proveniente dall'Albania il 17 aprile, quale avanguardia della 9ª Armata. Contemporaneamente il 12° reggimento (Divisione Littorio) entrò a Mostar il 16 aprile. Due giorni dopo la Jugoslavia capitolò e le forze italiane assunsero l'ingrato compito di forze di occupazione. Quattro reggimenti bersaglieri furono inizialmente dislocati in Croazia divenuta un regno retto

nominalmente da Casa Savoia. Il 4° e l'11° reggimento bersaglieri rimasero in Jugoslavia e vennero impiegati nelle operazioni per contrastare la guerriglia partigiana. Gli altri reggimenti bersaglieri che avevano preso parte alla campagna vennero rimpatriati.

LA CAMPAGNA IN AFRICA ORIENTALE 1940/41

Quando l'Italia entrò in guerra, l'impero venne immediatamente isolato dalla madrepatria giacché le vie di comunicazione erano sbarrate dai Britannici. Nel Teatro di operazione etiopico alla data del 10 giugno 1940, era presente un solo battaglione bersaglieri, inquadrato come III battaglione del reggimento "Granatieri di Savoia".

Nel febbraio 1941 il battaglione fu schierato a Cheren, dove combatté sulle posizioni di Monte Sechil, che, perdute a seguito di un attacco nemico, furono riconquistate il 5 febbraio con un deciso contrattacco notturno.

Dopo quest'azione, il battaglione fu passato in riserva e impiegato per contrattacchi lungo il perimetro difensivo di Cheren. Alla caduta della piazzaforte, gli ultimi 50 superstiti del battaglione combatterono ancora a Massaua agli inizi di aprile 1941.

L'8 aprile, con la resa delle ultime forze italiane, la guerra in Africa Orientale era conclusa.

LA CAMPAGNA IN NORD AFRICA 1940/43

La campagna in Africa settentrionale ebbe un inizio infausto con la morte di Italo Balbo, Governatore della Libia, abbattuto per errore dalla contraerea italiana nel cielo di Tobruk il 28 giugno 1940. Dopo il fallimento dell'offensiva del Maresciallo Graziani dell'estate-autunno 1940 e il successo della controffensiva britannica del dicembre 1940, Mussolini fu costretto a chiedere aiuto alla Germania che inviò in Africa il Generale Erwin Rommel e il suo *Deutsches Afrika Korps*. Dopo l'arrivo delle forze tedesche in Africa, a partire dal febbraio 1941 il ruolo dell'esercito italiano in Nord Africa subì un cambiamento.

Sebbene in teoria subordinati al Comando Supremo Italiano in Libia (Gen. Ettore Bastico), i Tedeschi divennero gli attori principali per l'intera campagna grazie alla loro superiorità tecnica e qualitativa, anche se il Regio Esercito continuò a fornire la grande maggioranza delle forze.

Gli Italiani erano particolarmente deficitari in quanto a mobilità e a procedure e sistemi di comando e controllo. Questo era particolarmente evidente per le divisioni di fanteria mentre i reparti corazzati, motorizzati (quali i bersaglieri) e i paracadutisti erano dotati di un migliore addestramento e inquadramento.

Le prestazioni in combattimento di queste unità non temevano il confronto

con quelle di avversari e alleati, ma questo non fu sufficiente a ribaltare il risultato complessivo della campagna.

Nel corso della campagna in Nord Africa, l'esercito italiano dovette combattere con armi e mezzi nettamente inferiori a quelli messi in campo dai Tedeschi o dai Britannici, anche perché se quello di alleati e avversari migliorò notevolmente durante la guerra, l'equipaggiamento italiano restò praticamente lo stesso, diventando sempre meno efficace.

Questa situazione si verificò particolarmente per tutti gli armamenti principali quali carri armati, armi controcarro, artiglierie controaeree.

Il deficiente armamento controcarro costrinse troppo spesso la fanteria ad accettare il combattimento ravvicinato con i corazzati avversari. Le unità d'élite, quali i bersaglieri e i paracadutisti, svilupparono particolari tecniche di "caccia carri" che consistevano nell'attaccare alle spalle e ai fianchi i carri che avessero oltrepassato le loro postazioni, con cariche esplosive, bombe a mano o altri ordigni incendiari. Queste tecniche si rivelarono spesso efficaci, ma a costo di perdite molto elevate.

Operazioni nel 1941

Giunto in Libia nel gennaio 1941 con la Divisione Corazzata "Ariete", l'8° reggimento bersaglieri, guidato dal Col. Montemurro, (3° btg. motociclisti, 5° e 12° btg. motorizzato) prese parte all'attacco contro El Mechili l'8 aprile 1941, dove catturò il Generale Gambier Perry, comandante la 3ª Brigata Indiana. Poi combatté a Ras El Medawar, un caposaldo della cintura fortificata di Tobruk, dove il 4 maggio 1941, sostenne e respinse i violenti contrattacchi della 9ª Divisione Australiana, meritando la medaglia d'oro al valore militare.

Sempre nella primavera del 1941 altri due reggimenti bersaglieri il 7° e il 9° giunsero in Libia con le divisioni "Trento" e "Trieste".

Durante la battaglia di Marmarica l'8° bersaglieri combatté al passo di Halfaya dove prese parte alla battaglia del 15 maggio 1941 che respinse l'attacco inglese (operazione "*Battleaxe*"), poi a Sidi Omar, Sidi Rezegh, Trigh Capuzzo e a Bir el Gobi, dove il 18 novembre, respinse gli attacchi della 22ª B. Corazzata. Il 9° reggimento combatté a Sidi Rezegh dove fermò dal 26 al 27 novembre gli attacchi della 6ª Brigata Neo Zelandese, meritando la medaglia di Bronzo al Valor Militare alla Bandiera.

Nel novembre 1941 gli Inglesi avevano sferrato un'offensiva con l'intenzione di distruggere le forze corazzate di Rommel e liberare Tobruk dall'assedio.

Dopo un mese di combattimenti sanguinosi, gli Italo-Tedeschi furono costretti a sganciarsi e a ripiegare abbandonando l'assedio di Tobruk che fu raggiunta dalle avanguardie britanniche il 7 dicembre.

Dopo la ritirata del novembre 1941, i reggimenti bersaglieri furono riequi-

paggiati trasformando il battaglione motociclisti in controcarro mediante l'assegnazione di cannoni da 88 tedeschi, di 47 italiani e di fuciloni Solothurn controcarro di produzione svizzera.

Operazioni nel 1942

Alla fine del 1941 l'Armata di Rommel, ripiegata dalla Cirenaica, trasse vantaggio dal ridislocamento di alcune unità britanniche dall'Africa all'India, minacciata dai Giapponesi, riprese l'iniziativa. In poche settimane gli Italo Tedeschi ripresero il controllo della Cirenaica. Durante l'avanzata, l'8° reggimento bersaglieri entrò a Bengasi e l'avanzata terminò con l'occupazione della linea tra Ain Ghazala e Bir Hacheim. L'avanzata fu portata avanti tra continui dissidi tra Rommel e Bastico sulla condotta delle operazioni. Il primo sempre pronto ad incalzare il nemico, il secondo molto più cauto e lento nelle decisioni.

Il 26 maggio Rommel attaccò la linea di Ain Ghazala. A nord il X e il XXI Corpo d'armata italiano attaccarono le posizioni tenute dalla 1ª Divisione Sudafricana e dalla 50ª Britannica mentre le divisioni Ariete (8° rgt. bersaglieri) e Trieste (9° rgt.) del XX Corpo, attaccavano Bir Hacheim, tenuto dalla Brigata "Francia Libera". Dopo una confusa lotta nei campi minati il caposaldo di Bir Hacheim cadde e l'8ª Armata fu costretta a ripiegare ad est, verso il confine egiziano. Veloce come sempre, Rommel fu lesto ad approfittare della situazione e ordinò un attacco di slancio contro la piazzaforte di Tobruk. Le divisioni Ariete, Trieste e 21ª Panzer ruppero le difese e si impadronirono della piazzaforte tenuta da 30.000 uomini della 2ª Divisione Sudafricana che si arrese.

Insieme all'intera guarnigione, fu catturata una ingente quantità di materiali, armi e munizioni. Dopo questa vittoria, Rommel tentò il colpo risolutivo lanciando verso l'Egitto la sua armata, ormai logora, all'inseguimento dell'8ª Armata Britannica, prendendo Marsa Matruh, (occupata il 27 giugno dal 7° bersaglieri) e attaccando le difese di El Alamein il 1º luglio 1942.

Il primo tentativo di sfondare ad Alamein fallì e i contrattacchi delle forze del Commonwealth colpirono duramente le stanche forze dell'Asse. Il 7° reggimento bersaglieri fu fermato alle porte del villaggio di Alamein, a 111 km da Alessandria. L'8° reggimento bersaglieri e altre unità della Divisione Ariete furono sconfitte a Deep Well il 3 Luglio 1942. Altri tentativi di superare le posizioni difensive inglesi fallirono e il Feldmaresciallo Rommel mantenne tuttavia le posizioni, fermando tutti i contrattacchi dell'8ª Armata.

Nel mese di luglio il 12° Reggimento Bersaglieri, inquadrato nella Divisione Corazzata Littorio raggiunse la linea di El Alamein.

Alla fine di agosto, Rommel tentò di sfondare le linee inglesi con una manovra aggirante da sud (battaglia di Alam Halfa), ma l'8ª Armata resistette saldamente e fiaccolò l'offensiva dell'asse con continui attacchi aerei. Dopo 6 giorni di

battaglia gli Italo Tedeschi ripiegarono sulle posizioni di partenza.

Il mese di settembre vide il sempre maggiore rafforzamento delle forze britanniche a cui però non corrispose un equivalente incremento delle forze dell'Asse. Il 23 ottobre 1942, l'8ª Armata guidata dal Gen. Montgomery sferrò una violenta offensiva basata su una superiorità assoluta in termini di uomini, carri, artiglierie ed aerei.

Gli Italo Tedeschi tuttavia si difesero con disperato valore resistendo per 10 giorni prima che le loro forze fossero distrutte o costrette a ripiegare.

In questa battaglia che segnò uno dei punti di svolta della 2ª Guerra Mondiale, si distinsero i seguenti reggimenti bersaglieri:

il 7º reggimento (Col. Straziota) combatté inquadrato nella divisione "Trento" schierato in prossimità della costa e venne distrutto durante la battaglia. I superstiti furono inquadrati nel 10º battaglione.

L'8º reggimento era ridotto a meno di un battaglione dopo il combattimento di Deep Well. Fu schierato nel settore della Divisione "Folgore", (aliquote del 3º btg. controcarro) mentre il resto del reggimento fu distrutto nei contrattacchi di Tell el Eisa e di Tell el Aqqaqir (4 novembre, 1942);

il 9º reggimento, anch'esso ridotto a circa un battaglione (il 30º) combatté nel settore della Divisione Bologna;

il 12º reggimento combatté anch'esso nel settore della Divisione "Trento" e fu distrutto nella lotta.

Alla battaglia di El Alamein presero parte anche l'8º battaglione bersaglieri corazzato e il 70º battaglione bersaglieri motociclisti.

Durante la ritirata, i comandi del 7º e dell'8º reggimento raccolsero e inquadrarono quanti più bersaglieri possibile e con questi uomini organizzarono unità di formazione che si batterono a El Agheila, Buerat, e raggiunsero la frontiera tunisina nel febbraio 1943.

Operazioni nel 1943

Quando le forze dell'Asse si schierarono sulla linea del Mareth, inquisite con cautela dall'8ª Armata, le unità Statunitensi erano già sbarcate in Algeria e in Marocco (operazione Torch) e si stavano avvicinando da Ovest alla frontiera tunisina.

Il 31 gennaio le forze italiane in Tunisia furono riorganizzate nella 1ª Armata, su due Corpi, il 20º e il 21º. L'Armata fu affidata al Gen. Giovanni Messe. Un altro Corpo d'Armata, il 30º fu invece assegnato alla 5ª Armata tedesca comandata dal Gen. Von Arnim. I reparti bersaglieri inquadrati in queste grandi unità erano i seguenti:

il 5º reggimento della Div. Corazzata "Centauro";

il 7º e l'8º reggimento assegnati alla Div. "Giovani Fascisti";

il 10° reggimento inquadrato nel 10° Corpo d'Armata.

Rommel, ricevute alcune Divisioni in rinforzo quali la "Centauro", attaccò al Passo di Kasserine dove mise in seria difficoltà il 2° Corpo d'Armata USA. In quella battaglia il 5° reggimento si batté magnificamente perdendo però il proprio comandante, Col. Bonfatti che fu ucciso in azione.

Agli inizi di marzo Rommel fu richiamato in Germania.

Il 16 marzo le forze britanniche attaccarono la linea del Mareth presidiata dalle forze italiane del Gen. Messe, ma i risultati dell'offensiva non furono pari alle aspettative e le perdite sensibili.

I successive combattimenti di Uadi Akarit, Enfidaville e Takrouna evidenziarono una volta di più il valore delle truppe italiane ed in particolare dell'8° reggimento Bersaglieri (Col. Gherardini) che fu ricompensato con una seconda medaglia d'oro al Valor Militare per il comportamento durante la battaglia del Mareth. Il 7° reggimento combatté a Gafsa contro il 2° Corpo d'Armata USA mentre il 10° si batté a Kef Zilia contro unità franco-algerine.

Ma l'esito finale della campagna era ormai scontato e il 13 maggio 1943 le forze italiane in Tunisia si arresero agli alleati. Il comportamento delle unità bersaglieri in Nord Africa può essere riassunto citando la famosa frase di Rommel: "Il soldato tedesco ha stupito il mondo, il bersagliere italiano ha stupito il soldato tedesco".

IL FRONTE RUSSO 1941-43

Quando la Wehrmacht di Hitler invase l'Unione Sovietica nel giugno 1941, il governo italiano si offrì di inviare un Corpo di spedizione per contribuire allo sforzo bellico dell'alleato e per bilanciare l'aiuto germanico in Nord Africa.

Operazioni nel 1941

L'offerta di un Corpo d'Armata guidato dal Generale Giovanni Messe fu accettata e il CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia) partì nel luglio 1941 per il fronte russo. La 3ª Divisione Celere "Principe Amedeo Duca d'Aosta" inviata come avanguardia, era composta da due reggimenti di Cavalleria e dal 3° reggimento Bersaglieri.

Durante l'estate del 1941 il CSIR combatté con successo contro le forze sovietiche e conquistò diverse località quali Petrikovka (settembre 1941) e Stalino (novembre 1941). Sebbene ben equipaggiato per gli standard italiani, il CSIR era inadeguato per sostenere una campagna meccanizzata su ampi spazi quale quelli di Russia. I reggimenti di fanteria erano nominalmente motorizzati ma non avevano veicoli adatti al fuoristrada, ed essi, inoltre, non erano in dotazione organica ai reparti. L'equipaggiamento individuale, sufficiente per il clima temperato

del Mediterraneo era inadeguato per le rigide temperature dell'inverno russo. Va detto comunque che nell'inverno 1941/42 il CSIR fu adeguatamente equipaggiato con vestiario invernale acquistato in Romania e in Ungheria. Per quanto riguarda carri armati e artiglierie la situazione era grave. I soli carri in dotazione al CSIR erano gli L3 del Gruppo S. Giorgio; i pezzi d'artiglieria italiani poi avevano una gittata inferiore a quella dei paritetici cannoni dell'Armata Rossa.

Non deve quindi sorprendere il minor rendimento che le unità italiane riuscirono a conseguire durante l'inverno e le pesantissime perdite sofferte. In particolare, il 3° bersaglieri combatté a Nowo Petropawlowka, Iwanowka e Stoshkowo, durante la controffensiva sovietica del dicembre 1941. Attaccato da preponderanti forze sovietiche il reggimento respinse con successo tutti gli attacchi, subendo nel contempo perdite pari al 50% e guadagnando la medaglia d'oro al valor militare.

Operazioni nel 1942

Mussolini comunque, determinato a aumentare il contributo italiano sul fronte russo e malgrado le proibitive condizioni climatiche, le pesanti perdite subite dal CSIR e il parere sfavorevole del Gen. Messe, nella primavera del 1942 inviò altre 7 divisioni in Russia. La nuova grande unità complessa venne denominata 8ª Armata o ARMIR (Armata Italiana in Russia). Tra le unità che la componevano vi erano due nuove unità bersaglieri, il 6° Reggimento e il 67° battaglione corazzato, l'unico reparto carri inviato sul fronte russo come supporto di Corpo d'Armata. Il battaglione era equipaggiato con carri leggeri L6-40, un veicolo inadatto a operare con successo nei combattimenti corazzati che si svolgevano su quella fronte.

Durante il ciclo operativo dell'estate 1942 il 3° e il 6° reggimento combatterono nelle battaglie di Serafimovich, dove i due reggimenti eliminarono una testa di ponte russa sulla sponda occidentale del fiume Don e di Jagodnij dove arginarono una controffensiva nemica che aveva forzato il Don e che minacciava da tergo le linee italiane. Entrambi i reggimenti furono decorati di medaglia d'oro per il loro comportamento. Nel corso dei combattimenti il Col. Aminto Caretto, comandante del 3° venne mortalmente ferito da schegge di mortaio il 5 agosto 1942. Il comando del reggimento venne allora assunto dal Col. Ercole Felici. In autunno l'ARMIR fu schierata sulla sponda occidentale del fiume Don, a nord ovest di Stalingrado e quando iniziò la grande offensiva invernale sovietica, l'Operazione Urano, l'armata italiana fu spazzata via come unità combattente. Molti reparti combatterono con tenacia, quali le divisioni alpine e i due reggimenti bersaglieri. Il 3° viene distrutto quasi totalmente nei combattimenti lungo le sponde del Don, nel settore di Boguchar. Il suo comandante, ferito in combattimento, venne catturato dai Sovietici. Il 6° riuscì a sganciarsi e a manovrare combattendo tra il Don e il Donetz, scrivendo una delle più belle pagine della sto-

ria del corpo e guadagnando un'altra medaglia d'oro alla bandiera. Anche se le unità più coese riuscirono a ripiegare in relativo ordine, le perdite furono disastrose. Di un'armata di 220.000 uomini, circa 85.000 perirono o vennero dati per dispersi, mentre 30.000 furono feriti. Queste perdite terribili, se raffrontate tuttavia alle dimensioni della lotta che si svolgeva sulla fronte orientale diventano molto meno significative.

Operazioni nel 1943

In febbraio, dopo 600 km di ritirata, il 3° e il 6° reggimento vennero ancora una volta impiegati in azioni di retroguardia nell'area di Ssiytnikovo. In particolare il 6° reggimento, agli ordini del Col. Mario Carloni, ricevette il compito di difendere la piazzaforte di Pavlograd che resistette con successo a numerosi attacchi russi fino al 21 febbraio, rientrando poi nelle linee dell'Asse con il reparto in ordine e con le proprie armi. Nella primavera del 1943 le forze italiane vennero ritirate dal fronte orientale ponendo fine a quella che fu una delle campagne più disastrose della nostra storia militare.

COMPITI DI OCCUPAZIONE

Dopo la fine della campagna di Jugoslavia e di Grecia, il compito principale svolto dal Regio Esercito nei Balcani e in Francia fu quello di forza di occupazione.

La situazione comunque era molto differente da un Paese all'altro. Mentre in Francia le truppe di occupazione non avevano compiti militari molto gravosi e la vita era molto simile a quella di guarnigione, in Grecia e soprattutto in Jugoslavia, l'esercito italiano fu coinvolto appieno nelle operazioni di controguerriglia contro i partigiani comunisti di Tito.

Il 1° e il 18° Reggimento Bersaglieri furono inviati nella Francia meridionale, il 2° in Grecia mentre il 4° e l'11° furono impiegati in Jugoslavia.

LA GUERRA IN ITALIA

Nell'estate 1943 la Sicilia fu attaccata dagli Alleati che sbarcarono il 10 luglio a Gela e a Siracusa. Durante questa sfortunata campagna, i bersaglieri del 10° e del 177° reggimento combatterono nella zona di Agrigento contro la 3ª Divisione di fanteria USA dal 10 al 16 luglio, nel tentativo di arginare l'offensiva alleata. I combattimenti, condotti in condizioni di netta inferiorità numerica e di mezzi furono un inutile sacrificio. Il 10° reggimento meritò la medaglia di bronzo alla Bandiera per il comportamento durante la battaglia di Agrigento.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, l'esercito si sbandò e l'Italia conobbe la tragedia della guerra civile.

Al nord Mussolini restaurò il governo fascista della Repubblica Sociale Italiana e nel quadro del riformato esercito repubblicano fu costituita la Divisione Bersaglieri "Italia" su due reggimenti (1° e 2°) che furono addestrati a Heuberg, in Germania. Oltre a questa Grande Unità fu costituito il 3° reggimento e altri reparti minori.

La divisione "Italia", benché ben addestrata in Germania per combattere contro gli anglo americani, fu impiegata contro le formazioni partigiane in Italia. Tale impiego, che incontrava ben pochi entusiasmi tra le truppe, fu la causa principale delle continue diserzioni che minarono in breve tempo la saldezza dell'unità. Impiegata infine sull'Appennino toscano la Divisione Italia non dette buona prova e le crescenti diserzioni la resero di scarso valore operativo.

Un'altra unità, il battaglione bersaglieri "Mussolini" ebbe vicende molto diverse, poiché venne inviato a combattere alla frontiera nord orientale contro i partigiani titini dall'ottobre 1944 all'aprile 1945.

Alla fine della guerra il battaglione si arrese ai partigiani jugoslavi che uccisero però quasi tutti i prigionieri. Un'altra formazione di bersaglieri della RSI fu il battaglione "Mameli" che, formato a Verona, dal deposito dell'8° rgt, si batté con tenacia sul fronte della Linea Gotica principalmente in Romagna. I bersaglieri della Repubblica Sociale Italiana erano equipaggiati con uniformi italiane e tedesche. I reparti furono integralmente equipaggiati con elmetti italiani mentre le armi furono sia italiane sia germaniche.

I distintivi di specialità erano costituiti da fiamme cremisi a tre punte (anche se molti militari conservarono quelle a due), su cui venivano apposte al posto delle stellette, un piccolo gladio sovrapposto ad una corona d'alloro.

Al Sud, dove il Regio Esercito aveva raggruppato e riorganizzato tutte le unità disponibili, venne ben presto costituito il 1° raggruppamento motorizzato, nei cui ranghi era inquadrato il 51° battaglione allievi ufficiali bersaglieri. Il raggruppamento combatté a Montelungo e a Cassino, l'8 e il 16 dicembre 1943.

Il 1° febbraio 1944 lo Stato Maggiore dell'Esercito costituì il 4° Reggimento Bersaglieri che fece tutta la campagna sulla costa Adriatica e combatté a Filottrano nel Luglio 1944. Un'altra unità che prese parte alla guerra di liberazione fu il Battaglione "Goito", agli ordini del Magg. Romolo Guercio, che combatté a Poggio Scanno il 20 Aprile 1945 e entrò per primo a Bologna.

Le unità bersaglieri del regno del sud erano inizialmente vestite con le uniformi del R. Esercito. In seguito, nel 1944, ricevettero uniformi, armamento ed equipaggiamento britannici. Furono invece conservate le mostreggiature e i distintivi di grado italiani.

I BERSAGLIERI DOPO LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Dopo la fine della guerra e della monarchia, il 1° luglio 1946 a Milano fu ricostituito il 3° reggimento bersaglieri che ricevette la Bandiera di Guerra il 25 ottobre 1947. Dopo la guerra, le dimensioni della bandiera divennero uguali per tutti i reggimenti di fanteria e specialità (99x99 cm). Il reggimento fu costituito ampliando il battaglione "Goito" fino ad acquisire struttura ternaria.

Nel 1949 venne decisa la ricostituzione della Divisione Corazzata "Ariete" e, di conseguenza, l'8° reggimento bersaglieri fu ricostituito a Pordenone sulla base di un battaglione del 3° reggimento. Nel primo dopoguerra alle unità bersaglieri fu assegnato il compito di divenire la fanteria meccanizzata dell'esercito e furono inserite nelle divisioni corazzate.

I primi mezzi distribuiti furono le cingollette Bren Carrier di produzione britannica poi sostituite dai semicingolati M3 di produzione USA. L'armamento individuale era costituito da fucili Enfield (N.1 Mk III e N. 4 Mk I), fucili mitragliatori Bren (tutti in cal. 7,7) e da Moschetti Automatici Beretta Mod 49.

Nel 1952 a seguito dell'adesione alla NATO l'esercito italiano allineava tre divisioni corazzate ("Ariete", "Centauro" e "Pozzuolo del Friuli"). I reggimenti bersaglieri furono così riassetati:

1° reggimento bersaglieri (1°, 7°, 9° battaglione) Div. Cor. "Pozzuolo del Friuli";

3° reggimento bersaglieri (18°, 20°, 25° battaglione) Div. Cor. "Centauro";

8° reggimento bersaglieri (3°, 5°, 12° battaglione) Div. Cor. "Ariete".

Nel 1954, l'8° reggimento bersaglieri fu inviato a liberare Trieste dopo il ripiegamento del contingente britannico.

Agli inizi degli anni '50 gli Enfield vennero sostituiti dai fucili semiautomatici M1 Garand (cal.0.30), mentre al Bren succedette il BAR, anch'esso di produzione statunitense.

Negli anni '60 le unità bersaglieri ricevettero nuovi mezzi. I semicingolati M3 furono rimpiazzati da veicoli trasporto truppe francesi AMX12 e successivamente dai più moderni M113 statunitensi.

Contemporaneamente il Garand fu parzialmente rimpiazzato dal FAL Beretta BM59 e il BAR sostituito dall'eccellente MG 42/59 tedesca. Queste armi erano camerate per la nuova cartuccia 7,62 NATO.

Negli stessi anni alcune varianti vennero introdotte nelle uniformi. Gli Ufficiali ricevettero il basco nero per l'uniforme di servizio e venne reintrodotta la sciabola mod. 1850, abolita nel 1943, per i servizi da parata e d'onore.

Nel 1962 i reggimenti bersaglieri furono riorganizzati su due battaglioni bersaglieri e un battaglione carri (su carri M47 "Patton").

Nel 1975 l'esercito venne ristrutturato, i reggimenti trasformati in Brigate ciascuna su 3-4 battaglioni di fanteria e carri, un gruppo di artiglieria e supporti tattici e logistici.

Dopo la ristrutturazione, i reggimenti bersaglieri dettero vita alle seguenti unità. Tra parentesi il numero del reggimento da cui ereditarono Bandiera e tradizioni.

Divisione Corazzata "Ariete":

8ª Brigata Meccanizzata "Garibaldi".

3° battaglione bersaglieri "Cernaia" (8° reggimento);

11° battaglione bersaglieri "Caprera" (182° reggimento corazzato);

26° battaglione bersaglieri "Castelfidardo" (4° reggimento);

132ª Brigata Corazzata "Manin".

27° battaglione bersaglieri "Jamiano" (11° reggimento);

32ª Brigata Corazzata "Mameli".

23° battaglione bersaglieri "Castel di Borgo" (12° reggimento);

Supporti: 14° btg. bersaglieri "Sernaglia" (5° reggimento).

Divisione Corazzata "Centauro":

3ª Brigata Meccanizzata "Goito".

18° battaglione bersaglieri "Poggio Scanno" (3° reggimento);

6° battaglione bersaglieri "Palestro" (6° Reggimento);

10° battaglione bersaglieri "Bezzecca" (7° reggimento);

Brigata Meccanizzata "Legnano".

2° battaglione bersaglieri "Governo" (2° reggimento);

31° Brigata Corazzata "Curtatone".

28° battaglione bersaglieri "Oslavia" (9° reggimento);

Brigata Meccanizzata "Granatieri di Sardegna".

1° battaglione bersaglieri "La Marmora" (1° reggimento);

Brigata Meccanizzata "Pinerolo".

67° battaglione bersaglieri "Fagarè" (18° reggimento).

Oltre a queste unità operative vennero costituite alcune compagnie atleti bersaglieri nelle quali atleti di chiara fama svolgevano il servizio militare

Alla fine degli anni '70 l'esercito venne equipaggiato con una nuova uniforme da combattimento di colore verde oliva scuro.

All'inizio degli anni ottanta i battaglioni bersaglieri del 5° Corpo d'Armata, furono dotati di una versione migliorata del veicolo trasporto truppe M113 A1, denominata VCC (Veicolo Corazzato da Combattimento) che si differenziava dall'M113 per l'incremento delle protezioni balistiche, la presenza di feritoie per il vano equipaggio, di una scudatura per la mitragliatrice da 12,7 mm e per 8 lancia nebbiogeni ai lati della torretta. Il nuovo veicolo, venne battezzato "Camillino" dal nome del Generale dei bersaglieri Camillo Cacciò, che ne curò lo sviluppo.

Negli stessi anni vennero introdotti in servizio apparati IL per la visione not-

turna in sostituzione dei vecchi sistemi IR. Nel campo delle armi c/c i missili Milan iniziarono a sostituire i vecchi ma pur sempre affidabili cannoni M40 A1 da 106 mm senza rinculo.

Nel 1992 l'esercito italiano ritornò al sistema reggimentale ricostituendo i seguenti reggimenti bersaglieri: 1°, 2°, 3°, 6°, 7°, 8°, 11°, 12°, 18°.



LE MISSIONI DI SUPPORTO ALLA PACE

LIBANO 1982-1984

Dopo l'invasione israeliana del Libano (operazione "Pace in Galilea") e l'assedio di Beirut, nell'estate del 1982, la comunità internazionale intervenne e venne raggiunto un cessate il fuoco tra l'esercito israeliano (IDF) e l'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP). L'Italia, unitamente alla Francia, e agli Stati Uniti, accolse la richiesta di inviare forze militari per consentire l'evacuazione delle unità dell'OLP e scortarle in Siria. La scelta cadde sul 2° battaglione Bersaglieri "Governolo", comandato dal Ten. Col. Bruno Tosetti. Mentre i Francesi e gli Americani furono impiegati per presidiare il porto e l'aeroporto di Beirut, gli Italiani vennero impiegati per scortare le milizie palestinesi fuori dalla città. Dopo due settimane (dal 26 agosto al 12 settembre), assolta la missione, la forza multinazionale venne ritirata e il battaglione rientrò in Italia.

Il 14 settembre 1982, due giorni dopo la partenza della Forza Multinazionale, il Presidente Libanese Beshir Gemayel fu ucciso e la lotta tra le fazioni si intensificò. Le forze israeliane occuparono di nuovo la parte occidentale di Beirut e altre aree della città. Pochi giorni dopo milizie libanesi alleate degli Israeliani entrarono nei capi palestinesi di Sabra e Chatila uccidendo un migliaio di civili. Il massacro, che ebbe un'eco vastissima, provocò il ritorno della Forza Multinazionale, la cui presenza era ora considerata necessaria per rafforzare la stabilità del governo e per monitorare il ritiro di tutte le forze occupanti.

Il 25 settembre il 2° battaglione bersaglieri giunse di nuovo a Beirut dove fu impiegato per il pattugliamento dei campi palestinesi di Sabra, Chatila e Borj El Barajne. Il contingente italiano era nel frattempo stato elevato al livello di Brigata su tre battaglioni, (1 bersaglieri, 1 paracadutisti e uno di fanti di marina) oltre al Comando e ai servizi.

Per qualche mese, Beirut e i suoi sobborghi videro un miglioramento delle condizioni di sicurezza e un'atmosfera relativamente pacifica. Nel febbraio 1983 la Gran Bretagna si unì alla Forza Multinazionale con un piccolo contingente del 1° *Queen's Dragoon Guards*. La situazione iniziò a peggiorare dal marzo 1983, quando le varie milizie libanesi iniziarono una serie di attacchi contro le forze occidentali. Una pattuglia italiana del Battaglione "San Marco", cadde in un'imboscata e fu colpita con armi leggere e controcarro. Un militare venne ucciso e altri quattro seriamente feriti. Intanto il 2° battaglione era stato sostituito dal 10° battaglione comandato dal Ten. Col. Corrado Nico. Ma gli attacchi più pesanti avvennero contro l'ambasciata degli Stati Uniti il 18 aprile, dove un attentato dinamitardo provocò la morte di 69 marines, e il 23 ottobre contro le basi delle forze americane e francesi altri due camion bomba uccisero 245 marines e circa 90 soldati francesi.

Il 3° battaglione bersaglieri "Cernaia" da poco giunto in terra libanese e comandato dal Ten. Col. Sergio Carnevale, inviò propri reparti in soccorso ai contingenti statunitense e francese per recuperare le salme dei caduti. Al termine dell'esigenza, l'esercito francese concesse una decorazione al Serg. Agostino Scialfa e al Cap. Magg. Francesco Ferrari.

Il governo libanese era troppo debole per poter affermare la propria autorità, e gli scontri tra le varie fazioni ripresero per il controllo della città. La forza multinazionale venne quindi vista come un ostacolo da rimuovere. La città fu bombardata con artiglierie e mortai e il settore affidato alla forza multinazionale non fu risparmiato. Gli Statunitensi e i Francesi si difesero con attacchi aerei e con il fuoco navale. Gli Italiani risposero al fuoco più raramente, a causa di regole d'ingaggio maggiormente restrittive.

Quando i negoziati di Ginevra fallirono nel dicembre 1983, divenne chiaro che le speranze di pace si erano ormai volatilizzate.

Dopo il fallimento politico della missione, la forza Multinazionale fu gradualmente ritirata. I Britannici furono i primi a lasciare il Libano seguiti dagli Statunitensi che si imbarcarono sulle navi della 6ª Flotta. I Francesi si ridislocarono nella parte orientale della città, mentre gli Italiani sebbene dimezzati dopo il ripiegamento del 3° battaglione bersaglieri, protessero il rimpatrio di circa 400 civili occidentali dalla città. In febbraio gli Italiani si ritirarono e nel mese seguente i Paesi costituenti la forza multinazionale dichiararono chiusa la missione.

Le unità bersaglieri che presero parte all'operazione furono:

2° battaglione "Governolo" (agosto 1982 - marzo 1983);

10° Battaglione "Bezzecca" (marzo - giugno 1983), rinforzato da compagnie del 18° btg. "Poggio Scanno" e dal 6° btg. "Palestro";

3° battaglione "Cernaia" (settembre 1983 - gennaio 84), rinforzato da compagnie dell'11° btg. "Caprera", del 26° btg. "Castelfidardo" e del 23° btg. "Castel di Borgo".

Le unità bersaglieri furono impiegate nella sorveglianza e nel pattugliamento dei campi palestinesi di Sabra e Chatila. La sorveglianza era organizzata con un sistema di posti fissi sorvegliati da nuclei di militari (2/3 elementi) e di check point a livello squadra meccanizzata (6/9 uomini). Pattuglie appiedate e motorizzate completavano il sistema di sicurezza. Poiché le unità bersaglieri erano composte da personale di leva, i reparti predesignati per il Libano, dopo l'addestramento di base, ricevevano altre 8 settimane di addestramento specifico (comprendente combattimento ravvicinato, guida di veicoli, esplosivi, leggi di Guerra e indottrinamento specifico sulla missione e sulla situazione nel Paese). I battaglioni venivano ruotati dopo 4 mesi di servizio in Libano. Il sistema si rivelò adeguato per consentire di addestrare convenientemente il personale, di assolvere la missione e rientrare in Patria in tempo utile per congedare il personale di leva.

La missione in Libano fu il primo impegno dopo la seconda guerra mondia-

le nel quale le unità del Corpo furono estesamente impiegate.

Tuttavia, l'esperienza operativa in Libano venne messa a frutto solo per specifici aspetti. L'esercito infatti era più concentrato sulle problematiche relative alla difesa della frontiera nord orientale che su quelle della proiezione delle forze in Teatri di Operazione lontani dalla madrepatria.

SOMALIA 1992-1995

Alla fine del 1992 le Nazioni Unite lanciarono un'operazione umanitaria in Somalia dove, da tempo, la situazione politica era precipitata nel caos e nell'instabilità.

Il governo somalo non era in grado di controllare la situazione e il paese era alla mercé di signori della guerra che si combattevano vicendevolmente, mentre la popolazione soffriva per la guerra e gli stenti.

Le Nazioni Unite lanciarono un'operazione di aiuto umanitario denominata "*Restore Hope*". Oltre agli Stati Uniti e all'Italia, altri paesi quali la Francia, la Turchia, il Pakistan e l'Egitto si unirono alla coalizione.

Dopo la Brigata paracadutisti "Folgore", nel giugno 1993, la Brigata meccanizzata "Legnano", con il 2°, il 3° e il 6° reggimento bersaglieri fu impiegata in Somalia. A queste unità si aggiunse una compagnia del 28° battaglione "Oslavia".

Questa missione fu una delle missioni più sanguinose condotte dalle forze Armate Italiane nel recente passato. In molte occasioni le unità furono attaccate e la missione umanitaria divenne un robusto *Peace Enforcing*. Al rientro dalla missione le bandiere del 2° e del 3° reggimento furono decorate con la medaglia d'argento al valore dell'esercito.

Nel gennaio 1995 la missione si concluse con il ripiegamento delle forze occidentali dopo aver in realtà fallito di acquisire gli obiettivi politici.

BOSNIA ED ERZEGOVINA

Quando la Guerra civile nella Ex Jugoslavia prese l'avvio nel 1991, lo Stato Maggiore della Difesa italiano iniziò a pianificare una possibile missione di *peacekeeping/peace enforcing* e l'esercito avviò le necessarie predisposizioni organizzative.

L'esercito aveva sempre considerato con grande attenzione le condizioni della ex Jugoslavia per via della pericolosità della "Soglia di Gorizia" attraverso la quale rapidi attacchi delle unità del Patto di Varsavia, sarebbero potuti avvenire.

Agli inizi, tuttavia sia le autorità civili sia quelle militari erano molto caute circa la possibilità di impiegare forze italiane in Jugoslavia. Questo a causa della possibile ostilità da parte degli Jugoslavi nel ricordo delle operazioni di controguerriglia condotte dall'esercito italiano durante la Seconda Guerra Mondiale.

Dopo l'espansione del conflitto in Bosnia Erzegovina divenne chiaro che le

probabilità di un intervento stavano aumentando e così lo Stato Maggiore dell'esercito designò la Brigata Bersaglieri "Garibaldi", comandata dal Gen. Agostino Pedone e basata su personale volontario quale unità destinata all'intervento.

Alla fine dell'estate del 1995 la "Garibaldi" raggiunse la capacità operativa richiesta e a seguito della decisione politica di prendere parte alla missione, la Brigata italiana fu posta sotto controllo operativo della Divisione Multinazionale Sud Ovest denominata "Salamandre".

Lo schieramento della Brigata iniziò alla fine del 1995 e nel gennaio '96 la Grande Unità assunse la responsabilità della città di Sarajevo.

Forte di 2600 uomini e di 900 veicoli la Brigata si schierò con circa 12000 tonnellate di rifornimenti. L'area di responsabilità assegnata, ampia circa 3000 kmq era controllata dall'8° bersaglieri che si vide assegnare i settori più delicati quali Sarajevo, Pale, la strada per Gorazde. Il battaglione portoghese e quello egiziano, che completavano la brigata ebbero altri settori.

Nel gennaio, all'inizio della missione, le forze di IFOR iniziarono l'assolvimento della missione pattugliando la striscia di interposizione lungo la linea del cessate il fuoco e successivamente lungo la IEBL (*Inter Ethnical Boundary Line*), in realtà un vero e proprio confine malgrado gli sforzi di IFOR. Lo spostamento della popolazione che si raggruppò su base etnica, in armonia con le determinazioni degli accordi di Dayton non presentò grossi problemi.

In maniera più significativa, ben più difficile fu la fase successiva relativa la raccolta delle armi pesanti che dovevano essere accentrare e catalogate in siti pre-designati entro il 20 aprile 1997; in realtà questa attività si prolungò per un altro paio di mesi.

Il reggimento, comandato dal Col. Sandro Santroni, occupò successivamente altre importanti posizioni quali Debelo Brdo, Old fort il "viale dei cecchini" (*Snipers Alley*). Un altro compito impegnativo fu quello relativo alle scorte, inizialmente fornito ai convogli che muovevano verso Gorazde; successivamente il numero di servizi in postazioni fisse fu gradatamente sostituito da pattuglie.

Verso la fine di giugno vi furono altri incidenti sulla strada per Gorazde e i servizi di scorta furono sospesi. Nel frattempo l'8° reggimento era stato rimpiazzato dal 18°, guidato dal Col. Vincenzo Lops. Al rientro in Patria la bandiera dell'8° fu decorata con la medaglia d'oro al valore dell'Esercito.

Nell'estate 1996 l'8ª Brigata "Garibaldi" condusse tre operazioni principali soprannominate VULCANO, SCUDO e MERCURY.

La prima fu la distruzione di oltre 400 tonnellate di esplosivo trovate in agosto in un deposito serbo presso la località di Margetici. L'operazione SCUDO consisteva nel fornire scorta e sicurezza a importanti personalità del governo bosniaco durante i colloqui per la formazione del nuovo governo. L'operazione MERCURY consistette nel sostegno e nella attuazione delle necessarie misure di sicurezza per le elezioni tenutesi nel settembre 1996.

La B. Garibaldi, comandata dal Gen. Del Vecchio e i suoi reggimenti furono inviati in Bosnia Erzegovina per altri turni operativi. La missione in Bosnia, sebbene ridotta come impegno di forze e pur essendo passata sotto la responsabilità dell'Unione Europea, non è, al momento, ancora conclusa.

L'esercito italiano impiegò in Bosnia e in altri Teatri dei Balcani principalmente militari professionisti con una ferma di 3 anni, rinnovabile per i volontari in ferma breve, mentre il personale in servizio permanente ha una ferma regolare fino al pensionamento. I militari di leva vennero impiegati in queste missioni solo in rare occasioni.

ALBANIA 1997-2007

Nella primavera del 1997 il governo albanese dovette fronteggiare una ribellione di gran parte della popolazione del sud coinvolta in gran parte in un crack finanziario di drammatiche dimensioni.

La situazione politica, molto instabile, provocò un massiccio esodo di Albanesi verso l'Italia, che a centinaia cercavano di giungervi attraversando il Canale d'Otranto per sfuggire al caos.

Il governo italiano, sotto mandato ONU decise di guidare un'operazione di stabilizzazione con i seguenti scopi:

- fermare il flusso di immigranti irregolari;
- sostenere il governo Albanese per fargli riacquistare la necessaria autorità nel sud del Paese;
- assicurare le condizioni per nuove elezioni che dessero un governo stabile e legittimo.

Il 18° reggimento bersaglieri che stava completando l'addestramento per un nuovo turno in Bosnia Erzegovina, fu riorientato per un impiego in Albania (operazione Alba) e ricevette l'ordine di ridislocarsi il 22 marzo 1997, con effetto immediato, dalla propria sede di guarnigione in Cosenza a Brindisi per essere imbarcato e inviato in Albania.

Entro 48 ore il reggimento era completamente rischierato e pronto per l'imbarco.

L'operazione, a guida italiana, e comandata dal Gen. C.A. Luciano Forlani, vide la partecipazione di forze spagnole, francesi, turche, rumene, greche, danesi, portoghesi e austriache, a cui si aggiunse in seguito un contingente sloveno. L'intero contingente internazionale fu denominato Forza Multinazione di Protezione (FMP).

Il 27 marzo, un'imbarcazione albanese si scontrò con una nave da guerra italiana (la corvetta "Sibilla") e affondò. Nell'evento rimasero uccisi diversi profughi albanesi e il fatto causò un ritardo nella decisione politica di lanciare l'operazione.

Dopo un mese, il 21 aprile, il 18° Reggimento sbarcò a Durazzo e mosse con

i propri veicoli corazzati alla volta di Valona, la città più pericolosa del Paese, sede di traffici illeciti.

Entrato in città il giorno seguente, il reggimento, guidato dal Col. Lops, stabilì la propria base negli edifici dell'accademia aeronautica e iniziò a assolvere i seguenti compiti militari:

- proteggere la popolazione dalle bande criminali e sostenere il ristabilimento dell'autorità governativa;
- monitorare e acquisire dati sulla dislocazione delle armi pesanti abbandonate dall'esercito albanese;
- scortare il personale dell'OSCE incaricato della preparazione e della monitoraggio delle elezioni;
- effettuare ricognizioni della regione sud per monitorare la situazione del Paese.

Durante le elezioni, tenute in giugno, il contingente italiano fu rinforzato per un mese dall'8° reggimento bersaglieri, inviato nella zona di Koriza, al confine della FYROM, e di Argirocastro.

L'ambiente operativo albanese era molto diverso da quello bosniaco. Non vi fu mai una resistenza organizzata contro la Forza Multinazionale di Protezione, ma le probabilità di scontri con bande criminali era molto elevata. Alla fine di luglio, dopo la tenuta delle elezioni che videro la vittoria del candidato socialista Fatos Nano, e dopo aver così assolto la missione assegnata, l'Operazione Alba venne conclusa con il ripiegamento delle forze di FMP che venne ultimato nell'agosto 1997.

Al termine della missione "Alba" le forze armate italiane restarono in Albania per l'addestramento del nuovo esercito albanese. In detto ambito il 7° e il 12° reggimento furono inviati in Albania con compiti di controllo del territorio.

Kosovo 1999-2007

La crisi del Kosovo fu provocata dai contrasti tra Serbi e Albanesi, le etnie presenti nella regione, incapaci a convivere pacificamente per un complesso di contrasti e antagonismi che risalgono ai tempi della dominazione ottomana e via via acuitisi nel tempo. Infatti, anche se politicamente facente parte della Federazione Jugoslava, e considerato la culla della civiltà serba, il Kosovo è abitato in maggioranza da Albanesi.

La lunga lotta tra Serbi e Albanesi si riaccese nel 1997. I gruppi di guerriglieri albanesi, organizzatisi nel *Kosovo Liberation Army* (UCK), iniziarono a colpire la popolazione serba, provocando le rappresaglie delle forze federali.

Il governo di Belgrado provò a eliminare la guerriglia con estese operazioni di pulizia etnica. Tutti gli sforzi della comunità internazionale di comporre la crisi fallirono e non ottennero risultati. Nel novembre 1998 la NATO inviò un ultima-

tum al governo jugoslavo, costringendolo ad accettare la presenza di osservatori internazionali raggruppati nella *Kosovo Verification Mission* (KVM). Dopo pochi mesi la missione della KVM fu ritirata per l'intensificarsi delle violenze e le parti si riunirono nel febbraio 1999 a Rambouillet, nei pressi di Parigi, dove cercarono di raggiungere un accordo. Ma anche quest'ultimo tentativo fallì e la NATO iniziò la campagna aerea, denominata Operazione "*Allied Force*" per costringere la Serbia ad accettare la presenza della comunità internazionale in Kosovo.

Nel gennaio 1999 il 3° battaglione bersaglieri fu inviato in FYROM insieme a uno squadrone elicotteri nel quadro della "*Extraction Force*" a guida francese, responsabile di evacuare la KVM in caso di necessità.

All'inizio della campagna aerea il contingente italiano fu incrementato con l'invio della restante parte dell'8° reggimento, agli ordini del Col. De Pascale.

In giugno, l'8° fu sostituito dal 18° (Col. Riccardo Marchiò), che il 10 giugno 1999 entrò in Kosovo come parte della KFOR.

La Brigata "Garibaldi", agli ordini del Gen. B. Mauro Del Vecchio, assunse la responsabilità dell'area Nord Ovest della regione e dell'abitato di Pec, dove uno dei compiti fu quello di proteggere la minoranza serba e i monasteri ortodossi dalle violenze e dalle vendette degli albanesi.

L'ambiente operativo in Kosovo era più difficile di quello di altre regioni nei Balcani a causa della presenza di una forte comunità albanese che cercava (e cerca) di raggiungere la completa indipendenza dalla Serbia. Inoltre accanto alle spinte secessioniste della popolazione albanese-kosovara, esiste nell'area una malavita organizzata molto aggressiva che vede con ostilità la presenza delle forze internazionali.

I compiti operativi svolti durante l'operazione erano quelli tipici del controllo del territorio in una missione di *peacekeeping*, quali pattuglie, disarmo e smobilitazione delle milizie, controceccchinaggio, sminamento ecc. Al rientro in Patria la Bandiera del 18° fu decorata di Medaglia d'oro al valore dell'Esercito.

La missione in Kosovo è ancora aperta e altri reggimenti bersaglieri (come il 6°, l'8° - 2 turni - e l'11°) si sono avvicendati in Teatro di operazioni in turni di 4 mesi.

IRAQ 2003-2006

Dopo la fine dell'Operazione *Iraqi Freedom*, la campagna militare portata avanti dalla Coalizione guidata dagli Stati Uniti per spodestare il regime di Saddam Hussein, nel maggio 2003, il governo Italiano decise di inviare un contingente militare in Iraq per contribuire alla stabilizzazione del Paese. Le Forze italiane, inviate in ottemperanza della risoluzione dell'ONU n. 1483, operarono a fianco della Coalizione a guida Anglo Americana. Il contingente italiano ricevette come area di responsabilità la provincia di Dhi Qar e il suo capoluogo An

Nasiriyah. La prima brigata inviata in Iraq fu la “Garibaldi” (Gen. Vincenzo Lops) il cui 18° reggimento, comandato dal Col. Luciano Portolano fu schierato a partire dal giugno 2003. La *Italian Joint Task Force* fu posta sotto il comando della Divisione Multinazionale Sud Est a guida britannica.

La pacificazione del Paese si rivelò più difficile del previsto e le forze italiane furono coinvolte in scontri armati ed imboscate.

Il turno della Brigata “Garibaldi” fu caratterizzato da momenti di tensione a causa dei disordini della popolazione che furono controllati dai bersaglieri del 18° con altissima professionalità senza che situazioni potenzialmente esplosive degenerassero in scontri.

Dopo l'avvicendamento della “Garibaldi” con la B. “Sassari”, la situazione in Iraq andò peggiorando sotto il profilo della sicurezza.

Il 12 novembre 2003 un attentato perpetrato con un'auto bomba contro una base del Reggimento Carabinieri MSU provocò la morte di 17 militari tra Carabinieri e personale della B. “Sassari” e una diecina di civili tra italiani ed iracheni.

Agli inizi del 2004 la 132ª B. cor. “Ariete” fu inviata in Iraq ad avvicendare la “Sassari”. La Brigata, agli ordini del Gen. Chiarini inquadrava l'11° reggimento bersaglieri che, rinforzato da un plotone lagunari, da una compagnia del 132° rgt. carri e da una compagnia di fanti di marina del Reggimento San Marco, costituiva la *Task Force II*. Dopo 2 mesi di relativa calma, il reggimento, comandato dal Col. Luigi Scollo, fu impegnato in una serie di scontri contro le milizie sciite del Mahdi Army (valutate attorno agli 800 uomini), un gruppo armato fedele al partito dell'imam Moqtada al Sadr, sia a Nasiriyah sia a Suq Ash Shuiukh, un abitato a circa 30 km SE del capoluogo. Il primo scontro si verificò il 6 aprile quando la *Task Force II*, incaricata di riprendere il controllo dei ponti sull'Eufrate (Operazione “Porta Pia”), dovette combattere per più di 18 ore per assolvere il compito. Durante quest'azione il Cap. Magg. Scelto Giacomo Patti, il Mar. Giuseppe Palmisano e il Caporal Maggiore Luca Patrizio ebbero a meritarsi rispettivamente la medaglia d'oro al valore dell'esercito, la medaglia d'argento al valor militare e la medaglia di bronzo al valor militare per il valore dimostrato. Dopo quest'azione, la *Task Force* dovette fronteggiare azioni di disturbo, quali imboscate e attacchi a convogli condotte da elementi della guerriglia. In tutte le circostanze, l'unità respinse in modo proporzionale ed efficace gli attacchi, mantenendo il controllo dell'abitato di An Nasiriyah e della provincia di Dhi Qar.

Durante il periodo di permanenza in Teatro, il reggimento perse circa 20 uomini tra feriti e contusi. Nei combattimenti del 14-17 maggio 2004, provocati ancora una volta dai miliziani del Mahdi Army, la *Task Force II*, proprio nel momento dell'avvicendamento con il reggimento lagunari, fu di nuovo ripetutamente attaccata. Il 16 agosto fu una giornata di durissimi scontri durante la quale bersaglieri, lagunari e fucilieri di marina gareggiarono in coraggio ed ardimento. Il Maresciallo Capo Rosario Guglielmino, si distinse per sprezzo del pericolo e

determinazione nell'aprire la strada ad una colonna di soccorso destinata a neutralizzare i mortai nemici. Il superbo comportamento del Mar. Guglielmino gli meritò la Medaglia di Bronzo al Valore Militare. La sera del 16 maggio, il caporal maggiore dei lagunari Matteo Vanzan fu mortalmente ferito da schegge di mortaio mentre insieme al proprio plotone, difendeva una posizione lungo le rive dell'Eufrate. Negli scontri che seguirono, la pericolosa missione del recupero del personale asserragliato a Base Libeccio, fu effettuata dal complesso minore comandato dal Capitano Paolo Marra che venne decorato con una medaglia di Bronzo al Valor Militare. I combattimenti terminarono il giorno dopo con l'intervento di forze aeree della Coalizione che completarono la neutralizzazione delle forze contrapposte.

Il Magg. Gen. Andrew Stewart, comandante della Divisione Multinazionale Sud Est definì il reggimento "la tribù più potente della provincia di Dhi Qar" e dette atto all'11° e alla Brigata di aver saputo gestire situazioni critiche con flessibilità, senso di responsabilità e con la necessaria fermezza. Il reggimento rientrò in Patria nella terza decade del maggio 2004, ma con il reggimento Lagunari e il 66° Fanteria continuò ad operare una compagnia dell'8° prima, e del 18° poi equipaggiata con VCC "Dardo".

Dopo l'11°, anche l'8° reggimento bersaglieri guidato dal Col. Roberto Perretti ed equipaggiato con i nuovi VCC "Dardo" fu inviato in Iraq nel dicembre 2004. Dalla metà del 2004 ai reparti impegnati in Iraq venne distribuita una nuova uniforme mimetica, caratterizzata da uno schema mimetico a quattro tinte (sabbia, grigio, ocra e marrone) che ha sostituito la precedente uniforme mod 92.

L'11° reggimento, anch'esso equipaggiato con i Dardo, fu nuovamente impegnato dal settembre 2005 al febbraio 2006 in Iraq agli ordini del Col. Alessandro Guarisco. Successivamente il 1° reggimento, comandato dal Col. Giuseppe Nicola Tota prese parte alla missione "Antica Babilonia" che venne chiusa nel Dicembre 2006 con il ripiegamento del contingente italiano e il passaggio della piena sovranità della provincia alle autorità irachene.

LE ULTIME OPERAZIONI, ISAF E "LEONTE"

Nel 2006, con l'espansione dell'area di responsabilità della NATO in Afghanistan, le Forze Armate italiane hanno assunto il compito di concorrere all'addestramento e alla preparazione delle unità dell'esercito afgano stanziate nella regione occidentale dell'Afghanistan. Questo compito, secondo la dottrina NATO è affidato agli *Operational Mentoring e Liaison Team* (OMLT), piccoli reparti di consistenza non superiore alla ventina di uomini, composti principalmente da istruttori che debbono addestrare, formare e cooperare con l'unità afgana affiliata rendendo possibile l'accesso al sostegno in operazioni da parte delle forze aerotattiche. Il detto ambito, a partire dal 2006 si sono avvicinati nella zona di

Herat e di Farah, OMLT del 1° e dell'8° reggimento bersaglieri (TF "Cinghiale").

In Libano, invece, l'intervento delle Nazioni Unite a seguito della guerra tra Israeliani ed Hezbollah libanesi del luglio-agosto 2006, e la partenza della missione UNIFIL 2, che opera attualmente nel sud del Libano, al confine con Israele, ha visto la partecipazione di una compagnia meccanizzata su VCC "Dardo" del 1° e dell'8° bersaglieri. Anche l'11° bersaglieri, guidato dal Col. Michele Cittadella, si è recentemente rischierato in terra libanese e, al momento in cui questo volume viene completato, sta operando nel quadro dell'Operazione "Leonte".

ALTRE OPERAZIONI

Ma oltre alle missioni fin qui esaminate, la vita delle unità bersaglieri è stata caratterizzata dagli interventi per il soccorso alle popolazioni per pubbliche calamità. Di questo aspetto si è parlato meno diffusamente in questo volume ma gli episodi sono numerosissimi, tra i tanti si possono ricordare gli interventi a seguito dei terremoti di Messina, 1908, di Avezzano, nel 1915, del Friuli (1976) e in Irpinia, nel 1981.

Oltre che per questo tipo di eventi, i reparti bersaglieri sono stati impiegati nel corso delle operazioni di controllo del territorio sul territorio nazionale. In detto ambito, le operazioni "Vespri Siciliani", "Riace", "Partenope" e "Domino" hanno rappresentato un impegno gravoso a cui tutte le unità dell'esercito hanno partecipato a partire dai primi anni '90. Sono tutte operazioni in cui le forze militari hanno agito in concorso alle forze dell'ordine al fine di liberare risorse per una più incisiva azione di contrasto alla criminalità organizzata. Tali attività non hanno peraltro impedito l'ulteriore riduzione delle forze. Il 2° reggimento bersaglieri è stato posto nel 2000 in posizione quadro e sciolto nel 2007. Infine, nel 2005 a seguito di una ulteriore riduzione delle Forze Armate, il 18° e il 12° reggimento furono rinominati rispettivamente 1° e 6° reggimento con sede a Cosenza e a Trapani.

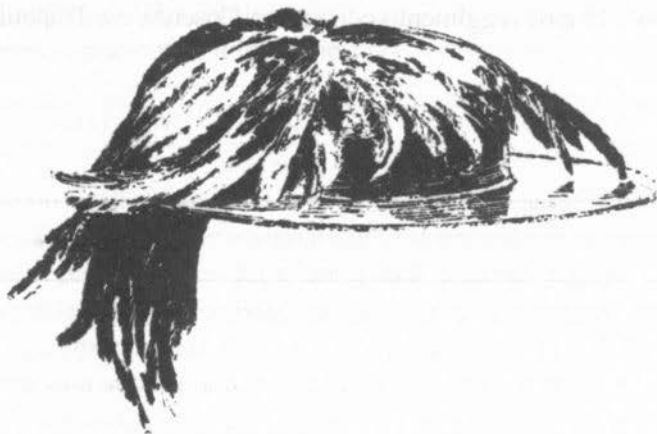
CONCLUSIONI

Giunti al termine di questa lunga corsa che ci ha fatto rivivere 172 anni di storia è il momento di trarre alcune considerazioni riferendole alla realtà attuale. Ebbene, prima di tutto va sottolineato che, a meno di alcune eccezioni, i bersaglieri hanno dato un contributo essenziale, probabilmente il più importante, per le forze armate italiane alla risoluzione delle crisi nelle diverse aree geografiche.

Se facessimo un appello, scopriremmo come tutti i reparti bersaglieri sono stati chiamati ad operare in tutti i teatri operativi e in ogni condizione climatica ed è già questo motivo di riconoscimento della loro omogeneità di formazione e di addestramento.

La più volte dimostrata capacità operativa dei reparti bersaglieri ha indotto i massimi vertici militari della Nazione ad assegnare ad essi le responsabilità più gravose e difficili, certi di ottenere dagli stessi bersaglieri risultati pienamente soddisfacenti anche nelle condizioni più difficili.

Ma un altro elemento sembra evidenziare ancora più fortemente il valore del bersagliere. In tutte le occasioni in cui bisognava affrontare difficoltà nuove, scoprire le insidie di nuovi teatri operativi, comprendere le dinamiche operanti all'interno delle crisi, confrontarsi con aspettative diverse e sconosciute, erano i reparti bersaglieri che venivano chiamati ad operare prima degli altri, ad andare avanti. Ed i fanti piumati sono andati avanti nella stessa maniera in cui, sulla base dei dettami del nostro fondatore, i bersaglieri che ci hanno preceduto in 172 anni di storia hanno tracciato la strada da seguire e si sono posti quale riferimento per tutte le altre componenti dell'Esercito Italiano.



*In memory of Corporal Matteo Vanzan,
killed in action in An-Nasiriyah, Iraq on
17th May 2004.*

ACKNOWLEDGEMENTS

This book would not have been possible without the assistance of a great number of people who have helped us with information, documents and suggestions. Among these special thanks are due to Ermanno Albertelli, Cpt. Fulvio Balistreri, Cpl. Massimo Carluccio, Col. Enrico Cipriani, Piero Crociani, Avv. Vincenzo De Gaetano, Lt.Gen. Mauro Del Vecchio, Lt.Gen. Antonio Izzo; Brig. Gen. Pio Langella, Cristian La Ruffa, Pino Lietti, Ltc. Vittorio Lipari, Ltc. Roberto Martinelli, WO. Antonio Miele, Col. Massimo Multari, Col. Vincenzo Papa, Col. Roberto Perretti, Piero Piatti, Stefania Scollo, WO Marco Soldavini, Gian Carlo Stella, Andrea e Antonio Tallillo, Maj.Gen. Bruno Tosetti, Paolo Valpolini, Brig. Gen. Vezio Vicini, Cav. Franco Vidotto, Andrea Viotti, Ltc. Fabiano Zinzone.

Particular thanks must go to Col. Antonino Zarcone, Chief of Historical Bureau, Italian Army General Staff for the cooperation given to our studies.

THE ITALIAN BERSAGLIERI 1836-2007

THE BIRTH OF BERSAGLIERI CORPS

Turin, 18th June 1836. It must have been one of those summer days in the capital of the Reign of Sardinia on which the sun and the shade of arcades softened the solid geometric porticos of city neighbourhoods, the straight lines of the roads and the bastions showing their recent wounds.

The nordic, severe baroque mark left by the 18th century and its 120.000 inhabitants had made Turin an elegant, symmetric and gentle town. Even this quiet precise uniformity had however known upheaval and fear in the recent past and in those years, expecially after the battle of Marengo, the Napoleonic occupation of Piedmont and the riots in 1821.

King Carlo Alberto, of the Savoy Carignano cadet branch, had been on the throne for five years but the climate of renewal he was spreading in the Sardinian Army seemed to foreshadow further internal and international strife.

To all appearances, however, amidst general European unrest, Turin was one of the few capitals that maintained a normal way of life enclosed in its monumental squares and its skyline of spires and bell-towers outlined against the jagged circle of the Alps.

That day the king approved the "Proposal of the constitution of a bersaglieri company and for the issue of a special rifle for them" presented by a young Grenadier Captain, Alessandro Ferrero della Marmora.

La Marmora was born on the 27th March 1799 in Turin from a noble military family from Biella.

His elder brother, Alberto, served under Napoleon and fought with the French army at Wagram, Lutzen, Bautzen and Torgau. After the defeat of Napoleon, in 1814, the Savoy returned to Turin and restored the throne.

At the age of 16, Alessandro La Marmora was commissioned 2nd Lieutenant and fought and was wounded against the French during the 1815 campaign in Savoy. After the end of Napoleonic wars, La Marmora continued in his military career. Lieutenant in the Grenadier Guards Regiment in 1817, Captain in 1823, his main concern seemed to be how to improve infantry training and tactics. The condition of infantry of that time was a static one in practically all the armies of the period as summoned briefly by La Marmora himself: "The soldier knows neither how to shoot, march or maneuver".

He travelled in order to study other European armies so as to understand how could those shortfalls be overcome. During Napoleonic wars, line infantry fought in close ranked battalions, each regiment having two or more companies of skirmishers (in French "Voltigeurs" and in Italian "Bersaglieri") armed with rifles

that covered the regiment front during the approach to the enemy and then fell back to the flanks.

He took surely from these tactics but he wanted also this new soldier able to reason an unknown terrain, patrol harsh terrain and snipe high value targets.

He also wanted to create a dynamic, flexible and fast corps of special troops due to its training, weaponry and equipment. As the "idea" of bersaglieri took shape and grew in importance, it involved a growing number of projects and tasks, gradually becoming his very life. He was so painstaking and thorough that he designed, researched and checked every aspect, every detail of his programme himself.

Since war, after the French Revolution and Napoleon, was considered as something which involved the people and the nation as a whole, also the army "had to be organized bearing clearly in mind the raw human material of which was composed, the aim it was to fulfill, where it was to operate, the enemy it was to face", as La Marmora wrote in those years. The first proposal, made in 1831, had been rejected but, finally, the "Proposizione" of 1835 was approved with the King Carlo Alberto authorizing the formation of a company. He also promoted La Marmora to the rank of major and gave him a chance to try out, inside the "Ceppi" barracks, all the ideas collected in the past years.

A NEW SOLDIER IN THE SARDINIAN ARMY

The first company was presented to the King on 1st July 1836. La Marmora himself led it. 4 officers, 5 NCOs, 9 corporals (1 bugler) and 110 enlisted, formed the company. All wore dark gray-blue uniforms with crimson tabs, stiff – high peaked hats with black rooster feathers tilted to the right and hobnailed boots. The equipment was made of a belt of black leather with a brass buckle, a rucksack with 80 rounds of ammunitions, food for three days, a mess tin and spare cloths.

At Company level, entrenching and timberman tools were issued, to allow the rapid construction of breastworks, small bridges and ladders to cross obstacles.

Moreover 12 enlisted were trained to play horns to allow the quick transmissions of signals.

Even though the bersaglieri had at first standard infantry smoothbore muskets, they soon received the new rifled carbine (called "sistema La Marmora"). This weapon was an improvement of the Delvigne percussion carbine and was equipped with a sabre bayonet with a brass grip. With a rate of fire of 7-8 rounds every two minutes, accuracy up to 400 paces (300 m.), this muzzle loaded weapon had a loading system with a powder horn able to drop always the same amount of gun powder. The bullets were carried in the rucksack. The primers were on a brass tape so that they could be fired more rapidly and the butt

plate had a spike that enabled the carbine to be used as a mountain stick.

Officers were armed with a straight blade sword named "albertina" as those of other army corps. Their uniform was very similar to enlisted but they wore green feathers on the hat.

The training consisted of shooting practices, bayonet fencing, cross country march, fording streams and climbing walls. Though the company was the basic combat unit, the bersaglieri were trained to fight in 4 men teams named "quadriglie". These small detachments were employed also for reconnaissance duties. The shooting training was greatly emphasized teaching the soldiers to shoot mainly officers, buglers, drummers and gunners.

La Marmora himself wrote this decalogue which is still taught even at the present day:

Obedience;

Respect;

Perfect knowledge of own weapon;

Thorough training;

Gymnastic of every kind even to the point of frenzy;

Comradeship;

Love for the family;

Respect for the King (from 1946 this is "respect for the Chief of State")

Love for homeland

Self confidence to the point of conceit.

In 1843 the four Bersaglieri companies, in the meantime added to the first one, were grouped in the first battalion. The battalion however had only administrative duties as the basic combat unit was the company.

The Bersaglieri Corps was commanded by a "Comando Generale", led by a full colonel called "Superior Commander". The Comando Generale was abolished in 1861.

As was in use in all the monarchies at that time, King Carlo Alberto took great care of the efficiency and welfare of his army. The minister of War from 1832 to 1847, General Pes di Villamarina organized the Sardinian Army according to a model that was a compromise between the Prussian and the French Systems.

In fact the army was formed by professional soldiers who signed as volunteers for a long term contract, often actually a life time service. Every year conscript soldiers were drafted from every province and these stayed in the army for a one year service in active duty and then were passed in the "Milizia Mobile" for seven years plus eight years in the reserve. The lack of annual calls for exercises or refresher training had as consequence the inflow of poorly trained personnel in case of war.

Officers belonged mostly from aristocratic families and for them the absolu-

te loyalty to the king was much more highly considered than the professional knowledge. Besides this, the slightest evidence of initiative and independent thought was looked with suspicion.

Alessandro La Marmora was not an exception, however coming from one of the most loyal families to the House of Savoy, made it possible for him to create and develop a corps that so sharply disrupted the rigid military Piedmontese tradition.

THE BERSAGLIERI UNITS DURING THE RISORGIMENTO WARS

1ST INDEPENDENCE WAR - 1ST PHASE: 1848

In 1848 King Carlo Alberto led popular hopes when granted a constitution and turned the Milan uprising into a war of national liberation against Austria. The Sardinian army started a campaign against Austria on 26th March 1848. That day the Piedmont's troops rose for the first time the national Italian flag green-white-red with the Savoy coat-of-arms.

The bersaglieri corps was increased to two battalions by splitting the ancient four companies and adding to each battalion a new company made up of volunteers raised from Lombardy and other regions of Italy. This rapid increase in strength however had some consequences in terms of quality of personnel and integration of the units. Between these volunteers it is possible to find many outstanding figures of Italian history such as Nino Bixio and Luciano Manara. They took part to the campaign dressed with the 1836 uniform. At that time bersaglieri units did not have colours as these were reserved only to line infantry and cavalry regiments. The bersaglieri battalions were equipped with the new rifled carbine mod. 1844, but it is sure that even La Marmora and Delvigne carbines were widely used. Each bersaglieri company was assigned to an infantry division.

The Piedmont's army marched through Lombardy, entered in Milan and approached the "Quadrilatero", a strong defensive system built by the Austrians to defend their lines of communications.

This consisted of four major fortresses: Verona, Peschiera, Mantova and Legnago. In these strongpoints the Austrians could shelter their troops, compel the enemy to a long and tiring siege and strike the attackers when favourable. The Piedmont's army approached the fortresses of Peschiera and Mantova and began to siege them while other Italian Kings such as the Pope, the Grand Duke of Tuscany and the King of Naples sent troops to sustain the Savoy's effort for the national independence.

The Bersaglieri had their baptism of fire on 8th April 1848 at Goito, a small village few kilometers north of Mantova. That day the 2nd Company was approaching to cross the Mincio river over a damaged stone bridge. On the opposite

bank, a Tyrolean light infantry unit was holding its position behind the walls and houses of the village, supported by some guns.

Alessandro La Marmora (at that time Colonel, Superior Commander of the Bersaglieri) wanted to lead his soldiers for their first fight. He splitted the company into two parties and, as one made a frontal attack, the other enveloped enemy's flank. During the fight La Marmora was seriously wounded in the jaw but sturdily stayed on the fireline to the end of combat, killing personally an Austrian officer that was trying to capture him. He saw his men, led by Capt. Saverio Griffini rush forward, cross the bridge and rout the enemy.

For this action Capt. Griffini gained a Gold medal for military valour (the equivalent of British Victoria Cross). Other bersaglieri companies fought bravely during the battles of Monzambano, Valeggio, Goito (2nd battle of), Pastrengo, Governolo and Rivoli. At the end of May 1848 the fortress of Peschiera surrendered and the Piedmont's Army blocked Mantova fortress.

The other Italian States, fearing Austrian revenge, withdrew their troops and the Piedmont's stood alone carrying the entire burden of war.

In the meantime many Italians joined the Sardinian Army as volunteers and organized themselves in combat units. Many of these were called with the name of Bersaglieri as this had become the symbol of the new Piedmont's Army. The regular officers however saw with reluctance the birth of such units, considered actually "an armed mob".

The campaign was going on without results and, even in the Piedmont's army, morale was worsening. Beside this, the King was a brave soldier but not a smart commander and a good strategist. On the other side the Austrian commander, Field Marshal Radetsky, a clever and expert officer, found the weak point of the Piedmontese in the center of their long lines, that stretched for more 40 km from the Garda Lake to Mantova, near the village of Custoza. He launched an attack on 23rd July 1848 and after two days of battle defeated the Piedmont's.

King Carlo Alberto withdrew the army to Piedmont and signed an armistice with the Austrians.

1ST INDEPENDENCE WAR - 2ND PHASE: 1849

The after war reorganization saw the increase of bersaglieri battalions (five regulars and one volunteer) and some changes in the uniform. The feathers on officers' hat became black as those of other ranks and all put a tricolour cockade under the hat's badge in place of the Savoy blue one.

Superior Commander of the Bersaglieri Corps was Col. Giuseppe Savant.

After 8 months the Piedmontese sought revenge trying again to resume war against Austria.

In this campaign bersaglieri fought near Pavia in a small village named Cava

that took name from the commander of 6th battalion, Luciano Manara. They also fought bravely in the unlucky Novara battle where courage of troops could not turn upside down the ineffective strategy of the supreme commander, the Polish General Chrzanowsky, and the poor performance of Gen. Ramorino who allowed the Austrians to cross safely the Po river at Mezzana Corte. The 3rd, 4th and 5th bersaglieri battalion were awarded with a Bronze Medal for military valour for their stubborn defense in the Battle of Novara. Alessandro Lamarmora himself fought at Novara where was awarded with a Silver Medal. The Piedmontese however were defeated and the King compelled to abdicate. His son, Vittorio Emanuele II, ascended to the throne. After the end of the campaign, some bersaglieri units were sent to crush a rebellion in Genua. In that occasion, 2nd and 4th company, 1st battalion were awarded with a Bronze medal.

While the operations between Piedmont and the Austrian Empire were ended, the war between the Roman Republic and the State of the Church, supported by the French, was still open. The Roman Republican troops, led by Garibaldi were therefore reinforced by a Bersaglieri Lombardi Regiment and a Bersaglieri Bolognesi Battalion, led respectively by Col. Luciano Manara and Lt. Col. Pietro Pietramellara. Both units, formed by 1st Independence war veterans, fought gallantly at Palestrina, Velletri, at the "Vascello", at Villa Spada and Porta S. Pancrazio and lost in battle among the others, both the commanding officers.

In 1852 Alessandro Lamarmora, in the meanwhile promoted to the rank of Brigadier General was sent to Genua as Division Commander. There he founded the "Scuola Centrale" of the Bersaglieri to improve the professional skills of the Corps officers.

THE CRIMEAN WAR

The Piedmont's Prime Minister Camillo Benso di Cavour understood clearly that without the support of European Great Powers as France and Great Britain, the Piedmontese ambition to unify Italy was a forlorn venture. Seeking allies, in 1854 he refused the British request to send 15.000 "hired" soldiers to Crimea for the war the British, the French and the Turks were fighting in Crimea, but offered to partake the war as an ally a Corps of troops to Queen Victoria. The British government accepted the offer and in April 1855 an expeditionary corps embarked in Genoa and steamed to Crimea. The bersaglieri corps participated to this campaign with 5 battalions commanded by Lieutenant Colonel Alessandro de Saint Pierre. Alessandro La Marmora was the commander of one division.

The Piedmontese arrived in Crimea in June 1855 while the allied troops suffered of a severe cholera epidemic. Even the newcomers were hit and La Marmora who also contracted the disease, died at Kadi Koi, a small village near Balaclava on 7 June 1855. After some minor actions, on August 16th the Pied-

montese fought the battle of the Cernaia river (named battle of Traktir by the French). They stopped a Russian sally from Sevastopol. Although the losses were light, they were complimented by the French Commander, General Pelissier, and on the British press, W.H. Russell, a journalist of "the Times" wrote about the bersaglieri.

The French Zouaves offered their red fez to the bersaglieri and this became since then the fatigue hat for enlisted and junior NCOs. The fez hat was then officially adopted on 12th June 1861.

Just before the Crimean campaign, in 1850, Officers were issued a new type of curved blade sabre with a brass grip. This sabre is practically unchanged from that day and is still in use for parades.

The same year even the NCOs were issued a straight blade sword.

After the end of Crimean campaign the reign of Sardinia reorganized its army for the second independence war. In 1856 the Corps had as Inspector General, Gen. Enrico Cialdini that was appointed to this new position. In the same year bersaglieri units were equipped with a new rifle, the Mod. 1856, muzzle loaded, that could fire Peeters bullets and had an accurate range up to 500 meters.

2ND INDEPENDENCE WAR - 1859

The war with Austria broke out in spring 1859 and Bersaglieri Corps, 10 battalions strong, was employed in every battle. On 30th May the 6th and 7th bersaglieri battalions acting as the vanguard of 4th Division (Lt. Gen. Cialdini) attacked and defeated units of the General Zobel's Division, seizing the village of Palestro and taking more than 300 prisoners.

For the courage and bravery shown in this battle the 7th bersaglieri battalion was awarded with a Gold Medal for military valour.

Other battalions fought at Magenta (9th bn) and Vinzaglio (10th bn). After entering Milan, the Piedmontese and the French Armies led by Emperor Napoleon III attacked, on June 24th 1859, the Austrians at S. Martino and Solferino, two villages not far from the south bank of Lake of Garda. The Piedmontese and the French rolled back the army of Emperor Franz Joseph and seized the hills where the enemy was entrenched after a 14 hours fight. The losses were heavy on both sides. The Piedmontese suffered 5.500 casualties, the French about 10.000 and the Austrians more than 22.000 wounded, killed and prisoners. This battle marked the end of the Second Independence War. That day, the 1st, 3rd and 10th Bersaglieri battalions attacked and seized enemy positions at S. Martino and Madonna della Scoperta. For these acts these units were awarded with a Bronze Medal.

Napoleon III and the Austrian Emperor, Franz Joseph, signed an armistice at Villafranca. King Vittorio Emanuele II didn't sign it to maintain his freedom of action in the rest of Italy.

THE CAMPAIGN OF ANNEXATION - 1860

Among the European Great Powers, mostly Britain saw with favour the birth of an Italian State and the Piedmontese were quick to grasp this opportunity.

General Giuseppe Garibaldi organized and led one thousand volunteers, mostly former regular army soldiers, (there were also some Hungarian and British volunteers among them) to Sicily to free South Italy from the Borbonic rule.

After the success of the expedition, the King of Sardinia, Vittorio Emanuele II, invaded the territories of the State of Church marching through Emilia, Marche, Abruzzo, defeating Pope's army at Castelfidardo (26th bersaglieri bn) Ancona (14th bn), Perugia (7th bn) and meeting Garibaldi and his army at Teano, about 100 km north of Naples. After this campaign the abovementioned battalions were awarded with bronze medals.

The Sardinian Army ended this campaign with the siege and fall of Gaeta and the surrender of the last Borbonic troops.

THE BIRTH OF THE ITALIAN ARMY

After the proclamation of the Reign of Italy, the Sardinian Army, on 4th May 1861, changed its name in Italian Army.

The Bersaglieri Corps was reorganized by grouping the 36 existing battalions in 6 regiments each consisting of 6 battalions as follows:

1st regiment: 1st, 9th, 13th, 19th, 21st, 27th battalion;

2nd regiment: 2nd, 4th, 6th, 10th, 15th, 17th battalion;

3rd regiment: 3rd, 5th, 18th, 20th, 23rd, 25th battalion;

4th regiment: 6th, 7th, 11th, 12th, 22nd, 26th battalion;

5th regiment: 14th, 16th, 24th, 34th, 35th, 36th battalion;

6th regiment: 28th, 29th, 30th, 31th, 32nd, 33rd battalion.

After the end of war, a new emergency rose in the country. In many regions of the former Reign of Naples, rebellions broke out against the Piedmontese and their rule, who had imposed, for the first time, taxes and the military conscription. The so called "Brigantaggio" (brigandage) was a real dirty civil war with the southern brigands fed by the Church State and the Borboni House on one side and the new Italian Army (expecially cavalry and bersaglieri units) on the other. Between the most famous episodes we can remember the siege of Civitella del Tronto, that resisted for more than 200 days to the Italian Army and was finally taken by Col. Pallavicini (27th Battalion). Some Spanish loyalists, joined the brigands, but were not successful. Among them the famous Borjes, joined the "Croc-co" band, was captured by the bersaglieri of 1st battalion, led by Maj. Franchini and executed in December 1861. After 9 years of struggles, ambushes, retaliations, giving no quarter, the troops broke the rebellion.

During these operations many bersaglieri battalions formed "horse mounted platoons" with the task to pursue more effectively the brigands on the harsh and wooded terrain of Central and Southern Italy.

3RD INDEPENDENCE WAR - 1866

In 1866 Italy tried to conquer the Veneto region. The Italian Army fought the third Independence War while still committed in the counter brigantage operations, anyhow the war was badly planned and led. The regular Army was defeated at Custoza. Only the Garibaldi's volunteers won the battle of Bezzecca, near Trento, but this could not balance the situation. Anyhow Italy gained the Veneto Region and Venice and pushed the border more eastward.

After the war, impressed by the success of Prussians at Sadowa, and the outstanding records of Dreyse rifles, the Italian Army modified the muzzle loading rifles transforming them into breech loaded rifles. This new model rifle, named Carcano needle rifle, was to remain in service for 14 years. Even the bersaglieri rifle mod 1856 was updated with the Carcano mechanism.

In 1870 Italy completed the national unification with the occupation of Rome. On 20th September 1870 the Italian army attacked Rome defended by the Pope's army. The 34th, 12th bersaglieri battalions preceding 19th and 41st infantry regiments crossed the breach in the city walls at Porta Pia and charged the Pope's zouaves. During the attack Major Pagliari, the commander of 34th bersaglieri battalion, and 42 soldiers were killed. After the liberation of Rome, the Remington Rolling block rifles of the Pope's Army were issued to the bersaglieri regiments, as these weapons were surely more accurate than the old Carcano rifles. On 11 August 1871 the Army adopted a new rifle, the excellent Vetterli Mod 70 with metallic case, cal. 10,35 mm.

FROM THE COLONIAL CAMPAIGNS TO THE GREAT WAR

In 1871 the Italian Army adopted the silver stars on collar flashes as a badge for all military personnel.

The Bersaglieri Corps was reorganized into 10 regular regiments each one of four battalions.

In 1883 two more regiments were added and this table of organization remained basically unchanged in peacetime till the end of World War II.

The twelve regiments were formed as follows. (The mottoes were given soon after World War I):

1st regiment: 1st, 7th, 9th battalion (motto *ICTUS IMPETUQUE PRIMUS*);

2nd regiment: 2nd, 4th, 17th battalion (motto *NULLI SECUNDUS*);

3rd regiment: 18th, 20th, 25th battalion (motto *MAIORA VIRIBUS AUDERE*);

4th regiment: 26th, 29th, 31st battalion (motto *VIS, ANIMUS, IMPETUS*);

5th regiment: 14th, 22nd, 24th battalion (motto *NULLA VIA IMPERVIA*);

6th regiment: 6th, 13th, 19th battalion (motto *CERTAMINA VICTURUS ADEO*).

7th regiment: 8th, 10th, 11th battalion (motto *CELERITATE AC VIRTUTE*);

8th regiment: 3rd, 5th, 12th battalion (motto *VELOX AD IMPETUM*);

9th regiment: 28th, 30th, 32nd battalion (motto *INVICTE, ACRITER, CELERRIME*);

10th regiment: 16th, 34th, 35th, battalion (motto *IN FLAMMIS FLAMMAE*);

11th regiment: 15th, 27th, 33rd battalion (motto *QUIS ULTRA?*);

12th regiment: 21st, 23rd, 36th battalion (motto *VICTORIA NOBIS VITA*).

THE COLONIAL CAMPAIGNS IN AFRICA 1884-1896

After some quiet garrison years, the Corps was involved in the colonial campaigns. At the end of 1884 the Italian Government started a colonial expansion in Eritrea coming soon in contact with Ethiopia, one of the few African nation existing as an independent state at that time. On 5th February 1885, Italian troops landed in the harbour of Massaua, on the Red Sea. Among them was a special bersaglieri battalion formed up with 4 companies belonging to 1st, 4th, 7th and 8th regiment. The unit, named "Battaglione Bersaglieri d'Africa" was commanded by Lt. Col. Emilio Putti. Soon war rose between Italian troops and local chiefs named Ras.

At the end of 1887 Ras Alula, chief of Hamaisien, ordered to the Italians troops to withdraw from Saati. The Italian commander, Major Boretti refused and sustained the attack of Ras Alula's warriors that were defeated on January 25, 1887 with severe losses. The day after Ras Alula with 10.000 warriors, seeking revenge, ambushed a 500 men infantry column at Dogali, on the road between Moncullo and Saati. The Italian infantrymen fought all day long and, as they finished ammunitions, still fought with bayonets and sabres to the end. The comman-

der of the unit, Lt. Col. De Cristoforis, 21 officers and 418 enlisted were killed. Only few men, mostly wounded, withdrew to Moncullo to give the terrible news. Italy sent more troops and two new bersaglieri battalions formed as shown below.

2nd battalion with 4 companies from: 1st, 3rd, 4th, 6th regiment;

3rd battalion with 4 companies from: 9th, 10th, 11th, 12th regiment;

These battalions formed, with the one already in Eritrea, a Regiment commanded by Colonel Oreste Baratieri.

The war continued with the occupation of Cheren. In 1890 the Italian government and the Emperor of Ethiopia signed a treaty that ensured to the Italians the rule of Eritrea.

In the meanwhile in Sudan the Mahdi revolt had already provoked the fall of Khartoum and his sequels brought to new tension between the Italian Colony and Sudan. From June 1890 to July 1894 the Italian troops fought in Agordat, Halat and Sarobeti. In 1894 the Italians, entered in Sudan and having defeated the Dervish garrison, 1600 men strong occupied Kassala, the Dervish main base in East Sudan.

Due to different interpretations of this treaty about the sovereignty of Ethiopia, Italians and Ethiopians soon started a new war.

In 1895 Italian troops defeated Ethiopian warriors led by Ras Mangascià at Coatit and Senafè where two Askari battalions led by bersaglieri officers Captain Prestinari and Major Hidalgo did excellently and were awarded with medals for military valour.

The defeats suffered by Ras Mangascià induced the King of Ethiopia, Menelik to march with an army 150.000 men strong against the small Italian colonial corps.

The Ethiopians were armed with repeating rifles sold from French, Belgians and, unbelievable, from Italians! The Italian government did also the fatal mistake to sell to the Ethiopians 4 millions rifle cartridges. Though this campaign was unsuccessful for the Italian Army, the soldiers did their duty with courage. The responsibility of the failure fell more on the headquarters than on the units. The preparation for the campaign was quite hurried and the outcome of the campaign suffered greatly from it. The reinforcing units were formed up taking soldiers and officers from different regiments and packing these new formation to Eritrea. This for sure did not allow a good cohesion. Beside this the troops were issued at their arrival with the old four rounds Vetterli mod 70/87 repeating rifle while the new Mod. 1891 rifles, more accurate and with a six rounds magazine, were held in depots.

At first (7 December 1895) Ras Makonnen advanced with 40.000 men to Amba Alagi, an Italian outpost, where the Italian garrison commanded by Major Toselli was only 1600 men strong. The order to withdraw and to delay the enemy sent to Toselli from Italian HQ at Asmara didn't ever arrive. So the Italian com-

mander refused to surrender and held the position till the end dying in the battle. Then the Ethiopians besieged the Fort of Macallè where the Italian troops led by Maj. Galliano resisted for 45 days leaving the fort only when ordered from Rome. In the meanwhile, two bersaglieri battalions, led by Colonel Stevanion, on 25th February attacked and defeated some Ethiopian bands at Mai Maret. The After these battles the Italian supreme Commander, Gen. Baratieri (the former commander of the bersaglieri regiment in Eritrea), pushed from Rome to search a decisive battle, ordered the advance to Adowa.

The troops were divided into four columns led by Generals Ellena Arimondi, Dabormida, and Albertone. The plan was to move separately to Abba Garima, a place a few kilometers far from Adowa village, then concentrate the forces and strike the enemy. The Italian commander didn't expect to engage combat to that point and, therefore, no long range reconnaissance was ordered. Another serious mistake was to left at Massaua the heliographs that could allow communications between columns. Beside this, the maps distributed to the officers were totally wrong. Two of the four columns made navigation mistakes during the night march of approach. The result was that Negus Menelik with about 100.000 men could attack and destroy separately the four columns in four different battles at Chidane Meret mountain, Mariam Sciavitù valley, Raio mountain and Ebbi Arienni hill. Though the Italians inflicted more than 17.000 losses to the enemy, they suffered 7.900 casualties. The two bersaglieri battalions (Maj. De Stefano and Lt. Col. Compiano) that took part to the battle, fought with the Arimondi Brigade on Raio mountain. Both battalions had a meeting engagement on top of Raio mountains with the advancing Ethiopian warriors. 40 bersaglieri from 1st coy, 2nd bn climbed the step rock of Mariam Combur peak and died all in the ensuing hand to hand fight in the attempt to hold it. The rest of the battalion sustained the attack firing against the enemy columns and inflicting terrible losses. Even when the ammunition finished they fought again with sabers and bayonets till the end. Lt. Col Compiano was killed after being repeatedly wounded while was still fighting with his sabre. With him 43 bersaglieri officers were killed in action and the two battalions were destroyed. The Abyssinians warrior called Adowa "the battle of lions against lions". This didn't forbid them to evirate many prisoners and to mutilate the right hand and left foot of the Eritrean askari taken prisoners. The disaster of Adowa inflicted a huge damage on Italian self esteem and forced Rome to sign a peace treaty that recognized the independence of Ethiopia. Gen. Baratieri was tried beside a martial court and acquitted.

After the battle the most Italian advanced post, Adigrat fort, was surrounded by the Abyssinian army but its commander, Major Marcello Prestinari held the fort until a rescue column reached Adigrat after one month's siege.

In 1897 Italy sent to Crete an expeditionary force to restore peace after the struggle between the Greek population and the Turks. Also France, Britain, Germany, Austria and Russia sent their troops. The bulk of the Italian Force was based on the 12th bersaglieri bn /8th regiment, commanded by Lt. Col. Brusati. The regiment landed at Suda on 25 April 1897.

During their stay in the island, the Turk population rose against the British contingent who guarded the fortress of Candia (today's Iraklion). The attackers, about 8 thousands, killed 3 officers and 37 British soldiers and besieged the fort. The bersaglieri battalion was sent from the multinational Command to help the fort garrison. 400 bersaglieri embarked on a ship in Canea and landed at night on an unwatched beach 17 km far from the fort. After a double step march that took only two hours arrived at the fort, and taking the Turks by surprise, were able to free the fort and terminate the siege. The Greek population in Crete called them "palicari" the Greek name of the troops of Georges Castrioto, one of their national heroes. After the composition of the crisis, on December 1898, the expeditionary force returned to Italy.

In 1900 in China a violent rebellion against the European Great Powers broke out. A nationalist secret group named "Boxers" planned to terminate the European infiltration in the country killing priests, traders and Chinese Christians. The Boxers, supported by the Chinese Imperial government and the clergy, besieged European, U.S. and Japanese embassies in Peking. Soon a multinational expeditionary force was built up by grouping forces from Japan, United States, Russia, United Kingdom, France, Germany, Austria and Italy. The Italian army partook this expedition with a regimental level task force with two battalions (1 infantry and 1 bersaglieri) and a machine gun company. The Expeditionary force sailed on July 19th 1900 from Naples and arrived at Ta-ku, near Tien-Tsin on August 29th.

The bersaglieri battalion was formed with the following companies:

11th Company from 2nd Regiment;

8th Company from 4th Regiment;

7th Company from 5th Regiment;

7th Company from 8th Regiment.

The battalion Headquarters personnel came even from other regiments.

The combat service support was under estimated and the expeditionary force suffered some logistic problems. Anyhow, the Italian bersaglieri attacked and occupied Chan-ai Kouan fort held by Chinese regular troops on September 2nd 1900 and seized Tu-Liu eight days later. The bersaglieri battalion checked the town and protected a British engineer unit tasked to destroy the arsenal. In October, the Italian troops took part to the occupation of Pao Ting Fu with other allied units.

In 1901, after the end of the rebellion and the seizure of the harbour of Tien Tsin, which became an Italian colony till 1943, the expeditionary force came back to Italy.

THE ARMY REORGANIZATION AT THE BEGINNING OF THE CENTURY

In the meanwhile at the military school in Parma, a bersaglieri officer, Captain Camillo Natali, founded and trained an "Experimental Bicycle Company". The company did very well during the maneuvers of 1899. Thus in 1905 in every regiment a company was equipped with bicycles. The military bicycle chosen for bersaglieri units was at first made by Carraro firm, then a new type from "Bianchi" factory, named Mod 12, was chosen. It was a foldable model with shoulder straps to be man portable as a bargain. When open, rifle, rucksack and other pieces of equipment could be hanged to the bicycle.

In 1910 each bersaglieri regiment had a bicycle battalion (Ciclisti) that took the same number of the regiment. The Ciclisti battalion was formed taking the fourth company of each foot battalion. The 4th company of each battalion was to be mobilized in case of war.

In 1909 the Royal Italian Army adopted a new uniform for all ranks whose aim was to camouflage the soldiers and to have a more practical and modern clothing. The new uniform was grey-green (in Italian "Grigio-verde") and also a new equipment (rucksack, belt, pouches, etc.) was adopted.

The bersaglieri maintained with this uniform their hat with feathers and the characteristic fez cap.

Officers and Senior NCOs in every day uniform wore the kepi that became gray-green instead of gray-blue. The individual weapons did not change and consisted of the Mod 1891 repeating rifle. In the bersaglieri regiments the foot battalions were equipped with the basic long infantry rifle while the bicycle battalion had the short "cavalry musket" with a foldable fixed bayonet. During WWI in some cases this regulations were not followed, but basically they were. Officers received a new automatic pistol named "Glisenti" Mod 1910, and during the war, the more reliable "Beretta" mod 15. Both were chambered for the 9 mm Glisenti cartridge, an underpowered version of the 9 mm parabellum ammunition.

THE LIBYAN CAMPAIGN

In 1911 Italian Government informed the Sultan of Turkey that Italy was compelled to occupy the coastline and the main cities of Libya to protect Italian population living there, whose properties were threatened by the Arabs.

The Turks refused the permission, therefore war between Italy and Turkey broke out. Italian troops landed at Tripoli, Homs, Misurata, Benghazi, Derna and Tobruk. The Italian Army took part to this campaign with about 35.000 men organized in two divisions. The bersaglieri regiments sent to participate in the operations were the 8th and 11th bersaglieri regiments each organized as follows:

- regimental HQ;

- 3 foot battalions (the "ciclisti" battalion was left in Italy);

- machine gun company;

- mule - train unit.

Each regiment had a strength of 54 officers and 1868 NCOs and enlisted.

The 11th bersaglieri regiment (commanded by Col. Gustavo Fara) landed at Tripoli on October 22, 1911 and seized Mesri Fort, the village of Henni and Sciara Sciat. The day after, the Turks attacked the regiment from east and, in the meanwhile, the Arab population attacked the back of the regiment that fought on both sides and sustained a 14 hours close quarter combat with bayonets and held the positions though suffering heavy losses (about 400 killed and more than 200 wounded in one day).

The fight was very fierce as the Arab gave no quarter killing and slaughtering all the Italians they captured, even the wounded. The bersaglieri companies, as regained the control of the area, found their comrades' corpses cruelly massacred and mutilated. The regiment was awarded with a Gold medal for military valour for the bravery shown at Sciara Sciat.

This episode, however contributed to make this war more cruel, as even Italian troops conducted retaliations against the captured rebels.

On December 4th, the regiment conducted a raid against Ain Zara where Turk units were deployed. The 11th marched for 11 hours in the desert during the night and at dawn attacked Ain Zara taking the Turks by surprise and occupied the village.

The 8th regiment (led by Col. Giovanni Maggiotto) landed at Homs on October 21st 1911, and occupied the town. The regiment conducted raids in the desert to Ras El Mergheb and Lebda attacking and defeating Turk troops. For these actions the regiment was awarded with a bronze medal.

In the spring of 1912 the 11th regiment took part with the 28th battalion of 9th bersaglieri regiment, just arrived from Italy, to several attacks against Turk troops at Sidi Said and Zuara. In the Aegean islands, the other theatre of that war, 4th bersaglieri regiment (commanded by Col. Iginio Maltini) landed in Rodos on 4th

May 1912 overcoming easily the local Turk garrison. The campaign in Libya went on with continue Arab raids against the Italian outposts, followed by troop's counterstrokes. On 23 March 1913 at Assaba, two battalions of 11th bersaglieri regiment charged and destroyed a large Arab formation, gaining a further bronze medal.

At the end of the war most of troops went back to Italy but the inner part of the land was not safe due to bands of Arab warriors that continued the war against the "infidels". Therefore some Italian units remained in Libya and, among these, the following bersaglieri units:

1st regiment: 1st, 7th, 9th battalion;

2nd battalion/2nd regiment;

22nd battalion/5th regiment;

3rd battalion/8th regiment;

15th battalion/11th regiment;

In Rodos was posted the 4th regiment: 26th, 31st battalion (the other battalions were in Italy).



THE GREAT WAR

The 1915-1918 war saw Bersaglieri deployed on all fronts and involved on all battles. They experienced the hard life in the trenches, the biting cold of the mountains, the stones of the Carso and the mud of the Veneto plains. On foot or by bicycle they were among the first into action and were engaged in large scale operations on Italian front against Austrian Army. They also fought in France against the Germans, in Albania and Greece against the and Bulgarians, and in the Middle East against the Turks. Of the 210.000 who served in WWI in bersaglieri units, 32.000 were killed and 50.000 were wounded.

It is difficult to give even a general outline of the corps' history, whose dimensions were already doubled.

We will deal the history of the corps chronologically and dividing it for each front, giving the most important battles fought by bersaglieri units.

OPERATIONS IN 1915

When war broke out, on 24th May 1915, each of the twelve bersaglieri regiments was formed with a Regimental Headquarter, 3 foot battalions, 1 bicycle (ciclisti) battalion, 3 machine gun sections (in total 6 weapons) and a regimental depot. From August 1914 to May 1915, 23 new battalions were formed (from 40th to 63rd). Some of these were issued to the regular regiments as a substitute of the regular battalions left in Libya, other formed the following new regiments:

13th regiment: 59th, 60th, 62nd battalion (motto IN HOSTEM ACERRIMUS, IN VICTORIA PRIMUS);

14th regiment: 40th, 54th, 61st battalion (motto MEUM TIBI NOMEN USQUE GLORIAM FLORENS);

15th regiment: 49th, 50th, 51st battalion (motto LAUDEM DESPICIO, GLORIAM ASPICIO);

16th regiment (at the beginning called "10th bis"): 57th, 58th, 63rd battalion (motto PRISCA IN VIRTUTE NUTRIOR ET IN SPE);

When the war broke out, a Special Bersaglieri Division was formed up with 4 bersaglieri regiments (6th, 9th, 11th and 12th) and an alpine artillery battalion. The division fought in the first battles on the border and in the beginning of 1916 all bersaglieri regiments were detached from the division and replaced with line infantry regiments. Therefore the Division was renamed as 24th Division.

As the regiments were employed in the mountains of Friuli and Veneto regions, the ciclisti battalions were used as assault troops on Carso.

The Bersaglieri division was employed initially on the high Isonzo river valley. Its commander, General Raspi, an artillery technical service officer, was often in disagreement with his Regiment commanders. His cautious advance and

his worry for a well organized and planned action, didn't meet the idea of his subordinates who preferred a swift advance in depth.

Anyhow the division advanced very slowly giving the Austrians enough time to deploy and organize good defensive positions on all the mountains that blocked the valley.

The first to be employed was the 12th regiment. On 1st June 1915 the regiment was ordered to attack the Mrzli mountain near Caporetto, in high valley of the Isonzo river. That day the regiment made the terrible experience of a bayonet charge against barbed wire and machine guns. The losses were very heavy 14 officers and 344 soldiers were killed in the attack that was stopped on the barbed wire fences. The regiment commander, Col. Eugenio De Rossi, who took part in the assault was seriously wounded the day after while was conducting a recognition near the enemy barbed wire.

Also the 36th battalion commander, Lt. Col. Pericle Negrotto was killed in action. The attack was repeated after few days, on 4th June and it was another massacre. In this attack Major Reali, 23rd battalion commander, was killed and the action had no result but the one to increase the losses.

On 14th August the regiment was again employed in action on the Sleme mountain, in the same sector. It was another carnage: the regiment accomplished the attack and occupied the enemy trenches despite the casualties suffered, among them the new regiment commander, Lt Col. Marzucco, but the Austrian artillery fires and the Kaiser Jaeger counterattack wiped out the survivors. Anyhow the regiment was awarded with a Silver Medal for Military Valour for the fights on Mrzli and Sleme Mountains.

The other regiments of the Division were employed in the same area, taking the Naradelj hills and then fighting on Vrsic and Javorcek mountains (11th regt).

On the Carso hills the Cyclist battalions fought during the 1st and the 2nd Isonzo battle.

On 21st July 1915 the 8th and 11th "ciclisti" battalions, led by Major Ceccherini, one of the most outstanding officer of the Corps, attacked and took by surprise the top of S. Michele mountain. They were soon counterattacked by two Hungarian Brigades, 4000 men strong. The two battalions held the position for 4 days breaking every enemy counterattack. Digging hasty trenches and breastworks the two battalions inflicted severe losses to the 4th Honved regiment. The Bersaglieri as they did at the firing range, shot accurately the enemy and then said: "Mark 3 points!", that was the maximum score. Anyhow after four days, on order, withdrew after taking prisoners 1600 Hungarian infantrymen and 8 machine guns. The two battalions were decimated during the action suffering about the 70% of losses. These units were awarded with a silver medal (for the 11th bn) and a bronze medal (for the 8th bn.).

During the summer and autumn 1915 other bersaglieri units were engaged in combat.

In July, 3rd cyclist bn attacked and seized the village of Vermeigliano and Sei Busi mountain in a 4 days battle.

From 29th October to 2nd November, the 15th bersaglieri regiment with the reinforcement of 1st and 11th cyclist battalions attacked under a pouring rain a well fortified enemy position called "Trincea delle Frasche" suffering heavy casualties (59 officers and about 1200 enlisted). After a few days the regiment seized the "hill 164" enemy position For this action the regiment was awarded with a bronze medal.

In 1915 the army entered in war convinced that the conflict would end in a few months. Most of the enlisted were peasants from southern Italy and did not fully understand the motivations of the war, even because many of them were illiterate. Nevertheless they were patently obedient to their superiors, due to their sense of discipline and duty. The life conditions, for many of them were better in the army than at home. Many had little opportunity to have meat, chocolate or coffee in their meals on a regular basis before their enrollment

From the training point of view, soldiers were not able to learn sophisticated tactics due to the low cultural level. Also reserve officers, trained in few months were more brave than skilled and all that added to the poor imagination of regular officers led to repeated bloody offenses, conducted with great determination and courage, but with minimal results.

However, something was done to improve the training of the units and to give to all soldiers a code of conduct more suitable for trench warfare. As an example we quote the "Decalogue of the bersagliere in the trenches" written by Col. Errardo di Aichelburg :

Sleep with one eye open, you will never be taken by surprise;

Shot aiming carefully, if the round shot randomly could talk, it would curse you;

To show yourself to the enemy fire without reason is foolishness, not courage;

Do not forget to pray, the trench is the most beautiful church of the Country;

Take care of your trench, but not forget you will have to leave it;

The enemy is stalking from its trench and he is happy when he hits you. Give him the payback;

Find the time to send news to your family. You'll be proud to send them, but they will be much more proud to receive them;

In the trench be shrewd like a fox, out of it be brave as a lion;

Un the trench, two things clean, rifle and rounds, two dumb, tongue and nerves, two strong, mind and heart;

Bersagliere! Victory is not in your trench, but in the enemy's one. You have to take it at all cost.

Discipline in the Royal Army was very tough and the Military Penal Code

was very generous in inflicting death penalty. Both coercitive methods and comradeship of enlisted towards their officers were able to maintain unit's cohesion and to preserve morale which was sufficiently high during the two first years of conflict.

OPERATIONS IN 1916

At the beginning of 1916, the Bersaglieri regiments were grouped in Brigades each consisting of two bersaglieri regiment as follows:

I Bersaglieri Bde (6th and 2nd);

II Bersaglieri Bde (7th and 11th);

III Bersaglieri Bde (17th and 18th);

IV Bersaglieri Bde (14th and 20th);

V Bersaglieri Bde (4th and 21st);

VI Bersaglieri Bde (8th and 13th);

VII Bersaglieri Bde (2nd and 3rd).

The operations in 1916 showed a noticeable lack of imagination. The Italian Army continued to launch frontal attacks on the Carso hills between Gorizia and Trieste. This caused very heavy losses and scarce results.

The Carso hills were one of the most terrible places of all fronts. The soil, mostly rocky was very difficult to dig and so the trenches were in most cases, stone walls that could be easily destroyed by artillery fire. The place was virtually fresh of water during summer and a mud nightmare during winter. On this cursed land troops of the two armies fought bloody hand to hand battles, gaining few meters costing thousands of casualties.

In May 1916 the Austrians launched a massive counterstroke (named "strafexpedition") on the Asiago highland with the intention to envelope the bulk of the Italian Army fighting on the Isonzo river.

The attack was stopped by moving troops by train and, for the first time in Italy, by trucks.

During the battles on Asiago highland the 14th bersaglieri regiment blocked an Austrian attack against Valbella mountain and counterattacked regaining the terrain previously lost. The unit was awarded with a Bronze medal.

After the repulse, the Italian Army supreme commander Lt. Gen. Cadorna organized one of the few well prepared offensives of the entire war. He moved secretly in one month 300.000 men, 194 arty batteries and 60.000 horses and mules from the Trentino sector to the Isonzo front. On 6th August 1916 the 6th Isonzo battle started taking the Austrians by surprise. For the first time the attack was really successful and the Italians conquered the town of Gorizia and the western Carso heights.

During this offensive 6 bicycle bersaglieri battalions were employed and,

among these, the 8th "ciclisti" took some enemy trenches near Merna, a small village near Gorizia and the 3rd Cyclist Battalion assaulted and took "hill 85" near Monfalcone. This battalion was reinforced with 4th and 11th cyclist battalions soon after the attack. The fight continued for 6 days and in the end the Italians seized the position and took prisoners about 100 officers and 3500 Austrian soldiers. On the other side the three battalions suffered severe losses: 37 officers and 911 enlisted. Among these died Enrico Toti, a war volunteer, a former athlete that asked to join the bersaglieri even if he was without a leg. In the beginning he was refused but after insisting many times he joined the army and after this action, he became a war hero.

For the bravery shown during the attack the 3rd cyclist bn was awarded with a gold medal for military valour. 4th and 11th battalions were awarded with silver medals.

The rest of the year saw other three offensive operations without results except for the losses. 6th and 12th Bersaglieri regiments attacked on 1st November 1916 the fortified positions on Pecinka Mountain about 15 km south of Gorizia. After the shift of artillery preparation fire, both regiments attacked and occupied the enemy trenches on top of the mountain, taking many prisoners and materials. The day after both regiments were supposed to push more eastward but during the night at 2 a.m. of 2nd November an Austrian heavy counterattack, supported by heavy artillery started. Both regiments repulsed the enemy action, keeping the positions for more than 24 hours and gaining other positions. After the end of counterattack both regiments were relieved by "Aosta" Infantry brigade, and left on the Pecinka 39 officers and 1039 enlisted.

Outside Italy, the Italian Army sent the 35th Division to Greece to form the "Army of the East" under French command, with French and British units. The Infantry brigades of the division were reinforced with two bersaglieri machine gun independent companies (228th and 229th). The Division landed at Thessaloniki on 8th August 1916 and was employed against the Bulgarians in Macedonia.

OPERATIONS IN 1917

At the beginning of 1917 the following Bersaglieri regiments were formed
17th regiment: 64th, 65th, 66th battalion (motto NOMEN MEUM IN AEVUM);
18th regiment: 67th, 68th, 69th battalion (motto INVITTO E PRONTO A RINNOVARE LE GLORIE);

19th regiment: 41st, 42nd, 45th battalion (motto EX VULNERE VIGOR);
20th regiment: 70th, 71st, 72nd battalion (motto NITOR IN ADVERSUM);
21st regiment: 73rd, 74th, 75th battalion (motto EXTREMUS NON POSTREMUS).

These new regiments were all employed in the Carso front where the bloody offenses continued until August 1917.

General Cadorna launched in May his tenth offensive. In that operation, a deceptive action was tried. 37th bersaglieri battalion (4th regiment) and "Cervino" Alpini battalion were instructed to cross the Isonzo river near the small village of Ajba. The river in that area, is in a narrow valley and surrounded by high mountains. On 15th May at 4 a.m. the engineers launched 2 floating bridges to allow the assault troops to cross the river. The assault was successful and both battalions gained the village of Bodres. The mission was to keep the left bank to block the enemy reserves and help the main effort. Both battalions fought bravely for 5 days and then having accomplished their task withdrew on the west bank. In this operation 7th and 11th regiment fought again attacking the enemy and taking the small village of Jamiano. In the high Isonzo valley, 21st regiment attacked the enemy together with 127th infantry regiment, and seized Kuk mountain. This battle was the bloodiest of the entire war on the Italian front. The Italians suffered about 110.000 losses (13.524 killed, 73.897 wounded and 24.472 missing) and gained little.

Though employed as standard infantry units the bersaglieri regiments fought with the usual discipline and bravery.

But the bloody massacres of the trench war fighting and the poor results gained with such terrible losses lowered the morale of troops. In many line infantry units soldiers felt led down and misled by their superiors. The morale crisis did not affect much élite units as the Bersaglieri or the Alpini. In some regiments there were mutinies even this phenomenon was not generalized.

The Supreme Headquarters dealt the morale crisis with two means: death punishment for the rebels and propaganda for the troops. The soldiers were convinced that the next offensive would be "the last effort". Therefore in August the Italian Army fought the 11th Isonzo Battle that was successful but not decisive.

During this battle 1st and 5th Bersaglieri Brigades (4th, 21st, 6th and 12th) regiment fought on the Bainsizza highland where rolled back the enemy and conquered their objectives. The four regiments were all awarded with bronze medals. On the Carso the 3rd Brigade (17th and 18th regiments) attacked the village of Castagnevizza del Carso. The first day the attack however failed and the 18th regiment Commanding Officer, Lt. Col. Pedrocchi being not able to stand the shame, committed suicide. The attack was therefore prolonged and, after seven days of hard fights, achieved his objectives.

More south the 2nd Bersaglieri Bde was launched against Hermada Mountain, the stronghold that blocked the road to Trieste. After 2 days both regiments of the bde were in heavy shortage of men, so that all available troops were reorganized in one regiment put under command of Col. Graziani, 11th regiment commander. In the last effort the bersaglieri took an important trench of the Hermada defensive system, even if it was impossible to exploit the breakthrough.

But all these were victories, not Victory. The terrible losses of the 11th Isonzo

battle and the perspective of other future carnages, led the army to a morale crisis.

The Austrian Army HQ after this battle asked to the Germans for reinforcements. With the Russian Army in dissolution, the Austrians and the Germans could concentrate a strike force and attack Italian 2nd Army units on 24th October 1917 near Caporetto in the high Isonzo valley.

New attack tactics introduced by the Germans, a sort of new nerve gas, never used on the Italian front and the superior training of German troops made the difference. The Italian Army was defeated and compelled to withdraw from the Isonzo to the Piave river. The morale crisis worsened the situation and many units were taken prisoner, some without resistance, or disbanded.

The 2nd Army was completely destroyed but the 3rd Army withdrew in order and, due to the enemy's delay in pursuing Italian units, and the delay action carried out by the rearguard, was able to reach the Piave river and deploy on the west bank of the river. The bersaglieri Ciclisti battalions together with cavalry units, were employed during the retreat as a rearguard and fought in the Carnia Mountains (5th, 6th, 7th, 8th bn) at Cornino, Sequals and Vidor (11th bn). The 3rd cyclist bn, slowed the advance of German troops in Udine and there, sergeant Morini, a bersaglieri patrol leader killed Gen. Von Berrer, 3rd enemy Corps commander. Their delay action allowed the bulk of the army to cross the bridges on the Piave river in sufficient order.

To cover the retreat, the bersaglieri Division (1st and 5th Bdes) was employed under command of Gen. Giuseppe Boriani. They also successfully gained time on Globokak and Corada mounts.

Twenty days after Caporetto the Italians stopped an Austrian attempt to cross the river and at Fagarè, a small village near Treviso. There the 3rd Bersaglieri Brigade with other units defeated and repulsed the attackers. The Commander of the Third Army, the Duke of Aosta said, regarding this action, that "in Fagarè the Third Bersaglieri Brigade saved Italy".

In this battle 18th bersaglieri regiment was awarded with a Gold medal while 17th had a Silver medal. The defensive battle on the Piave, conducted from the 10th to the 26th of November, saw the complete block of the attackers along all the frontline. Much has been written about the events in Autumn 1917. After ninety years it seems appropriate to say that the severe defeat suffered at Caporetto was followed by a quick morale recover by troops, which fought, after a few days, with determination and bravery. The loss of Friuli and eastern Veneto did not imply the achievement of the strategic success by German and Austrian forces.

To sum up Italy lost one battle but not the will to fight.

Some Allied units were sent to Italy but they were employed after the first defensive battle on the Piave river. The 47th French Division on 30 December 1917 attacked and conquered the ridge between Mt. Tomba and Monfenera. The

day after the 3rd Bersaglieri Regiment and other units eliminated in the bend of Zenson the enemy bulge.

After stopping the Austrian attacks on the Piave River, the Italian Army Chief of Staff, Lt. Gen. Luigi Cadorna was removed from command and Lt. Gen. Armando Diaz was appointed. He started his command with the aim to restore the shocked morale of soldiers. He took appropriate measures to improve life conditions of troops and guaranteed leave shifts to units. He also refused to launch attacks against the enemy before the army would have gained a sufficient strength and cohesion.

OPERATIONS IN 1918

Having stopped the enemy attack and reinforced with the young draftees born in 1899, the Italian Army, at the end of January 1918, was able to control the situation by itself and in March, when a large German offensive was launched in France the most of French and British troops in Italy could be withdrawn from Italian Front without any problem.

In June the Austrian Army made its last effort to break the Italian front and launched a massive attack on the Piave River and on the Grappa Mountain. The attack would have been deceived by a local attack on the Giudicarie Alps sector in order to fix Italian reserves.

At dawn of June 12th, a violent artillery fire broke out. It was the beginning of the deception plan by which the enemy intended to fix Italian forces. The efficacious counter preparation fire and a violent machine gun fire broke out very quickly the enemy's ambitions.

On 15 June the Austro Hungarian artillery began to bomb the Italian lines from the Astico river to the sea, but the Italian Artillery started a violent counter preparation fire that shelled with chemical and explosive ammunitions both the infantry and the artillery units.

On the mountain sector the attack was halted almost immediately, while in the plain of Piave river area, the Austro Hungarians succeeded in crossing the river and reached the west bank.

The battle continued with violent fights until 23rd of June when the Austrians began to withdraw their exhausted troops to the eastern bank of Piave River.

The last River Piave Battle which cost the Austro Hungarians 150.000 men, was a great Italian victory, the first achieved by an army of the Entente. Among the troops that fought in this battle several Bersaglieri regiments are to be mentioned. The 1st Bersaglieri regiment fought at Losson where sustained many strong enemy attacks, the 2nd fought on the Montello. The 18th regiment took part in the deadly combat at Caposile. In that small village another Bersaglieri formation, the 23rd Assault Unit gained the Gold Medal for the bravery shown in the

battle of June 1918. The latter, led by Maj. Allegretti, had also the task to complete the tactical training of the 232nd US infantry regiment.

After the battle of June, the Italian Army started to reorganize its units for the last and decisive battle.

During summer General Foch, the supreme Commander of the French army renewed to General Diaz more than once the request to carry out an offensive. But Diaz waited for the appropriate moment to engage the decisive battle. In October the Italian Supreme Headquarter saw then the possibility to breakthrough the enemy front along the connection line between the two Austrian armies (5th and 6th) of the river Piave moving then towards Vittorio Veneto. The offensive started on 24th October and after a three days' battle, the Italians crossed the Piave river and pushed the enemy more eastwards. On 31st October the Italian vanguards broke the enemy's defense and the exploitation of success could finally start.

During this phase all the cavalry and Bersaglieri cyclist battalions were widely used.

Among the others the 8th bersaglieri regiment was employed as a vanguard and seized a bridgehead on the Piave river, and then moved quickly to Udine, crossing the Livenza and the Tagliamento river. Its lead elements assaulted and took an enemy strongpoint at Paradiso di Torsa few minutes before the hour fixed for the armistice. The regiment was awarded with a silver medal. In the assault their commander, 2nd Lt. Alberto Riva di Villasanta, was killed in action and awarded with a Gold Medal. In the morning of 3rd November the 2nd Bersaglieri Bde was embarked in Venice harbour and landed in the evening in Trieste. The first unit to land was the 11th regiment that seized the town.

OVERSEAS

The battle of Vittorio Veneto ended the war on the Italian front, but Italian troops were employed also in France in Albania, in Greece, in the Middle East and among them also some bersaglieri units. Italy sent to France the II Army Corps to take part to the fight on the Western Front. Among the units that formed the Corps were 4 Bersaglieri machine gun companies (1616th, 1617th, 1618th and 1619th) that fought at Bligny (June 1918) and at Chemin de Dames (October 1918).

In Albania the 10th Bersaglieri regiment was employed during the operations of 1917-18 while in the Middle east in the small Italian Expeditionary Force there was a company of the 1st bersaglieri regiment.

FROM 1918 TO WORLD WAR II

After the war the bersaglieri corps was reduced by demobilizing the regiment formed up during the war. This was done while some units were sent to Libya to crush rebellions that reduced the territory controlled by the Italians to a narrow strip near the coast. In Libya 1st, 18th and 20th regiment send units for these operations. After the war the Bersaglieri corps was transformed several times. After the demobilization the War Ministry made several changes in the Corps organization as follows:

- on 21 November 1919 a Royal Decree (n.1243) reduces the Bersaglieri regiments to 12, demobilizing all the regiments raised for the Great War;

- on 20 April 1920, in accordance with the Royal Decree n. 4512 the 12 surviving regiments were reduced to 4 (2nd, 3rd, 4th, 9th). The Cyclist battalions were all disbanded;

- in 1921 with War Minister Bonomi's structure the Corps was demobilized, but the army froze this measure until a new law on the army organization was approved;

- with Royal Decree dated 7th January 1923, the Corps was again organized on 12 regiments (each on two battalions), 6 regiments were "on foot" while the others "ciclisti". In 1924 all these were transformed in "ciclisti" regiments.

In 1920 each regiment was issued with a standard. This consisted of a rectangular crimson flag hanged to a flagstaff whose top carried a roman imperial eagle. On the flag there was the regiment badge and the name of the regiment in gold letters.

In the meanwhile in Italy a fascist rule took the power, but despite the aggressive declarations of the top officials of the time, many of those were former enlisted and officers of the bersaglieri, the Fascist regime did little for the Armed forces.

In 1934 the Army brought in service a new type of gray green uniform with an open notched collar, four pleated pockets with buttoned flaps, shoulder straps and a plain cuff with false turn up. The collar was initially black but before the war it would become gray green as the remaining part of the uniform. The ranks insignia also changed in shape and were worn above the cuffs and on the shoulder straps.

On this uniform the bersaglieri enlisted wore the traditional blue tasseled red fez and the officers the "bustina" or the peaked cap on the "cordellino" uniform. All wore the traditional hat with feathers on parade. The steel helmet also changed in 1933 with a new model (called Mod.33) that remained in service, with little changes, until the end of the century.

All the bersaglieri personnel was issued with a metallic clip to allow to fix the feathers to the right side of helmet.

Moreover, during the thirties the army started to assign motorcycles to the

bersaglieri regiments. This happened starting from 1936, a year that, for the Fascist rule, was a triumph and the beginning of the end.

On 7 June 1938 all Bersaglieri regiments received the Colours (in Italian "Bandiera di Guerra") that was to replace the crimson standard issued in 1920. This flag was smaller than the one issued to infantry units (90x90cm).

THE ETHIOPIAN CAMPAIGN

The Ethiopian Campaign was the last colonial war of the Italian history and the highest point of the popularity of the fascist rule.

The fascist government saw the possibility in the mid thirties to give a pay-back to the Emperor of Ethiopia for the 1898 defeat of Adowa. Therefore after some border incidents Italy, on 3 October 1935, invaded Ethiopian territories and the Emperor Haile Selassie declared war to Italy.

The 3rd, led by Col De Simone, was the only Bersaglieri unit that took part in the campaign.

The regiment mobilized in Milan and was transformed in foot regiment. After its departure the remaining reinforcing personnel was formed as 18th Bersaglieri Regiment that stayed in Milan till the end of the campaign.

The unit sailed on 13 June 1935 from Italy and arrived at Massaua in Eritrea on 24 June.

The regiment took part to this campaign fighting at Belesat on 15 February 1936. Few days after, the regiment was withdrawn from the front line and issued a special task. The secretary of the Fascist Party, Achille Starace, a former bersaglieri officer, was to lead the regiment to Gondar, on the Tana lake, to conquer this ancient and politically important town. Therefore the regiment was equipped with trucks and engineer units to set up the poor Ethiopian roads. The "March to Gondar" was more an adventure against the terrain difficulties than a military operation. In the end the Regiment entered in Gondar on 1st April 1936.

On 5th May the Italian Army Commander Field Marshal Pietro Badoglio entered Addis Ababa and terminated the Negus power in Ethiopia. Back from Eastern Africa in December 1936, the Regiment was awarded with a Knight Cross Of Savoy Military Order.

THE SPANISH CIVIL WAR

The 2nd Bersaglieri regiment sent to Spain some units (especially motorcyclist companies) with the "volunteers" that fought with General Francisco Franco against the leftist republican rule.

Among the units that partook this campaign, within the "Littorio's Volunteer Division" a motorized bersaglieri unit was formed, called "Reparto celere divisionale" and composed by cyclist, motorbike and antitank subunits. The unit was employed in the battle of Aragon from 9 March to 18 April 1938.

Although dressed with standard army equipment, these soldiers did not wear crimson collar tabs and the traditional silver stars (stellette) to remark the unofficial involvement of Italian Army in that war. The so called "Corpo Truppe volontarie" had also Spanish rank insignia.

THE OCCUPATION OF ALBANIA

In 1939 Mussolini decided to enlarge the Italian sphere of influence in the Balkans and to occupy Albania. This military operation could also guarantee the full control of the Otranto Channel, the door to the Adriatic Sea.

Therefore an expeditionary Corps was formed and sent to Albania. Among other forces, 1st, 2nd, 8th and 12th Bersaglieri regiments and battalions from 6th, 7th, 11th regiments took part to the operations. The Albanese forces were easily overwhelmed.

During all these campaigns the troops fought with almost the same weapons of WWI. The only improvements were basically a new version of Mod 1891 rifle, called Mod 91/38, the new Breda M1930 light machine gun and the new good Breda 37 medium machine gun.

THE BERSAGLIERI REGIMENTS DURING WORLD WAR II

In 1938 a new task organization took place. The Pariani structure ordered the bersaglieri Regiments as follows:

One regiment in each of the three "Celere" (fast) Divisions as follows:

- 1st Celere Division "Principe Eugenio di Savoia" - 11th regiment;
- 2nd Celere Division "Emanuele Filiberto Testa di ferro" - 6th regiment;
- 3rd Celere Division "Principe Amedeo Duca d'Aosta" - 3rd regiment;

One regiment in each of the two Motorized Divisions as follows:

- 102nd "Trento" motorized Division - 7th regiment;
- 101st "Trieste" motorized Division - 9th regiment.

One regiment in each of the three Armoured Divisions as follows:

- 131st "Centauro" Armoured Division 1st (then 5th) regiment;
- 132nd "Ariete" Armoured Division - 8th regiment;
- 133rd "Littorio" Armoured Division - 12th regiment.

This structure was basically the same during the war. Some arrangements were made to replace some units as the conflict was in progress.

THE CAMPAIGN AGAINST FRANCE - 1940

Italy's declaration of war against France and the British Empire on 10 June 1940 was followed, ten days after, by the launching of an offensive into the French border regions in the Alps and along the Mediterranean coastline.

The offensive, badly organized and led, was a partial failure. The Italian troops made little headway in the mountains and captured only few alpine villages. On the coastline the Italians reached the town of Menton before the French surrendered to the Italians on 24 June.

In this Campaign 6 Bersaglieri regiments (1st, 3rd, 4th, 7th, 8th, 9th) were assigned to the Theatre of Operations but only two battalions (26th/4th and 32nd/12th) took part to the operations.

The Italian soldiers fought well but they were let down by bad planning and logistic organization and suffered heavy unnecessary casualties.

THE CAMPAIGN IN GREECE 1940-41

On October 28, 1940 the Italian Army began the invasion of Greece with 7 divisions. The invasion plan was established on the assumption that the Greek army would not fight because Italian Government would had corrupted many top Greek generals. This plan was actually a wishful thinking as the Greeks fought with bravery and determination and the Italian divisions found themselves fighting larger than expected forces.

Among the attacking units there were 1st, 2nd, 4th, 5th bersaglieri regiments.

After few days of defensive operations, the Greeks started a massive counter-offensive that pushed back the Italian troops over the border into the Albanian territory, where the fighting turned into a bloody stalemate.

The winter 1940/41 was a sort of nightmare for both armies. The operations consisted of close quarter cruel fights where troops fought on bare, snowy and cold mountains, suffering heavy combat and frost bitten casualties.

During this phase 1st Bersaglieri regiment fought at Mt. Kalase while 2nd Regiment distinguished in the operations in the Vojussa river valley. Both regiments were awarded with silver medals.

In April 1941 Hitler decided to send German troops to invade Greece thus ending the deadlock in the Epirus front. The Italian troops then advanced being delayed by the Greeks who fought with courage till the end. In the last fights, 4th bersaglieri regiment, that had fought with the usual bravery during the winter campaign, attacked and seized the Perati bridge on the Greek border. During the battle the regiment commanding officer, Col. Carlo Scognamiglio, was deadly wounded. For this feats the regiment was awarded with a Gold Medal.

THE INVASION OF YUGOSLAVIA

The Italian 2nd Army started the invasion of Yugoslavia on 6 April 1941. Starting from the North East Italian border, the Army, consisting of 4 Army Corps and, among these, 4 Bersaglieri Regiments, the Italians occupied Lubijana (11th regiment) and, following the Adriatic coastline, reached Spalato (Split), where 3rd Regiment entered on 15 April 1941, and Ragusa (Dubrovnik) where 1st regiment entered on 17 April, coming from Albania as the vanguard of 9th Army. In the meanwhile 12th regiment (Littorio Division) entered in Mostar on 16 April. On 18 April Yugoslavia surrendered. The occupation duties started soon after and 4 bersaglieri regiments were located in Croatia where a kingdom was established under a member of Italian royalty. After the end of the campaign, 4th and 11th regiments were employed in counter guerrilla warfare while the others went back to Italy to be sent to other Theatres of Operations.

THE CAMPAIGN IN EAST AFRICA 1940-41

On the Ethiopian front only one bersaglieri battalion was present in June 1940. When Italy declared war to the British Empire, the Italian Empire was immediately cut off from the motherland.

The battalion was formed as the third battalion of the "Granatieri di Savoia" regiment.

In February 1941 the battalion was deployed in Cheren sector where fought on



Stampa raffigurante il Generale Alessandro Della Marmora all'epoca in cui comandava la Divisione di Genova, 1852 (coll. autore). A print of Gen. Alessandro La Marmora when he was the Commanding Officer the Genua Division, 1852. (author's collection).



*Ufficiale dei bersaglieri in cappotto in un'immagine del 1862 (coll. privata).
A bersaglieri officer in a rare picture dated 1862 (private collection).*

Un altro ufficiale inferiore, riconoscibile dal bordo arrotondato delle spalline, anch'esso ripreso negli anni immediatamente seguenti all'unità d'Italia (coll. privata).

Another company grade officer in the years following the reunification of Italy (private collection).





Sergente in cappotto e cintura in cuoio e spada Mod. 50 (coll. privata).

A sergeant with the coat and the Mod 1850 sword for NCOs (private collection).

Ufficiale dei plotoni montati, 1865 circa (coll. privata).

An Officer of the Horse mounted units raised to disrupt the brigandage (private collection).





*Gruppo di ufficiali con le uniformi indossate nella repressione del brigantaggio. Notare che molti impugnano fucili da caccia (coll. privata).
A group of officers during the campaign against the brigands. Almost all have shotguns instead of rifles (private collection).*

Il Magg. Giacomo Pagliari, comandante il XXXIV battaglione, caduto a Porta Pia il 20 settembre 1870 (coll. privata).

Maj. Giacomo Pagliari, commanding officer of 34th bersaglieri battalion, killed in action at Porta Pia, Rome, on September 20, 1870 (private collection).





Bersagliere con l'uniforme indossata fino al 1872. Nel 1871 le stellette furono apposte al colletto. Dal 1872 le mostrine furono di nuovo modificate (coll. privata).

A bersagliere with the uniform worn until 1872. In 1871 the silver stars were adopted on the collar tabs (private collection).

Bersagliere con le mostreggiature indossate dal 1879 al 1882, costituite da una "pipa" nera filettata cremisi (coll. privata). A bersagliere showing the collar tabs worn from 1879 to 1882 (private collection).





Bersagliere con le fiamme a coda di topo introdotte dopo il 1882 (coll. privata).

Another enlisted with the crimson collar tabs adopted after 1882 (private collection).

Un'altra immagine di un bersagliere con le stesse mostrine dell'immagine precedente. Notare inoltre il modo di indossare il cordone verde (coll. privata).

The green cordon remained in use as a tradition even after the replacement of muzzle loaded rifle (private collection).





Sergente tiratore scelto in uniforme ordinaria (coll. privata).

A sergeant showing his marksman badge on his duty uniform (private collection)

Un bimbo, figlio di emigrati italiani, vestito da bersagliere, posa a Rosario, in Argentina, alla fine dell'800 (coll. privata).

An Italian child, son of an emigrant family shows himself in this old picture taken in Rosario (Argentina), end of XIX century (private collection).





Una bella immagine di un maggiore, decorato al valor militare (coll. privata).

A nice snapshot of an unknown major, rewarded with a medal for military valour (private collection).

Tenente in uniforme ordinaria 1880 circa (coll. privata).

1st Lieutenant, in service uniform, 1880 (private collection).





Il Maggiore Luigi Agliardi, comandante del battaglione bersaglieri inviato in Cina (coll. privata).

Major Luigi Agliardi, Commanding officer of the bersaglieri battalion sent to China in 1900 (private collection).

Il Capitano Marcello Prestinari, comandante di compagnia nel IV battaglione indigeno e, successivamente, comandante del forte di Adigrat all'indomani della sconfitta di Adua. Pluridecorato al valore, cadde sull'Altipiano di Asiago durante la Grande Guerra (coll. privata).

Captain Marcello Prestinari, company commander in the IV Colonial battalion and then Commanding officer of the Adigrat Fort in the aftermath of the defeat of Adowa. Rewarded several times for his valour, he was killed in action during WWI on the Asiago highland (private collection).





Trombettiere nell'uniforme estiva di inizio secolo, con i pantaloni bianchi in tela (coll. privata).

A bugler in summer uniform, beginning XX century (private collection).

Il Col. Iginio Maltini, comandante il 4° reggimento a Rodi, durante la guerra Italo Turca (coll. privata).

Col. Iginio Maltini, Commanding officer of 4th regiment who landed in Rodos during the war between Turkey and Italy, 1911 (private collection).





Allievi Ufficiali delle specialità della fanteria in uniforme di fatica. Notare il filetto dorato sul colletto. Siamo nel 1908 (Coll. privata.) Officers Cadet in fatigue uniform. See the gold strip on the collar, 1908 (private collection).



Un colonnello a cavallo apre una sfilata di reparti di fanteria (coll. privata). A bersaglieri full colonel, riding a horse, leads a parade (private collection).



China. First Sergeant playing cards with another non commissioned officer in China 1900. The collar tabs abolished in 1882 are still in use. The other soldiers on the picture in second tier there are an Austrian soldier clearly spotted due to his Mannlicher M 1888 rifle, a Japanese NCO and another soldier, most likely another Austrian (private collection).



Cina 1900. Due sergenti maggiori intenti ad una partita a carte. In seconda fila sono visibili da sinistra, un militare austriaco riconoscibile per il fucile Mannlicher Mod. 1888 un sottufficiale giapponese e un altro militare, probabilmente anch'esso austriaco. Le mostri-ne del periodo a "pipa" umbertino, abolite dal 1882, sono ancora indossate (coll. privata).



*Sergente Maggiore, tiratore scelto
(coll. privata)*

*Another first sergeant, with the
marksman badge (private collection)*

*Sottotenente con la giubba modifi-
cata mod.900. I gradi sulle contro-
spalline datano la foto dopo il
1903 (coll. privata).*

*A 2nd lieutenant with the jacket
mod.1900, the ranks on the shoul-
der strap date the picture after
1903 (private collection).*

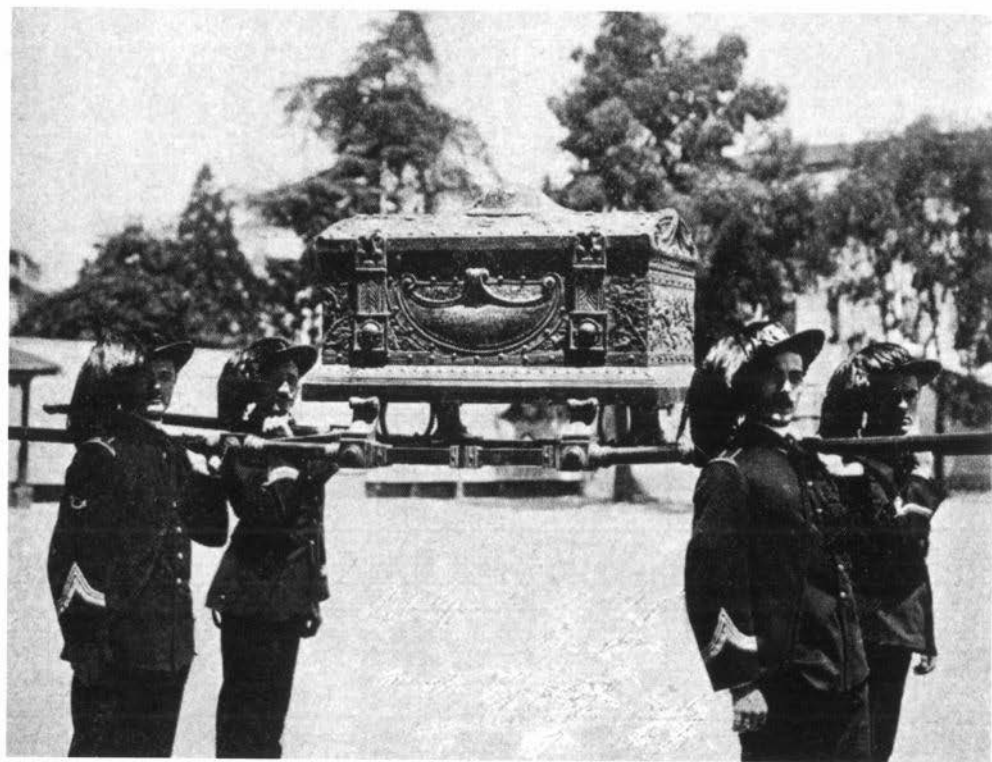




Bersagliere in posa per una foto ricordo. Inizio 900 (coll. privata).
An enlisted posing for a souvenir picture, early 1900 (private collection).



*Reparto di ciclisti dotato di biciclette "Carraro" in una cartolina di inizio '900 (coll. privata).
A "cyclisti" platoon with Carraro bikes in a postcard of beginning XX century (private collection).*



*Quattro sottufficiali trasportano l'urna contenente i resti di Alessandro La Marmora al suo arrivo a Genova dalla Crimea, il 12 giugno 1911 con la R.N. Adigrat. (coll. privata).
Four NCOs bringing the urn containing the remnants of Alessandro La Marmora on its arrival from Crimea in Genua on 12 June 1911 (private collection).*



*Un gruppo di bersaglieri su autocarro in un immagine di inizio secolo (coll. privata).
A bunch of enlisted on a lorry (private collection) .*



*Fuoco di fila di un reparto di bersaglieri dell'11° in trincea ad Ain Zara. La massa dei militari indossa il casco coloniale in sughero sull'uniforme grigioverde. (USSME).
A line of riflemen belonging to 11th regt conducting a firing practice from a defensive line, Libya, 1911. The majority of the troops wears the topee on the green grey uniform (USSME)*



Il Colonnello Giovanni Maggiotto, Comandante l'8° reggimento bersaglieri in Libia (coll. privata).

Col. Giovanni Maggiotto Commanding Officer of the 8th Bersaglieri Battalion in Libya (private collection).

Un bersagliere in posa in uniforme all'inizio della Grande Guerra. Molti militari mobilitati ricevettero inizialmente la vecchia giubba turchina Mod.1900 e i pantaloni grigio-verdi Mod.1907 (coll. privata).

An enlisted in the uniform that was mostly given to the reservist personnel at the outbreak of WW1 (private collection).





Il Sottotenente Edoardo Pedraglio, del 12° reggimento bersaglieri, caduto su M. Rombon, alto Isonzo nell'ottobre 1915, in una foto in uniforme di marcia prima della partenza per il fronte. (coll. autore)

2nd Lieutenant Edoardo Pedraglio, 12th bersaglieri regiment, killed in action on M. Rombon, high Isonzo valley in October 1915, in march uniform before his departure for the frontline (author's collection).

Colonna di bersaglieri del 10° reggimento a Valona, 1916 (coll. privata).

A platoon of 10th Bersaglieri regiment in Vlore, Albania, 1916 (private collection).





Enrico Toti, bersagliere ciclista e volontario in guerra, M.O.V.M. caduto a q. 85 di Monfalcone il 6 agosto 1916 con il 3° ciclisti (coll. privata).

Enrico Toti, a war volunteer, awarded with the gold medal, killed at hill 85 near Monfalcone on 6 August 1916 (private collection).



Rancio. Squadra di bersaglieri ciclisti intenta al prelevamento del rancio in retrovia, 1918. Tutti indossano la giubba da ciclista con l'emblema da ciclista ricamato sulla manica destra. Il quarto bersagliere da sinistra mostra sopra il distintivo da ciclista, quello da trombettiere (USSME). A section of bersaglieri is distributing the chow in the rear area, 1918. All wear the cyclist coat with the cyclist badge on the right sleeve. The 4th bersagliere from the left shows also the bugler's badge (USSME).



Il Sottotenente Leopoldo Pellas, M.O.V.M. caduto a Caposile col XXIII reparto d'assalto il 26 maggio del 1918 (coll. privata).

2nd Lieut. Leopoldo Pellas, awarded with Gold Medal for Military Valour, fallen at Caposile while he was a platoon leader in the 23rd Assault Unit on May 26, 1918 (private Collection).





Una Compagnia del XXIII Reparto d'assalto nell'abitato di Cavazuccherina (progr. Pesole).
A 23rd assault unit company in the small town of Cavazuccherina, 1918





*Il Maggiore Allegretti (5° da sinistra), altri Ufficiali e bersaglieri del XXIII reparto d'assalto insieme a ufficiali e militari del 332° reggimento di fanteria USA, estate 1918 (coll. privata).
Maj Allegretti (5th from the left) and other Officers and enlisted of 23rd Assault Unit together with officers and enlisted of 332nd US infantry Regt. Summer 1918 (private collection).*



*Il Capitano Giulio Giordani del 6° reggimento bersaglieri, in una fotografia del primo dopoguerra (coll. privata).
Captain Giulio Giordani, 6th Bersaglieri Regiment (private collection).*



Ufficiali Italiani del corpo di spedizione operante in Medio Oriente inquadrato nel contingente comandato dal Gen. Allenby, in visita alle piramidi di Giza. Il primo a sinistra è un tenente dei bersaglieri (Museo dell'Arma dei Carabinieri). Italian Officers of the expeditionary corps sent to the Middle East and operating with General Allenby's army, during a visit to Gizeh Pyramids. The first on the left is a Bersaglieri Lieutenant. (Carabinieri Museum).



Bersaglieri ripresi durante un'esercitazione negli anni 20 (coll. privata).
Some bersaglieri taken during a field exercise in the twenties (private collection).

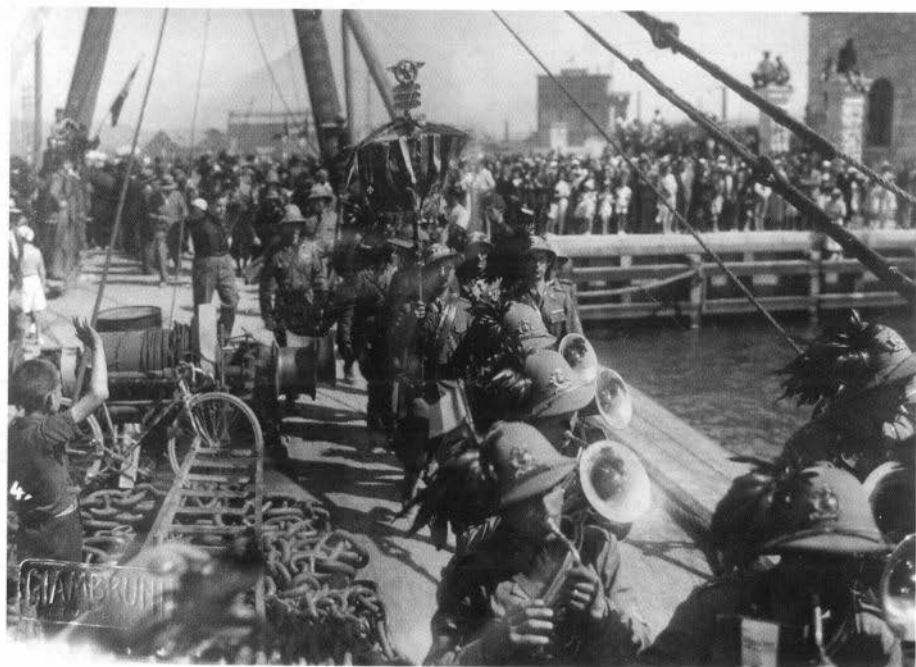
Il Col. Giovanni Messe, comandante il 9° reggimento a Zara primi anni 30. Notare le stellette sormontate dalla corona reale, mantenute correttamente nell'incarico successivo da parte degli ufficiali che avevano fatto parte della Casa Militare di S.M. il Re (USSME).

Col. Giovanni Messe, Commanding Officer of the 9th bersaglieri regiment in Zadar, early thirties. To be noted the stars on his collar surmounted by the royal crown. These have been correctly kept even in the new as the officer was part of the King's Military House. (USSME)





La fanfara dell'8° reggimento bersaglieri a Verona nel maggio 1927. Tutti indossano la giubba mod 23 con bottoniera esposta e gli ampi pantaloni fermati nei gambali di cuoio a stecca. Il sergente capofanfara in prima fila ha un uniforme di stoffa più chiara, probabilmente simile a quella da ufficiale (coll. privata). The brass band of 8th bersaglieri regiment in Verona in May 1927. All wear the Mod 23 with external buttons and wide trousers inserted in the leather leggings. The sergeant on the first row has an uniform of lighter colour; most probably more similar to the one worn by officers (private collection).



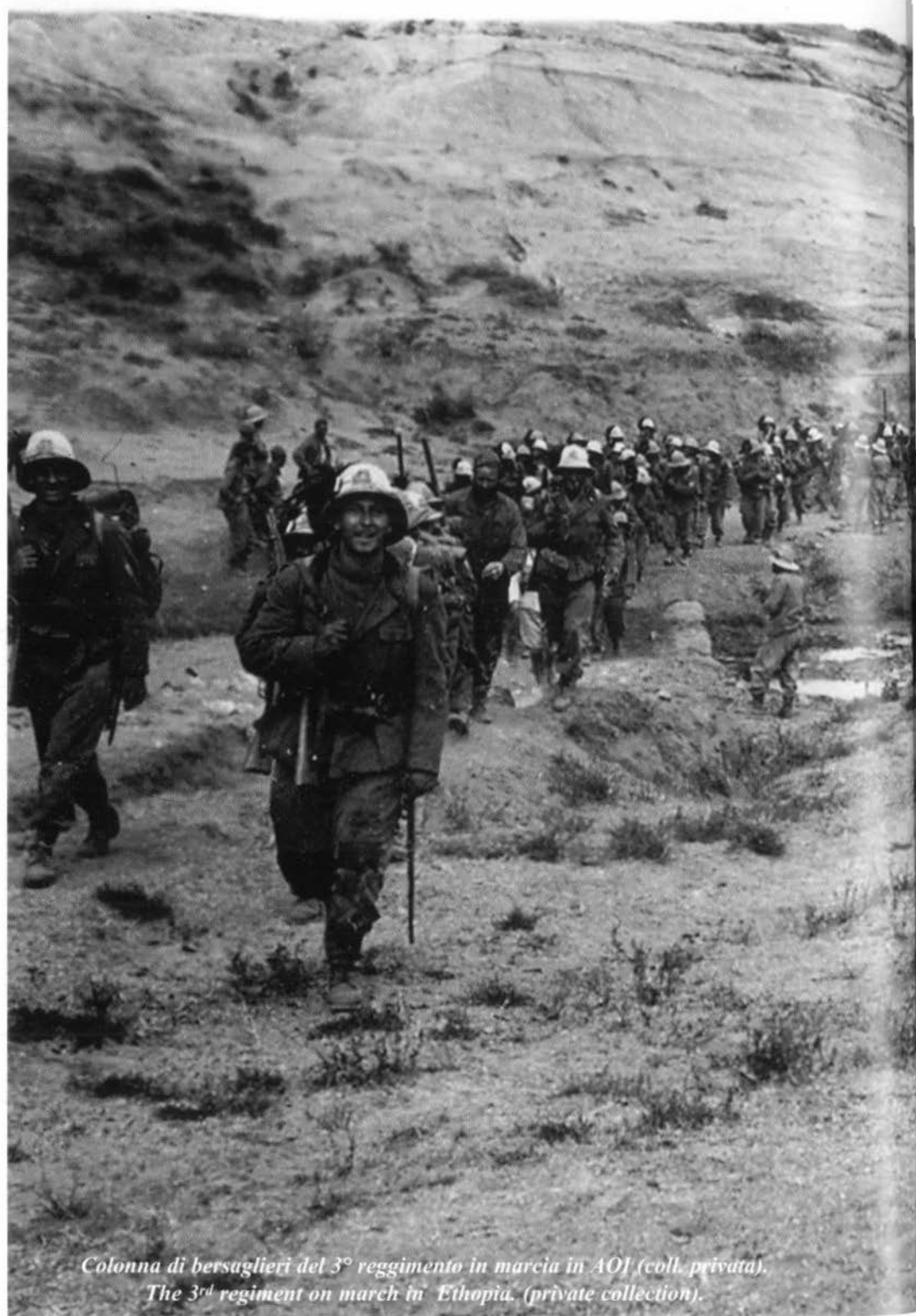
Il labaro del 3° reggimento sbarca a Massaua, il 24 giugno 1935, siamo all'inizio della guerra d'Etiopia (coll. privata). The Standard of 3rd Regiment on his arrival in Massaua, on 24 June 1935. The war against Ethiopia is about to start (private collection).



*Il 3° reggimento bersaglieri durante la marcia su Gondar. In primo piano oltre al comandante, Col. De Simone, il segretario del PNF Achille Starace al centro. (coll. privata).
Another picture of 3rd regiment during the March to Gondar. On the forefront, Col. De Simone, commandant, and Achille Starace, the secretary of the fascist party (private collection).*



Bersagliere trombettiere in AOI. Notare l'armamento costituito dal Moschetto 91 TS (coll. privata). A bugler during the Eastern Africa campaign armed with a Mod.91 TS carbine (private collection).



Colonna di bersaglieri del 3° reggimento in marcia in AOI (coll. privata).
The 3rd regiment on march in Ethiopia. (private collection).



"AFRICANA"
BIBLIOTECA-ARCHIVIO



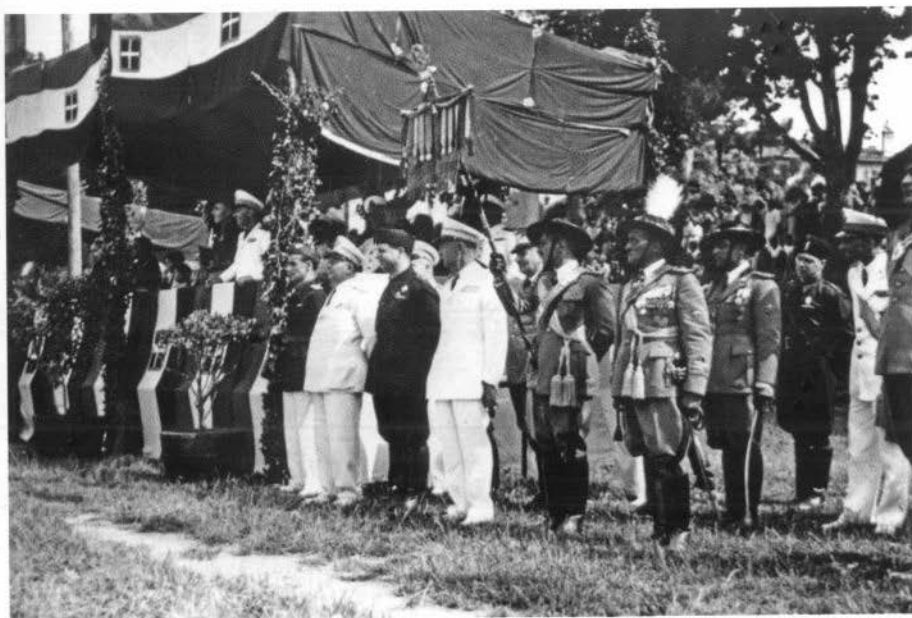
Ufficiale dei bersaglieri in AOI, alla fine della campagna. La foto è datata 12 maggio 1936
An officer at the end of the campaign. The picture is dated 12 May 1936 (private collection).



Un gruppo di bersaglieri posa per una foto ricordo. Notare l'armamento costituito dalla solita FIAT mod. 14 e il revolver Mod. 89 in fondina (coll. privata).
A bunch of bersaglieri; see the machine gun is an old Fiat 14, and the revolver mod. 89 in his holster (private collection).



Il Sergente Luigi Imelio si cimenta nel salto del carro Leggero L3 il 18 giugno 1937 a Bologna, sede del 6° reggimento bersaglieri. (coll. privata). Sergeant Luigi Imelio is jumping over a light tank L3/33 during the demonstration that took place in Bologna on 18 June 1937, in the 6th regiment's barrack (private collection).



Il Col. Luridiana, comandante dell'11° reggimento bersaglieri e il Labaro durante la cerimonia di commemorazione del 102° anniversario della fondazione del corpo, il 18 giugno 1938 a Gradisca d'Isonzo. (coll. autore). The commandant, Col. Luridiana, and the standard of 11th bersaglieri regiment during the commemoration of 102nd anniversary of the foundation of bersaglieri corps, Gradisca d'Isonzo, June 18, 1938. (author's collection).



Reparto di bersaglieri in marcia in una copertina di "Cronache della guerra" (coll. autore). A bersaglieri unit on a cover of an Italian magazine (author's collection).



La bandiera del 2° reggimento sbarca a Durazzo il 7 aprile del 1939 nelle primissime fasi dell'occupazione dell'Albania (coll. autore). The Colours of 2nd Regiment in Durrës, Albania, April 7 1939 (author's collection).



Gruppo di ufficiali e di bersaglieri dell'11° reggimento in Jugoslavia, inverno 1941 (coll. autore).
A group of officers and enlisted of 11th bersaglieri regiment in Yugoslavia. (author's collection).



Tre bersaglieri motociclisti del 9° reggimento a Cremona, primavera del 1940. Le moto sono Guzzi GT 17 (coll. autore).
Three bike riders belonging to 9th regiment in Cremona, spring 1940. The motorbikes are Guzzi GT 17 (author's collection).



Un prigioniero jugoslavo, scortato da un bersagliere ciclista, saluta un graduato dell'11° bersaglieri, durante le fasi finali dell'invasione della Jugoslavia (coll. autore). A Yugoslav prisoner escorted by a bersagliere, salutes a bersagliere corporal, during the final phases of Yugoslavian campaign (author's collection).



Il personale del plotone carri L6/40 del Ten. Antonio Izzo, del 67° bgt. bersaglieri corazzato in Russia in una foto dell'estate 1942 (coll. privata). The crews of L6/40 tank platoon led by Lt. Antonio Izzo, belonging to 67th bersaglieri armoured battalion in Russia in a picture dated to summer 1942. (private collection).



Autocarro SPA Dovunque dell'8° reggimento bersaglieri a Bengasi nel marzo 1942. Notare la mitragliatrice Breda 37 contraerea installata sul cassone del veicolo (USSME). A SPA Dovunque truck of 8th bersaglieri regiment in Bengasi in March 1942. A Breda 37 anti aircraft machine gun has been fitted on the rear of the vehicle for self defense. (USSME)



Il Feldmaresciallo Erwin Rommel a colloquio con un maggiore dei bersaglieri (USSME). Field Marshal Rommel talking with a bersaglieri officer in the western desert (USSME).





Reparto di bersaglieri ciclisti, probabilmente del 10° reggimento, in Tunisia, marzo 1943. Notare le biciclette commerciali requisite (coll. dell'autore). A bersaglieri unit, belonging probably to 10th regiment in Tunisia, March 1943. Note that the bikes are all civilian taken by requisition (author's collection).



Mortaio da 81 in Africa settentrionale (USSME). A 81 mm mortar in North Africa (USSME).



Il Col. Luigi Bonfatti, (a destra) comandante il 5° rgt. bersaglieri a rapporto dal Gen. Calvi di Bergolo (al centro) a Gafsa, Tunisia, il 15 febbraio 1943. Da lì a 5 giorni cadrà in combattimento a Kasserine (USSME). Col. Luigi Bonfatti 5th regiment Commanding Officer (left) reporting to Gen. Calvi di Bergolo, in Gafsa, Tunisia on 15 february 1943. In five days the colonel will be killed in action at Kasserine (USSME).



Un gruppo di bersaglieri del 12° reggimento traina un cannone da 47 mm nel deserto di El Alamein, nell'estate 1942 (USSME). A bersaglieri section of 12th regiment is towing a 47 mm antitank gun in El Alamein area, summer 1942 (USSME).



Distribuzione del rancio presso la caserma del 18° rgt. b. ReCO. All'epoca i refettori non esistevano e il rancio era distribuito in cortile. Ogni soldato poi sedeva sul marciapiede e consumava il rancio con la gavetta tra le gambe (coll. privata). Chow is ready in the barrack of 18th bersaglieri regiment in Provence in 1943. At that time mess facilities were not available and soldiers would eventually sit down on the ground and eat their rations from the mess kit (private collection).



Il Ten. Enrico Perretti del 3° rgt. bersaglieri in una foto degli inizi degli anni 50 a Milano. L'ufficiale indossa l'uniforme ordinaria con la mantella di colore nero. Notare il risvolto ai pantaloni, sicuramente un particolare fuori ordinanza come le scarpe (coll. privata).

1st Lieut. Enrico Perretti from 3rd bersaglieri Regt. In a picture taken in the early fifties in Milan. He wears the dress uniform with peaked hat and a black cloak (private collection).



Due bersaglieri dell'8° reggimento durante un campo estivo. Notare i pantaloncini kaki chiaro di tela e le uose in canapa inglesi portate dal militare a sinistra. La cingioletta Universal Bren Carrier data la foto alla metà degli anni 50 (coll. privata). Two enlisted belonging to 8th regiment during summer exercises. Note the kaki shorts and canvas leggings worn by the man on the left. The Universal Bren Carrier light tractor dates the picture to mid fifties. (private collection).



*Alcuni ragazzi si affollano durante la visita ad una caserma su una cingioletta Bren Carrier. Notare il Fucile Lee Enfield e la mitragliatrice Breda 37. Siamo nei primi anni 50 (1° rgt. b).
Some boys visiting a barrack in the early fifties. Note the Lee Enfield rifle and the Breda 37 machine gun (1st regt).*



Reparto di bersaglieri schierato per una cerimonia, inizio anni '50. Il primo piano il cappellano militare con l'abito talare e le stellette sul bavero, indossa un basco nero con fregio da bersagliere e distintivi di grado. La truppa è armata con il MAB 49 (coll. privata).

A Bersaglieri Company formed up for a parade. In the first row a chaplain with a black beret on which a bersagliere badge and rank insigna. The enlisted are armed with a Beretta Mod 49 submachine gun. See also the green cords on their uniform (private Collection).



Pilota carro in posa davanti ad un carro armato L3, trasformato in monumento. Notare il casco da carista risalente alla seconda guerra mondiale (coll. privata).

A tank pilot in front of a light tank L3 used as a monument in a barrack. See the black helmet, the same model used in WW2 (private collection).

Bersagliere in tuta da combattimento policroma monopezzo, in dotazione agli inizi degli anni 60. Il cinturone è una versione in cuoio del cinturone Mills inglese, che venne distribuito soprattutto al contingente italiano in Somalia negli anni 50, ma se ne videro anche in Italia, sebbene più raramente. Il militare è armato di fucile semiautomatico Garand M1. (coll. privata).

A Bersagliere in a one piece camouflaged uniform used during the fifties. The uniform was worn over the battle dress. The belt is a leather version of the British Mills, widely used by the Italian contingent in Somalia. The M33 helmet with camouflage net normally had a painted badge on the front. The weapon is a US Garand M1 self-loading rifle (private collection).





Bersagliere intento a scalare una delle funi che adducevano alle camerate della caserma "Martelli" di Pordenone. Indossa una tuta ginnica di cotone felpato di colore blu (coll. privata).

A Bersagliere is climbing a rope to get into the accomodation in the "Martelli" barrack in Pordenone. He wears a blue gym uniform (private collection).

*Salto con il treppiede della Mitragliatrice Breda 37 spalleggiato (1° rgt. b).
A jump with the Machine gun tripod, early fifties (1st Regiment).*





Il Caporalmaggiore Piero Piatti dell'8° reggimento Bersaglieri in una foto ricordo, agli inizi degli anni sessanta. Notare le fiamme di panno fuori ordinanza, i galloni cuciti sulle maniche del giubbino e il cordone verde (coll. privata).

Senior Lance Corporal Piero Piatti from 8th Bersaglieri regiment in a picture at beginning of the sixties. Note the collar flashes personally purchased and made in fabric of superior quality, chevrons on the sleeves and the green cordon. (private collection).



Distribuzione della posta al 1° reggimento, anni '60 (1° rgt. b).

A lieutenant distributing the mail to his platoon, mid sixties (1st Regiment).



La Bandiera di guerra del 1° reggimento prende posto nello schieramento durante una cerimonia (1° rgt. b.) alla Caserma D'Avanzo di Civitavecchia. The colours of 1st regiment parading in the D'Avanzo Barrack in Civitavecchia (1st Regiment).



Il Ten. Col. Enrico Perretti, comandante il 25° battaglione attorniato da due ufficiali al campo nel poligono di Capo Teulada nel giugno 1969. Dietro ai tre ufficiali un VTT M113 (coll. privata). Lt. Col. Enrico Perretti, commanding officer of the 25th battalion, with other officers during an exercise in June 1969 in Capo Teulada range. Behind the three officers a M113 APC (private collection).



Un gruppo di bersaglieri ritratti in una foto di gruppo con il loro ufficiale, in un immagine fine anni 70. Tutti indossano il fez tranne, ovviamente, il tenente. (coll. autore). A bunch of bersaglieri and their officer in a picture taken at the end of the seventies. All the enlisted wear the fez hat except the lieutenant with the black beret. (author's collection).



Un gruppo di bersaglieri e di carristi durante una pausa di un addestramento, fine anni 70. (coll. autore). A bunch of tank soldiers and some bersaglieri in a lull of a training activity at the end of seventies (author's collection).



La 12^a compagnia del 3° bgt. "Cernaia" rende gli onori sfilando in parata il 18 giugno 1982, in Comina, Pordenone. In testa il tenente Fedele Sforza e, inquadrati, da sinistra verso destra, i sottotenenti Callocchia, Papadia e De Bosichi (coll. autore).

The 12th company of 3rd Cernaia bn. gives military honors during a parade on June 18th 1982, in Pordenone. Running ahead the Company Commander, Lieut. Fedele Sforza and, in formation, his subordinate officers, 2nd Lieut. Callocchia, Papadia and De Bosichi, from left to right. (author's collection).



Lezione teorica per i bersaglieri della 1^a Compagnia "Lupi" del 2° battaglione "Governolo", a bordo di Nave "Grado" della Marina militare. L'ufficiale al centro è il Cap. Vincenzo Lops, comandante della compagnia (coll. privata). A theoretic lecture for the bersaglieri of 1st Coy "Lupi", 2nd "Governolo" battalion, on board ITS "Grado" on the course to Beirut. The officer at the center of the picture is the Coy commander, Capt. Cap. Vincenzo Lops (private collection).



Il Ten. Col. Tosetti in collegamento con i nuclei scorta delle colonne dell'esercito siriano in transito da Galerie Semaan, la strada che da Beirut porta a Damasco (coll. privata). Lt Col. Tosetti is controlling by radio the transit of Syrian convoys leaving Beirut from the Galerie Semaan, road. On the left sleeve the small flag of the nationality badge (private collection).



La postazione n. 25 di Chatila, presidiata da una squadra di bersaglieri del 2° battaglione. Notare le protezioni di sacchetti di sabbia per il VCC2 e per il personale appiedato. L'ufficiale in piedi a sinistra, Ten. Vincenzo Papa, imbraccia una pistola mitragliatrice Franchi LF57 cal. 9 mm PB (coll. privata). Check point n. 25 near Chatila, manned by a bersaglieri section of 2nd bn. Note the sandbag protection for the APC. The officer on the left, Lt. Vincenzo Papa hands a Franchi LF57 submachine gun cal. 9mm parabellum. (private collection).



Vista frontale di un VCC del 23° bgt. "Castel di borgo" a Beirut nell'autunno del 1983. Da notare, davanti al portello del comandante di squadra, due FAL BM59, uno su bipiede e l'altro già carico con una bomba da fucile controcarro a carica cava, Super Energa. Quest'ultimo particolare consente di datare la foto a dopo l'attentato del 23 ottobre 1983 contro i contingenti USA e francese. Gli elmetti, in origine bianchi, erano già stati coperti con un telino verde, dato il deteriorarsi della situazione (coll. privata). A front view of a VCC1 APC belonging to the 23rd "Castel di Borgo" Bersaglieri Bn. in Lebanon, autumn 1983. In front of the commander's hatch two BM 59 assault rifles are available, one with open bipod and the other already loaded with an HEAT Super Energa rifle grenade. This feature ensures that the picture was taken after the bombing against the French and the US contingent on October 23, 1983, and the risk for car bombs was significantly increased. The helmets, originally painted white, were camouflaged with an olive green, due to the deterioration of the security conditions (author's collection).



La postazione n. 21 presidiata da una squadra bersaglieri dell'11° bgt. "Caprera", inquadrata nel 3° "Cernaia". Trovandosi al confine tra Chatila e Sabra, accanto alla "21" vi era una postazione di paracadutisti francesi dell'11° reggimento, che vediamo intenti a fraternizzare (coll. autore). Check point n. 21 manned by a bersaglieri squad belonging to 11th "Caprera" bn. This check point was very close to a French control point and here some French paratroopers can be seen having a chat with the bersaglieri (author's collection).



Squadra bersaglieri meccanizzata ripresa nel poligono di Capo Teulada durante una esercitazione degli anni '80. Il reparto non è riconoscibile ma, dal tipo di mezzo, dovrebbe trattarsi di un battaglione del 3° Corpo d'Armata (coll. privata). A mechanized rifle squad engaged in an exercise in Capo Teulada range in the eighties. The unit can not be identified, however, from the APC type, should be a bersaglieri battalion of the 3rd Corps (author's collection).



Squadra controcarri della 8^a cp. del 27° btg. b. durante un'esercitazione nel poligono del Meduna Cellina. Notare le buffetterie portate dal graduato capo squadra. Sulla parte interna delle portiere dell'AR 59, si vede la tabella usata per la verifica e la rettifica della bocca da fuoco da 106, del cannocchiale di puntamento e del fucile d'aggiustamento M8 (coll. privata). An Antitank Team from 8th Coy /27th battalion in the Meduna Cellina range. The vehicle is a FIAT AR 59 fitted with a M40A1 SR recoilless rifle. Note the webbing pouches worn by the team leader. On the inner face of the jeep's door the plate for the zeroing of the barrel, spotter and periscope can be seen (author's collection).



Il Ten. Col. Aldo Limoncelli, comandante del 3° battaglione bersaglieri "Cernaia" verifica i campi di vista e di tiro, durante un addestramento con la compagnia controcarri "Garibaldi". Accanto, in piedi, il comandante della squadra, Serg. Magg. Valente (coll. privata).

Lt Col. Aldo Limoncelli, Commanding Officer of 3rd "Cernaia" bersaglieri battalion is verifying firing fields with a TOW periscope of the "Garibaldi" Antitank Coy. Besides him the platoon Commander, Master Sergeant Valente. See also the particular mount for the Browning heavy machine gun and the rucksacks on the roof of the APC (author's collection).



Mitragliatrice MG42/59 CAL 7,62 NATO su treppiede in postazione, fine anni '80. Il nucleo mitraglieri appartiene alla 10ª compagnia del 3° btg., identificato dai distintivi di reparto (coll. autore). A MG42/59 cal.7,62 NATO machine gun on tripod in a hasty trench, in a training area near Pordenone, end eighties. The crew belongs to the 10th coy -3rd bn, as can be seen from the coy badges (author's collection).



Il Serg. Felice Toscano della 12ª cp. mortai del 3° btg., intento a spolettare una serie di bombe leggere da mortaio da 120mm durante una esercitazione a fuoco a M. Ciaurlec (PN) nel 1987, insieme all'aiuto artificiere e ad altri militari (coll. autore). Sergeant Felice Toscano from 12th mortar coy /3rd bn. is fuzing some 120mm mortar shells before a firing practice in M. Ciaurlec in 1987, together with the ordnance corporal and other enlisted. On the ground a camouflage poncho tent Mod. 29 (author's collection).



In questa immagine, che ritrae un VCC 1 della 10^a cp del 3° btg. b. "Cernaia" quando l'unità era inquadrata nel 5° Corpo d'Armata, è possibile osservare la sistemazione dei contenitori logistici dei visori notturni in dotazione alla squadra (coll. autore). A VCC1 Armoured personnel carrier belonging to 10th coy 3rd "Cernaia" bersaglieri battalion, identified by the unit number 5921, 5th Army Corps. It is possible to see how the boxes for the night vision equipment are loaded on the APC fording plate (author's collection).



Due militari della Squadra NBC della compagnia Comando e Servizi del 3° btg. "Cernaia", durante un'esercitazione di ricognizione e rilevamento radiologico in inverno nel poligono del Meduna Cellina. La zona sembra già essere stata riconosciuta da un'unità da ricognizione NBC del Patto di Varsavia, come risulta dalle bandierine gialle di contaminazione recanti le scritte in cirillico (coll. autore). Two enlisted of the NBC section, HQ coy of 3rd Cernaia Bn in the Meduna Cellina training area, end of 1987. They are reckoning a contaminated area. See the Warsaw Pact contamination flags (author's collection).



Un servente di un lanciatore MILAN affiora dalla sua postazione durante una esercitazione di difesa di posizioni. Accanto al lanciatore vi sono un paio di contenitori con missile, pronti per essere caricati. Notare la canna del fucile Garand, munita del rinforzatore di rinculo per il tiro con cartucce a salve, che fuoriesce dalla postazione e il supporto per il piumetto in cuoio marrone chiaro sul lato dell'elmetto. A member of a MILAN missile crew raises from his foxhole during a defence exercise. Besides the launcher a couple of missiles are available. Note also the barrel of his Garand rifle on which a blank ammunition device has been fitted. See also the feathers leather support on the side of the helmet (author's collection).



Tiratore scelto del 18° rgt. bersaglieri in addestramento nel poligono di Torre di Nebbia. Il fucile è il solito M1 D Garand cal. 7,62 NATO di cui si distingue il cannocchiale M84 e il caratteristico spegnifiamma (coll. autore). Sniper of the 18th bersaglieri regiment in training in the Torre di Nebbia range. The rifle is the old M1 D Garand, 7,62 mm NATO (author's collection).



Tiratori scelti dell'11° rgt. b. in addestramento durante la sperimentazione di fucili di precisione di grosso calibro svoltasi nell'ottobre 1994 presso il poligono di S. Severa (RM). I fucili in fotografia sono un Mc Millan (in primo piano) e un Iver Johnson entrambi in cal. 12,7x99 (coll. autore). Some snipers belonging to 11th rgt. b. while testing heavy sniper rifles in the S. Severa Range, near Rome. The rifles were a Mc Millan and an Iver Johnson both cal. 12,7 mm (author's collection).



Una bella immagine di un missile Milan in partenza. Quest'arma controcarro, dotata di una gittata di 2000 m. ha sostituito il cannone da 106 M40A1 SR quale sistema a media gittata nelle compagnie fucilieri (coll. autore). An interesting picture of a Milan missile being fired. This antitank guided weapon has a range of 2000 m and replaced the 106 M40A1 recoilless rifle in the rifle companies (author's collection).



Bersaglieri di una compagnia controcarro stivano missili TOW all'interno di un Veicolo lanciatore su scafo M113 A1. E' possibile vedere la disposizione delle giberne e gli spallacci di nylon distribuiti a partire dalla metà degli anni 90 (coll. autore). Bersaglieri of an antitank company load TOW missiles inside an ATGW TOW M113 APC. See new webbing adopted in mid nineties (author's collection).



Bersaglieri del 18° rgt. b. impegnati in una lezione di tiro con sistema decalibrato per il lanciarazzi controcarro Panzerfaust 3. L'immagine è della metà degli anni '90 (coll. autore). Bersaglieri belonging to 18th regt. During a firing practice with Panzerfaust 3 rocket launcher (author's collection).



*Bersagliere del 18° rgt. in postazione, Sarajevo, estate 1996 (foto P. Valpolini).
An enlisted in a sandbag bunker; Sarajevo, summer 1996 (photo by P. Valpolini).*



*Bersaglieri del 18° rgt. in servizio di pattuglia per le strade di Valona, durante l'operazione "Alba", nel 1997. Il VCC1 è dotato di corazzatura aggiuntiva e sulla torretta della mitragliatrice da 12,7 sono ben visibili i 4 lancianebbiogeni Krauss Maffei. I due militari sono entrambi dotati di giubbotto antiproiettile sopra la tuta mod. 92 (foto P. Valpolini).
Bersaglieri belonging to 67th bn, 18th rgt. patrolling Vlore roads, in 1997. The VCC1 APC is fitted with additional armour plates and on the Machine gun turret, the Krauss Maffei Smoke dischargers are clearly visible. The two men in front of the APC wear the individual body armour on the mod 92 uniform. (photo by P. Valpolini)*



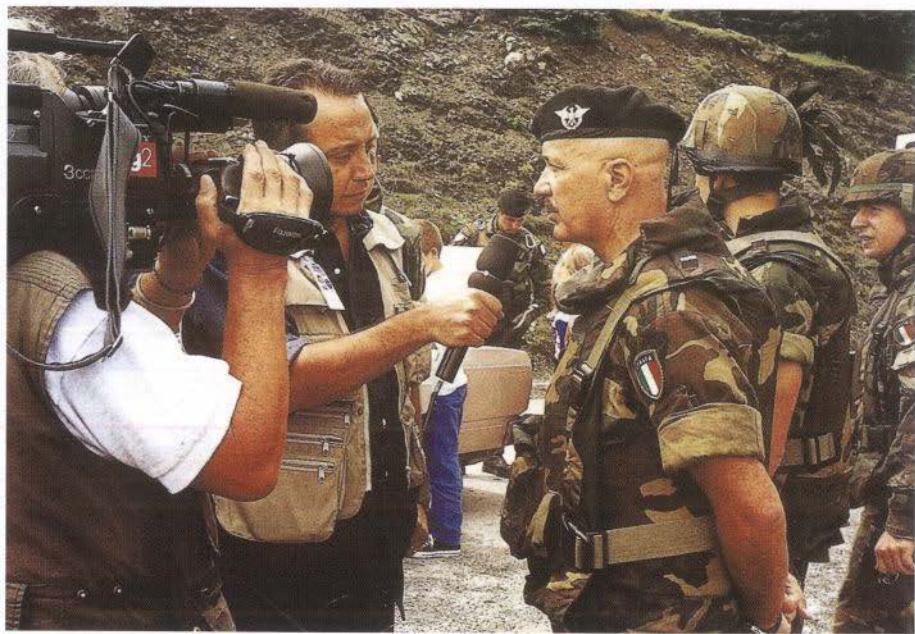
Sniper of 18th regt. in Vlore, Albania, spring 1997. This is clearly a posed picture and shows 1st Lt Alessandro Ferretti aiming with an Accuracy International cal. 338 LM sniper rifle. (photo by P. Valpolini).



Tiratore scelto del 18° rgt. a Valona, Albania nella primavera 1997. L'immagine, chiaramente posata, mostra l'allora Ten. Alessandro Ferretti in puntamento con un fucile di precisione Accuracy International cal 338 LM. (foto P. Valpolini).



Bersaglieri della B. Garibaldi e Soldati Serbo federali si confrontano nelle strade di Pec, durante i primissimi giorni dell'ingresso di KFOR in Kosovo (SME PI). Watching me, watching you. A Garibaldi Bde Bersagliere and a Serb soldier confronting at Pec during the early days of KFOR in Kosovo (USSME).



Il Gen. Mauro Del Vecchio, comandante l'8^a B. Garibaldi intervistato dalla RAI in Kosovo, nel giugno 1999 (SME PI). Gen. Mauro Del Vecchio, Commanding Officer of 8th Garibaldi Brigade, giving an interview to an Italian network in Kosovo. See the general's badge and the flak jacket (USSME).



Bersaglieri del 6° rgt. durante un'operazione eliportata in Kosovo (foto P. Valpolini). A Squad belonging to 6th regt during an airmobile operation in Kosovo (photo by P. Valpolini)



La Fanfara del 3° reggimento bersaglieri a Milano, in occasione di una manifestazione. Notare i particolari guanti neri, le drappelle alle trombe e i cordoni verdi da parata (coll. autore). The band of 3rd Bersaglieri regiment in Milan, in occasion of an event. Note the black gloves and the green cordons (author's collection).



Un Caporalmaggiore si accinge a ritirare il fucile in armeria. E' possibile notare in questa immagine il berretto a fez, e il caratteristico bottone di seta nero che sovrasta l'attaccatura del piumetto. (Foto B. Ariete). A Senior Lance Corporal drawing his weapons at the unit's armory. It is possible to see in this picture the blue tasselled red fez and, on the top of the feathers, the black silk button. This enlisted wears the Mod 92 camouflaged parka on the battle dress uniform. Also the ammunition pouches and the small field pack are clearly visible. (Ariete Bde)



Alcuni ufficiali dell'11° rgt ritratti nel cortile della caserma permettono di vedere alcuni tipi di uniforme. I due ufficiali a destra indossano l'uniforme per servizio interno. Da notare l'uso tradizionale della sciarpa di seta cremisi al posto di quella a rete verde indossata dal Cap. Rapposelli, a sinistra di spalle, e dal Ten. Col. Raccampo, il secondo da sinistra. Il comandante, Col. Scollo, al centro indossa l'uniforme ordinaria invernale, con la caratteristica cravatta rossa. Il Capitano Miccichè a destra, indossa l'uniforme per servizi da parata e d'onore invernale (SAII) con cappello piumato. La foto è stata scattata dopo una cerimonia di cambio di comando presso una compagnia del reggimento (coll. autore). Some 11th regiment officers in the yard of the barrack allow us to see some different types of uniform. The two officers on the left wear the daily duty uniform. The Regiment Commander wears the winter dress uniform with the typical red tie. The captain on the right is in internal parade uniform. The picture has been taken just after a company change of command ceremony (Author's collection).



Ufficiali in grande uniforme estiva. I colonnelli Perretti e Papa, qui ritratti indossano uniformi di stretta ordinanza con il cappello piumato in occasione della festa del Corpo. L'uniforme è la Mod. 86 estiva, provvista di conterspalline amovibili. Entrambi portano i guanti neri e i pendagli della sciabola agganciati al fodero secondo la tradizione (Foto NRDC-IT). Officers in summer parade uniforms. Colonels Perretti and Papa, shown here, wear the dress uniform in occasion of the Corps' feast. The uniform is the Mod. 86, with movable shoulder straps. Both wear black leather gloves and sabre frogs hanged to the scabbard according with corps' traditions (NRDC-IT).



Una caporale del 18° reggimento intenta alla perquisizione personale di donne irachene durante l'operazione "Sesterzio" ossia il pagamento degli stipendi ai dipendenti pubblici locali. An Nassiriyah estate 2003 (18° rgt. b). A female corporal is searching an Iraqi woman during operation "Sesterzio", the payment of salaries to public servants, Nassiriyah, summer 2003 (18th regiment).



Alcuni bersaglieri del 18° controllano armi sequestrate, base di White Horse estate 2003. Si individuano AKM di varia provenienza (18° rgt. b). Some enlisted inspecting weapons found during a search operation. A great variety of Kalashnikov can be spotted (18th regiment).



Rifle squad of 18th regiment boarding on a HH3F helicopter of the Air Force (18th regiment).



Squadra fucilieri del 18° reggimento si imbarca per una missione su un elicottero HH3F dell'Aeronautica Militare (18° rgt. b).



Bersagliere del 18° reggimento durante l'addestramento ai militari dell'Iraqi Civilian Defence Force (foto P. Valpolini). A 18th regt enlisted assisting an Iraqi Civilian Defence Force soldier during a live fire practice. (photo by P. Valpolini) .



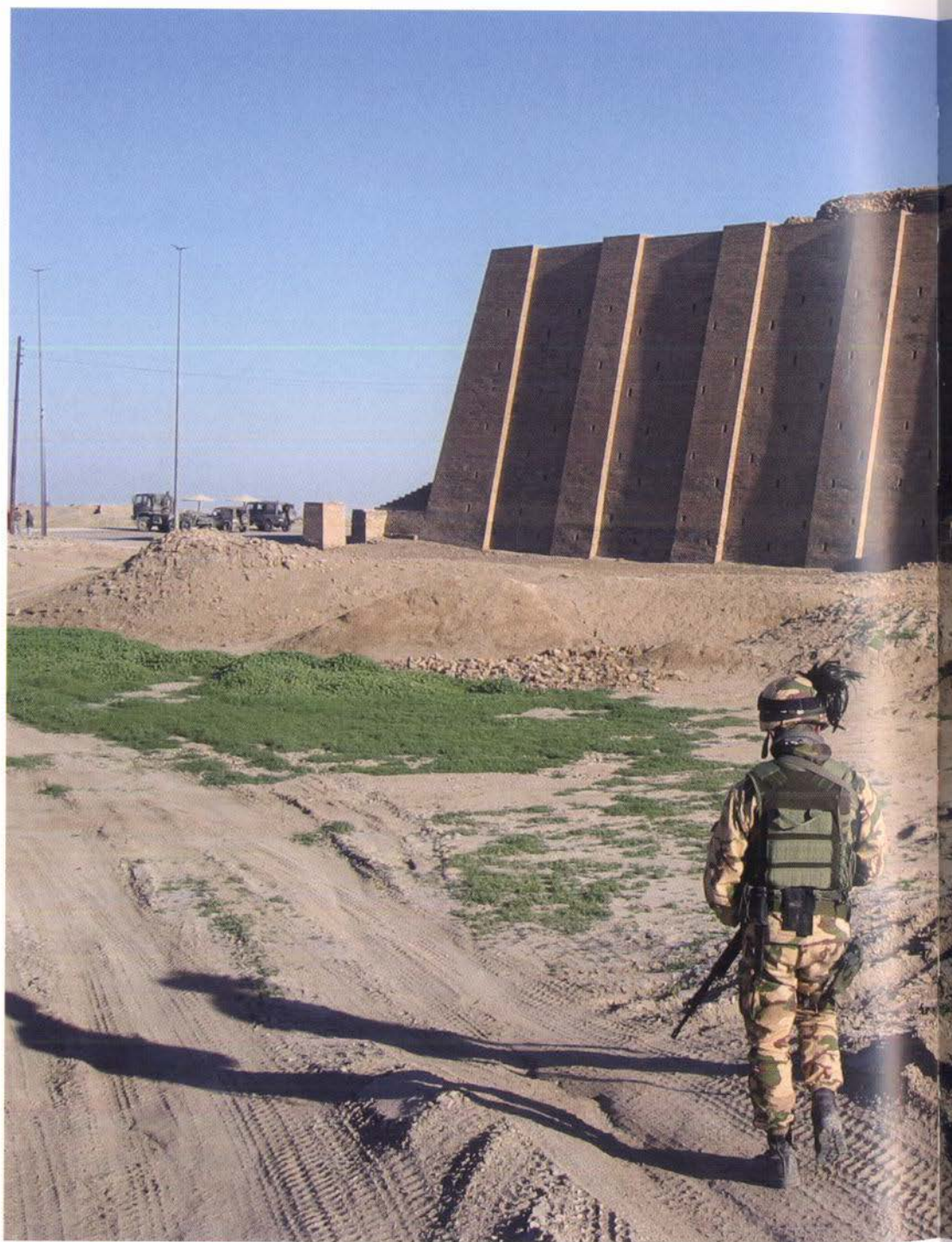
Bersagliere dell'11° reggimento in servizio da parata e d'onore all'alzabandiera nella base di White Horse, a Nassiriyah, nel febbraio 2004. Notare i cappelli e i foulard cremisi, indossati per la specifica circostanza (Foto 11° rgt.b). A bersagliere picket of 11th regiment on honor duty for the rising flag ceremony at White Horse, in Nassiriya, February 2004. See the hats and the crimson scarfs worn for the specific duty (11th bersagliere regt).



Iraq. Linea di tiro con fucili AK 47 per un plotone dell'11° regt. L'addestramento di familiarizzazione con il Teatro operativo comprendeva anche lezioni di tiro con l'arma universalmente diffusa nel Paese (coll. autore). Iraq. Firing range with AK 47 rifles for a platoon belonging to 11th regt. mission specific training was comprehensive of some firing practices with the most universally spread weapon in the country. (author's collection).



Veicoli controcarro M113 A1 TOW, affiancati ai parcheggi della base di White Horse a Nassiriyah, poco prima dell'uscita di un complesso per una azione (coll. autore). Antitank APCs M113 A1 TOW, parked inside White Horse base in Nassiriyah, just before the start of an operation. Besides the load of the APCs and the TOW missiles loaded on the launchers, it is possible to appreciate the old M33 feathers support clip fitted to the new kevlar helmet. (author's picture).



A bersaglieri patrol belonging to the 11th regiment in vicinity of Ur Ziqqurat, Nassiriyah, spring 2004.



Pattuglia di bersaglieri dell'11° reggimento in prossimità della Ziggurat di Ur, Nassiriyah, primavera del 2004



Heavy Machine Gun position that controls the southern bank of Euphrates river in Nassiriyah, manned by some bersaglieri belonging to 1st coy./11th bn./11th regt. The picture, taken during a break in the fights in April 2004, allow us to see the M2 tripod mount for the 0.50 machine gun and some Panzerfaust 3 antitank rockets ready for use. (author's collection).



Postazione munita di mitragliatrice da 12,7, che controlla la sponda del Fiume Eufrate a Nassiriyah, tenuta da bersaglieri della 1^a cp./11^o btg./11^o rgt. L'immagine, scattata durante una pausa dei combattimenti dell'aprile 2004, permette di apprezzare la sistemazione del treppiede mod M2 e di alcuni lanciarazzi Panzerfaust 3 posati a terra e pronti all'uso. Notare anche i due fucili Beretta AR 70/90 a portata di mano (coll. autore).



Bersagliere del 1° reggimento familiarizza con alcuni bambini iracheni (1° rgt. b). An enlisted belonging to 1st regiment with some Iraqi kids (1st bersaglieri regt.).



VM 90 di un reparto bersaglieri in movimento su una pista desertica in Iraq. Notare sopra il mezzo la ralla mod. bivalente che sorregge la vecchia, ma validissima mitragliatrice M2 Browning M2 da 12,7 mm (coll. autore). A VM 90 light truck belonging to a bersaglieri unit patrolling a desert track in Iraq. On the top of the vehicle the machine gun mount for the old, though reliable Browning M2 cal.12,7 mm (0.50). (author's collection).



*Pattuglia da ricognizione del 1° rgt. sulla MSR Tampa, estate 2006 (1° rgt. b).
A reconnaissance patrol on MSR Tampa, summer 2006 (1st bersaglieri regt.).*



VCC Dardo dell'8° reggimento bersaglieri in azione a Nassiriyah durante gli scontri avvenuti il 24 Agosto 2004. Il VCC Dardo è armato con un cannone da 25 mm e una mitragliatrice da 7,62 NATO coassiale. Notare il tranciafili montato in torretta (8° rgt b.). A Dardo Infantry Fighting Vehicle belonging to 8th bersaglieri regiment in action at Nassiriya during the fights on 24 August 2004. The Dardo IFV is armed with a 25 mm automatic gun and a 7,62 NATO mm coaxial machine gun. The wire cutter on the turret is visible (8th bersaglieri regt.).



Una bella vista posteriore di un VCC Dardo che consente di apprezzare il caricamento posteriore e i pannelli di corazza aggiuntiva sulle fiancate (8° rgt b.). Another rear view of a Dardo IFV in action in Iraq. See the rear additional armour (8th bersaglieri regt).



Pattuglia motorizzata del 1° rgt. a sud di Nassiriyah, estate 2006 (1° rgt. b.). A motorized patrol south of Nassiriyah (1st bersaglieri regt.).



*Un altro VCC Dardo in azione in Iraq (8° rgt b.).
A clear image of a Dardo IFV in Iraq (8th bersaglieri regt).*



*VCC Dardo del 1° reggimento in addestramento (1° rgt. b.).
A Dardo IFV in training (1st bersaglieri regt.).*



L'autore in Afghanistan durante una ricognizione al PRT di Bamiyan. Il Col. Scollo indossa la tuta desertica mod. 2002 con schema mimetico a piccole macchie. Sulla spalla destra è ben visibile il distintivo di ISAF in versione desertica (coll. autore). The author in Afghanistan during a recce to the Bamiyan PRT. Col. Scollo wears the Mod. 2002 desert uniform. The Body armour is the usual model and the combat jacket is a modular type that can be fitted with different pouches and holsters in accordance with personal needs. On the left sleeve the ISAF badge "desertic version" can be spotted (Author's collection).



Questa immagine di alcuni bersaglieri della TF Cinghiale in azione a sud di Herat, consente di vedere l'equipaggiamento e la nuova tuta mimetica in distribuzione (1° rgt. b). This picture shows some bersaglieri of Task Force "Warthog" in Western Afghanistan. The equipment and the new battle dress uniform are well visible here.



Un VTLM Lince in Afghanistan, appartenente ad un Operational Mentoring and Liaison Team del 1° rgt. (1° rgt. bersaglieri). A Lince Armoured Light Vehicle in Afghanistan, in service with an Operational Mentor and Liaison Team (1st bersaglieri regt.).



Un VCC DARDO del 1° rgt. impegnato nell'operazione RAA E NAJAT, Afghanistan, provincia di Farah, 2007 (1° rgt. bersaglieri). A Dardo IFV belonging to 1st regt. Engaged in Op. RAA E NAJAT, Afghanistan, Farah province, 2007 (1st bersaglieri regt.).



Radiofonista del 1° rgt.b. inquadrato nell' UNIFIL 2 in Libano nel quadro dell'Op. Leone (1° rgt. b). A 1st regt radio operator of UNIFIL2 contingent in Lebanon, 2007 (1st bersaglieri regt.).



*Un Fuciliere del 1° rgt. armato di Mitragliatrice Minimi. (1° rgt. b).
A rifleman in Lebanon (1st bersaglieri regt.).*



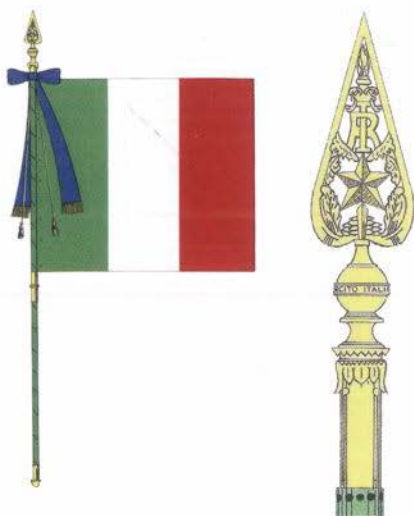
*Bersaglieri del 6° reggimento in Kosovo, estate 2007 (foto P. Valpolini).
Some 6th regiment enlisted in Kosovo, summer 2007 (photo by P. Valpolini)*

Labaro del 13° reggimento



Bandiera e puntale Mod 1938

Bandiera e puntale Mod 1947.





1



2



3

4



5



6





7



8



9



11



12a



12b





TAVOLE DI PIETRO COMPAGNI

Bersagliere in abito (1839)

Le caratteristiche principali che hanno distinto fin dalla fondazione le uniformi di questi soldati d'élite da quelle della fanteria di linea, sono illustrate compiutamente in questa tavola. Le mostreggiature cremisi sull'abito, colore distintivo del Corpo, sono inconfondibili come pure il caratteristico cappello a larga tesa ornato dal piumetto di urogallo di colore verde-nero. Il fregio in ottone costituito da due carabine sormontate da una cornetta, sovrasta la coccarda blu Savoia. Il cordone verde (chiaro richiamo ai cacciatori) della fiaschetta della polvere, ha subito pochissimi cambiamenti in più di 160 anni.

I pantaloni erano provvisti di una larga patta posteriore per consentire di espletare le funzioni fisiologiche senza doversi togliere l'equipaggiamento.

Il bersagliere è armato con una carabina rigata "sistema Lamarmora", progettata dal fondatore nel 1836 e distribuita tre anni dopo. Il calciolo dell'arma è chiaramente ispirato ai modelli civili da tiro.

Private in service uniform (1839)

The main features that distinguished these elite soldiers from the standard infantrymen since their foundation are evident on this plate. The crimson piping on the coat, the peculiar colour of the Corps, are clearly visible as the characteristic hat with black- green feathers. In front the brass badge with the two rifles surmounted by a bugle and the Savoy's blue cockade is correctly shown. The green cordons with the powder horn wore on the chest and around the neck are changed very little in more than 160 years. The trousers had a wide opening on the back to allow the soldiers to accomplish their needs without stripping from the equipment and the coat. The private is armed with a Lamarmora rifled carbine especially designed for this new Corps, designed in 1836 and issued about three years later. The carbine's stock was designed as those of civilian shooting firearms.



Tenente in "uniforme sotto le armi" (1836)

Se paragonata con quella della truppa, l'uniforme da ufficiale era meno caratteristica e molto più simile a quella della fanteria. Tipiche del corpo le mostreggiature cremisi e le piume verdi. Il cappello a feluca era indossato con questa uniforme mentre per quella di servizio gli ufficiali avevano in dotazione lo stesso copricapo della truppa, ornato però di un pennacchio di piume verdi. La sciarpa azzurra era un'altra caratteristica tipica dell'uniforme degli ufficiali piemontesi (e successivamente italiani). Il tenente è armato con la spada mod. 33, a lama diritta, detta "Albertina" perché adottata durante il regno di Carlo Alberto.

First Lieutenant in "uniform under arms" (1836)

Compared with the one of the enlisted, officer's uniform was less characteristic, being very similar to the one of their colleagues in line infantry. The crimson piping is shown and so do the green feathers. The cocked hat was worn with this uniform while when in service uniform, the officers wore the same hat of the enlisted but adorned with green feathers. They also had the blue sash like any other Piedmontese (and after Italian) officer. The Lieutenant is armed with a mod. 33 straight blade "Albertina" sword, which derives his name from the king as it was issued under the reign of Carlo Alberto.



Bersagliere trombettiere (1840)

Il trombettiere di servizio alla Caserma "Ceppi" prima sede del Corpo, ha appena terminato di suonare la sveglia. Indossa l'abito giubba e il berretto da fatica di lana che sarà poi rimpiazzato nel 1861 con il più famoso fez. La tromba, è assicurata con il cordone verde, colore che ritorna anche sulle spalline. I pantaloni turchini, portati in inverno, erano rimpiazzati in estate con altrettanti di tela bianca. Le spalline e il cordone verde sono un chiaro richiamo alla fanteria leggera.

Private, bugler, Turin (1840)

This bugler is playing the reveille in one of the barracks near Turin is wearing the short coat (abito giubba). The wool fatigue hat is the same adopted in 1836 and then in 1861 replaced with the famous red fez. The bugle is hanged with the same green cordon used for the powder horn. The dark blue pants in winter were replaced with white ones during summer time. The green epaulettes as the cordon state the light infantry's peculiar colour used throughout all European armies of the time.



Sergente tiratore scelto in cappotto, Novara (1849)

Il sottufficiale, qui rappresentato mentre sta indicando i bersagli alla propria quadriglia, indossa il cappotto nella versione per gli ufficiali e i sottufficiali. Il cappello mostra la nuova coccarda tricolore adottata nel 1848, ma distribuita solo dopo alcuni mesi, così che gran parte delle unità la indossarono solo nella seconda fase della 1^a guerra d'indipendenza. Il cinturone di cuoio nero, provvisto di fibbia in ottone, sorregge la sciabola baionetta mod. 1836. Le spalline cremisi sono un particolare fuori ordinanza dell'uniforme da sottufficiale dato che da regolamento dovrebbero essere turchine e profilate in cremisi, come previsto dal foglio d'ordini n. 2 del 2 gennaio 1841.

Sulle maniche, i galloni da sottufficiale sono sormontati, a sinistra, dai distintivi di anzianità. La carabina mod. 1844 a canna corta, munita di cannocchiale a sezione quadrata, era distribuita ai migliori tiratori e consentiva un tiro preciso fino a 400 metri. Una di queste armi è attualmente conservata all'Armeria Reale di Torino.

Sergeant, sniper, in field uniform, Novara (1849)

This non commissioned officer, indicating the enemy targets to his four man team (quadriglia), is wearing the winter tunic for officers and NCOs. The hat shows a first change in the cockade after the choice of the tricolour (green, white, red) as a national flag in 1848. The Army however fought the first phase of 1848-49 war with the old blue cockade. The cockades were changed before the 1849 phase of the war. The model 1836 bayonet is hanged with its leather frog to the black belt with brass buckle. The crimson epaulettes are a non regulation initiative of the owner as they should be dark blue with crimson pipings, as stated in n.2 regulation issued on January 2, 1841. On the sleeve, the sergeant wears rank insignias and on left upper sleeve, seniority chevrons. The mod. 1844 short rifled carbine with telescope was issued to the best marksmen and allowed accurate fire up to 450 yards. A surviving carbine belongs to the Royal Armoury in Turin.



Sottotenente con cappotto, Crimea (1854)

Il corpo di spedizione piemontese, posto sotto comando britannico, adattò le proprie uniformi per adattarle al rigido inverno russo. L'ampio mantello scuro fu distribuito a tutto il personale e lo stesso fu per gli spessi stivali, che vennero acquistati in Turchia e nell'attuale Romania. L'ufficiale che, essendo in servizio, indossa la sciarpa azzurra, è armato con la sciabola mod.1850 a lama curva, dotata di una bella guardia in ottone a quattro rami e di un pomo a testa di leone. La sciabola è rimasta invariata da allora con pochissime varianti. Il fregio sul cappello è il modello adottato nel 1850. Durante la campagna di Crimea, gli Zuavi francesi donarono il loro fez ai bersaglieri quale testimonianza di stima e da questo episodio derivò l'adozione di questo particolare copricapo come berretto da fatica.

2nd Lieutenant in field uniform: Kadi Koi. Crimea, (1854)

The Piedmontese expeditionary Corps in Crimea was put under British command and the uniforms had some adjustments to face the hard Russian winter. The wide dark cloak was widespread use to all ranks and so were the ample boots that were purchased locally. The officer, wears properly the blue sash on the field uniform, and hands the new mod.1850 curved blade sabre, with brass handle and hilt. The pommel is shaped as a lion head that from then on was the standard sabre for bersaglieri officers with very little changes. On his hat the new badge adopted in 1850 surmounts the tricolour cockade. The sabre knot indicates the rank of officer as the ones for NCOs and enlisted were of different colours. During the Crimean campaign the French Zouaves presented their fez to the bersaglieri and from this episode the adoption of this beret has derived.



Bersagliere volontario, battaglione di Vignola (1859)

Questa tavola vuole essere un tributo a tutte le unità di volontari che sorsero durante le guerre risorgimentali la cui maggioranza prese il nome di "bersaglieri" tanta fu la popolarità che lo spirito e le prestazioni di questi soldati guadagnarono presso il popolo italiano. Questo battaglione di volontari fu formato nel 1859, subito dopo la seconda guerra d'indipendenza, reclutando volontari dall'Emilia e dal Trentino. Gli ufficiali furono in gran parte tratti dall'armata sarda. Nel 1860 il battaglione fu inglobato nell'esercito piemontese diventando il 23° battaglione regolare. L'uniforme, molto simile a quella dell'armata sarda, si distingue soprattutto per le mostreggiature e le profilature dell'uniforme di colore azzurro. Il volontario qui ritratto, sta caricando una carabina rigata mod. 1856 ad avancarica, un'arma in distribuzione anche ai reparti di regolari.

Private, volunteer, "Vignola" battalion (1859)

The plate wants to be a tribute to all volunteer units that rose during the Risorgimento wars, whose majority were bersaglieri units, that because their spirit highly impressed the Italian population of that time. This Volunteer battalion was formed in 1859, soon after the 2nd Independence War, recruiting soldiers from Emilia and Trentino regions. The officers came mainly from the Piedmontese army. In 1860 the battalion became the 23rd regular battalion and joined the Sardinian Army.

The uniform was very similar to the one in service with the Piedmontese army except for the light blue piping and the cordons of the same colour. The rifled carbine, a mod. 1856 muzzle loaded, was issued both to regular and volunteer units.



Colonnello Comandante il Corpo dei Bersaglieri (1859)

L'Ufficiale qui ritratto, è il colonnello Alessandro de Saint Pierre che tenne la carica di Comandante del Corpo durante la Guerra di Crimea e la 2^a Guerra d'Indipendenza. Indossa l'uniforme adottata il 15 settembre 1851, costituita dal cappotto turchino con mostreggiature cremisi e il cappello a feluca ornato con un pennacchio di piume verdi sormontate dall'aigrette. Le spalline d'argento, così come la sciarpa azzurra e la sciabola, completano la tenuta, indossata in maniera regolamentare.

Colonel, Commanding Officer of Bersaglieri Corps (1859)

This plate shows Colonel Alessandro de Saint Pierre who was the Commanding Officer of Bersaglieri Corps from the Crimean War to the 2nd Independence War, wearing the uniform adopted on 15 September 1851. He wears the typical dark blue coat with crimson piping. The cocked hat was issued only to the commanding officer and above the green feathers, the aigrette feather is clearly visible. The silver epaulettes as well as the blue sash and the 1850 model sabre are correctly worn according to the regulations.



PICO '98

Bersagliere della Guardia Nazionale (1865)

La Guardia Nazionale fu fondata da Re Carlo Alberto nel 1848, con lo scopo di fornire all'esercito regolare contingenti di riserve addestrate da richiamare in servizio in caso di mobilitazione generale.

Le compagnie della guardia nazionale erano, di norma, equipaggiate con materiali di modello più antiquato di quelli assegnati all'esercito regolare. Le unità delle varie armi erano equipaggiate tutte con i medesimi materiali fatte salve alcune varianti che per i bersaglieri erano costituite dalla mantellina al posto del pastrano, dalle mostreggiature e dai cordoni di colore blu. Al posto del costoso piumetto di gallo cedrone, i bersaglieri della Guardia Nazionale erano dotati di un più economico piumetto di crini di cavallo di colore blu. Il cappello era normalmente coperto di tela cerata su cui era dipinto in giallo l'acronimo "GN" (Guardia Nazionale). Il fregio della Guardia Nazionale era dorato e sulla granaia era applicata la cifra GN in argento.

Private of the National Guard (1865)

The National Guard was established by King Carlo Alberto in 1848, to provide to the regular army a number of trained conscripts to be used in case of general mobilization. The National Guard companies had normally an older equipment if compared with the regular units and wore all the same uniform with some changes for the bersaglieri such as the short cloak, blue cordons and collar tabs. Instead of the expensive feathers, the National Guard Bersaglieri were issued blue horsehair to adorn the hat. The hat was fitted with a dark oilcloth cover on which the acronym "GN" (Guardia Nazionale) was painted in yellow.



Pico 2000

Tenente dei plotoni montati, Italia meridionale (1867)

Le asprezze dei territori del meridione e l'elevata mobilità delle bande di briganti, posero dapprima in grandi difficoltà le truppe piemontesi, che per disporre di unità capaci di inseguire ed intercettare le bande, ricorsero alla formazione di unità a cavallo anche al di fuori dell'arma di cavalleria. Il tenente qui ritratto, mostra il pratico vestiario che questi reparti adottarono senza troppo curarsi dei regolamenti, nelle scorribande tra i monti e i boschi dell'Appennino meridionale. Il kepi è coperto da una foderina di tela che scende a coprire il collo e la nuca dal sole. La giubba a spencer, ornata di risvolti e colletto cremisi, è un capo fuori ordinanza fatto confezionare da sartorie civili, come pure i comodi stivali da equitazione. Anche nell'armamento vi fu possibilità di sostanziose deroghe ai regolamenti. La carabina Spencer mod. 1865, una delle prime armi a ripetizione, fu acquistata privatamente da non pochi ufficiali e lo stesso dicasi per i revolver statunitensi (qui vediamo una Colt Army cal.44). La sciabola - revolver è un raro modello 1850, prodotto dalla ditta Colombo, che ebbe una certa diffusione in quel periodo.

First Lieutenant, horse mounted platoons, southern Italy (1867)

During the counter guerrilla operations against the brigands, to ensure mobility in the rough and challenging terrain of southern Italy, horse mounted platoons were raised to increase the number of quick reaction troops. This lieutenant is dressed in the very comfortable way these men used during their long-range raids. The kepi is covered with a light cover to protect the neck from the sun. The spencer jacket has crimson piping and collar. The boots are privately purchased. The same freedom was allowed also for the weaponry. The officer hands an American Spencer carbine mod 1865 and a Colt Army cal 44 is in the holster. The sabre is a rare Mod 1850 with a revolver fitted in the hilt by the Italian firm Colombo. Such weapons were quite popular during that campaign.



Sergente maggiore in uniforme invernale, Roma (1870)

Il sottufficiale veste la tunica a doppio petto previsto per questa uniforme e indossa i distintivi di grado al di sopra dei paramani. Dal 1863 sui bottoni della tunica venne impresso anche il numero reggimentale mentre sul trofeo del cappello si continuò a portare il numero del battaglione. La trasformazione della carabina ad avancarica mod. 1856 in un'arma a retrocarica (sistema Carcano), fece sparire la fiaschetta della polvere, e conseguentemente, con questa uniforme i cordoni verdi non furono più indossati. Al fianco del sergente maggiore pende la daga mod 1850 da sottufficiale. La borraccia a doghe di legno, mod. Guglielminetti, adottata nel 1851, rimase in servizio per più di mezzo secolo fino alla 1ª guerra mondiale.

Sergente in uniforme estiva (1871)

Il sottufficiale sta caricando la sua carabina Remington "Rolling Block" dopo aver levato la sciabola baionetta. Il bavero dell'uniforme mostra per la prima volta le stellette metalliche adottate nel 1871 e destinate a caratterizzare il personale militare di tutte le Forze Armate. I fucili Remington furono adottati dall'esercito italiano dopo la conclusione della campagna del 1870 contro l'Esercito Pontificio. Più precisi del Carcano, e già dotati di munizioni a bossolo metallico, i Remington non rimasero a lungo negli arsenali. Nel marzo 1871 tutti i reggimenti bersaglieri vennero dotati di 97 carabine e 720 fucili da distribuire rispettivamente ai sottufficiali dei comandi di reggimento e di battaglione e ai migliori tiratori delle compagnie. Il fez rosso con il fiocco di lana blu Savoia era dato in distribuzione alla truppa e ai sottufficiali quale copricapo da fatica fin dal 1861.

First Sergeant in winter uniform, Rome (1870)

This NCO wears the standard dark blue double-breasted winter tunic. The rank chevrons are worn on the sleeves above the handcuffs. The transformation of the muzzle loaded M1856 in a breech-loaded "Carcano system" rifle caused some changes in the equipment, so the green cordon was no more in use in combat uniform. The wooden canteen, named "Guglielminetti" model, was very popular and remained in service till World War I.

Sergeant in summer uniform (1871)

This NCO is loading his Remington "Rolling Block" carbine, and has just removed the sabre bayonet from the muzzle. This rifle was issued by the Italian Army after the campaign against the State of the Church. As the Army found it more accurate than the Carcano rifle, in March 1871, every bersaglieri regiment was issued with 97 carbines and 720 rifles. The carbines were issued to the NCOs of Regiment and Battalions Headquarters, while 45 rifles were issued to each rifle company to be given to the best marksmen. This junior NCO shows on the collar of his fatigue uniform the silver stars (stellette) adopted in the same year to identify all military personnel. The red fez with a blue Savoy ribbon was given to all the enlisted and junior NCOs as fatigue hat in 1861.



Pico 03

Capitano in uniforme ordinaria con spencer e chepi (1890)

L'ufficiale qui illustrato indossa l'uniforme ordinaria consistente in una giubba di panno turchino scuro, chiusa a due petti con doppia fila di 7 bottoni metallici semisferici con il fregio dei bersaglieri, le due file convergono in basso all'altezza della vita; sul dietro, al centro sono cucite due finte tasche. Le maniche, piuttosto comode terminano con le manopole cremisi e sono ornate con i distintivi di grado "a fiore", in uso nel periodo umbertino. Al colletto sono applicate le fiamme "a coda di topo" e le stellette.

Lo spencer turchino, adottato dall'esercito piemontese prima del sessanta, era un capo di corredo molto popolare tra gli ufficiali che continuarono ad indossarlo fino agli inizi della seconda guerra mondiale. Il chepi, del tutto simile a quello della fanteria, si differenzia per il fregio ricamato in filo d'oro e per la sopraffascia di panno turchino filettata in cremisi. La sciabola è la solita mod. 50 con pendagli e dragona in cuoio nero, utilizzati in campagna.

Captain in dress uniform with spencer and kepi (1890)

The Captain wears the dress uniform, or "Tenuta ordinaria" which consists of a doubled breasted dark blue tunic with black collar on which the collar tabs are worn. The rank insignias are those in use during the reign of Umberto I, with complicate embroidered shape. The dark blue spencer was adopted by the Piedmontese army before the sixties and was a very popular clothing among the officers, so that it remained in use till the beginning of World War 2. The kepi shows an embroidered bersaglieri badge and the rank insignia. The sabre is still the 1850 model but the frog and the sabre knot are the field version in brown or black leather.



Pico 2000

Bersagliere in uniforme tropicale, Eritrea (1887)

Il bersagliere in servizio presso il battaglione "Bersaglieri d'Africa" indossa l'uniforme standard distribuita alle truppe italiane durante la prima fase delle campagne coloniali, composta da una giubba e pantaloni bianchi di cotone spigato, usata in patria come uniforme da fatica. Il casco coloniale era l'unico capo di equipaggiamento distribuito appositamente per il servizio in colonia e, nei reparti bersaglieri venne molto spesso indossato con la sola coccarda, senza fregio. Esso era fabbricato con fibre vegetali e foderato con tela bianca. Il fucile in dotazione è il Vetterli mod. 1870, la prima arma a cartucce con bossolo metallico adottata ufficialmente dall'esercito. La giberna è del tipo Vetterli per cartucce sciolte, ed era sorretta dal cinturino che sostiene anche la borsa per la lunga sciabola baionetta.

Private in tropical uniform, Eritrea (1887)

This enlisted serving with the "Bersaglieri d'Africa" battalion, wears the standard uniform issued to the Italian Troops during the first phase of Colonial Campaigns. It consisted of a cotton white jacket and trousers. This is the same fatigue uniform worn even in the homeland. The rifle is a Swiss made Vetterli rifle mod 1870, the first weapon officially adopted by the Italian Army to use a metallic case. The tropical topee was made with vegetable fibres and covered with white fabric and completed with the rooster feathers and a tricolour cockade. The badge in this period was seldom used, as it is possible to see on many pictures. The ammunition pouches are the one for loose rounds, designed for the Vetterli rifle, whose long bayonet is in his scabbard.

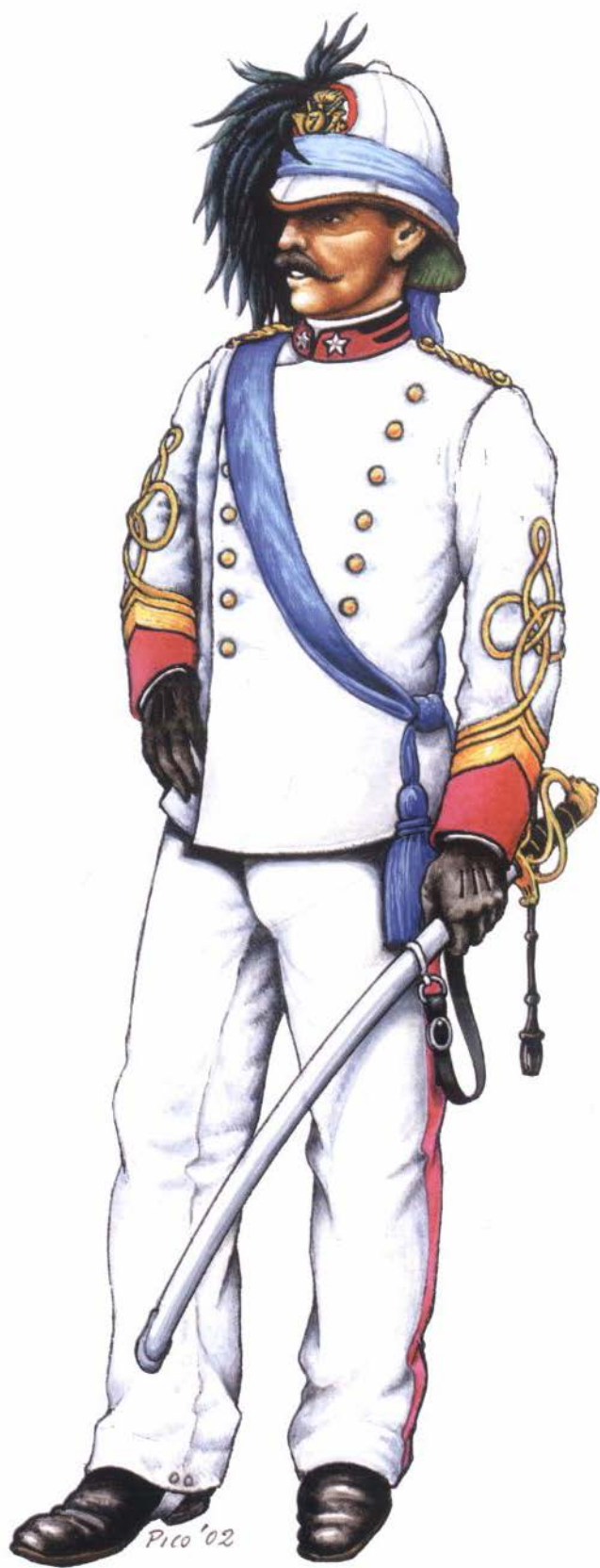


**Tenente Colonnello, comandante il battaglione bersaglieri d'Africa,
Massaua (1885)**

Nel primo periodo delle guerre coloniali molti ufficiali indossavano un'uniforme di cotone della stessa foggia di quella di panno indossata in madrepatria (vedi tav. 12). Il colletto, i paramani e le bande dei pantaloni erano del colore dell'arma. Il Ten. Col. Emilio Putti, qui illustrato, ne indossa un esemplare. Sul casco coloniale, la fascia di mussola blu, segno distintivo degli ufficiali, copre parzialmente la coccarda con il fregio adottato nel 1870. La sciabola è la solita mod. 50. L'armamento è completato da un revolver mod. 1874 Chamelot Delvigne, inserito nella sua fondina di cuoio.

**Lieutenant Colonel, "bersaglieri d'Africa" Battalion Commanding officer,
Massaua (1885)**

In the first period in the colony, many officers wore a cotton uniform of the same shape of the cloth one. Double breasted with two rows of seven buttons with collar, cuffs and trousers in the corps' colour (see plate 12). On the topee, Lt. Col. Putti wore a light blue delaine band as a distinctive mark for the officers. On the front the bersaglieri badge, adopted in 1870, on a tricolour cockade is correctly worn. The blue sash, another peculiar distinctive of the officers was always worn with duty uniform. The sabre is a mod. 1850. The rank chevrons and braiding are the same worn in Italy. A mod. 1874 revolver Chamelot Delvigne rests in its leather holster.



Trombettiere in uniforme tropicale, Cina (1900)

Il bersagliere indossa il secondo modello di uniforme tropicale di colore "bronzo chiaro" adottato il 25 febbraio 1889. Essa fu utilizzata sia durante la campagna del 1895-96 in Eritrea sia durante la spedizione in Cina contro i Boxers. Rispetto al modello precedente, oltre ad un colore maggiormente mimetico, la nuova uniforme era più pratica potendo disporre di tasche pettorali. Le buffetterie di cuoio nero sono il primo modello adottato con il fucile mod.'91. Il casco coloniale, dello stesso colore dell'uniforme, è guarnito con coccarda e fregio del tipo utilizzato sul cappello piumato.

Bugler in tropical uniform, China (1900)

The bugler on the plate wears the second type of tropical "light bronze" uniform issued in the late 90's. This uniform was issued in East Africa and during China's campaign against the Boxers. The black leather pouches are the first type issued for mod. 1891 Mannlicher Carcano repeating rifle. As a tradition the bugle is secured with the parade green cordon. The topee, same colour of the uniform has been fitted with the cockade and parade brass badge.



Pico '01

Maggiore in uniforme di servizio, Adigrat (1897)

Il Magg. Marcello Prestinari, il comandante del forte di Adigrat che coraggiosamente difese la posizione a lui affidata nei giorni tragici che seguirono il disastro di Adua, è qui ritratto intento ad ispezionare uno dei moschetti mod. 80-87 Vetterli-Vitali della guarnigione. Indossa un'uniforme adattata al servizio in colonia, composta dalla giubba turchina, distribuita nel 1894, provvista di 5 alamari di seta blu sul petto, e pantaloni bianchi di cotone. I distintivi di grado degli ufficiali prevedevano, su questa uniforme, stellette argentate per gli ufficiali inferiori, dorate per quelli superiori. Il chepì di colore bianco era spesso indossato al posto del casco. Su questo, gli ufficiali normalmente facevano apporre un fregio ricamato in filo d'oro e i distintivi di grado.

Major in service uniform, Adigrat (1897)

Maj. Marcello Prestinari, is here inspecting one of his men's mod. 80-87 Vetterli Vitali carbine. The commander of Adigrat fort, the man who stood so bravely soon after the Adowa disaster, is dressed with a blue tunic, issued in 1894, with five black silk ribbons on the chest and white cotton trousers. On the shoulder straps company grade officers wore silver stars while higher ranks wore gold stars. The white kepi was often used instead of topee. On this the embroidered badge, as well the rank stripes, was another characteristic of officer's uniform.



Sergente, 1° battaglione ciclisti in uniforme estiva (1901)

Il sottufficiale qui raffigurato, indossa la versione estiva dell'uniforme mod 1894. Il colletto è ornato con le fiamme cremisi e le contospalline terminano con i particolari rinforzi atti consentire un agevole trasporto dell'equipaggiamento (salamini). I ricami rossi a fiorone sopra i galloni da sergente, furono aboliti nel 1896, ma furono in uso fino al 1902. Sulla manica destra, il distintivo da ciclista che venne adottato nel 1898. Il cappello è coperto dalla foderina bianca di tela, che reca sulla fronte il numero reggimentale dipinto o stampato. Il fucile in dotazione è il modello 91 completo di sciabola baionetta appesa al cinturone tramite la borsa delle buffetterie Mod 1891 in cuoio nero. La bicicletta pieghevole è un modello costruito dalla ditta Carraio Mod 1905.

Sergeant, 1st Cyclist battalion in summer uniform (1901)

This Sergeant shows the summer version of field uniform, white canvas trousers and dark blue coat. On the collar the double-edged crimson patches surmounted by white metallic stars. The hat is covered with a white fabric cover to protect it from dust. On the front of the cover, the regimental number was painted or printed. He is armed with a standard M1891 rifle and carries the folded bicycle M1905 as a rucksack. The red braidings above the rank chevrons the were abolished in 1896, but were in use till 1902. The pouches are the black leather M1891, soon to be replaced with the M1907 grey green.



Caporalmaggiore, 8° Reggimento Bersaglieri, Libia (1912)

Il graduato indossa l'equipaggiamento e lo zaino completamente affardellato. L'uniforme grigioverde M 1907 è qui rappresentata nella sua prima versione, con i pantaloni lunghi infilati negli scarponcini. Le foto della guerra di Libia mostrano poca uniformità nelle buffetterie poiché molti militari, come il nostro caporalmaggiore, ebbero ancora in distribuzione le vecchie giberne nere Mod 1891, mentre altri ricevettero in dotazione le nuove giberne M 1907 grigioverdi. Durante la campagna di Libia la baionetta veniva portata sul fianco destro, una soluzione che ebbe breve durata. Il fucile è il Modello 1891 cal. 6,5 mm a ripetizione, alimentato da piastrine da 6 cartucce. Preciso fino a circa 350 m, il '91 fu il fedele compagno del soldato italiano per circa sessant'anni.

Senior Lance Corporal 8th Bersaglieri Regiment, Libya (1912)

The enlisted is wearing his full equipment with ammunition pouches and rucksack. The uniform is the standard grey green with long trousers tightened in the boots. The pictures of the Libyan campaign show a great variety of accoutrements as many soldiers, like our man, had the old black M1891 ammunition pouches, others instead received the new M1907 grey green. During the Libyan campaign the bayonet was hanged on the right side, an uncommon way that had short life. The weapon is the standard infantry M1891, 6,5 mm calibre, repeating rifle, fed with a 6 round clip. Accurate up to 350 m, the '91 was the Italian soldier's fellow for more than 50 years.



Capitano in uniforme da campo, 4° reggimento bersaglieri, Italia (1914)

L'ufficiale indossa l'uniforme grigioverde da ufficiale (di colore leggermente più chiaro rispetto a quella della truppa). Introdotta in servizio nel 1907, questa uniforme venne impiegata in Libia e, successivamente, durante la Grande Guerra. Nei primi giorni di guerra, gli ufficiali andarono all'assalto con la sciarpa azzurra, il cappello piumato e la sciabola. Le esperienze di guerra portarono in breve all'adozione per gli ufficiali della stessa uniforme della truppa mentre l'uso della sciarpa e della sciabola in combattimento fu abbandonato.

Il chepi M 1909 mostra chiaramente i distintivi di grado. Il cinturone di cuoio con gli spallacci ad "Y", adottato nel 1914, sorregge la fondina per la pistola automatica "Glisenti" Mod 1910 cal. 9 mm. I gambali neri a stecca e gli scarponi erano molto diffusi tra gli ufficiali al fronte in quanto più pratici degli stivali.

Captain in field uniform, 4th bersaglieri Regiment, (1914)

This Captain wears the M1909 grey-green uniform in the officer's version (a little lighter in colour if compared with the enlisted version). Issued for the first time before the Libyan campaign, this uniform was in use with the bersaglieri officers at the beginning of World War I in 1915. During the early bayonet assaults, they wore the blue sash, hat with feathers with a grey cover and, besides the pistol, they were still armed with sabres. After heavy losses, they were issued the same uniform of the enlisted while the sash and the sabre were finally abandoned.

The M1909 hat shows the rank insignia with three sewn stripes. The belt is in brown leather with "Y" shape shoulder straps. The holster houses an M 1910 - 9 mm Glisenti automatic sidearm. The officer wears black leather leggings and boots, a combination widely used.



PICO '03

**Caporale in uniforme da campo, 3° battaglione ciclisti,
Monfalcone (1916)**

Il caporale dei ciclisti qui raffigurato, indossa l'uniforme M 1910 a collo aperto, disegnata specificamente per i reparti ciclisti, al di sotto della quale è visibile il maglione grigio verde a collo rovesciato. Il numero sulle contropalline indica la compagnia di appartenenza mentre sia la posizione del distintivo da ciclista, sia quella dei galloni, non hanno subito modifiche. Le giberne sono del tipo singole, da ciclista, che venivano normalmente fornite nel numero di quattro. Il cappello, in servizio fino al 1916, data in cui venne sostituito con l'elmetto, era coperto con una foderina di tela grigioverde. I battaglioni ciclisti furono impiegati come unità d'assalto e armati con il moschetto da cavalleria Mod. 91

**Lance Corporal, 11th "ciclisti" battalion in field uniform,
Monfalcone (1916)**

The Cyclist corporal wears the standard M1910 uniform for these units and has the typical ammunition pouches designed for them. Instead of the shirt the cyclist units were issued a polo neck green sweater.

The hat, replaced in the trenches by the steel helmet, was worn in the rear area and had a grey cover with the Corps badge that could be either painted or embroidered. The Cyclist battalions were normally employed as assault units and armed with the M1891 cavalry carbine. The number on the shoulder strap indicates the company while the small bicycle embroidered on the right sleeve was a characteristic of these units.



**Sergente Maggiore, 11° Reggimento bersaglieri, 27° battaglione
(Maggio, Giugno 1915)**

Il sottufficiale, in affardellamento completo, è ritratto durante una marcia di avvicinamento alla fronte. Destinato ad operare sull'alto Isonzo, l' 11° reggimento occupò Caporetto il 25 maggio del 1915 ed ebbe il battesimo del fuoco il 5 giugno del 1915 nella conca di Plezzo.

La giubba è il classico modello 1909 da fanteria, i pantaloni sono quelli in tela di cotone, "color bigio" della tenuta mod. 1912, concepita inizialmente per particolari esercitazioni e servizi interni, ma poi largamente utilizzati, a guerra iniziata, da tutte le truppe. Lo zaino, mod. 1907 per truppe a piedi, è caricato sia della mantellina da bersagliere sia della coperta da campo, arrotolate e fissate alle cinghie, della gavetta, ricoperta dalla foderina d'ordinanza mod 1914 e porta agganciato, al di sotto, il tascapane di tela impermeabilizzata e la borraccia in legno di salice, entrambi del mod 1907. Le buffetterie del '91 sono mod. 1907. Notare che la baionetta è tornata al fianco sinistro.

**First Sergeant, 11th bersaglieri regiment, 27th battalion
(May-June 1915)**

This NCO fully equipped, is portrayed during the march to the frontline. Assigned to the northern Isonzo river sector, 11th regiment occupied Kobarid on 25 May 1915 and had his first contacts with the enemy on 5 June near the village of Bovec.

His uniform is the standard 1909 infantry model while the grey pants are the 1912 model in cotton fabric. Initially conceived for internal duty, this piece of equipment was almost universally used during summertime. The Rucksack, Mod 1907 for foot troops, is loaded both of the cloak and the field blanket, rolled and hanged with the straps. The canteen, also hanged to the bargain is covered with grey canvas fabric mod 14. Under the bargain the wooden canteen and the haversack mod 1907 are also visible.

The Mod 1907 ammunition pouches were the standard load for foot regiment. Note also that the bayonet is now hanged to the belt on the left side.



**Bersagliere in uniforme invernale, 13° Reggimento,
M. Grappa (1917)**

Il 13° reggimento fu uno dei reparti che ebbe vita durante la 1ª Guerra mondiale. Costituito a Livorno, nel novembre 1915 dal deposito del 3° reggimento, combattè in Val Cismon, Fonzaso e Fiera di Primiero. Poi operò sul M. Grappa dove il reggimento si meritò la medaglia d'Argento al Valor Militare.

Il fuciliere è equipaggiato con la tenuta indossata nell'autunno del 1917 durante la battaglia di arresto sul M. Grappa. L'elmetto è una versione italiana dell'elmetto Adrian che fu distribuito dapprima in quantitativi limitati a partire dall'ottobre 1915 e poi, dalla primavera del '16 su vasta scala. Nel febbraio 1916, il Comando Supremo con la disposizione n. 3338, proibì alle unità alpini e bersaglieri di portare il piumetto, (o la penna) sull'elmetto, per evitare la facile identificazione di queste unità da parte del nemico. Sebbene a malincuore, quest'ordine molto impopolare, fu rispettato fino alla sua abolizione, avvenuta alla fine del 1917.

Il pastrano è del tipo grigioverde, per truppe a piedi, lo stesso della fanteria. La maschera antigas è la "Modello Polivalente" che, adeguata nei primi attacchi a gas condotti dagli Austriaci con il foscogene, si rivelò incapace di fermare il gas "croce azzurra" tedesco durante la battaglia di Caporetto, dove un intero reggimento di fanteria fu annientato in pochi minuti. Il fucile è il solito '91 con sciabola baionettata. Le buffetterie dei reggimenti a piedi erano uguali a quelle della fanteria.

**Private, 13th Bersaglieri Regiment, in winter uniform,
M. Grappa (1917)**

The 13th regiment was one of the units raised during the war and then demobilized. It was formed up in November 1915 in Leghorn from 3rd regiment depot. Fought in Val Cismon, Fonzaso and Fiera di Primiero. Then it was employed on M. Grappa where the regiment gained the Silver Medal for military valour.

The rifleman in winter uniform shows the typical combination worn in cold season in the mountain region. The helmet is an Italian version of French "Adrian" model and was issued in October 1915 at the beginning in limited number, then, in spring 1916 it was in widespread use. In February 1916 the Supreme Headquarters, with standing order n. 3338, prohibited bersaglieri and alpini units to wear feathers on the helmet, to avoid an easy identification of these units by the enemy. Though with reluctance, this very unpopular order was generally complied. The order was cancelled at the end of 1917. The coat is the grey green model "for on foot troops". The gas mask is the so called "Modello Polivalente" that proved inadequate during the battle of Caporetto when the "blue cross" German Nerve gases wiped out an entire infantry regiment in a few minutes. The rifle is the standard M1891 infantry rifle with bayonet whose pouches are the standard infantry type.



Caporale, XXIII reparto d'assalto "fiamme rosse", Piave (1918)

Il graduato in forza ad un reparto di "arditi" bersaglieri, mostra orgoglioso la particolare uniforme di questi reparti, una giubba con bavero aperto e il maglione a collo rovesciato. Sulla manica sinistra è visibile il distintivo delle truppe d'assalto. Al cinturone il pugnale da combattimento e le giberne sono del tipo "ciclisti", mentre appese alla spalla pendono le borse di canapa per la pistola mitragliatrice "Villar Perosa". La Villar Perosa fu la prima pistola mitragliatrice ad entrare in servizio durante la 1ª Guerra mondiale e fu soprannominata dai soldati "pernacchia", dal suono della raffica. L'elmetto nel 1918 era normalmente coperto da un telino e di nuovo guarnito dal piumetto. Gli Ufficiali, verso la fine della guerra adottarono il cinturone con spallaccio in cuoio, tipo "Sam Browne". I militari dei reparti d'assalto erano spesso equipaggiati con grossi calzettoni di lana al posto delle fasce mollettieri.

Lance Corporal, 23rd Assault unit "red flames", Piave (1918)

This enlisted wears the uniform designed for assault units in the last stages of WW1. This consisted of an open tunic with a polo neck sweater. On the left arm the badge of assault troops (arditi) and rank chevrons are shown. Attached to the belt, "cyclist" model leather ammo pouches and the Arditi dagger are clearly visible and so are the canvas ammunition pouches for the Villar Perosa submachine gun hanged to the shoulder. The Villar Perosa, nicknamed by the soldiers "pernacchia" (strawberry) because of the sound of the burst, was the first submachine gun ever entered in service during WW1.

The helmet in 1918 that should have been covered with a grey hood had the typical feathers on the right side. Assault units were often equipped with thick grey green wool socks instead of puttees.



Bersagliere in uniforme per servizi armati, (1927)

Questa tavola mostra l'ultima evoluzione dell'uniforme grigioverde prima che la riforma degli anni trenta portasse l'Esercito ad adottare giubbe con il bavero aperto. Dal 1923 sull'uniforme grigioverde riapparvero i bottoni e nel 1927 furono introdotte le tasche applicate sul petto. Il bersagliere qui illustrato indossa il cappello sprovvisto di telino, i cordoni verdi e i guanti neri da parata previsti per questa uniforme. La mantella grigioverde mod 1907 restò in servizio fino alla seconda guerra mondiale, come pure i tipici gambali da ciclista. L'armamento è costituito da un moschetto per truppe speciali, mod '91/24 chiaramente riconoscibile per lo zoccolo dell'alzo, simile a quello del fucile da fanteria.

Private, in winter parade uniform, (1927)

This plate shows the last evolution of the grey-green uniform before the Italian Army decided to issue open neck tunics. From 1923 the tunic had again visible buttons and from 1927 chest pockets were introduced. As usual in parade uniform the hat is without the fabric cover and green cordons and black gloves are worn. The grey green short cloak was used till 2nd World War as well as leather leggings. The enlisted is armed with a Mod '91/24 carbine, whose rear sight was very similar to the infantry rifle one's.



Sottotenente, comandante di una banda irregolare, Etiopia (1935)

Questo giovane ufficiale indossa la sahariana di tela e stivali di cuoio marroni. Da comandante di una banda irregolare la sua uniforme presenta alcuni particolari fuori ordinanza quali il cinturone "Sam Browne" portato senza spallaccio e il berretto rigido al posto della bustina. Al cinturone è possibile osservare il cinturone per la pistola mod. 34 che, adottata prima della guerra etiopica, rimase in servizio per circa 50 anni. Il pastrano fu usato in colonia per proteggersi dai bruschi cali di temperatura tipici delle aree desertiche.

Le fiamme sul colletto, sebbene non regolamentari, erano molto diffuse. I battaglioni di irregolari, denominati "Gruppi Bande" erano unità reclutate tra gli indigeni poste al comando di un ufficiale italiano, mentre i sottufficiali erano ascari eritrei. Essi vennero impiegati principalmente per compiti di controguerriglia e di controllo del territorio.

2nd Lieutenant, Irregular Unit Commander, Ethiopia (1935)

This young officer wears the standard army desert combination named "sahariana" with brown leather boots. Being in charge of an Ethiopian Irregular battalion, his uniform has some non regulation features. The Sam Browne belt, without shoulder strap, shows the holster for the Beretta mod.1934 9 mm pistol that was used since the war with Ethiopia in 1935 till the end of the '80s. On his peaked hat this officer shows a typical version of the embroidered badge. The coat was useful during the night, due to the sharp decrease of temperature in desert areas. On the coat's collar, although forbidden by uniform regulations, many officers wore the crimson flames. The irregular units (in Italian "Gruppi Bande") were colonial irregular formations, raised among the Ethiopian tribes, whose officers were Italian while the NCOs were Eritrean askari. They were employed for reconnaissance and counter guerrilla operations.



Caporale motociclista, "Reparto celere divisionale", Spagna (1938)

Il graduato qui illustrato, è un appartenente al plotone motomitraglieri del reparto inquadrato nella "Divisione Volontari del Littorio". Sebbene non previsto dal regolamento, indossa il fez al posto della bustina. L'uniforme è costituita da una camicia grigioverde da ufficiale (bottoniera intera), da una fascia ventriera di flanella grigioverde e dai pantaloni d'ordinanza del R. Esercito.

Al posto dei gambali italiani in cuoio, molti legionari portavano gambali spagnoli, tutti d'un pezzo di colore bruno, detti "tubos", sugli scarponcini mod. 1912 scuriti con il lucido nero. Sopra il taschino sinistro, il distintivo di grado da caporale spagnolo era molto diffuso anche dopo la sua abolizione, nell'agosto 1937.

Lance Corporal, Motorbike Company, Spain (1938)

The junior NCO belongs to the motorbike machine guns platoon of the "reparto celere divisionale" a subunit of the "Littorio's Volunteer Division". Though not foreseen by the regulations, this soldier is still wearing the fez instead of the bustina cap. His uniform consists of an officer shirt, a grey green wool body belt and standard army trousers. Many Italian servicemen were issued special brown Spanish leggings, named "tubos", instead of black leather Italian ones.

The Spanish rank chevron on left upper chest, though officially abolished in August 1937, was often seen even the year after.



**Colonnello comandante il 1° reggimento in grande uniforme da sera,
Roma (1938)**

L'ufficiale indossa la grande uniforme da sera, mod 33 di colore nero, con giubba a doppio petto con paramani di colore cremisi completa degli accessori previsti: la sciarpa azzurra, la bandoliera e le spalline d'argento.

Sul petto del colonnello spiccano una medaglia d'argento al valor militare e una croce al merito di guerra. Altre medaglie di cui l'ufficiale si fregia sono la croce per anzianità, e le medaglie per la partecipazione alle campagne di Libia, Eritrea e alla prima guerra mondiale. Come da tradizione, il cappello piumato è indossato senza soggolo. Il piumetto è sormontato dal pennacchio bianco d'airone, che identificava i colonnelli comandanti titolari di un reggimento.

**Colonel, Commanding Officer of 1st bersaglieri Regiment in black dress
uniform, Rome (1938)**

This senior officer wears the black high uniform Mod 33, officially named in the Italian Army "grande uniforme da sera". This consisted of a double-breasted black jacket and trousers with crimson pipings. With this uniform, Savoy-blue sash, epaulettes, bandolier and medals are normally worn. Rank insignia are on the epaulettes. This colonel has been awarded with a silver medal for military valour, and a cross for war merit. Other medals are the seniority cross (25 years), those for participation to the colonial campaigns in Eritrea and Libya and for the participation in WWI.

According to the tradition, with high uniform, bersaglieri officers normally don't wear the chinstrap of the hat. The rooster feathers are surmounted by an aigrette feather that was a typical feature of regiment commanders.



Caporal maggiore, 1° reggimento bersaglieri, Albania (1939)

Questo graduato ha lasciato il suo equipaggiamento a pochi passi di distanza e si sta rilassando subito dopo lo sbarco a Durazzo in Albania. La sua uniforme è il modello 1937 prebellico a petto singolo chiusa da tre bottoni e provvista di colletto in panno nero. L'elmetto è il nuovo modello M 1933 che rimase in servizio per tutta la seconda guerra mondiale ed oltre. Assieme all'elmetto fu adottato un particolare supporto a vite per fissare il piumetto. Sul frontale dell'elmetto era dipinto un fregio a mascherina di colore nero. Il fregio sulla manica, sopra i galloni, è quello da mitragliere (nella versione in filo dorato da sottufficiale). Le fasce mollettieri erano in dotazione alla truppa e ai sottufficiali più giovani.

Senior lance corporal, 1st bersaglieri regiment, Albania (1939)

This junior NCO has left its equipment nearby and taking a break soon after the occupation of Durres in Albania. His uniform is the standard pre-war M1937 single breasted - 3 buttons - tunic with black collar. The helmet is the new M1933 steel model that remained unchanged in WW2 and later. On the front the badge with regimental number is painted black. For this helmet a metallic support for the feathers was also issued. The badge above the chevrons (this is the NCO's version) shows that he is a machine gunner. The puttees were in normal use for the enlisted and the junior NCOs.



Bersagliere motociclista, 6° Reggimento Bersaglieri, Russia (1942)

La partecipazione dell'Italia alla campagna di Russia si concretizzò inizialmente nell'invio del CSIR costituito da reparti di cavalleria e dal 3° reggimento a cui si aggiunse, nel 1942, il 6° bersaglieri. Entrambi i reggimenti erano dotati di reparti motociclisti, i cui militari indossavano gambali sugli scarponcini. Il cap-potto, è il mod. 37 per truppe a piedi a doppio petto, un modello ampiamente usato sul fronte russo. Le giberne erano quelle da bersagliere ciclista in servizio fin dalla prima guerra mondiale. Sulla forcella della moto era spesso montato un supporto per il fucile mitragliatore Breda mod. 30, un arma di scarsa affidabilità e purtroppo incline ad incepparsi spesso. Il telo mimetico mod 1929, piegato e assicurato alla moto, poteva essere utilizzato come poncho. Per ridurre gli effetti del rigido inverno russo, furono acquistati in Romania indumenti speciali quali berrettoni di pelo, soprascarpe di paglia e stivaloni di feltro detti Valuiki.

Private, motorbike rider, 6th Bersaglieri Regiment, Russia (1942)

To take part in the German advance in summer 1941, the Royal Italian Army sent to Russia an Army Corps in which cavalry units and the 3rd Bersaglieri Regiments was present. In 1942 the 6th regiment was sent in reinforcement plus other minor bersaglieri formations.

These were equipped with motorbikes and trucks. This rider wears the standard black leggings on his boots, as issued to these units. The coat is the double-breasted model 37, widely used on the Russian front. So were the sand goggles on the helmet. The ammunition pouches are the special bersaglieri type issued during WWI for cyclist units. The motorbike was often armed with a Breda mod. 30 Light Machine Gun, quite unreliable due to frequent stoppages. Near the handlebar, a camouflage tenting M 29 is folded. To reduce the effects of the cold Russian winter on the troops equipped with ineffective clothing, many units used winter dressing purchased locally or in Rumania, as fur hats and straw and felt boots named Valuiki.



Bersagliere, 67° Battaglione Carri L, Russia (1942)

Questo militare, facente parte dell'equipaggio di un carro leggero, è dotato del vestiario speciale distribuito alle forze corazzate italiane nella 2^a Guerra Mondiale: un casco in cuoio ornato con il tradizionale piumetto, il giubbone di pelle nera a doppio petto sull'uniforme grigio verde a cui spesso i carristi preferivano la tuta rasata blu da fatica.

La buffetteria in distribuzione era la vecchia bandoliera mod. 1887 con tre taschette per le munizioni a cui era appesa la fondina per la pistola. La borraccia è la classica mod. 39, nel modello da 1 litro, coperta di panno grigio verde. Il 67° battaglione bersaglieri corazzato era una delle poche unità corazzate italiane operanti sul fronte russo. Giunta al fronte nell'estate del 1942, fu distrutta durante i combattimenti del dicembre successivo sul fronte del Don. Era equipaggiato con carri armati leggeri L6-40 che risultarono inefficaci contro i potenti carri russi T34.

Tank crewman, 67th Light Tank Armoured Bersaglieri Battalion, Russia (1942)

This L6/40 tank crewman wears the distinctive protective clothing of Italian armoured troops during WW 2: a black leather crash helmet to which the bersaglieri armoured units added the typical cockerel feathers, a black leather double breasted cloth with the Army white metal stars on the collar, and underneath this, the grey green uniform. Very often, however, tank crews wore a dark blue fatigue overall.

His equipment consists of an old mod. 1887 grey green bandolier, with three ammo pouches to which pistol holster has been hanged. The canteen is the standard mod. 39, 1 litre model, covered with grey green material.

The 67th bersaglieri tank battalion was one of the few Italian armoured unit sent to the Russian front and was practically destroyed during the fights in December 1942 on the Don river sector. It was equipped with L6-40 light tanks that proved ineffective against the powerful T34 Russian tanks.



Maresciallo capo, 12° Reggimento Bersaglieri, El Alamein (1942)

I marescialli indossavano le stesse uniformi degli ufficiali: giubba kaki, giacca e cravatta e pantaloni da ufficiale. Sulla bottoniera è visibile il nastro della croce di ferro tedesca di seconda classe. Gli altri nastrini mostrano la partecipazione alla Guerra civile spagnola. L'equipaggiamento è costituito dal solito cinturone Sam Browne con la fondina per la pistola M34. I gambali erano in distribuzione al posto delle fasce mollettieri. Il casco coloniale in sughero, provvisto di occhiali anti sabbia, era normalmente ornato con la coccarda e il fregio del cappello.

Warrant Officer 2nd class, 12th Bersaglieri Regiment, El Alamein 1942

This senior NCO is wearing the uniform generally issued even to officers: kaki tropical tunic, shirt, tie and breeches. On his left arm he wears a wound badge while the German ribbon on the tunic shows that he has been awarded with a second class German Iron Cross. The other medal ribbons on the chest show his participation as a volunteer to the Spanish Civil War.

He wears a brown Sam Browne belt with a 9 mm Beretta M 34 pistol in his holster. The leggings were given to the bersaglieri units fighting in North Africa, instead of puttees. The tropical topee is the standard issue with bersaglieri badge over the tricolour cockade.



PICO '03

Tenente, 8° reggimento bersaglieri, Tunisia (1943)

Il subalterno, intento a consultare una carta, indossa la pratica uniforme diffusa tra molti ufficiali italiani in Africa Settentrionale. La bustina modello 1942 con visiera divenne molto diffusa durante gli ultimi mesi della campagna Nord Africana. Sulla sahariana sono evidenti le mostrine e le spalline applicate di velluto nero con i gradi e il fregio dell'arma. I pantaloni corti sono di preda bellica inglese, presi nei magazzini di Tobruk nell'estate del 1942. L'equipaggiamento consiste di un cinturone "Sam Browne" con pistola e di una borsa portacarte anch'essa di preda bellica inglese. L'8° bersaglieri acquisì grande fama durante la campagna d'Africa a cui partecipò nei ranghi della Divisione "Ariete" dal febbraio 1941 al maggio 1943.

1st lieutenant, 8th Bersaglieri Regiment, Tunisia 1943

The young officer on this plate is wearing a very practical version of the uniform worn by many Italian officers in North Africa. His bustina cap is the 1942 with cloth visor, which became in widespread use, in several variations, during the latter phases of the desert war. On the collar of his "sahariana" desert jacket, the crimson collar tabs are clearly visible like the silver stars. The kaki short breeches were also very popular and often they were captured British models taken in 8th army stocks during the advance into Egypt in 1942.

This officer's equipment consists of a Sam Browne belt with pistol holster and a British captured canvas map case.

The 8th bersaglieri regiment was a very famous one, and served with the "Ariete" Armoured Division during almost all the North African campaign, from February 1941 to May 1943.



Maggiore, 4° reggimento Bersaglieri, Jugoslavia (1942)

L'ufficiale superiore di questa tavola indossa l'uniforme tipica degli ufficiali italiani nella seconda guerra mondiale. La sua uniforme modello 1940 è confezionata con stoffa di qualità superiore (cordellino) e maggiormente rifinita nei particolari. Come prescritto per l'uniforme in guerra, le mostrine, i distintivi di grado e i nastrini erano di dimensioni ridotte. I nastrini mostrano nella fila superiore una medaglia di bronzo al valore, la croce di cavaliere della Corona d'Italia, e la croce per anzianità di servizio. La seconda fila mostra invece la partecipazione alla campagna di Abissinia, Spagna e Albania.

L'equipaggiamento consiste nel solito cinturone Sam Browne completato dalla fondina per la pistola mod. 34, e da un pugnale da combattimento M38. Il maggiore è armato con una delle migliori armi della seconda guerra mondiale, il MAB 38/A cal. 9 mm, un mitra affidabile e preciso, anche se distribuito in numero insufficiente per migliorare significativamente l'armamento della fanteria italiana.

Major, 4th Bersaglieri Regiment, Jugoslavia (1942)

The major in this picture wears the standard uniform Italian officers wore during WW2. His M 1940 uniform is made of superior quality material (cordellino). The collar tabs, like the rank insignias, are reduced in size as stated in 1940 army regulations. The medal ribbons show on the top row a bronze medal to military valour, the knight cross of Savoy order of merit, the military seniority medal and on the second row the participation to Abyssinian, Spain and Albanian campaigns. The Sam Browne leather belt carries a standard semi automatic 9 mm Beretta M 34 pistol and an M 38 combat dagger. This major, as a field grade officer, was successful in purchasing a new Beretta M38/A 9 mm submachine gun, one of the best weapons of WW2, although it was issued in too limited number to be effective.



Allievo ufficiale del 51° battaglione Bersaglieri, Montelungo, (1943)

L'allievo ufficiale appartiene alla prima unità italiana, inviata a combattere sul fronte di Cassino, che attaccò vigorosamente a Montelungo l'8 dicembre del 1943, ma fu respinta perdendo circa la metà delle proprie forze.

Indossa il fez e il tipico equipaggiamento dell'esercito italiano prima dell'armistizio: un camiciotto sahariano e dei pantaloni grigio-verde. Sul colletto è visibile la filettatura d'oro da allievo ufficiale. Anche durante l'inverno, l'uniforme desertica leggera era in uso a causa della mancanza d'abbigliamento invernale.

Sul petto è rappresentato lo stemma del primo raggruppamento motorizzato, uno scudo sabaudo sopra la tasca sinistra. L'equipaggiamento consiste nelle giberne M1907 da fanteria di cuoio grigio-verde con la tracolla. Il fucile è un moschetto da cavalleria Carcano Mannlicher mod. 91/38 con baionetta pieghevole. L'elmetto in quel periodo, era raramente portato con il piumetto.

Officer Cadet 51st Bersaglieri battalion, Montelungo, Italy, (1943)

This Officer cadet belongs to the first Italian unit sent to fight on the Cassino front. They boldly attacked Montelungo on 8th December 1943, but they were repulsed losing about half of manpower.

He wears the typical bersaglieri fez and the standard equipment of the Italian Army before the armistice, a "camiciotto Sahariano" jacket and grey green trousers. On the collar, the golden stripe of officer cadets is visible. Even during winter, the light tropical uniforms were in use due to shortage of winter clothing. On his chest there is the badge of the 1st motorized group, a Savoy shield above the left breast pocket. The equipment consists of the standard grey green leather M1907 infantry ammo pouches and neck sling. The rifle is a 6,5 mm Mannlicher Carcano mod. 91/38 cavalry carbine with foldable bayonet. The steel helmet was seldom seen in that period with the cockerel feathers.



Bersagliere, 1° reggimento, Divisione Bersaglieri "Italia" (1944)

La Divisione "Italia" fu una delle 4 grandi unità dell'esercito della RSI (Repubblica Sociale Italiana), addestrate in Germania. Il bersagliere indossa una giacca a vento sopra il maglione a collo rovesciato. Al collo, le mostreggiature in uso presso la RSI sono visibili come pure i piccoli gladi iscritti nella corona d'alloro che avevano sostituito le stellette. Il cinturino è sempre il mod. 1907 con le buffetterie da bersagliere. I pantaloni grigioverdi per armi a cavallo e i gambali erano abbastanza diffusi stante la disponibilità di questi capi nei magazzini militari.

Come per molti soldati della RSI, l'armamento era costituito dal fucile Mauser Kar 98 cal. 7,92 mm e relativa baionetta. L'elmetto è il solito mod. 1933 con la calcomania tricolore della RSI sul lato sinistro e il piumetto sul destro. La verniciatura mimetica sull'elmetto, è un'iniziativa personale del militare.

Private, 1st regiment, Italia Bersaglieri Division, Italy, (1944)

The "Italia" Division was one of the 4 RSI (Repubblica Sociale Italiana) regular army divisions trained in Germany. The private is wearing a drab wind jacket over a roll neck sweater. His Bersaglieri crimson flames are the type in use with the RSI Army with as new emblem, a Roman sword and laurel wreath. The belt is a standard M 1907 leather type with bersaglieri ammo pouches. Cavalry trousers and leather leggings were widely used in this period according to the clothing availability in military depots.

He has been equipped, like many RSI soldiers, with a 7,92 mm German Mauser Kar 98 rifle and bayonet and wears a mod.1933 steel helmet with the national tricolour badge on the left side and the cockerel feathers on the right. The camouflage painted on the helmet is an initiative of the owner.



Pico '04

**Sergente Maggiore, Battaglione Bersaglieri "Goito", Gruppo di
Combattimento "Legnano", Italia (1944)**

Il cosiddetto "Esercito del Sud", che contribuì allo sforzo bellico alleato con circa 5 divisioni, denominate, per motivi politici "gruppi di combattimento", fu equipaggiato in gran parte con armi e uniformi britanniche. Il Sottufficiale indossa l'elmetto MKII inglese con una reticella "Indian Pattern" a cui è stato assicurato il piumetto. L'uniforme è il battle dress 1939 con mostrine e gradi italiani, le fiamme al colletto, i distintivi di grado sulle maniche e al braccio sinistro, all'attaccatura alta della manica il distintivo del gruppo di combattimento consistente in una striscia tricolore recante al centro il guerriero simbolo della "Legnano". Le buffetterie erano le classiche British Pattern 1937 in canapa kaki chiaro, che rimasero poi in servizio per un quarantennio. Le ghettoni kaki sono anch'esse inglesi. L'armamento è costituito da un mitra Thompson mod. 1928 A1, ampiamente in uso presso l'8^a Armata Britannica, e distribuito anche alle unità italiane.

**First Sergeant, Goito Bersaglieri Battalion, Legnano Combat Group,
Italy (1944)**

The Army of the South which provided to the allies' effort about 5 divisions (named for political reasons "combat groups") was equipped mainly with British uniforms and weapons. This NCO wears a Mk II British steel helmet with Indian pattern camouflage to which the feathers were tied. The uniform is a British 1939 pattern battledress with typical Italian badges, like the crimson bersagliere flames on the collar, first sergeant golden chevrons on both sleeves and on the upper left arm the tricolour patch with the middle age warrior on the white stripe that identifies the "Legnano" combat group. The equipment is the standard British Pattern 1937 that remained in wide use, with little changes, with the Italian army till the end of the eighties. The khaki puttees are British issue too. As a non commissioned officer, he is armed with the first version of the US Thompson M 1928 submachine gun that was in wide use with the 8th British army in Italy and was provided also to the Italian units.



PICO '04

Bersagliere, 8° Reggimento, Trieste (1954)

L'8° reggimento bersaglieri entrò a Trieste nell'ottobre 1954 dopo la riconsegna della città all'Italia e il ritiro del contingente di occupazione britannico.

Il reggimento entrò in città in uniforme da parata mentre il dispositivo di sicurezza era assicurato da altri reparti. Il militare qui illustrato indossa la versione italiana del battle dress, completata dal cinturone di canapa, dai cordoni verdi e dal cappello piumato. Sulla manica sinistra è possibile osservare lo scudetto divisionale. L'armamento era costituito da un Moschetto Automatico Beretta mod. 38/49, cal 9 mm.

Private, 8th Bersaglieri Regiment, Trieste, Italy (1954)

The 8th bersaglieri regiment entered in Trieste in October 1954 after the evacuation of British occupation force. The corporal wears an Italian made version of the British battle dress and, as the movement to the city was secured by other forces, the regiment entered in Trieste with the parade uniform. This consisted of the typical bersaglieri hat, traditional green cordon, British pattern 1937 canvas belt. On the left sleeve the "Ariete" armoured division badge is visible, a ram head in a red-blue shield badge. He carries a 9 mm Beretta mod.38/49 sub-machine gun.



Caporalmaggiore, 3° reggimento Bersaglieri, Italia (1969)

Il militare qui ritratto mostra l'uniforme da combattimento impiegata dall'esercito italiano negli anni '60 e nella prima metà del decennio successivo. La tuta era costituita da una casacca e un pantalone di tela policroma chiusa da bottoni automatici e rinforzate ai gomiti e ai ginocchi da toppe quadrate imbottite. Le stellette al colletto erano realizzate in stoffa e al collo veniva portato il fazzoletto di specialità. I distintivi di grado e divisionali (Divisione Cor. "Centauro") erano apposti su un volantino di stoffa infilato alla controspallina sinistra. L'elmetto, che nel dopoguerra ebbe il soggolo in canapa kaki, era coperto con il cappuccio della tuta, assicurato con una reticella di colore marrone.

Le giberne inglesi mod. 37 a tre tasche, contenevano i caricatori da 8 cartucce per il fucile Garand M1, la cui baionetta M1 a lama corta (25 cm) è appesa al cinturone. Sul fianco sinistro è visibile la borsa per la maschera anti NBC M 59. Gli stivaletti anfibi, entrati in servizio a metà degli anni sessanta, rimasero in servizio per circa un trentennio.

Lance Corporal, 3th Bersaglieri Regiment, Italy, (1969)

This rifleman wears the camouflage uniform in use with the Italian Army in the sixties and the early seventies. This uniform consisted of a two pieces overall with added elbow and knee square pads. The silverstar on the collar are made with grey fabric and the chevrons are worn only on the left sleeve as shown on the picture. The crimson scarf is the typical one worn by bersaglieri units. On the left arm the "Centauro" Division badge and the rank insignias are worn according to the regulation.

The M 33 steel helmet is camouflaged with the hood of the overall and with a brown net. The equipment is the old British 1937 pattern with three pockets ammo pouches for the US M1 Garand self-loading rifle. The bayonet was the US M1 model with short blade (25 cm). On the left side, a M59 gas mask in his canvas bag. The leather boots, named by the troops "anfibi" (waterproof) were issued in the mid sixties and remained in service, with little changes for about 20 years.



Pico '04

**Capitano, 1° Battaglione Bersaglieri "Lamarmora",
Civitavecchia (1990)**

L'ufficiale qui ritratto veste l'uniforme ordinaria mod 86, la versione da ufficiale dell'uniforme di servizio adottata nello stesso anno. Gli ufficiali hanno sempre chiamato questa uniforme "diagonale" dalla tipica trama del tessuto di cordellino. Il berretto rigido mostra il fregio reggimentale ricamato in filo d'oro e i galloni sul soggolo. Completano l'uniforme, sulla manica sinistra lo scudetto della Brigata "Granatieri di Sardegna" e sul petto i nastri di lungo comando (bronzo), anzianità di servizio, e quelli della missione in Libano e del terremoto del Friuli. Sopra i nastri sono visibili il distintivo del contingente in Libano e quello di frequentatore del corso di Stato Maggiore presso la Scuola di Guerra. I guanti neri sono un'altra caratteristica tradizionale dell'uniforme.

**Captain, 1st Bersaglieri Battalion "Lamarmora",
Civitavecchia, Italy (1990)**

The officer shown in the picture is in dress uniform mod 86, the officer's variant of the overall service uniform of the army, familiarly named "diagonale" from the characteristic ribbed twill (cordellino) pattern of the fabric. The peaked cap shows the regimental badge embroidered in gold and the regular rank insignia. On the left sleeve the badge of the "Grenadiers of Sardinia" mechanized Brigade. On the chest the officer shows the ribbons of long command medal, the military seniority medal, and the ribbons for Lebanon campaign (1982-84) and the one for the rescue operations for the earthquake in Friuli in 1976. The two badges above the ribbons are the one issued for the peacekeeping mission in Lebanon while the other is the badge for the officers that have successfully attended the basic staff course. The leather gloves are black, another typical feature of bersaglieri's uniform.



Pico '05

**Caporale del 2° Battaglione Bersaglieri "Governolo", Beirut,
Libano (1983)**

Il graduato indossa l'uniforme di servizio e combattimento M 1976 adottata dall'esercito alla fine degli anni settanta. La tuta era provvista di abbottonatura nascosta e di quattro tasconi sulla giubba, chiusi da bottoni automatici. I gomiti e i ginocchi erano protetti da toppe imbottite di forma ovale. Le tasche addizionali sui lati dei pantaloni erano fatte cucire dai singoli militari che le ritenevano più pratiche in quella posizione. All'estero, la piccola bandierina italiana era cucita sulla manica sinistra, all'altezza della spalla.

Durante la fase iniziale di questa missione, intrapresa insieme a forze statunitensi, francesi e britanniche, le truppe italiane ricevettero elmetti e veicoli bianchi per sottolineare l'aspetto "pacifico" della missione. Nei mesi seguenti, con il peggiorare della situazione, nei campi di Sabra e Chatila, gli elmetti furono ricoperti con un telino verde dello stesso colore dell'uniforme.

Il giubbotto antiproiettile era dato in distribuzione a tutto il personale in servizio di sicurezza. Le buffetterie erano ancora quelle inglesi, pattern 37, a cui sono appese le giberne in canapa per il FAL e la baionetta M4. Il fucile è la versione per truppe alpine del FAL BM 59, con calciolo pieghevole in distribuzione a motociclisti, equipaggi di carro ecc.

**Corporal 2nd Bersaglieri Battalion "Governolo", Beirut,
Lebanon (1983)**

The enlisted was wearing the green combat M1976 uniform issued to the army at the end of seventies. It had four big pockets on the jacket while the external additional pockets on the breeches are a personal initiative of the owner. On the left sleeve a small Italian flag identified all army personnel abroad.

During the initial phases of this peacekeeping operation carried out just after the Israeli invasion of Lebanon in 1982, together with US, UK and French troops, the Italian units wore a white painted version of steel M33 helmet to underline the non confrontational aim of the mission. Later, after the worsening of the situation in the Palestinian camps of Sabra and Chatila the helmets were camouflaged with a green cover.

The flak jacket was issued to all personnel in security duty. The canvas belt is still the British pattern 37 model and attached to it a canvas ammunition pouch and a M4 bayonet are visible. The Alpine version (foldable stock) of 7,62 NATO Beretta BM 59 Ital assault rifle was issued to some assignments such as motorbike riders, tank crews and so on.



P. Gumpfer '88

Bersagliere, 6° Reggimento Bersaglieri, Somalia (1994)

Questo mitragliere indossa la pratica uniforme adottata durante i pattugliamenti nell'interno della Somalia.

L'uniforme da combattimento mod. 92, versione tropicale, fu distribuita a tutto il personale del contingente "Ibis" in Somalia. La giubba venne usata raramente durante l'estate, poiché i soldati preferivano indossare la maglietta verde oliva direttamente sotto il giubbetto paraschegge. L'uniforme desertica era completata dal cappello tipo australiano e dagli stivaletti scamosciati da deserto.

Il cinturone è il nuovo modello 92 in nylon verde a cui sono agganciate la borraccia e la giberna di cuoio nero per la dotazione della vecchia ma sempre affidabile MG 42/59 in cal. 7,62 NATO.

Private 6th Bersaglieri Regiment, Somalia, (1994)

This machine gunner wears the comfortable uniform adopted during patrolling duties in the hot Somali environment.

The combat camouflaged uniform mod. 92, tropical version, was issued to all personnel serving in Somalia. The jacket was seldom used during summer and the soldier preferred to wear the flak jacket directly over the green T shirt, that is the standard army underwear. The sun hat is the regular one issue with this kind of uniform and so are the desert boots.

The belt is the new 92 model that replaced the old canvas British type and attached to it the standard canteen and the black leather toolbag for the powerful and reliable 7,62 NATO MG 42/59 machine gun.



Caporale, 18° Reggimento Bersaglieri, Kosovo (2002)

Con la transizione da un esercito di leva ad uno di volontari, le Forze Armate italiane iniziarono ad arruolare personale femminile a partire dal 2000.

Questa caporale indossa la versione "europea" della tuta da combattimento M 92 e il giubbotto antiproiettile. Gli stivaletti del tipo in dotazione alle aviotruppe, vennero estesi alle altre unità a metà degli anni 90. L'elmetto in kevlar, ricalca nella forma il modello PASGT statunitense ed è corredato da un telino mimetico. Il fucile d'assalto è il Beretta SC 70/90 cal 5,56 con calcio pieghevole, la cui baionetta è appesa al cinturone. Il calciolo pieghevole dell'arma e gli occhiali da pilota fanno comprendere che la caporale è probabilmente un pilota di carro.

Corporal, 18th Bersaglieri Regiment, Kosovo (2002)

With the transition from a conscript army to a professional one, the Italian armed forces started to enroll female personnel in 2000.

This female enlisted wears the woodland camouflage version of the M92 Combat Uniform and a flack jacket. The boots, similar to the type used by airborne troops, were introduced in service in the mid nineties.

The helmet that replaced the old steel M33 is a national Kevlar version of the US PASGT and is completed with a camouflage cover. The Assault rifle is the 5,56 NATO Beretta SC 70/90 with foldable stock, whose bayonet is hooked to the combat belt. This version of the weapon and the dust glasses on the helmet could suggest an assignment as a vehicle driver.



Caporalmaggiore Scelto Pilota 8° Reggimento, Iraq (2006)

Il militare qui rappresentato è un pilota di Dardo dell'8° rgt. che si schierò in varie riprese in Teatro Iracheno. Indossa la tuta policroma desertica Mod.2002 su cui spiccano il distintivo di nazionalità della B. Garibaldi sulla spalla sinistra e quello della compagnia su quella destra. Un'altra particolarità è costituita dalla giubba della tuta, che molti bersaglieri indossavano infilata nei pantaloni per maggiore praticità e per non impigliarsi all'interno del carro.

Il casco da pilota ha la cuffia e il microfono incorporati ed è lo stesso modello in uso per tutti i mezzi corazzati. Il Caporal maggiore scelto è armato di una pistola mod.92 FS conservata nella fondina cosciale con i caricatori nelle apposite giberne al cinturone.

La sciarpa, data in distribuzione per il Teatro afgano, è stata utilizzata anche in Iraq da quei militari che ne erano già in possesso avendo servito in ISAF, data la indubbia praticità in un ambiente polveroso. Gli stivaletti, di tipo commerciale sono un acquisto privato.

Senior Lance Corporal 8th Regiment, Iraq (2006)

The enlisted shown here is a "Dardo" IFV driver belonging to 8th regiment which was deployed for operational tours in Iraq from 2003 to 2006. He wears the desert battledress uniform Mod. 2002 on which the Garibaldi Bde badge can be seen on the left sleeve as well as the one of his company on the opposite shoulder. Many soldiers wore this uniform with the jacket inserted into the trousers. That way proved more practical working inside a tank. The tanker helmet has the headset incorporated and is the same model used for all tanks and IFVs. He is armed with a M92 automatic pistol whose spare magazines are in the small pouches hanged to the belt. The scarf, issued to all soldiers who served in Afghanistan, was used in Iraq by those who already had an operational tour with ISAF, due to the good protection given against the dust. The desert boots are a private purchase.



Bersagliere, capoarma, in uniforme da combattimento (2007)
1° reggimento

Il caporalmaggiore qui illustrato indossa il giubbotto da combattimento sopra il giubbotto antiproiettile. Tale combinazione sul territorio nazionale è impiegata nelle attività che completano la preparazione per l'immissione nei Teatri operativi. La tuta mimetica è l'attuale mod 2002 "Vegetata" che va a sostituire la mod. 92. Il militare è armato di una mitragliatrice leggera Minimi cal. 5,56 NATO. Il giubbotto, di tipo modulare, consente di applicare i tasconi per le cassette dei nastri che alimentano la mitragliatrice.

Private, machine Gunner, 1st regiment (2007)

This Lance Corporal wears the combat jacket on the personal body armour. This equipment is worn in theatre during the training activities which are aimed to complete the preparation for an operational tour in Afghanistan or in Lebanon, the main missions abroad where bersaglieri units are currently employed. The BDU is the Mod 2002 "vegetata" which is replacing the mod 92. He is armed with the light and reliable Minimi Machine gun chambered in 5,56 NATO. The Combat Jacket is a modular type which allows to fit the pouches for the Minimi round belts boxes.



PiCo '07



M Sechil positions, regaining them on February 5 with a successful night attack.

After that the battalion was employed as a striking force along Cheren's defensive perimeter, so that after the fall of the stronghold, the last 50 bersaglieri fought at Massaua in early April 1941.

On 8 April with the surrender of the last Italian troops, the war in East Africa was practically ended.

THE CAMPAIGN IN NORTH AFRICA 1940-43

The Campaign in North Africa had an unlucky start when Italo Balbo, the General Governor, was shot down by the Italian air defence artillery at Tobruk, on 28 June 1940.

After the failure of General Graziani's offensive in summer and autumn 1940 and the British counterstroke in December 1940, Mussolini was compelled to ask for help to the Germans who sent in Africa General Erwin Rommel and his *Deutsches Afrika Korps*. After the entry of German troops into the campaign from February 1941, the role of Italian Army in North Africa was to change. Although officially subordinate to the Italian Supreme Headquarter in Libya, for the entire campaign, the Germans were to be the dominant partner, even though the Italian Royal Army still provided the bulk of the manpower.

The Italians suffered particularly from their lack of mobility and inadequate system of command and control. This was mainly true for the infantry divisions, while armoured, motorized troops (as bersaglieri) and airborne units had better training and combat skills. Their performances impressed their enemies and allies alike, but this could not turn upside down the general balance of the entire campaign.

Throughout the fighting in North Africa the Italian Army had to fight with largely sub-standard equipment; and as that of the British and Germans improved, the Italians' stayed much the same and thus became relatively worse. This is particularly true for all decisive weapons as tanks, anti tanks weapons, artillery and aircrafts.

The outdated anti tank weaponry compelled too often infantry units to accept close quarter fighting with enemy tanks. The elite units as bersaglieri and paratroopers developed a "tank hunter" technique consisting in attacking the enemy tanks from the rear, after their foxholes being bypassed, with hand grenades and gasoline bottles. The results were often good but the losses always heavy.

OPERATIONS IN 1941

With the arrival of the "Ariete" Armoured Division, the 8th Bersaglieri Regiment, led by Col. Montemurro, (3rd motorcycle, 5th and 12th motorized battalions) started the campaign in North Africa. The regiment took part in the attacks against El Mechili on 8th April 1941, where captured BG. Gambier Perry, Commander of 3rd Indian Bde, then fought at Ras El Medawar, a strongpoint near Tobruk where on 4 May 1941, sustained and defeated some violent counterattacks of 9th Australian Division. For these actions the 8th bersaglieri regiment was awarded with a gold medal.

With the "Trento" and "Trieste" Divisions two other Bersaglieri Regiments were sent to Libya in spring 1941, the 7th and the 9th.

During the Marmarica Battle, 8th bersaglieri regt. fought at Halfaya pass where took part to the battle of the 15 May 1941 that defeated the "Battleaxe operation", then at Sidi Omar, Sidi Rezegh, Trigh Capuzzo and Bir el Gobi. 9th regiment fought as well at Sidi Rezegh where stopped for three days the attacks of the 7th British Armoured Division and gained a bronze medal. 7th regiment took part to the operations against Tobruk.

In November 1941 a major British offensive started with the intent to draw Rommel's armour into battle and relieve Tobruk. The British troops gained some success but were defeated at Bir El Gobi and Sidi Rezegh. After a month of confused and costly fights in the desert, the Italians and the Germans were compelled to withdraw and Tobruk relieved (7 December).

After the retreat of November 1941 the 8th Regiment was reorganized and 3rd battalion became an antitank unit and was equipped with some German 88 antitank guns and the unsatisfactory 47/32 mm antitank gun. The unit could rely also on the Swiss Solothurn antitank rifle.

OPERATIONS IN 1942

At the end of 1941 the Rommel's Army fell back from Cirenaica and, taking advantage from the withdrawal of some Commonwealth units that were sent to defend India threatened from the Japanese, was ready to launch a swift attack that in few weeks brought again the Axis forces in Cirenaica. During the advance the 8th bersaglieri regiment took Benghazi and the whole army reached the line between Ain Ghazala and Bir Hacheim. The advance took part while Rommel and Bastico had often arguments regarding the way to conduct the operations. The one, always eager for fight and press the enemy; the other always slow in movements and extremely cautious in engaging combat.

On 26th May Rommel stroke the Ghazala line. In the north XXI and X Italian Corps attacked 1st South African and British 50th Divisions, while Ariete (8th ber-

saglieri regt) and Trieste (9th regiment) from XX Corps attack around Bir Hacheim, held by the "France Libre" Brigade. After a confused battle in the minefields the Bir Hacheim strongpoint surrendered and the 8th Army was compelled to retreat eastward to the Egyptian border. Quick as always, Rommel was ready to grasp the situation and ordered a massive hasty attack against Tobruk. Ariete and Trieste Divisions, as well as 21st Panzer Division broke the defence and took the fortress. 2nd South African Division surrendered and about 30.000 Commonwealth soldiers and a huge amounts of military stocks were captured.

After the victory Rommel tried the grand slam, launching his tired army to pursuit the fleeing enemy to Marsa Matruth (captured on 27 June by the 7th Bersaglieri regiment) and striking with the few remaining forces at Alamein the 1st July 1942.

The first attempts at Alamein failed and the Commonwealth counterattacks badly bruised the Axis forces. The 7th bersaglieri regiment was stopped near Alamein village (111 km from Alexandria). The 8th Bersaglieri regiment and other units of the Ariete Division were defeated at Deep Well on 3 July 1942. Other attempts to overcome the British defensive positions failed and Field Marshal Rommel held the positions in Alamein area stopping all 8th Army counterattacks. During July also the 12th Bersaglieri Regiment, (Littorio armoured division) reached the Alamein area.

At the end of August Rommel made his last effort (Battle of Alam Halfa), attacking 8th Army with an outflanking maneuver from the south. But the Eight Army stood successfully and the Axis forces were compelled to regain their initial positions after a six days' battle.

On October 23 1942 the British 8th Army attacked the Axis forces with an overwhelming superiority in units, tanks, guns and aircrafts. Nevertheless the Italians and the Germans stood for 10 days, fighting with desperate bravery before being destroyed or compelled to withdraw.

In the battle, that marked one of the turning points of World War II, the following bersaglieri regiments were employed:

7th regiment, under Col. Straziota's command, fought with the Trento division near the coastline. It was destroyed during the battle. The remaining personnel was grouped in the 10th bn;

8th regiment. It was seriously understrength after the combat at Deep Well. Fought with the Folgore Division in the Southern Sector (3rd Antitank Bn) while the remaining part of the regiment was destroyed in the counterattacks of Tell el Eisa and Tell el Aqqaqir (November 4, 1942).

9th regiment. Even this unit was reduced to a single battalion (30th) that fought in the Bologna Division sector.

12th regiment. It was deployed in the Trento Division sector and was destroyed in battle.

Moreover on Alamein front also 8th Bersaglieri Tank Battalion and 70th Bersaglieri Motorcycle took part to the operations.

During the retreat the Headquarters of 8th and 7th regiments collected all the disbanded bersagliero soldiers they could find and with this men fought at El Agheila, Buerat, and reached the Tunisian border in February 1943.

OPERATIONS IN 1943

When the Axis Forces deployed the Mareth line, slowly pursued by the 8th Army, the U.S. Forces had already landed in Algeria and Morocco (operation Torch) and were approaching the Tunisian border from west.

On 31 January the Italian troops in Tunisia formed the 1st Army which consisted of 20th and 21st Corps. Another Italian Corps (30th) was assigned to the 5th German Army. The Bersagliero units in this major formations were the following:

5th regiment was assigned to Centauro Armoured Division;

7th and 8th regiments were assigned to the "Young Fascists" Division;

10th regiment was assigned to 30th Corps.

Rommel had received some reinforcing divisions and, among these the Centauro Armoured division that was employed at Kasserine with the 21st Panzer Division against the 2nd US Corps. In that battle 5th bersagliero regiment fought with bravery with excellent results. In the battle, the regiment Commander, Col. Bonfatti was killed in action.

In March Field Marshal Rommel was called back to Germany and Field Marshal Giovanni Messe (from bersagliero) took the Command of Axis forces.

On 16 March the British forces attacked the Mareth line but gained little and suffered heavy casualties. The campaign continued with other battles at Uadi Akarit, Enfidaville and Takrouna. For the bravery shown in the Tunisian Campaign and in particular in the battle of Mareth the 8th Bersagliero regiment (Col. Gherardini) gained a second gold medal.

7th regiment fought at Gafsa while 10th regiment fought with the 5th German Army against the US Forces. But the final result of the campaign could not be turned upside down and on 13th May 1943 the Italian Forces in Tunisia surrendered.

To summarize the behaviour of Bersagliero units in North Africa we will quote the Rommel's statement: "The German soldier has amazed the world, the Italian bersagliero has amazed the German soldier".

When Hitler's Wehrmacht invaded the Soviet Union in June 1941, the Italian Government immediately offered to send troops to help its ally and to balance the German help in Africa. The offer of an Army Corps size unit under command of Lt. Gen. Giovanni Messe was accepted and the so called CSIR (Corpo di Spedizione Italiano in Russia). The 3rd Celere Division "Principe Amedeo Duca d'Aosta" was made up by two Cavalry regiment, 3rd Bersaglieri Regiment and was the spearhead of the Corps.

During summer 1941 the CSIR fought with success against the Russians and took several cities. But, though well equipped for Italian standards, the Corps was inadequate for a large scale mechanized war. The infantry regiments were nominally motorized but had no four wheel drive vehicles. The individual equipment, sufficient for the temperate Mediterranean climate was inadequate for the Russian winter. However during winter 1941/42 the CSIR was well equipped with winter clothes purchased mainly in Romania and in Hungary. As far as armoured vehicles and artillery were concerned, the situation was serious. The only available tanks were the light and useless L3 of S. Giorgio Bn., while Italian guns had a shorter range if compared with the Soviet artillery.

It makes no surprise that during the winter the troops gained little results, and suffered huge casualties. In particular 3rd Bersaglieri regiment fought at Nowo Petropawlowka, Iwanowka and Stoshkowo during the Soviet counteroffensive in December 1941. Attacked by overwhelming Soviet forces, the regiment repulsed all the enemy's attempts, though suffering about 50% losses, and was awarded with a gold medal.

Mussolini however was determined to increase the Italian contribution to the Russian front and despite the hardships and the severe casualties suffered by the CSIR and the objections from Lt. Gen. Messe, in spring 1942 sent other 7 divisions to Russia. The Italian bulk of forces was named 8th Army or ARMIR (Armata Italiana in Russia). Among these forces there were two new bersagliere units such as 6th Bersaglieri Regiment and 67th Bersaglieri Tank Battalion, the only Italian armoured unit sent to the Russian Front. This battalion was equipped with light tanks (L6-40), an absolutely sub standard vehicle for the Russian front.

During summer 1942, 3rd and 6th regiments distinguished in the battles of Serafimovich and Jagodnij. The ARMIR was deployed on the west bank of Don River, north west of Stalingrad when the great Soviet winter offensive, Operation Uranus, began.

The Italian Army was wiped out as a fighting unit. Many sub units fought with bravery as the Alpine troops and the two bersagliere regiments. Elite units withdrew in sufficient order, but the losses were disastrous. Out of an army of 220.000 men, about 85.000 were killed or missing, while 30.000 were wounded.

Although the losses were serious, by the huge scale of the war on the Russian front, they were not significant.

In March after a 600 km retreat 3rd and 6th Bersaglieri regiments were employed again in some rearguard fights in Ssiytnikovo area. In spring 1943 the Italian troops were withdrawn thus finishing such a disastrous campaign.

The two bersaglieri regiments during the campaign were awarded with two gold medals each.

OCCUPATION DUTIES

After the end of the campaign in the Balkans, the major role the Royal Italian Army played in France and in Yugoslavia was as occupation force.

Things however were very different between one country and another. While in France occupation units had little to do and their duties were very similar to garrison troops in peacetime, in Yugoslavia and Greece the Italian army was deeply involved in counter guerrilla operations against Tito's communist partisans.

1st and 18th Bersaglieri Regiments were involved in the occupation of South France, 2nd Regiment was posted in Greece while 4th and 11th regiments were employed in Yugoslavia.

THE WAR IN ITALY

In 1943 Sicily was attacked by the Allies that landed on 10 July at Gela and Syracuse. During this campaign 10th and 177th bersaglieri regiment fought against the 3rd US Division but the unfavourable balance of forces made these fights an useless sacrifice.

After the armistice, the Royal Italian Army was practically disbanded and Italy went through a civil war. In the North, Mussolini's fascist rule founded the so called Repubblica Sociale Italiana that soon raised a new army and among this a Bersaglieri Division, named "Italia". The division was formed in Heuberg, Germany, and consisted of two regiments (1st and 2nd). Beside this other units were raised as the 3rd regiment and some independent battalions.

These units though well trained in Germany were employed against the Italian partisans. This employment was hated by the troops and provoked low morale and cohesion. The division was in the end employed on the Tuscan Apennine but the continuous defections made the unit useless very soon.

Another unit, the "Mussolini" bersaglieri battalion had a different history. It was sent to the North East Italian border where fought from October 1944 to April 1945.

At the end of the war, the unit surrendered to the Yugoslav partisans but the prisoners were almost totally killed.

Another unit that did well among the Bersaglieri of the RSI was the "Mameli" Battalion, raised in Verona from 8th Regt. Depot, who fought stubbornly on the Gothic line mainly in Romagna.

The Bersaglieri units of the "Repubblica Sociale Italiana" were dressed with a mix of Italian and German uniforms. The helmets were always Italian, while the weapons were both Italian and German.

The badges were different from those of the Royal army and instead of traditional silver stars, RSI soldiers wore on the collar a special badge consisting of a laurel wreath with a dagger.

In the South where the Royal Army re-grouped all available units, a 1st Motorized Regimental Group was soon raised. In this there was the 51st Bersaglieri Battalion, formed almost totally with cadets. The unit fought at Montelungo, near Cassino on 8 and 16 December 1943.

On 1st February 1944 the Army General Staff formed up the 4th Bersaglieri Regiment that made all the campaign on the Adriatic coast and fought at Filottrano in July 1944. Another unit that took part in the Liberation Campaign was the "Goito" battalion which fought at Poggio Scanno on 20th April 1945 and was the first unit to enter in the town of Bologna.

The southern Bersaglieri units were dressed at first with standard Italian uniforms. However, in 1944 they received British uniforms, weapons and equipment. Rank insignia and badges remained the traditional Italian ones.

THE BERSAGLIERI UNITS AFTER WWII

After the end of the war and the end of monarchy, on 1st July 1946 in Milan, the 3rd bersaglieri regiment was formed again. The regiment was based on the Goito battalion and two other new battalions. On 25 October 1947 the regiment received the Colours that was of the same size of other infantry units (99x99cm). In 1949 the Italian Army formed again the Ariete Armoured Division and thus the 8th bersaglieri Regiment was raised taking one of the battalions of 3rd regiment.

Therefore in the Italian Army, the bersaglieri units were specialized as mechanized units and normally associated with armoured units.

They were equipped at first with Bren Carrier tracked vehicles and then with US M3 half tracks. The individual weapons were British Enfield rifles and Bren Light Machine Guns, as well as Italian Beretta Submachine guns Mod 49.

In 1952 the Italian Army had three Armoured Divisions (Ariete, Centauro and Pozzuolo del Friuli), then existing bersaglieri regiments were organized as follows:

1st bersaglieri regiment (1st, 7th, 9th battalions) "Pozzuolo del Friuli" Armoured Division;

3rd bersaglieri regiment (18th, 20th, 25th battalions) "Centauro" Armoured Division;

8th bersaglieri regiment (3rd, 5th, 12th Battalions) "Ariete Armoured Division.

In 1954 8th bersaglieri regiment was sent with other units to Trieste to re-occupy the city after the withdrawal of British troops.

In the sixties the bersaglieri units were issued with new weapons. The M3 half track vehicle was replaced at first with the French APC AMX12 and then by the US M113.

In the mid fifties the Enfield rifle was replaced with the US M1 Garand self loading rifle (cal.0.30) while the Bren Machine Gun was replaced with the US BAR.

In the sixties the Garand was partially replaced with the Beretta BM59 FAL assault rifle while the excellent German MG 42-59 was to take place of BAR. These new weapons were chambered for the new 7,62 NATO cartridge.

In the same years the officers were issued with a black beret for the service uniform and received the sabre, that was abolished in 1943, for parade duties.

The combat uniform at that time consisted of a camouflaged uniform with a three colour pattern.

In 1962 the bersaglieri regiments were reorganized with two bersaglieri battalions and one tank battalion (on M47 "Patton" tanks).

In 1976 the Italian army was reorganized and all the regiments were transformed into brigades, each consisting of 3-4 infantry/armoured battalions, artillery battalion and services and support units.

Therefore the Bersaglieri units were grouped as follows (in brackets the regiment whose traditions the battalion has inherited):

Ariete Armoured Division

8th "Garibaldi" Mechanized Brigade;

3rd "Cernaia" Bersaglieri Bn (8th regiment);

11th "Caprera" Bersaglieri bn (182nd Armoured Regiment);

26th "Castelfidardo" Bersaglieri bn (4th regiment);

132nd "Manin" Armoured Bde.

27th "Jamiano" Bersaglieri bn (11th regiment);

32nd "Mameli" Armoured Bde;

23rd "Castel di Borgo" Bersaglieri bn (12th regiment);

Divisional troops: 14th "Sernaglia" Bersaglieri Bn (5th regiment).

Centauro Armoured Division

3rd "Goito" Mechanized Brigade;

18th "Poggio Scanno" Bersaglieri Bn (3rd regiment);

6th "Palestro" Bersaglieri bn (6th Regiment);

10th "Bezzacca" Bersaglieri bn (7th regiment);

"Legnano" Mechanized Bde;

2nd "Governolo" Bersaglieri bn (2nd regiment);

31st "Curtatone" Armoured Bde;
28th "Oslavia" Bersaglieri bn (9th regiment).

"Granatieri Di Sardegna" Mechanized Brigade

1st "Lamarmora" Bersaglieri bn (1st regiment).

"Pinerolo" Mechanized Brigade

67th "Fagarè" Bersaglieri bn (18th regiment).

Besides these units there were also some specialist companies that were fed with athletes (soccer, bicycle, etc.).

At the end of Seventies the Army was issued with a new green combat uniform.

In the beginning of eighties the bersaglieri battalions were equipped with an Italian improved version of M113 A1 APC, named VCC (Veicolo Corazzato da Combattimento - Armoured Fighting Vehicle). The improvements consisted basically in increased armour, improved suspensions, gun ports for the rifle squad, a shield for the 0,50 machine gun and smoke dischargers. In the same years, IL night vision devices started to replace the old IR systems. Also Milan Anti Tank Missiles were issued replacing the old though reliable M40 A1 106 mm recoil-less rifle.

In 1992 the Italian Army went back to the regimental System. Thus the following regiments were established: 1st, 2nd, 3rd, 6th, 7th, 8th, 11th, 12th, 18th.



Mario Poma

A NEW JOB: PEACE SUPPORT OPERATIONS

LEBANON - 1982-1984

After the Israeli invasion of Lebanon (operation Peace in Galilee) and the siege of Beirut in summer 1982, the international community established a ceasefire between the Israeli Defense Forces (IDF) and Palestine Liberation Organization (PLO) Army. Italy, as France as well the United States, was asked to send troops to Beirut to evacuate PLO forces and escort them to Syria.

2nd Bersaglieri battalion, led by Lt. Col. Bruno Tosetti was sent to implement the operation. While the French and the Americans were employed to secure Beirut Harbour and the Airport, the Italians were employed to escort the PLO militias out from Beirut. After about 2 weeks (from 26th August to 12th September 1982), having accomplished the mission, the force was withdrawn and 2nd Bersaglieri Battalion went back to Italy.

On September 14, 1982, two days after the Multinational force left Beirut, Lebanese President Bechir Gemayel was killed and the fighting between factions worsened. The Israel Defence Forces occupied again West Beirut and other areas of the city. A few days after, Lebanese pro IDF forces entered the Palestinian Camps in Sabra and Chatila and murdered about one thousand of civilians. After the massacre presence of the Multinational Force was thus considered necessary in order to reinforce Government stability and to check on the withdrawal of all occupying troops.

On September 25 2nd Battalion arrived once again to Lebanon where served having now the responsibility of patrolling the Palestinian Camps of Borj El Barajne, Sabra and Chatila. The Italian forces in Lebanon were at Brigade on three battalions (1 bersaglieri, 1 paratroopers and 1 marines plus Hq and a combat service support unit).

At the beginning Beirut and its surroundings enjoyed a comparatively peaceful atmosphere. In February 1983 Britain joined the Multinational Force with a rather small contingent from the 1st Queen's Dragon Guards. In the meanwhile 10th bersaglieri Bn led by Lt. Col. Corrado Nico had relieved 2nd bn. The situation worsened in March 1983 when the Lebanese guerrillas launched the first of a series of costly attacks. An Italian "S. Marco" Marine Bn patrol was ambushed and hit with antitank weapons. One soldier was killed and four were seriously wounded. The heavier attacks were carried out against the American Embassy, on April 18, where a bombing killed 69 marines and on October 23, when two other against the American headquarters and one French Barrack killed about 245 marines and 90 French troops.

The 3rd bersaglieri bn. just arrived in Lebanon and under command of Lt. Col. Sergio Carnevale sent units to help the US and French contingents to recover the bodies of the fallen.

The French Army awarded Sgt. Agostino Scialfa and Lcpl Francesco Ferrari

with a medal for their enduring will and courage shown in the relief operation.

The Lebanese Government now led by Amin Gemayel, was too weak to enforce its authority, therefore the armed factions fought violently for complete control of the city. The Multinational force was thus seen as an obstacle to be removed.

The whole city was bombed with artillery and mortars and the Area of Responsibility of the Multinational force was not forgotten. Sometimes the French and the Americans retaliated with air strikes and naval gunfire.

The Italians returned fire in some occasions but mainly with small arms due to their more restrictive rules of engagements.

When the Geneva talks failed in December 1983, it became clear that there was little hope left for peace. After the political failure of the mission the Multinational Force was gradually withdrawn. The British were the first to leave followed by the Americans that were reembarked on the 6th Fleet Ships. The French withdrew to East Beirut, while the Italians, although halved after the withdrawal of 3rd Bersaglieri Bn, protected the evacuation of 400 civilians from the city. On February the Italians started to leave and in March the participating countries declared the mission completely over.

The bersaglieri units engaged in the mission were:

2nd Bn "Governolo" (August 1982-March 1983);

10th Bn "Bezzecca" (March-June 1983), reinforced by rifle companies from 18th Bn "Poggio Scanno" and 6th Bn "Palestro";

3rd Bn "Cernaia" (September 83-January 84), reinforced by rifle companies from 11th Bn "Caprera", 26th "Castelfidardo" and a mortar Company from 23rd "Castel di Borgo".

The bersaglieri units were mostly employed in garrisoning and patrolling the Palestinian camp of Chatila. The Camp service included fixed bunkers manned with 2-3 men and checkpoints on the approaches of the camp and other dominating places normally manned with a squad (6-9 men). Mobile patrols on jeeps or, during night, on foot completed the surveillance system. As the Bersaglieri units were manned with conscripts the units earmarked for Lebanon, after the standard four month military training, had another 8 weeks of specific training (including close quarter fighting, driving, explosive handling, war laws and regulations and information about the country and the current situations).

The battalions were shifted after a 4 months service. This system enabled the conscript personnel to be trained adequately, to serve abroad and come back abo-ut after 10-11 month of military service having enough time to go on leave and be dismissed.

Not since the end of World War II had the Bersaglieri been employed so greatly in terms of numbers and length of time as they were in the Lebanese mission.

Nevertheless the Army considered the experience over and only little changes were established in training and doctrine. The Army was focused only in the "Cold War" confrontation.

SOMALIA 1992-1995

By the end of 1992 the United Nations Launched a humanitarian operation in Somalia where the political situation was very unstable. The Somali Government was unable to control the situation and the country was divided between warlords fighting each other. The population suffered heavily for war and famine.

The United Nations launched a humanitarian relief operations named "Restore Hope". In the operations several nations were involved such as Italy, Turkey, France, the United States, Pakistan, Egypt and so on.

After the Folgore Parachute Bde, on June 1993, the Legnano Bde was sent to Somalia. With this brigade 2nd and 3rd Bersaglieri regiments were involved in the operation. Somalia was one of the bloodiest mission of the Italian Armed forces in the recent past. In many occasions military units were ambushed and the humanitarian mission became a robust peace enforcement.

After their operational tour the colours of 2nd and 3rd Bersaglieri regiments were awarded with a Silver Medal for Army Valour each.

In January 1995 the mission was folded up having failed its political objectives.

BOSNIA AND HERZEGOVINA

When combats started in 1991 in the former Yugoslavia, a peacekeeping/peace enforcing mission in the former Yugoslavia seemed to be possible and the Italian Army started to plan different intervention options. The army had always paid attention to the military and political situation in the former Yugoslavia due to the presence of the "Gorizia Threshold" though which swift Warsaw Pact attacks against Italy would have come. At the beginning both military and political establishment were rather cautious on the possibility of an intervention in Yugoslavia because there the Italian Army fought its "dirty war" during WWII.

After spillover of the fights in Bosnia Herzegovina it became clear that the intervention was became more probable and thus the General Staff early in 1995 selected the first professional unit, the Bersaglieri "Garibaldi" brigade as the one to be employed in case of intervention in the former Yugoslavia.

By the end of summer 1995 the Bersaglieri "Garibaldi" Brigade reached the required combat readiness. After the political decision to partake, the Italian Brigade was therefore put under French command being under Operational Control of SW Multinational Division, named "Salamandre".

The deployment started at the end of December 1995 and, though very bad weather conditions, by the end of January all the Brigade was deployed in Sarajevo.

Its strength was about 2600 men and 900 vehicles, 12000 tons of equipment and stocks. The Area Of Responsibility of the Brigade was about 3000 kmq. The Italian Brigade was reinforced with a Portuguese and an Egyptian Battalion.

The Bde was assigned a large operational sector, whose more dangerous part was given to 8th bersaglieri regiment, led by Col Sandro Santroni: it included part of Sarajevo, Pale, the road to Gorazde and several important sites.

In January 1996 Italian IFOR troops began their mission patrolling the interposition strip along the ceasefire line and later the IEBL (inter ethnical Boundary Line), currently representing a sort of border line in spite IFOR efforts. The population transfer, on a ethnic basis completed in February, in compliance with the Dayton Agreements, presented no major problems.

Significantly more difficult was the next phase of the agreements, under which all heavy weapons had to be withdrawn from the front and collected in pre designated sites by April 20. The schedule was impossible to respect and the deadline was extended by two months. In the first months, Italian forces also set up fixed check points and observation posts in Sarajevo and on the road to Gorazde. Other strong points were established at Debelo Brdo, Old fort and Snipers Alley in Sarajevo. Another demanding job was the escort initially assured to convoys to Gorazde; later on mobile patrolling substituted the check points.

By the end of June, no more incidents occurred on the Gorazde road and the escort were suppressed. In the meanwhile, 8th regiment led by Col. Sandro Santroni, was relieved by the 18th bersaglieri regiment (Col. Vincenzo Lops). After his return to Italy the colours of 8th Bersaglieri regiment were awarded with a Gold Medal for Army Valour.

During summer the Italian Bde and the regiment conducted three major operations, named VULCANO, SCUDO and MERCURY.

The first was the destruction of over 400 ton of explosives found in an unauthorized Serb depot in Margetici in August. SCUDO operation was the escort of top Bosnian Officials for their meetings for the build up of a new Government. MERCURY Operation was the protection and support for the general elections in September 1996.

Both Bersaglieri regiments were sent to Bosnia in the following years. This mission, however reduced in terms of committed troops and after being passed to under the responsibility of the European Union, is not presently concluded.

In Bosnia and in other missions in the Balkans, the Italian Army sent only volunteers and professional soldiers, whose length of service is 3 years for volunteers and lifetime for professionals. Draft soldiers were not employed for political reasons.

In spring 1997 Albanian government was to face a rebellion of most of southern population involved in a dramatic financial crackdown.

The political situation was very unstable and hundreds of Albanians were trying every day to cross the Adriatic Sea to flee from the chaos.

The Italian government, under UN mandate, thus decided to launch a stabilization operation in order to:

- Stop the flow of illegal immigrants;
- Support the Albanian government to regain its authority in the South of the Country;
- Ensure the conditions for new general elections to clarify the political situation of the country.

The 18th bersaglieri regiment that was finishing its training for a new turn in Bosnian Theatre was shifted to "Alba" Operation and ordered on 22 March 1997 to move from its garrison in Cosenza to Brindisi to be embarked and sent to Albania. After 48 hrs the regiment was completely redeployed and ready to embark.

The operation, Italian led, under command of Lt. Gen. Luciano Forlani, saw the participation of Spanish, French, Turkish, Rumanian, Greek, Danish, Portuguese and Austrian troops.

On 27 March an Albanian boat collided in the Otranto channel with an Italian military ship (ITS Sibilla) and sunk. Many people were killed in the incident and this caused a delay in the political decision to start the mission.

In the end, on 21 April the 18th Regiment, led by Col. Vincenzo Lops, landed in Durres and moved with its armoured vehicles to Vlora, the most dangerous and illegal town of Albania.

There the regiment established a temporary base and undertook the following military tasks:

- To protect the local population from criminal gangs;
- To monitor the situation of heavy weapons abandoned by the Albanian army;
- To escort OSCE personnel in charge of monitoring the elections;
- To make reconnaissance of the southern region providing intelligence and monitoring the local situation.

During the Elections held in June the Italian Contingent was reinforced for 1 month with the 8th bersaglieri regiment that was sent to Korce, not far from the FYROM border.

The Albanian operational environment was different from the Bosnian. There were no organized opposition but the probability to be involved in gunfights against criminals was very high.

At the end of July 1997, after the elections, having accomplished its mission,

the Alba Operation was closed and the troops withdrawn by the beginning of August.

After the end of this mission Italian troops were stationed in Albania for the reorganization of Albanese Armed Forces. During the fulfillment of this particular task, 7th and 12th bersaglieri regiments had an operational tour in Albania.

Kosovo 1999-2007

The Kosovo crisis was triggered by the contrasting Serbian and Albanian claims, neither willing to share their sovereignty over a land they both considered their own. Even if politically part of Serbia and considered by Serbs as the cradle of their Motherland, Kosovo is a region in which the majority of the population is ethnic Albanian.

The long struggle between Serbs and Albanians broke out for the last decisive phase in 1997. The Albanians guerrillas grouped in the Kosovo Liberation Army (UCK), started to hit Serb police and population thus provoking Serb retaliation.

The Serb government tried then to terminate Albanian guerrilla with massive ethnic cleaning operations. All the efforts conducted by the international community didn't bring to any result.

In November 1998 NATO sent an ultimatum to Serb Government forcing it to accept the presence of international observers in Kosovo named Kosovo Verification Mission (KVM). After few months the KVM mission failed and the parties met at Rambouillet, near Paris, where the international community tried to reach an agreement. But even this further attempt failed and NATO started an air Campaign, named operation Allied Force to compel the Serbs to accept an International military presence in Kosovo.

In January 1999 a bersaglieri battalion level task force was sent in FYROM as part of the Extraction Force, a multinational Formation, French led, that had the mission to evacuate KVM observer in case of emergency.

3rd bersaglieri bn (8th regt) was employed in this mission. After the beginning of air strikes, the whole regiment was sent in FYOM, under command of Col. De Pascale. In June the 18th regiment (C.O. Col. Riccardo Marchiò) replaced 8th regiment and on 10th June the Garibaldi Bersaglieri Bde, led by B.Gen. Mauro Del Vecchio, entered in Kosovo as part of KFOR. The Bde assumed the responsibility of the north west region, with its main city, Pec, where Serbs had several old monasteries that had to be protected from the attacks of ethnic Albanians.

The operational environment in Kosovo is more difficult than in other regions of the Balkans, as Bosnia, due to the presence of a strong Albanian community, that pursues the objective of the independence from Serbia. The operational duties carried out during this mission were the typical ones of a peace support

operations, patrolling, check points, counter sniping, disbanding guerrilla units and demining.

The Kosovo mission is still open and other bersaglieri units (11th regiment), as well others in Italian Army, are still sent there for 4 months shift periods. After the mission the colours of 18th Bersaglieri regiment were awarded with a Gold Medal for Army Valour.

IRAQ 2003-2006

After the end of Iraqi Freedom operation, in May 2003, Italy decided to send a military contingent to Iraq to contribute to the stabilization of the Country together with the Multinational Coalition US and British led. The Italian troops received as Area of Responsibility the Dhi Qar province whose main city is An Nasiriyah. The first brigade who served in Iraq was the Bersaglieri "Garibaldi" Brigade whose 18th Regiment, commanded by Col. Luciano Portolano was deployed in summer 2003. The Italian Joint Task force was under the command of British Multinational South East Division. The pacification and reconstruction process in Iraq proved harder than in other operations and the troops were to face ambushes and gunfights.

After the bombing that caused the loss of 17 military men of the Carabinieri and the Sassari Infantry Brigade and about 10 Italian and Iraqi civilians, on 12 November 2003, the "Ariete" Armoured brigade was sent to Iraq on January 2004. Its 11th Bersaglieri Regiment, led by Col. Luigi Scollo, was the bulk of the troops. On April and May 2004, the regiment fought successfully in several occasions against the Shia rebels in An Nasiriyah and in Suq Ash Shuiukh, defeating the attackers and keeping in every occasion the cities under control. On 6 April the regiment defeated about 800 Mahdi Army guerrillas retaking control of the bridges on Euphrates river (Operation "Porta Pia"). During this battle, Lance Corporals Giacomo Patti, W.O Giuseppe Palmisano and Luca Patrizio gained respectively a Gold Medal for Army Valour, a Silver Medal for Military Valour, and a Bronze Medal for Military Valour for the bravery shown during the fightings. The regiment suffered one casualty and 20 men were wounded during two months of continue fightings and actions. May 16th was another bitter fighting day in which bersaglieri, lagunari and S. Marco marines fought all day long a hard enemy. WO Rosario Guglielmino gained a bronze medal for military valour during this fightings. Corporal Matteo Vanzan was killed in action on May 17th while he was defending a stronghold on the south bank of the Euphrates.

According to the statement of Major General Stewart, the Division Commander, the regiment proved itself "the most powerful tribe of the Dhi Qar Province". Replaced in May 2004 with other units, the regiment was redeployed to Italy.

Among the newcomers, belonging to the Cavalry Bde "Pozzuolo del Friuli"

a bersaglieri company belonging to 8th regiment, armed with the new IFV "Dardo" was added. This regiment, led by Col. Roberto Perretti, had been employed in Iraq starting from December 2004.

Since second quarter 2004 the units employed in Iraq were issued a new desertic uniform with a 4 colour camouflage pattern (sand, gray, amber and brown) that replaced the mod 92 uniform.

The 11^o regiment was again sent to Nassiriya from Sept. 05 to Feb. 06, this time led by Col. Alessandro Guarisco, this time the regiment was also equipped with Dardo IFVs. Finally the 1st regiment, under Col. Giuseppenicola Tota took part to Antica Babilonia mission that ended in Dicember 2006 with the withdrawal of the Italian contingent and the handover of full sovereignty to the Iraqi authorities.

LAST OPERATIONS, ISAF AND "LEONTE"

In 2006, after the expansion of NATO Area of Operation in Afghanistan, the Italian Army, as the other troop contributing nations, was assigned the task to train and prepare the Afghan National Army units located in the Western region of Afghanistan. This task, according to NATO doctrine, is assigned to the Operational Mentoring and Liaison Teams, small units not greater than 20 officers, NCOs and enlisted, mainly instructors who have to train the Afghans, and enable them to operate effectively with NATO forces. Starting by mid 2006 OMLTs formed by 1st and 8th Bersaglieri Regiment personnel operated in Herat and Farah provinces (TF Warthog).

In Lebanon, the UNIFIL 2 mission which was started after the Israeli-Hezbollah conflict of summer 2006, saw the participation among the Italian contingent, of a IFV Dardo company belonging to 8th and 1st regiment. 11th Bersaglieri Regiment, currently led by Col. Cittadella, also took part to the operation and, when this book is being finished, is engaged in the Operation Leone.

OTHER OPERATIONS

Besides the military missions that have been depicted till now, the life of Bersaglieri Units has been characterized by rescue interventions to safeguard the population in case of public calamities. This book has dealt less widely regarding this topic, however among these it is possible to remember the interventions after the heartquakes of Messina (1908), Avezzano (1915), Friuli (1976) and Irpinia (1981).

Furthermore Bersaglieri units were employed also for framework operations in Italy, especially in the South of the country. To this regard, the operations "Vespri Siciliani", Riace, Partenope and Domino, were a heavy burden for all Army units since the beginning of the nineties. In all this operations military for-

ces supported the police in the struggle against organized crime.

All these additional tasks have not stopped reductions and shrinking of forces. In 2005, due to a further reduction of the Army, 18th and 12th regiments were renamed 1st and 6th and garrisoned respectively in Cosenza and Trapani.

CONCLUSIONS

We have now reached the end of this long race that summarizes 172 years of history and the time to draw some conclusions, referred to the present, has come.

Firstly it should be underlined that, except for some occasions, (Kurdistan, Mozambique, Timor East) the bersaglieri gave an outstanding contribution, probably the most important among the Italian Armed Forces, for Crisis resolution in the different world's hot spots.

Calling the roll of the units we will discover how all of the bersaglieri units have been sent abroad and this is a way to recognize their high standard of performance and operational capability.

Moreover, the professional experience gained worldwide by them increased their consciousness of the importance of their work and the pride for their professionalism.

The always confirmed military solidity of the bersaglieri units has very often induced the military authorities to assign them the responsibility of difficult and challenging tasks, sure that they would be able to accomplish the mission even in the toughest conditions.

The brilliant results gained in Lebanon, Bosnia, Kosovo and Iraq, fully confirm this.

But there is another element that confirms the valour of the bersagliere. Every time in which it was necessary to challenge new difficulties, to discover new perils, to face new situations the bersaglieri were sent forward to lead the way. And the bersaglieri, faithful to the "Decalogue" led in the same way our founder wanted them to act and always posed themselves as an example for the entire army.

N. 138.



REGIO BREVETTO

col quale S. M. instituisce nell' Armata un Corpo di Bersaglieri ; ne determina la composizione , la forza , il servizio , e l'istruzione , il corredo , l'armamento , le paghe , ed i diversi altri benefizi.

In data 18 giugno 1836.

CARLO ALBERTO

PER GRAZIA DI DIO

RE DI SARDEGNA, DI CIPRO E DI GERUSALEMME,
DUCA DI SAVOIA E DI GENOVA EC., PRINCIPE DI PIEMONTE EC.

Abbiamo preso a considerare di quanta utilità sarebbe, in occasione di guerra, un Corpo di bene addestrati ed esperti *Bersaglieri*, singolarmente in un paese montuoso, impedito, ed opportuno alla guerra minuta, quali sono appunto nella massima parte gli

Vol. IV.

Stati nostri : ed abbiamo avvertito altresì come dall'uncanto l'indole stessa dei nostri Popoli presenti l'opportunità ad aver uomini destri, e tali che li richiederebbe siffatto genere di milizia ; e dall' altro come le diverse riduzioni, ed economie già da Noi ordinate nell'armata, porgano il mezzo ad istituire il Corpo anzidetto, senza gravar punto l'Erario di nuove maggiori spese.

Epperò, Ci siamo risolti ad *ordinare*, siccome col presente *ordiniamo* le disposizioni seguenti.

CAPO PRIMO.

ISTITUZIONE, COMANDO, ORDINAMENTO, E SERVIZIO
DEL CORPO DEI BERSAGLIERI.

Articolo Primo.

Istituzione e comando del Corpo.

§ 1. Sarà istituito nell'armata un *Corpo di Bersaglieri*.

§ 2. Tale Corpo sarà ora comandato da un *Maggiore*, e conterà solamente di

Uno Stato Maggiore;

Due Compagnie di *Bersaglieri*.

Ma potrà poi essere recato, in processo di tempo, ad un maggior numero di Compagnie, secondo che richiederanno le occorrenze del servizio.

Art. 2.

Forza e composizione in generale dello Stato Maggiore, e delle Compagnie.

§ 3. La forza e la composizione dello Stato Maggiore, e così quella delle Compagnie, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra, saranno tali, che sono determinate nello specchio n.º I, annesso al presente, e, d'ordine Nostro, sottoscritto dal Primo Segretario di Guerra e Marina.

§ 4. Il Corpo conterà in parte d'uomini d'ordinanza, ed in parte di provinciali.

Art. 3.

Uomini d'ordinanza.

§ 5. Saranno d'ordinanza, e quindi permanentemente sotto le armi,

- 1.º Tutti gli Uffiziali.
- 2.º Tutti i bass'uffiziali, e gli armajuoli.
- 3.º Ottanta soldati per Compagnia, così in tempo di pace, come in tempo di guerra.

Art. 4.

Bass'uffiziali, come nominati.

§ 6. I bass'uffiziali saranno nominati dal Comandante del Corpo secondo le stesse norme, che sono prescritte per gli altri Corpi dell'armata.

§ 7. I bass'uffiziali occorrenti a passare dalla forza di pace, a quella di guerra, saranno nominati in tempo di guerra solamente, allorchè, secondo i cenni Nostri, il Ministero di Guerra e Marina sarà per darne l'ordine.

§ 8. In questo caso i sotto-caporali potranno bensì essere scelti senza distinzione negli uomini d'ordinanza ed in quelli provinciali: ma, col fatto della promozione loro, i provinciali s'intenderanno ammessi, senza più, nella classe d'ordinanza.

Art. 5.

Recluta degli uomini d'ordinanza.

§ 9. Gli uomini d'ordinanza saranno mantenuti a numero :

- 1.º Col mezzo delle reclute volontarie.
- 2.º Col mezzo, occorrendo, di assegnazioni d'uomini tratti dalle leve annuali.
- 3.º Col mezzo altresì di provinciali del Corpo stesso, i quali, essendone la vacanza, domandino di essere ammessi nell'ordinanza: ma, in questo caso, l'ammissione non potrà aver effetto, fuorchè il Ministero di Guerra e Marina ne faccia facoltà.

§ 10. Nessuno potrà essere accettato nei *Bersaglieri*

- 1.º Se conterà meno di *diciannove* anni compiuti, o più di *venticinque* anni di età.
- 2.º Se la sua statura sarà minore delle oncie *trent'otto*, ed *un quarto*, o maggiore delle oncie *quaranta*.
- 3.º Se non avrà robusta e svelta corporatura, e non sarà pienamente sano, ed atto alle lunghe marcie, ed alle fatiche.
- 4.º Se oltracciò non riunirà gli altri diversi requisiti, generalmente richiesti ad essere ammessi nella milizia.

§ 11. Gli uomini oriundi dalle provincie alpestri, e coloro che generalmente esercitano la professione di cacciatore, guardabosco, o simile, saranno da preferire.

§ 12. La ferma degli uomini d'ordinanza sarà di anni otto; ed il gaggio loro sarà tale, che è stabilito per le reclute degli altri Corpi di fanteria.

Art. 6.

Uomini provinciali

§ 13. I provinciali consteranno solamente di soldati. Saranno tratti tutti dagl'iscritti di leva; e verranno scelti sempre fra quei tali, che riuniscano tutte le qualità richieste nei §§ 10 e 11.

§ 14. Ogni anno, a questo fine, nel ripartir le nuove leve ai diversi Corpi dell'armata, saranno assegnati sempre *quindici iscritti* di leva, scelti coi riguardi poc' anzi divisati, a ciascuna Compagnia del Corpo dei Bersaglieri.

§ 15. Tali iscritti trascorreranno i *due primi anni* della ferma loro *sotto le armi*.

Per compensar però tale maggior permanenza sotto le armi, i *due anni* ora detti verranno valutati per *quattro anni* nel computo della stessa ferma.

§ 16. Trascorsi i *due anni* poc' anzi mentovati, saranno licenziati con *congedo illimitato*, senza cessar punto di appartenere al Corpo, e di esser parte della stessa Compagnia; nè più verranno obbligati a comparire, e permanere sotto le armi, fuorchè nelle oc-

casioni di guerra, in quelle di campi d'istruzione, o di altre chiamate.

§ 17. Scorsi che abbiano sei anni in congedo illimitato, passeranno nelle *classi di riserva* dello stesso Corpo, per altri *sei anni*, continuando ad essere parte ciò non ostante della stessa Compagnia; dopo i quali sei anni saranno quindi interamente liberati con un congedo assoluto.

Ammessi nelle classi di riserva, non verranno obbligati a comparire, o star sotto le armi, fuorchè nei casi di guerra, od in quelle altre straordinarie circostanze in cui fosse chiamata presso le insegne l'*armata di riserva*.

§ 18. Cosicchè la *ferma* dei provinciali sarà di *sedici anni*, siccome pure è stabilita nei Reggimenti di fanteria, *due* de' quali, computati per *quattro*, dovranno da loro essere trascorsi permanentemente sotto le armi; *sei*, in congedo illimitato; e *sei* nelle classi di riserva dello stesso Corpo.

§ 19. I *quindici* iscritti per Compagnia, che, giusta il § 14, verranno annualmente assegnati al Corpo, formeranno, in ciascuna Compagnia, una *classe* per ogni anno, distinta col nome stesso della *classe di leva*, cui eglino apparterranno.

Il numero delle *classi*, in totalità, sarà di *otto*, che sommeranno ad *uomini centoventi* per Compagnia; *due* delle quali *classi*, ossia *trenta* uomini per Compagnia, saranno sotto le armi, e le altre *sei*, ossia

uomini *novanta* per Compagnia, saranno, nel tempo di pace, in *congedo illimitato*: e ciò oltre alle *classi di riserva*, le quali sommeranno in totalità ad uomini *novanta* per Compagnia.

Le anzidette *otto classi* saranno recate a numero nel volgersi di *otto* anni; e quindi verranno conservate tali, dall'una parte con la periodica annuale assegnazione d'uomini prescritta nel § 14, e dall'altra, col periodico passar che faranno le *classi*, dal congedo illimitato, nella riserva.

§ 20. Il *gaggio* dei provinciali sarà lo stesso, che è assegnato ai provinciali negli altri Corpi di fanteria.

§ 21. Durante la permanenza loro in *congedo illimitato* i provinciali andranno soggetti alle rassegne semestrali; e generalmente a tutte le stesse discipline stabilite per quelli dei Corpi di fanteria.

Le norme, che furono prescritte tanto per licenziar i provinciali dei Reggimenti di fanteria con congedo illimitato, quanto pel riassoldamento, occorrendo, dei medesimi; e così quelle che riguardano l'assegnazione loro alle *classi di riserva*, ed il congedo assoluto da concedersi compiuta che sia la ferma, saranno mantenute vive per i provinciali del Corpo dei Bersaglieri, fatta ragione unicamente delle specialità stabilite nel § 17.

Art. 7.

*Servizio del Corpo dei Bersaglieri.**Sua istruzione speciale.*

§ 22. In tempo di guerra il Corpo concorrerà generalmente, presso quella divisione d'armata cui sia assegnato, nei servizi dei posti avanzati, di vanguardia, pattuglie, scoperte, esploratori ed altri siffatti: ma più specialmente sempre compirà, nei paesi montuosi ed impediti, alle diverse fazioni della *guerra minuta*, e di *trattenimento*.

§ 23. Nel tempo di pace, il Corpo anzidetto concorrerà, con le altre truppe di fanteria, nei diversi servizi di quelle piazze, nelle quali sia mandato a presidio.

Attenderà poi con operosità alla sua particolare istruzione.

§ 24. Tale istruzione generalmente volgerà bensì sopra le scuole del *soldato* e del *pelottone*, ristrette però nei movimenti più essenziali; e così ancora sopra quella dei *cacciatori*: ma principalmente verserà sopra il tiro, la scherma colla bajonetta, ed altri diversi esercizi inerenti alla specialità dell'istituto di esso Corpo.

§ 25. Le esercitazioni a questo fine necessarie saranno governate secondo le norme, che il Ministero di Guerra e Marina prescriverà.

CAPO II.

CORREDO, MONTURA, ARMAMENTO, ARREDI, SOLDI,
ED ALTRI VANTAGGI E BENEFIZI.

Art. 8.

Corredo, e montura dei bass'uffiziali e soldati.

§ 26. Il corredo dei bass'uffiziali e soldati con-
sterà di

un cappello ,
un cappotto ,
un abito-giubba ,
un pajo di pantaloni ,
due camicie ,
due paja di uose nere ,
una cravatta nera ,
una mantellina (detta volgarmente *pellegrina*)
un berretto ,
due paja di scarpe ,
un sacco di tela ,
una borraccia ,
una gavetta , di latta forte detta *doppione* ,
con un *cucchiajo* ,
uno *zaino* ,

dei diversi oggetti occorrenti tanto alla mon-
dezza della persona, quanto a quella delle
vestimenta , degli arredi , delle armi.

§ 27. Il cappello sarà di feltro impermeabile , ed

avrà l'ala distesa, alquanto inclinata sul collo, ricoverta tutto attorno di tela incerata, e bordata di cuojo nero.

Sarà ornato in fronte di una *coccarda*, sorretta da un trofeo in metallo giallo; e sarà fregiato sul destro lato da un pennacchietto.

§ 28. Il cappotto sarà di panno turchino; ed avrà la goletta montante ed affibbiata, le mostre delle maniche foggiate a punta, e sì queste, sì quelle di panno *chermisino cupo*.

Avrà tale lunghezza, che arrivi alle ginocchia solamente; e tale ampiezza, che possa comodamente vestirsi sopra l'*abito-giubba*.

Sarà abbottonato sul petto con due file parallele, ciascuna di nove bottoni di metallo giallo, coll'impronta di un corno da caccia, nel mezzo del quale sia il *numero* della Compagnia.

Verrà ornato di due spallini, a squame di metallo brunito, e guerniti di panno *verde*.

§ 29. Il cappotto sarà la *divisa* dei bass'uffiziali e soldati, ognorachè sieno di *servizio*, o *sotto le armi*.

§ 30. L'*abito-giubba*, sarà la montura ordinaria dei medesimi, semprechè però non sieno *sotto le armi*.

Nella stagione invernale, tale abito potrà essere vestito sotto il cappotto.

§ 31. L'abito ora detto sarà pur di panno turchino; avrà la goletta e le mostre alle maniche tali, che il cappotto; sarà abbottonato sul petto con una

fila di nove bottoni, tali pure che quelli del cappotto ; avrà le falde colle rivolte di panno *chermisino cupo*.

§ 32. I pantaloni saranno di panno turchino, ornati lateralmente di una pistagna *chermisina*.

Avranno la stessa forma che quelli degli altri Corpi di fanteria, se non che saranno sparati, ed abbottonati dinanzi.

§ 33. Tutti i diversi capi di vestimento e corredo fin qui divisati nei §§ 27, 28, 30, 32, e così ancora la mantellina, il berretto, lo zaino saranno tali appunto, che i modelli, per ciascuno di essi, da Noi stabiliti.

§ 34. Tutti gli altri oggetti menzionati nel § 26, pei quali non prescriveremo alcun modello speciale, s'intenderanno generalmente dover essere della stessa forma e qualità, che quelli degli altri Corpi di fanteria.

§ 35. I distintivi di grado dei bass' uffiziali saranno di gallone tessuto in oro, od in lana gialla, secondo il proprio grado, e tali sempre, che sono ordinati cogli articoli 39, 40 e 41 del Regolamento del 25 di giugno 1833: se non che

1.º Tali distintivi saranno apposti, e sopra il *cappotto* e sopra l'*abito-giubba*; e verranno collocati, in entrambi i casi, nel modo prescritto pei Cavalleggieri.

2.º Il cappello, e così neanco gli spallini non avranno distintivo alcuno.

3.º Il furiere maggiore, il caporale maggiore,

e gli armajuoli solamente useranno, ciascuno a norma del suo grado, la dragona alla sciabolà; non essendo l'arma degli altri bass'uffiziali adattata ad un simile ornamento.

Art. 9.

Armamento ed arredi dei bass'uffiziali e soldati.

§ 36. Tutti i bass'uffiziali e soldati del Corpo dei Bersaglieri, fatta bensì soltanto eccezione del furiere maggiore, caporale maggiore ed armajuolo, saranno armati di

1.^a Una *carabina rigata*, a *percussione*, tale che il modello da Noi approvato.

2.^a Una *sciabola-bajonetta*, simile pure al modello da Noi stabilito; la quale avrà forma e manico tale da potersi innastare sopra la carabina.

§ 37. La *sciabola-bajonetta* sarà raccomandata ad un *cinturino* di corame *nero*, guernito di un fermaglio formato con una piastra quadra di metallo giallo.

Il fodero della medesima sarà altresì di corame nero, guarnito in fondo di un puntale, ed all'orifizio di una fascia in metallo giallo.

§ 38. Tutti i bass'uffiziali e soldati, fatta ragione della sola eccezione mentovata nel § 36, saranno forniti di una *fiaschetta*, simile al modello da Noi prescritto; la quale si porterà ad armacollo, appesa ad un cordone di *bavella* (fioretto) *verde*.

§ 39. Il furiere maggiore, il caporale maggiore, l'armajuolo, saranno armati di solamente una *sciabola*; la quale sarà tale, che, secondo il grado loro, è sta-

bilita pei Corpi di fanteria, e verrà cinta ai fianchi con un cinturino nero, simile a quello menzionato nel § 37.

*§ 40. *Dodici* soldati per Compagnia in tempo di pace, e *diciannove* in tempo di guerra, verranno forniti di una *tromba* o *corno da caccia*, con cui far i suoni e segnali occorrenti; e, ad un tal fine, saranno addestrati dai caporali trombettieri a suonar il siffatto stromento.

§ 41. Gli altri uomini, sieno caporali, sieno soldati, saranno generalmente provveduti di strumenti da zappatore, tali che *zappepicconi*, *scuri*, *picconi*, *badili*, e simili; i quali tutti saranno conformi ai modelli che verranno a questo fine stabiliti.

§ 42. La quantità d'armi, di arredi e strumenti, che competerà al Corpo dei Bersaglieri, così in tempo di pace, come in tempo di guerra, sarà tale appunto che è determinata nel quadro n.º II annesso al presente, e d'ordine Nostro sottoscritto dal Primo Segretario di Guerra e Marina.

§ 43. Alcuni fra i soldati dovranno aver cognizione dell'arte del sarto, e del calzolajo, ed essere forniti degli strumenti più essenziali, a poter, occorrendo, rimendare, e rappezzare le vestimenta e la calzatura.

Art. 10.

Montura ed arma degli Uffiziali.

§ 44. La montura degli Uffiziali conterà di
cappello,
cappotto di divisa,

*vestito di divisa ,
pantaloni ,
spallini ,
sciarpa ,
mantellina ,
berretto , cravatta , guanti , calzatura .*

§ 45. Il cappello avrà la forma stessa, che quello ordinato per gli Uffiziali dell'armata, nel Regolamento del 25 di giugno 1833.

Potrà però aver minori dimensioni, acciocchè riesca più leggiero; e sarà ornato di un pennacchietto foggato sull'andare di quello assegnato ai soldati.

§ 46. Il cappotto sarà di panno turchino; e verrà vestito dagli Uffiziali, ognorachè sieno *sotto le armi*, o di *servizio*, essendo tale la montura di divisa del Corpo.

Sì per la forma e la lunghezza, sì pel colore e la foggia della goletta, e delle mostre alle maniche, sì ad ultimo per la quantità, forma e colore dei bottoni, sarà simile per ogni verso a quello dei soldati.

§ 47. Vestendo il cappotto, gli Uffiziali faranno uso sopra il medesimo degli spallini distintivi del proprio grado, in quel modo stesso che gli Uffiziali degli altri Corpi col vestito.

§ 48. Gli spallini saranno a squame di metallo giallo, ornati di frangia in oro tale, che richiede il proprio grado; ed avranno la medesima forma, e dimensione, che venne stanziata per gli spallini degli Uffiziali di fanteria, nel Regolamento del 25 di giugno 1833.

§ 49. Il vestito sarà la divisa degli Uffiziali, allorchè non sieno sotto le armi, o quando debbano intervenire a corte, o far visite di Corpo.

Tale vestito sarà di panno turchino; avrà la goletta, e le mostre alle maniche simili a quelle del cappotto, e le rivolte alle falde di panno *chermisino cupo*; sarà lungo, e fatto come quello degli Uffiziali degli altri Corpi di fanteria; senonchè sarà ornato di trofei, ricamati in oro alle estremità delle falde, i quali sieno simili a quelli di cui va ornato il cappello dei soldati.

§ 50. I pantaloni saranno di panno turchino, foggia come quelli dei soldati, ed ornati altresì di una banda di panno *chermisino*.

Nella state gli Uffiziali, vestendo l'abito di divisa, avranno pantaloni di stoffa bianca.

§ 51. La mantellina (pellegrina) sarà di stoffa in lana turchina, lunga così che oltrepassi di alcun poco le ginocchia.

§ 52. La sciarpa, la dragona, i guanti, la cravatta, il berretto, la calzatura degli Uffiziali, saranno tali, che per gli altri Uffiziali di fanteria.

§ 53. Tale pure, che per questi, sarà la spada di cui dovranno essere armati; se non che potrà la medesima essere alquanto più *corta*, ed altresì più *larga*.

Art. 11.

Paghe, vantaggi ed altri benefizi.

§ 54. Le paghe, i vantaggi, ed altri benefizi assegnati così agli Uffiziali, come ai bass' uffiziali e sol-

dati, saranno gli stessi, che sono determinati nello specchio n.º III, annesso al presente, e d'ordine Nostro sottoscritto dal Primo Segretario di Guerra e Marina.

§ 55. Gli stessi pure che sono stabiliti in esso specchio saranno i diversi assegnamenti fatti al Corpo, acciocchè quindi provveda a sue spese alla conservazione delle armi, dei cinturini, e delle fiaschette, e così ancora alla conservazione e rinnovazione dei cordoni.

§ 56. Qualora pel miglior effetto delle esercitazioni, di cui parla il § 25, dovessero le Compagnie di *Bersaglieri* essere dislocate, per a tempo, dalle stanze loro, gli Uffiziali, i bass'uffiziali e soldati toccheranno un capo-soldo giornaliero, tale che è stabilito nel mentovato specchio n.º II.

Simile capo-soldo avrà principio col giorno della partenza loro da quel presidio, nel quale saranno alle stanze; e terminerà con tutto quello del loro ritorno in esso presidio, oppure in quell'altro qualunque, che loro sia dopo assegnato.

§ 57. Semprechè però il Corpo già toccasse qualche vantaggio od assegnamento straordinario, così in *natura*, come in *danajo*, s'intenderà cessata ogni ragione al capo-soldo anzidetto.

CAPO III.

NORME DI AMMINISTRAZIONE. DISPOSIZIONI GENERALI.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

Art. 12.

Norme generali.

§ 58. L'Amministrazione del Corpo dei *Bersaglieri* sarà governata bensì secondo le norme stabilite per gli altri Corpi dell'esercito, col Regolamento del 23 di agosto 1822, modificato dalle Sovrane Determinazioni del 20 di dicembre 1831, e 14 di agosto 1832; ma in maniera analoga alle regole già da Noi prescritte pel Corpo del Treno di Provianda, colle Sovrane Determinazioni del 21 di ottobre 1834, fatta ragione sempre della specialità, ed eccezioni seguenti.

Art. 13.

Consiglio d'Amministrazione.

§ 59. Il Consiglio d'Amministrazione conterà:

Del Comandante del Corpo come *Presidente*
 Dell'Ufficiale, dopo lui, più elevato in grado,
 o, a parità di grado, più anziano come *Relatore*
 Dei due Ufficiali delle Compagnie, che dopo
 il *Relatore*, sieno più elevati in grado, od a parità
 di grado, più anziani come *Membri*

Dell'Ufficiale d'Amministrazione come *Segretario*.

§ 60. Le parti del Relatore saranno quelle pre-

scritte pei Relatori dei Consigli di Amministrazione degli altri Corpi dell'esercito, dalle Regie Determinazioni del 14 di agosto 1832: ma tali incumbenze non saranno motivo ad affrancare il Relatore da quelle del servizio inerente al suo grado.

§ 61. L'Uffiziale d'Amministrazione, sussidiato dal furiere maggiore, e caporale maggiore, compirà ad una volta stessa a tutte le incumbenze di *Uffiziale pagatore*, e di *Uffiziale di massa*.

Attenderà altresì a tutte quelle altre diverse incumbenze di servizio, che il Comandante del Corpo giudicherà opportuno di assegnargli.

§ 62. Le chiavi della *cassa principale* saranno ritenute, una dal Presidente, l'altra dal Relatore, la terza dall'Uffiziale di Amministrazione.

Art. 14.

Caso di separazione delle Compagnie.

§ 63. Dove il Corpo venga così scompartito, che non resti il mezzo a poter comporre il Consiglio di Amministrazione, tutta l'autorità, e tutte le incumbenze proprie del Consiglio ora detto in fatto di Amministrazione; saranno in quel mentre concentrate nella sola persona del Comandante del Corpo; il quale, per tal ragione, avrà pur solo tutta la *responsabilità* di ogni operazione amministrativa.

§ 64. Il siffatto caso, qualora avvenga, dovrà sempre formar l'argomento di una particolarizzata deliberazione, nella quale il Consiglio, prima di sciogliersi, esporrà il motivo per cui temporaneamente

cessa dall'esercizio delle sue incumbenze, ed affida tutto il carico dell'Amministrazione al Comandante del Corpo, in un'olla responsabilità ad esso carico inerente.

§ 65. Cessate le cause, per cui abbia temporaneamente il Consiglio dovuto disciogliersi, nel riordinarsi, che dovrà far immediatamente, e nel riassumere l'esercizio delle sue incumbenze, stenderà un'altra particolareggiata deliberazione per render ragione del suo riconstituirsi in carica, e della sua ricomposizione.

Art. 15.

Vestimento, ed oggetti di piccolo arredo.

§ 66. I cappelli, i cappotti, gli abiti-giubbe, le mantelline, i pantaloni saranno a carico della *massa individuale* dei bass'ufficiali e soldati, ai quali verrà a questo fine assegnata *una indennità in danaro*, secondo le norme prescritte dalle Regie Determinazioni del 14 di agosto 1832, ragguagliata alla qualità loro, ed alla durata di cui sieno capaci.

§ 67. Gli altri oggetti di piccolo arredo, di che consta il corredo, saranno pure, come sono in ogni altro Corpo, alle spese della massa individuale, mediante l'assegno di *deconto*, fatto nello specchio n.º II, ad ogni bass'uffiziale o soldato.

§ 68. Il Corpo non potrà far eseguire per suo conto la fattura di alcuna parte del corredo dei bass'ufficiali e soldati.

Tutti gli oggetti sì di grande, sì di piccolo ar-

redo, gli saranno somministrati, già fatti e compiuti, dall'Azienda Generale di Guerra, di mano in mano che ne avvenga il bisogno.

§ 69. A questo fine il Consiglio di Amministrazione volgerà in tempo le sue richieste all'Azienda ora detta, acciocchè questa possa fare le disposizioni opportune.

§ 70. S'intenderanno eccettuati dalla prescrizione del § 68 quei tali oggetti che sieno di poco conto, o che possano ovunque comprarsi già fatti; la compra dei quali potrà bensì in tal caso essere fatta direttamente dal Consiglio, senz'altrimenti rivolgersi all'Azienda Generale di Guerra.

§ 71. L'ammontare degli oggetti così di grande, come di piccolo arredo, che verranno somministrati al Corpo, sarà trattenuto nelle livranze trimestrali dall'Azienda Generale anzidetta, la quale avvertirà che il valore degli oggetti da ritenere sia quello appunto del *preciso loro costo effettivo*, senza lucro alcuno; dovendo ogni risparmio sulle fatture ed ogni sconto sui prezzi stabiliti, essere beneficio della massa di economia del Corpo.

E simile beneficio non sarà ristretto solamente negli oggetti di vestimento e grande arredo; ma bensì sarà esteso, nei limiti stabiliti per gli altri Corpi, agli oggetti stessi di piccolo arredo, ancorchè fossero comprati direttamente dal Consiglio.

§ 72. Qualora poi i Regi magazzini provvedessero le merci occorrenti agli altri Corpi al prezzo stabilito nelle tariffe, con lo sconto del *cinque per cento*,

l'Azienda Generale di Guerra terrebbe le stesse norme nel calcolare il prezzo degli oggetti, che verranno somministrati al Corpo di *Bersaglieri*.

§ 73. I cappelli, cappotti, pantaloni, abiti-giubbe, e le mantelline, che saranno distribuite ai bass'ufficiali e soldati, loro verranno messe a debito sulla massa individuale, a ragione del prezzo di tariffa; e la differenza fra tale prezzo ed il costo loro reale formerà il beneficio della massa d'economia, di cui parla il § 71.

Art. 16.

Cinturini, fiaschette, armi, ed altri arredi.

§ 74. I cinturini, le fiaschette, le armi, gli strumenti da zappatore, e gli altri arredi sia di prima dotazione, sia di rinnovazione, verranno provveduti, secondo che s'appartenga, dalle Aziende Generali di Guerra e di Artiglieria.

Art. 17.

Specialità nei registri.

§ 75. Saranno fatte ai registri di caricamento, stabiliti in generale per l'Amministrazione dei Corpi, quelle variazioni che saranno necessarie, considerata la qualità di oggetti, che il Corpo debbe far comparire nei medesimi.

E siccome poi non ha egli da comprar merci per la formazione di alcuna parte del vestimento; così s'intenderà annullato per esso Corpo il registro *Modello n.º 22, e n.º 22 bis*.

Disposizioni generali permanenti.

§ 76. Il Corpo dei *Bersaglieri* non avrà alcuna infermeria, nè quindi alcun assegno annuale pei medicinali.

Coloro, che si ammalino, verranno, secondo la occorrenza dei casi, ricoverati e curati negli spedali militari o civili, a norma del Regolamento del 4 di giugno 1833.

§ 77. I bass'uffiziali e soldati potranno riassoldarsi, ed eziandio avranno ragione al distintivo, e capo-soldo d'anziano, secondo le stesse regole, che sono a tal proposito ordinate per gli altri Corpi di fanteria.

§ 78. In occasione d'inabilità alla milizia per ferite, od infermità provenienti dal servizio, per provetta età, o per lunghi anni di milizia, gli Uffiziali, bass'uffiziali, e soldati potranno essere ammessi ai medesimi benefici che, nei simili casi, sono conceduti a quelli degli altri Corpi di fanteria.

§ 79. Tutte le leggi, tutti i regolamenti, le determinazioni, istruzioni, e disposizioni che riguardino i Corpi di fanteria, o l'esercito in generale, s'intenderanno estesi altresì al Corpo dei *Bersaglieri*, e verranno da questo osservati, in tutte quelle parti però, che non sieno derogate dalle disposizioni fatte col presente.

§ 80. La commissione d'inchiesta, prescritta con l'art. 2 delle istruzioni sopra le assegnazioni d'uomini ai Cacciatori Franchi, annesse al nostro Rescritto del

9 di gennajo del corrente anno, sarà composta, nel
Corpo dei Bersaglieri, di

un Capitano, come <i>presidente</i> ,	
un Tenente	} come <i>membri</i> ,
un Sotto-Tenente	

dell'Uffiziale d'amministrazione, come *relatore*
e *segretario*

Nel caso che alcun uomo di esso Corpo venga assegnato ai Cacciatori anzidetti, gli arredi di cui dovrà esser fornito saranno quelli, che sono accennati nel § 33 delle stesse istruzioni.

Art. 19.

Disposizioni transitorie.

§ 81. Per maggiore facilità della prima istruzione, e della buona scelta degli uomini, l'ordinamento del Corpo si effettuerà progressivamente.

Eppechè addì 1.º di luglio del corrente anno 1836 non saranno ordinati che lo *Stato Maggiore*, e la *prima Compagnia* soltanto; quindi nell'anno 1837 verrà, per compimento del Corpo, istituita la *seconda Compagnia*.

§ 82. Lo Stato Maggiore sarà tale, che prescrive lo specchio n.º I pel tempo di pace.

§ 83. La *prima Compagnia*, da istituirsi in quest'anno corrente, sarà bensì tale eziandio che accenna lo stesso specchio pel tempo di pace; ma

1.º Il numero dei soldati d'ordinanza sarà di *cento* in cambio di solamente *ottanta*, per supplire in parte al difetto di soldati provinciali, i quali non pos-

sono essere assegnati, fuorchè sul finir dell'anno volgente, in occasione della leva.

2.º La forza anzidetta di *cento* soldati verrà ancora di mano in mano aumentata, nel volgersi del corrente anno, con quel numero maggiore di reclute che potranno esser fatte; con tale avvertenza però di non oltrepassare la quantità di *cento sessanta* soldati, necessaria all'ordinamento delle due Compagnie.

§ 84. In occasione della prossima leva annuale saranno assegnati al Corpo i *trenta* soldati provinciali occorrenti per la *prima classe* d'uomini di tale categoria di entrambe le Compagnie.

Nella stessa occasione, se sarà il bisogno, verranno dalla leva assegnati eziandio gli uomini necessari a compiere il numero di quelli d'*ordinanza*, stanziato per ambedue le Compagnie.

§ 85. Nel mese di gennajo 1837 sarà quindi ordinata la seconda Compagnia, mediante l'assegnazione che le verrà fatta di una *metà* degli uomini, sì d'*ordinanza*, sì provinciali della prima Compagnia.

Il Corpo sarà in tal modo compiuto; se non che ciascuna delle due Compagnie difetterà ancora di *quindici* provinciali, ossia di *una classe intera*, che non dovrà essere assegnata che sul finir dell'anno stesso, in occasione della leva.

§ 86. Gli uomini attualmente necessari per l'ordinamento della prima Compagnia, e dello Stato Maggiore, saranno tratti per questa volta dai Corpi di fan-

teria dell'armata, secondo le istruzioni che il Ministero di Guerra e Marina darà a questo proposito.

§ 87. L'Azienda Generale di Guerra, per le paghe ed altre spese necessarie nel corrente anno al Corpo dei *Bersaglieri*, si varrà dei fondi stanziati nel *Bilancio militare* dell'anno volgente, alla categoria n.º 27; una parte dei quali restano disponibili per l'avvenuta abolizione di una Compagnia di Cacciatori Franchi in Terraferma.

§ 88. Nel Bilancio militare, per gli anni avvenire, sarà poi istituita una categoria apposita pel Corpo anzidetto.

Mandiamo ed ordiniamo a chiunque sia spediente di osservare e far osservare il presente, facendo tempo dal primo di luglio del corrente anno, ed inserirsi il medesimo nella raccolta degli atti del Governo; tale essendo il voler Nostro.

Dat. Torino il 18 giugno 1836.

CARLO ALBERTO

DI VILLAMARINA

Registrato al Controllo Generale
addì 22 giugno 1836.

Registro 25 Biglietti, c. 141.

Il Mastro Uditore Capo Divisione

TRAGGIA.

N. 1.

*SPECCHIO della forza e formazione del Corpo dei Bersaglieri,
in tempo di pace, ed in tempo di guerra.*

Gradi e Qualità		FORZA E FORMAZIONE IN TEMPO							
		DI PACE				DI GUERRA			
		Stato Magg. ^e	Prima Comp. ^a	Seconda Comp. ^a	FORZA TOTALE	Stato Magg. ^e	Prima Comp. ^a	Seconda Comp. ^a	FORZA TOTALE
UFFIZIALI	Maggiore Comandante . . .	1	»	»	1	1	»	»	1
	Capitani	»	1	1	2	»	1	1	2
	Luogotenenti	»	1	1	2	»	1	1	2
	Sottotenenti	»	2	2	4	»	2	2	4
	Ufficiale d'Amministrazione (del grado di Tenente o Sottotenente)	1	»	»	1	1	»	»	1
	TOTALE DEGLI UFFIZIALI . .	2	4	4	10	2	4	4	10
BASS'UFFIZIALI E SOLDATI	Furieri Maggiori	1	»	»	1	1	»	»	1
	Sergenti Furieri	»	1	1	2	»	1	1	2
	Sergenti	»	4	4	8	»	4	4	8
	Caporali Maggiori	1	»	»	1	1	»	»	1
	Caporali	»	4	4	8	»	4	4	8
	Caporale Trombettiere . .	»	1	1	2	»	1	1	2
	Sotto Caporali	»	4	4	8	»	12	12	24
	Armajuoli	1	»	»	1	»	1	1	2
	Soldati { d'Ordinanza . . .	»	80	80	160	»	80	80	160
	Provinciali . .	»	30	30	60	»	120	120	240
TOTALE DEI BASS'UFFIZIALI E SOLDATI		3	124	124	251	2	223	223	448
TOTALE DEGLI UFFIZIALI . .		2	4	4	10	2	4	4	10
FORZA TOTALE GENERALE . .		5	128	128	261	4	227 ⁽¹⁾	227 ⁽¹⁾	458

(1) Ogni Compagnia in tempo di Guerra avrebbe ancora, oltre tale forza, uomini novanta delle classi di riserva disponibili ad esser chiamati.

Torino il 18 giugno 1836.

D'ordine di S. M.
Il Luogotenente Generale
Primo Segretario di Guerra e Marina
DI VILLAMARINA.

*SPECCHIO dell'armamento, degli strumenti, e degli arredi diversi,
che competono al Corpo dei Bersaglieri.*

	ARMAMENTO			STRUMENTI, ED ARREDI DIVERSI														
	Carabine compiute a percuss. e rigate	Sciabole - bajonette col fodero	Sciabole di fanteria col fodero	Cinturini di corame nero	Fiaschette	Cordoni verdi da fiaschette	Cinghie nere da carabina (<i>bertelle</i>)	Corni da caccia, o trombette	Gravine, ossia zappe picconi	Scuri	Picconi	Badili	Vanghe	Roncole	Martelli	Scarpelli	Pistoletti	Ferri da erolone, e catena di camp.
In tempo di pace																		
STATO MAGGIORE . . .	»	»	3	3	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
PRIMA COMPAGNIA . . .	124	124	»	124	124	124	124	13	26	13	15	15	13	26	13	7	7	1
SECONDA COMPAGNIA . . .	124	124	»	124	124	124	124	13	26	13	15	15	13	26	13	7	7	1
TOTALE . . .	248	248	3	251	248	248	248	26	52	26	30	30	26	52	26	14	14	2
In tempo di guerra																		
STATO MAGGIORE . . .	»	»	2	2	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»
PRIMA COMPAGNIA . . .	222	222	1	222	222	222	222	20	36	18	26	26	18	36	18	9	9	1
SECONDA COMPAGNIA . . .	222	222	1	222	222	222	222	20	36	18	26	26	18	36	18	9	9	1
TOTALE . . .	444	444	4	446	444	444	444	40	72	36	52	52	36	72	36	18	18	2

Le armi, e gli strumenti, ed arredi diversi dovranno essere per ogni modo conformi ai modelli stabiliti.

Torino il 18 giugno 1836.

D'ordine di S. M.

Il Luogotenente Generale
Primo Segretario di Guerra e Marina
DI VILLAMARINA.

*SPECCHIO della paga, dei vantaggi, ed assegnamenti diversi
fatti al Corpo dei Bersaglieri.*

GRADI O QUALITA'	PAGA ANNUA										Capo soldo giornaliero in occasione delle esercitazioni	Razioni di pane al giorno	Piazze di foraggio al giorno	LETTI AL GIORNO DA		ANNOTAZIONI				
	DEI BASS'UFFIZIALI E SOLDATI																			
	DEGLI																			
	UFFIZIALI		PRESTITO		DECONTO		TOTALE							Sergente	Soldato					
	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.	L.	C.										
Maggiore Comandante	3000	»	»	»	»	»	»	»	3	»	2	I	»	»	»	Avrà egli inoltre lire duecento annue per le spese di Cancelleria, e di rappresentazione.				
Capitano	2250	»	»	»	»	»	»	»	2	»	2	»	»	»	»					
Luogotenente . . .	1150	»	»	»	»	»	»	»	1	50	2	»	»	»	»					
Sottotenente . . .	1050	»	»	»	»	»	»	»	1	50	2	»	»	»	»					
Uffiziale d'Amministr. ^a	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	»	Avrà la paga e gli altri vantaggi assegnati al grado, di cui sarà fregata nel Corpo.				
Furiere Maggiore	»	»	633	60	45	»	678	60	»	30	I	»	I	»	»					
Sergente Furiere	»	»	417	60	45	»	462	60	»	30	I	»	I	»	»					
Sergente	»	»	349	20	45	»	394	20	»	20	I	»	I	»	»					
Caporale Maggiore	»	»	284	40	30	60	315	»	»	10	I	»	»	I	»					
Caporale	»	»	205	20	30	60	235	80	»	10	I	»	»	I	»					
Cap. ^{1a} Trombettiere	»	»	277	20	30	60	307	80	»	10	I	»	»	I	»					
Sotto-Caporale .	»	»	180	»	27	»	207	»	»	10	I	»	»	I	»					
Soldato	»	»	151	20	25	20	176	40	»	10	I	»	»	I	»					
Armajuolo . . .	»	»	169	20	27	»	196	20	»	10	I	»	»	I	»	Avrà inoltre il capo soldo annuo di lire sessanta.				

ASSEGNAIMENTI DIVERSI

1. I bass'uffiziali e soldati avranno tutti ragione, oltre al deconto loro assegnato, ad un assegno annuo di vestiario, tale che prescrive l'art. 15 § 66 del Sovrano Rescritto del giorno d'oggi.
2. Sarà assegnata al Corpo la somma di L. una, centesimi venti all'anno, per ogni bass'uffiziale o soldato (esclusi il Furiere Maggiore, Caporale Maggiore, e gli Armajuoli) come indennità del bene armato, mediante la quale il Corpo sarà obbligato a provvedere a proprie sue spese, alla conservazione in buon sesto delle armi, ed ai restauramenti loro occorrenti.
3. Sarà parimenti assegnata al Corpo la somma annua di centesimi cinquanta cinque per ogni bass'uffiziale e soldato, senza esclusione alcuna, per la conservazione in buon sesto dei cinturini, e delle fiaschette, e per la conservazione e la rinnovazione dei cordoni da fiaschetta; alle quali conservazione e rinnovazione il Corpo, ciò mediente, dovrà provvedere a proprie spese.
4. I bass'uffiziali e soldati ritenuti al preposto in attenzione di giudizio avranno ragione solamente a dodici centesimi, e ad una razione di pane al giorno.
5. Ai bass'uffiziali e soldati che si riassoldino competerà lo stesso gaggio che negli altri Corpi di Fanteria.
6. Ai bass'uffiziali e soldati anziani, allorchè conterranno gli anni prescritti di milizia, competerà il capo soldo di anziano di centesimi cinque al giorno.
7. Ai bass'uffiziali e soldati insigniti dell'Ordine Militare di Savoia competerà il capo soldo annuo di L. cento quarantiquattro.
8. Agli Uffiziali, bass'uffiziali e soldati, fregiati della Medaglia istituita col Regio Brevetto del 26 marzo 1855, competerà l'annuo assegnamento di L. cinquanta per ciascuna medaglia di argento, e di L. cento per ciascuna medaglia in oro, nel modo che in tale Brevetto è stabilito.

Torino il 18 giugno 1836.

D'ordine di S. M.
Il Luogotenente Generale
Primo Segretario di Guerra e Marina
DI VILLAMARINA.

INDICE



CAPO PRIMO

ISTITUZIONE, COMANDO, ORDINAMENTO, E SERVIZIO DEL CORPO
DEI BERSAGLIERI.

Art.	1.	<i>I</i> nstituzione, e comando del Corpo . . .	Pag.	430
»	2.	Forza, e composizione in generale dello Stato Maggiore, e delle Compagnie	»	431
»	3.	Uomini d'ordinanza	»	id.
»	4.	Bass' uffiziali, come nominati	»	id.
»	5.	Recluta degli uomini d'ordinanza	»	432
»	6.	Uomini provinciali	»	433
»	7.	Servizio del Corpo dei Bersaglieri. Sua instruzione speciale	»	436

CAPO SECONDO

CORREDO, MONTURA, ARMAMENTO, ARREDI, SOLDI,
ED ALTRI VANTAGGI E BENEFIZI.

»	8.	Corredo e montura dei bass' uffiziali e soldati. »	437
»	9.	Armamento, ed arredi dei bass' uffiziali e soldati	» 440

Art. 10.	<i>Montura ed arma degli Uffiziali . . .</i>	Pag.	441
» 11.	<i>Paghe, vantaggi, ed altri benefizi . . .</i>	»	443

CAPO TERZO

NORME D'AMMINISTRAZIONE. DISPOSIZIONI GENERALI.

DISPOSIZIONI TRANSITORIE.

» 12.	<i>Norme generali</i>	»	445
» 13.	<i>Consiglio d'Amministrazione</i>	»	id.
» 14.	<i>Caso di separazione delle Compagnie . . .</i>	»	446
» 15.	<i>Vestimento ed oggetti di piccolo arredo . .</i>	»	447
» 16.	<i>Cinturini, fiaschette, armi, ed altri arredi.</i>	»	449
» 17.	<i>Specialità nei registri.</i>	»	id.
» 18.	<i>Disposizioni generali permanenti</i>	»	450
» 19.	<i>Disposizioni transitorie</i>	»	451

SPECCHI

N.° I.	<i>Forza e formazione, in tempo di pace, ed in tempo di guerra</i>	»	455
» II.	<i>Armamento, strumenti, ed arredi diversi che competono al Corpo</i>	»	456
» III.	<i>Paga, vantaggi, assegnamenti diversi fatti al Corpo</i>	»	457

APPENDICE 2

LE BANDIERE DEI REPARTI BERSAGLIERI

IL LABARO

I Bersaglieri, quali truppe celeri, non ebbero in dotazione alcun tipo di vessillo per tutta la durata delle guerre risorgimentali.

Solo dopo la prima guerra mondiale, con la concessione di numerose decorazioni al valore collettivo ai reparti, divenne manifesta la necessità di concedere un particolare vessillo a tutte quelle unità che, prive di Bandiera di guerra, non avrebbero potuto mostrare in occasioni di cerimonie, i segni del proprio valore. Così con Regio Decreto del 17 ottobre 1920 n. 1488, venne concesso il labaro ai reggimenti Bersaglieri, Alpini, ai reparti d'assalto e ad altri Corpi dell'Esercito.

Il Labaro era costituito da un vessillo di forma rettangolare di colore cremisi sul recto e tricolore sul verso, delle dimensioni di cm 59,5 x 41, con asta lunga cm 182. Il vessillo era ornato sul lato inferiore da una frangia in oro. Sul recto al centro recava il fregio del reggimento e in basso il nome del medesimo ricamato in oro. Il labaro era assicurato all'asta mediante un traverso metallico agganciato al centro all'asta e sorretto da un doppio cordone dorato e da un nastro di stoffa tricolore.

Sulla sommità dell'asta era posta un'aquila romana di ottone dorato, circondata da un serto di foglie di alloro. Sotto agli artigli dell'aquila vi era un cartiglio su cui erano incise le campagne di guerra del reggimento e le decorazioni meritate. Le medaglie vere e proprie erano cucite con i nastri al traverso del labaro in modo da pendere sul recto del labaro. Se ad un reggimento non bastava lo spazio di un solo cartiglio, se ne potevano aggiungere altri sotto al primo.

Per esempio il labaro del 3° reggimento ne aveva tre.

LA BANDIERA MOD. 1938

Nel 1938, con Regio Decreto del 7 giugno, venne concesso a tutti i reggimenti Bersaglieri l'uso della bandiera nazionale in sostituzione del labaro. Le bandiere dovevano essere di stoffa di seta quadrata e misurare 90 cm per lato. La freccia mod 38 composta da un puntale d'ottone riportante su entrambi i lati un'aquila imperiale recante sul petto lo scudo sabaudo, sovrastava un cartiglio recante il motto FERT di casa Savoia (Fortitudo Eius Rhodum Tenuit) e il gambo, di forma prismatica a base quadrata su cui erano riportate le campagne di guerra e le decorazioni. I labari vennero consegnati al Museo Storico dei Bersaglieri.

Il drappo recava al centro lo scudo sabaudo, bordato di azzurro e sovrastato dalla corona reale.

Dopo il referendum istituzionale, il governo repubblicano definì con Decreto legislativo n. 1252 del 25 ottobre 1947 le caratteristiche delle Bandiere dell'Esercito, dell'Aeronautica e dei reparti a terra della Marina Militare.

Si riportano di seguito le parti più importanti del decreto.

“Art. 1 - Per tutti gli enti dell'Esercito e dell'Aeronautica militare e per i reparti a terra della Marina militare, attualmente concessionari di bandiera, labaro o stendardo, è adottata una bandiera avente le caratteristiche di cui alla tavola annessa al presente decreto, firmata dal ministro proponente.

Art.2 - Detta bandiera si compone di: una freccia, un'asta, un drappo, una fascia, un cordone.

Art.3 - La freccia è di ottone dorato della lunghezza complessiva di cm.35 su essa sono incisi: il nominativo dell'ente concessionario, l'epoca della sua creazione; delle successive sue formazioni ed ordinamenti; i fatti d'arme cui prese parte; le ricompense al valore di cui la bandiera è fregiata; tutte quelle altre onorifiche indicazioni stabilite con speciali decreti del Ministro per la Difesa.

Art.4 - L'asta è di legno rivestita di velluto color verde ed ornata con bullette d'ottone poste a linea spirale. Ha la lunghezza di metri 2,20 compresi il codolo (cm10) che si conficca nella freccia e il calcio (cm 10).

Art. 5 - Il drappo, intessuto di seta naturale, è di forma quadrata delle dimensioni di centimetri 99 per ogni lato. E' suddiviso nei colori verde, bianco e rosso, ciascuno di cm 33.

Art. 6 - La fascia è di seta naturale di colore turchino azzurro. E' fermata a nodo alla parte inferiore della freccia in modo che la due strisce che ne risultano, siano della lunghezza di cm.66 ciascuna. Dette strisce sono completate, all'estremità libera da una frangia argentata di cm 8x8.

Art. 7 - Il cordone, anch'esso argentato, è annodato alla base della freccia, i tratti liberi che ne risultano, hanno la lunghezza di cm 67 e terminano ciascuno con un fiocco argentato della lunghezza di cm10 ...”

Il gambo della freccia può essere di due dimensioni, allo scopo di consentire ai reparti che abbiano un numero maggiore di campagne e di decorazioni, di poterle incidere.

Le decorazioni di cui si fregia la bandiera sono normalmente cucite alla fascia (o cravatta) turchina, in ordine di importanza a partire dall'alto.

Le Bandiere di guerra normalmente sono provviste di una guaina di cuoio verniciato di verde che serve a proteggere la bandiera durante gli spostamenti in cui essa non deve essere esposta al cospetto del reparto.

THE BERSAGLIERI'S COLOURS

THE STANDARD

The bersaglieri, as light troops did not have any kind of flag during the risorgimento wars and World war I.

Only in the twenties (Royal Decree issued on Oct 17 1920 n. 1488) in order to allow units that were awarded with collective honour awards the bersaglieri regiments were issued a Standard that consisted with a square crimson flag (59,5 x 41 cm) with the regimental badge on the front side and the Italian tricolour on the rear side.

The pole to which the standard was hanged was surmounted with a brass Roman Eagle. Below it a small plate showed the name of the units and the honours deserved. Units that had more honours could put more than one plate.

Medals and decorations were sewn to the standard so that they could hang on the front side.

THE COLOURS MOD 1938

In 1938 all Bersaglieri Regiments were issued with the National Flag to replace the standard. The Colours Mod 1938 were silk made and the cloth was a 90 cm square. On the white central band the red Savoy shield was painted or embroidered as well as the Royal Crown.

The spearhead of the pole was brass cast with an Imperial eagle with the Savoy shield on the breast and the Savoy Motto F.E.R.T. on the base of it.

Below it the unit's name and the honours were engraved. Medals are fixed to the blue tie with the most important on the top.

THE COLOURS MOD 1947

After World War II and the change of institutional form of Italy, all military units were issued with a new bigger colours (99 cm square cloth) and with the plain tricolour without the Savoy shield and Crown.

Also the spearhead was changed and shows a Star with a sword with the acronym RI (Italian Republic). The unit's honours are recorded in the same way.

APPENDICE 3

EVOLUZIONE DEL FREGIO

Il primo tipo di fregio, adottato nel 1836, realizzato in lamierino di ottone (1), mostra due carabine incrociate e sormontate da una tromba. Il fregio, molto diverso da quello di altri Corpi dell'Armata Sarda, non reca alcun riferimento alla Casa Reale, cosa peraltro allora molto comune.

Esso fu sostituito a partire dal 1850 da un nuovo modello che è rimasto immutato nel suo aspetto generale seppur con alcune varianti. Il fregio (2) è costituito da due carabine incrociate sormontate da una cornetta da cacciatore che circonda una granata con fiamma da cui fuoriesce superiormente una fiamma svolazzante a simboleggiare la velocità dell'assalto. Sulla granata è inciso il numero dell'unità.

La foggia del fregio venne cambiata nel 1870 con l'adozione di un nuovo disegno (3) la cui principale caratteristica sta nel corpo della granata, amovibile, che poteva essere applicato con il numero reggimentale.

Nel 1903 venne adottato un altro fregio, anch'esso stampato in lamierino d'ottone (4) che si distingue per avere alcune differenze nella foggia delle carabine e della fiamma. Altra caratteristica di questo fregio, sta nel fatto che la granata torna ad essere fissa e il numero reggimentale veniva quindi ricavato incidendo il lamierino e inserendo sotto la granata un dischetto di stoffa nera.

Questo fregio rimase in servizio per tutto il periodo delle guerre mondiali.

Dopo la Seconda guerra mondiale, venne nuovamente adottato il fregio modello 1870.

Sul cappello rigido, gli ufficiali e i sottufficiali portano normalmente fregi ricamati. Il loro uso si estese anche alle foderine dei cappelli piumati anche se tale pratica è assolutamente fuori ordinanza. E' possibile vedere in fig (5) un fregio applicato sul telino ai tempi della guerra italo etiopica, e un altro tipo di fregio ricamato su un berretto rigido nero per uniforme di gala (6). La fiamma, molto ricca e lavorata, è spesso abbellita con lustrini e talvolta presenta più delle sette punte regolamentari. Del fregio per il berretto rigido è stata adottata pure una versione metallica dalla metà degli anni 90, che peraltro non ha soppiantato i fregi ricamati.

Durante la prima guerra mondiale, sull'elmetto modello Adrian non era previsto alcun fregio anche se si trovano esemplari con fregi dipinti a vernice nera. Negli anni venti invece venne adottato un fregio in lamierino di forma pentagonale (7) applicato con linguette di latta pieghevoli.

Con l'adozione del modello 33 l'elmetto venne completato con un fregio dipinto a mascherina in vernice nera (8). Esistevano presso i reparti le mascherine di latta di tre diverse misure per adattare ai tre tipi di calotta metallica. Il fregio sull'elmetto continuò ad essere in uso pure nell'esercito della Repubblica Ita-

liana fino all'inizio degli anni 70, quando il suo uso fu soppresso.

Il basco nero fu assegnato alle unità bersaglieri dal 1970, inizialmente per gli ufficiali e i sottufficiali dal grado di Sergente maggiore. Il fregio in dotazione (9 a sinistra) era quello classico con la fiamma a sette punte.

A partire dal 1975 fu distribuito un nuovo fregio (9 al centro), che venne prodotto in due versioni, in metallo e in plastica argentata. La foggia di questo fregio non incontrò il favore dei militari tanto che presso ciascun reggimento furono realizzati modelli (9 a destra) con il numero direttamente inciso sulla granata.

SCIABOLE IN DOTAZIONE AI SOTTUFFICIALI E AGLI UFFICIALI

La sciabola in dotazione ai sottufficiali è la Mod. 29 (fig. 10 a sinistra) caratterizzata da una lama curva ad un filo con punta e controfilo. La lama normalmente è scanalata sui lati e riporta decorazioni a fiorami e trofei incise o ricavate ad acido. Su entrambi i lati è riportato l'emblema repubblicano. La guardia è in ottone a due rami con spacco per la dragona nella parte terminale del ramo di guardia. Il fodero, in ferro nichelato, è provvisto di due campanelle per i pendagli, di una bocchetta sporgente e della cresta alla estremità inferiore.

Le sciabole più antiche, fino agli anni '50-'60 hanno la cappetta in ottone provvista di zigrinatura nella parte inferiore e liscia (fig. 12a) sulla parte terminale in corrispondenza del bottone. Le armi più recenti invece, montano normalmente la cappetta da ufficiale, provvista di testa di leone (fig. 12 b).

La sciabola da Ufficiale (fig. 10 a destra) fu adottata nel 1850 e il modello venne confermato nel 1863. Da allora l'arma è rimasta praticamente la stessa, con il caratteristico fornimento in ottone o bronzo con guardia a tre else terminanti alle due estremità a riccio. Le sciabole più antiche non avevano la conchiglia per il pollice che è presente nei modelli prodotti dal secondo dopoguerra.

La cappetta, in ottone è ornata da una testa di leone provvista di occhi in vetro rosso, negli esemplari più recenti. La lama, meno curva negli esemplari antecedenti all'inizio '900, è stata via via prodotta con una curvatura sempre più accentuata, in particolare negli anni 30. La foggia della lama d'ordinanza è simile a quella della sciabola da sottufficiale.

L'impugnatura, di ebano zigrinato e suddivisa in 4-5 settori (fig. 12 a), è divenuta liscia e provvista di scanalature per le dita a partire da dopo la prima guerra mondiale. Gli esemplari più antichi riportano due spacchi per la dragona in corrispondenza della conchiglia, quelli più recenti ne sono sprovvisti. Del resto, benché prevista dal regolamento per le uniformi, gli ufficiali dei bersaglieri sono molto restii a portarla.

Il fodero, di ferro nichelato, non si discosta dal modello per sottufficiale. I pendagli della sciabola sono normalmente portati agganciati alle campanelle del fodero, compreso il moschettone che andrebbe fissato alla campanella del cinturone.

THE BERSAGLIERI BADGE

The first type was a brass badge issued in 1836 (1) and shows two carbines surmounted by a bugle. This badge, very different from those of the other corps of the Sardinian Army has no reference to the Sovereign's House as it was in other badges. This was replaced in 1850 by a new badge (2) that had little changes in more than 150 years. This is composed by two crossed carbines, a horn that surrounds a grenade on which the unit's number is worn. Over the grenade, a curved flame symbolizes the speed of the assault.

This badge was changed in 1870 (3) with a movable grenade that could be fitted with the regiment's number.

In 1903 (4) another type was issued that had some differences in the rifle's stocks and in the horn's cordons. This Badge was moulded in brass and the number of the regiment is normally carved.

After World War 2 the badge was changed again and the 1870 type was adopted again.

Officers and NCOs normally wear embroidered badges on the peaked hat. In the past this badge was used also on the hat with the feathers even if this was absolutely not foreseen by the regulations. The type shown (5) is on the cover of a bersagliero hat used during the 1935-36 Ethiopian campaign. The Savoy cross instead of the regimental number meant that the officer was assigned to a Headquarters or a military school. The flames should be seven even if many variants can be seen. Another badge (6) is sewn on the black dress uniform peaked hat. In the nineties a metallic version of the badge was issued, but did not replace the embroidered types.

During World War 1, on the "Adrian" steel helmet the badge was seldom painted. In the mid twenties a metallic badge was in use with the Adrian helmet (7). In the thirties the M33 helmet was issued with painted badge (8). The badge was painted by using a stencil that was issued at unit level. At the beginning of the seventies the badge on the helmet was abolished.

On the black beret the badge is metallic. Before 1975, the first type is shown on the picture (9 on the left). The issued type (9 center) is very unpopular and therefore many officers and NCOs wear a different type (9 on the right) made by each regiment.

SABRES FOR NON COMMISSIONED OFFICERS AND OFFICERS

The Sabre issued to Non Commissioned Officers is the Mod. 29 (Pic. 10 on the left), whose curved blade has a single edge with point and counter edge. Each side of the blade is grooved and etched with foliage and decorative motifs. On both sides the Republic Badge is etched.

The hilt is in solid brass with a double knuckle guard with a window for the sabre knot. The iron scabbard has two rings for the sabre frogs. The older sabres (till about 1960) have a plain brass pommel (pic. 12 a). The latest types, normally are fitted with the pommel of the same type used for the officer's sabres, adorned with a lion's head. (pic. 12 b).

Officer's sabre (pic. 10 on the right) was adopted in 1850 and confirmed in 1863. Since then the sabre was practically the same with the typical bronze or brass hilt with four knuckle guards. Some minor different features are present in the currently issued weapons. The pommel is adorned with a lion's head fitted in most recent types with red glass eyes. The blade, less curved in more ancient models, became increasingly curved since 1930.

The grip in ebony and with 4-5 knurled sectors, became plain and provided with finger grooves after World War I. Older weapons have on hilt shield the window for the sabre knot, while more recent sabres are missing it. However, though foreseen by regulations, the sabre knot is very unpopular among bersaglieri officers.

The scabbard does not differ from the one described before.

APPENDICE 4

LA BICICLETTA BIANCHI MOD 12

Nel 1911 il ministero della Guerra indisse un concorso tra ditte costruttrici nazionali per scegliere il modello ufficiale da adottare per le Forze Armate. Tra le prove necessarie un percorso di 3000 Km, in gran parte costituito da strade polverose e bianche. La ditta Bianchi, sorta nel 1885 a Milano, si aggiudicò la commessa iniziale di 7000 biciclette. Durante la prima guerra mondiale, la ditta Bianchi costruì 2000 motori d'aviazione, 250 motociclette e oltre 60.000 biciclette per tutti i reparti dell'esercito.

La Bianchi mod. 12 da truppa è una bicicletta a telaio pieghevole, provvista di rapporto fisso e ruota motrice a scatto fisso. E' alta 91 cm al sellino e lunga 155 cm. Pesa 18 kg. E' provvista di un solo freno, posto all'impugnatura sinistra del manubrio, che va ad agire sulla ruota anteriore dal momento che la ruota posteriore può essere frenata agendo direttamente sui pedali. Le ruote, dotate di pneumatici pieni, hanno un diametro di 58 cm.

La mod. 12 è dotata di attacco per il fucile mod 91 sul lato sinistro. Alcuni lotti ebbero l'attacco fisso, ossia saldato al telaio, altri mobile, fissato mediante fascette a vite. Vennero studiati inoltre altri attacchi per gli attrezzi da trincea, la vanghetta o il piccozzino.

La bicicletta poteva essere spalleggiata grazie a due spallacci in cuoio grigio-verdi fissati al telaio mediante attacchi mobili per spallacci costituiti da 4 anelli di ferro rinforzati con fascetta a vite. Di tali anelli, due sono fissati al tubo reggisella, uno alla branca sinistra della forcella orizzontale, ed uno alla branca della forcella obliqua.

Agganciato alla parte interna del telaio era fissato lo zainetto, dotato di due scomparti indipendenti in cui erano conservati (secondo un regolamento del 1933):

Nello scomparto anteriore:

- 1 ampollino per l'olio;
- 1 chiave Bianchi per la bicicletta;
- 2 pacchetti di cartucce;
- 1 pennello;
- 1 sacchetto per pennelli e stracci;
- 1 scovoletto;
- 1 telo per bicicletta;
- stracci per pulizia;
- 1 funicella per i militari provvisti di attrezzamento da zappatore.

Nello scomparto posteriore:

- 1 borsa per pulizia personale;
- 1 berretto a fez;

- 1 cravatta di lana (se non indossata);
 - 1 copertura di tela grigia per cappello da bersagliere (se non applicata sul cappello);
 - 1 fazzoletto;
 - 1 paio di calze;
 - 1 spazzola per capelli;
 - 1 telo per segnalazioni da terra agli aerei.
- Nella sacca posteriore posta sul porta mantellina:
- 1 mantellina;
 - 1 maglia di lana da ciclista ovvero una camicia di flanella;
 - 1 gavetta con coperchio e fodero.

La bicicletta Bianchi fu prodotta anche in una versione per ufficiali dotata di ruota libera, fanale ad acetilene e campanello. Gli esemplari da ufficiale si distinguevano inoltre per avere gli attacchi per la sciabola al posto di quelli del moschetto.

Vennero inoltre realizzate versioni particolari per trasportare il fucile mitragliatore Breda mod. 30 e la mitragliatrice Fiat mod. 14, quest'ultima scomposta in tre carichi da 14 kg. Queste versioni erano modificate con particolari attacco per il trasporto dell'arma e dei relativi accessori. La bicicletta Bianchi venne modificata nel primo dopoguerra con il Mod.24 che si distingue per pochi particolari. Essa rimase in servizio fino alla fine della seconda guerra mondiale.

THE BIANCHI MILITARY BICYCLE MOD 12

In 1911 the Italian Ministry of Defence issued a requirement for a Military Bicycle to be adopted by the Armed Forces. The Bianchi Company of Milan model was chosen and during World War 1 about sixty thousand bicycles were built.

The model for enlisted is 91 cm high and 1,55 m long. It weights 18 kilos. It is fitted only with one forward brake block commanded by a brake lever on the left handlebar. The rear wheel is braked by using the pedals. The wheels both fitted with a quick release clamp have a diameter of 58 cm.

The Bicycle has a foldable frame on which the rifle, the entrenching tool and a special bargain can be hanged. When the frame is folded, the bicycle can be carried by a couple of shoulder straps.

In the bargain the individual equipment was contained as follows.

In the front pocket:

- oil can
- Bicycle tool
- Brush for rifle
- Bag for cleaning kit
- Brush

- Canvas cover

- Rope

In the rear pocket:

- individual cleaning bag

- fez beret

- tie

- grey hat cover

- handkerchief

- socks

- comb

- air signal panel

In the canvas case behind the saddle:

- poncho

- sweater

- mess kit

Officer's model had a front lamp and clips to hang the sabre instead of the rifle.

Also special models were adopted to carry a machine gun and its tripod.

The Bianchi bicycle remained as the standard model in the army till the end of World War 2.

INDICE ANALITICO

PERSONE

A

Agliardi, Luigi, Ten. Col. 23
Aichelburg, Errardo, Col. 28, 83
Albertone, Matteo, Magg. Gen. 21, 76
Allegretti, Renzo, Magg. 34, 89
Arimondi, Giuseppe, Magg. Gen. 21, 76

B

Badoglio, Pietro, Mar. d'Italia, 37, 91
Balbo, Italo, Gov. Gen. Libia 41, 95
Baratieri, Oreste, Ten. Gen. 20, 21, 22, 75, 76
Bastico, Ettore, Mar. d'Italia, 41, 43, 96
Bixio, Nino, Ten. Gen. 12, 68
Bonfatti, Luigi, Col. 45, 98
Bonmi, Ivanoe, uomo politico, 35, 90
Boriani, Giuseppe, Magg. Gen. 32, 87
Borjès, Josè, Gen. 32, 87
Boretti, Giovanni Battista, Magg. 19, 74
Brusati, Ten. Col. 22, 77

C

Cacciò, Camillo, Gen. C.A. 50
Cadorna, Luigi, Gen. 29, 31, 33, 84, 86, 88
Caretto, Aminto, Col. 46
Carlo Alberto, di Savoia Carignano, Re di Sardegna, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 65, 66, 67, 68
Carlioni, Mario, Col. 47
Carnevale Sergio, Ten. Col. 53, 104
Castrioto, Georges, eroe greco 22, 77
Cavour Camillo Benso, conte di, uomo politico, 15, 70
Ceccherini, Sante, Magg. Gen. 27, 82
Chiarini, Giammarco, Gen. B. 59
Chrzanowsky, Woichiech, Gen. 14, 70
Cialdini, Enrico, Ten. Gen., 16, 71
Cittadella, Michele, Col. 111
Compiano, Lorenzo, Col., 21, 22, 76
Crocco, Francesco, brigante, 17

D

Dabormida, Vittorio Emanuele, Magg. Gen., 21, 76
De Cristoforis, Tommaso, Ten. Col., 20
Della Marmora Alberto Ferreno, Ten. Gen., Della Marmora, Alessandro Ferrero, Magg. Gen. 9, 10, 11, 12, 13, 15, 65, 66, 67, 68, 69, 70
Della Marmora Alfonso Ferrero Gen. d'Armata ,
De Pascale, Carmine, Col., 58, 109
Del Vecchio, Mauro, Gen. B., 3, 6, 5, 56, 58, 64, 109
Delvigne, Henri Gustave, progettista francese, 10, 12, 66, 68

De Rossi, Eugenio, Col., 27, 82
De Simone, Carlo, Col., 37, 91
De Stefano di Ogliastro Cimento, Matteo, Ten. Col. 21, 76
De Saint Pierre, Alessandro, Col. 15, 70
Diaz, Armando, Gen. d'Armata, 33, 34, 88, 89

E

Ellena, Giuseppe, Gen., 21, 76
Emanuele Filiberto, Duca d'Aosta, Gen. 32, 39, 45, 93

F

Fara, Gustavo, Col. 24, 79
Felici, Ercole, Col. 46
Ferrari, Francesco, c.le magg. 53, 104
Foch, Ferdinand, Mar. Di Francia 34, 89
Forlani, Luciano, Gen.C.A. 56, 108
Francesco, Giuseppe, Imperatore d'Austria, 16
Franchini, Enrico, Magg. 17, 72
Francisco, Franco De Bahamonde, Gen.37, 92

G

Galliano, Giuseppe, Magg. 21, 76
Gambier, Perry, Gen., 42, 96
Garibaldi, Giuseppe, Gen. 16, 17, 18, 50, 55, 56, 58, 59, 70, 72, 102, 106, 109, 110
Garioni, Vincenzo, Col., 23
Gemayel, Beshir, presidente libanese, 52, 104, 105
Gherardini, Claudio, Col., 45, 98
Graziani, Gino, Col. 32,
Graziani, Rodolfo, Mar. d'Italia, 41
Griffini, Saverio, Cap. 13, 69
Guarisco, Alessandro, Col. 60, 111
Guercio, Romolo, Magg. 48
Guglielmino, Rosario, Mar. Ca. 59, 60, 110

H

Hailè, Selassie, Imperatore d'Etiopia, 37
Hidalgo, Stefano, Magg. 20, 75
Hitler, Adolf, uomo politico, 40, 45, 94, 99

L

La Marmora, vedi Della Marmora
Lops, Vincenzo, Gen. B. 55, 57, 59, 107, 108

M

Maggiotto, Giovanni, Col. 25, 79
Maltini, Iginio, Col., 25, 79
Manara, Luciano, Ten. Col. 12, 14, 68, 70
Marchiò, Riccardo, Col. 58, 109
Marra, Paolo, Cap. 60
Marzucco, Nicola, Ten. Col. 27, 82

Mahdi, Mohammed Ahmed Ibn Al Sayd Abdullah, leader religioso 20, 59, 75, 110
Messe, Giovanni, Mar. d'Italia 44, 45, 46, 98, 99
Montemurro, Ugo, Col. 42, 96
Montgomery, Bernard Law, F.Mar. 44
Moqtada Al Sadr, leader religioso, 59
Morini, Serg., 32, 87
Mussolini, Benito, uomo politico 38, 41, 46, 48, 92, 95, 99, 100

N

Nano, Fatos, presidente albanese, 57
Natali, Camillo, Cap. 23, 78
Napoleone Bonaparte, Imperatore dei Francesi 9
Napoleone III, Luigi, Imperatore dei Francesi 16
Negrotto, Pericle, Ten. Col. 27, 82
Negus Menelik II, Sehla Mariam, Imperatore d'Etiopia 20, 21, 37, 76, 91
Nico, Corrado, Ten. Col. 52, 104

P

Pagliari, Giacomo, Magg. 18, 73
Pallavicini di Priola Emilio, Col. 17, 72
Pariani, Alberto, Gen C.A. 39, 93
Patrizio, Luca, c.le magg. sc. 59, 110
Patti, Giacomo, c.le magg. sc. 59, 110
Pelissier, Aimable, Gen. 15, 71
Pedrocchi, Ettore, Ten. Col. 31, 86
Pedone, Agostino, Gen. B. 55
Perretti, Roberto, Col. 6, 64, 111
Pes di Villamarina, Emanuele I, Gen. d'Armata 11, 67
Pietramellara, Pietro, Ten. Col. 14, 70
Portolano, Luciano, Col., 59, 110
Prestinari, Marcello, Magg. 20, 22, 75, 76
Putti, Emilio, Ten. Col. 19, 74

R

Radetzky, Joseph Johann Franz Karl von Radetz, F. Mar. 14
Ramorino, Gerolamo, Magg. Gen. 14, 70
Ras Alula, (Abbà Negà), Nobile Etiope 19, 74
Ras Makonnen, Uoldenchiel, Nobile Etiope 21, 75
Ras Mangascià, Nobile Etiope 20, 75
Raspi, Alessandro, Magg. Gen. 27, 81
Reali, Gaetano, Magg. 27, 82
Riva Di Villasanta, Alberto, S.Ten., 34, 89
Rommel, Erwin, F. Mar 41, 42, 43, 45, 95, 96, 97, 98,
Russel, W.H., giornalista 15

S

Saddam Hussein, uomo politico 58
Santroni, Sandro, Col. 55, 107
Savant, Giuseppe, Col. 14, 69

Scollo, Luigi, Col. 3, 6, 7, 59, 64, 110
Scialfa, Agostino, Serg. 53 104
Scognamiglio, Carlo, Col. 40, 94
Starace, Achille, Cap. e uomo politico 37, 91
Stevani, Antonio, Col. 21
Straziota, Nicola, Col. 44, 97
Steward, Andrew, Magg. Gen. 66

T

Toselli, Pietro, Magg. 21 75
Tosetti, Bruno, Ten. Col. 652, 64, 104
Tota, Giuseppenicola, Col. 60, 111
Toti, Enrico, Bers. 30, 85
Tito, Josif Broz, uomo politico 47, 100

V

Vanzan, Matteo, c.le magg. 5, 60, 63, 110
Vittorio Emanuele II, re d'Italia 14, 16, 70, 71, 72
Von Arnim, Jurgen, Gen. 44
Von Berrer, Albert, Gen 32, 87

Z

Zobel, Gen. 16, 71

LUOGHI

A

Abba Garima 21, 76
Abruzzo 16, 76
Addis Abeba 37
Adigrat 22, 76
Agordat 20, 75
Agheila, El 44, 98
Agrigento 47
Adriatico 34, 38
Adua 21, 22, 37
Ain Ghazala 43, 96
Ain Zara 25, 79
Ajba 31, 86
Alam Halfa 43, 97
Alamein 43, 44, 97, 98
Albania 5, 6, 26, 35, 38, 40, 56, 57, 81, 89, 92, 108, 109
Alpi 9, 33, 39
Algeria 44, 98
Amba Alagi 21, 75
Ancona 17, 72
Aragona 37
Argirocastro 57
Asiago 29, 84

Astico 34, 88
Assaba 25, 80
Austria 12, 14, 16, 68, 69, 71, 77
Avezzano 61, 111

B

Bainsizza 86
Balaclava 70
Bautzen 9, 65
Beirut 52, 104, 105
Belesat 37, 91
Belgio 20
Bengasi 24, 43
Bezzecca 18, 50, 53, 73, 102, 105
Bir El Gobi 42, 96
Bir Hacheim 43, 96, 97
Bligny 35, 89
Bodres 31, 86
Boguchar 46
Bologna 44, 48, 97, 101
Borgo Valsugana 25
Borj El Barajne 52, 104
Bosnia Erzegovina 54, 56
Buerat 44, 98
Brindisi 56, 108

C

Candia 22, 77
Canea 22, 77
Caporetto 32, 33, 82, 87
Caposile 34, 88
Carnia 32, 87
Carso 26, 27, 29, 31, 81, 82, 84, 85, 86
Cassino 48, 101, 162
Castagnevizza del Carso 31, 86
Castelfidardo 16, 50, 53, 72, 102, 105
Cava Manara 14
Cernaia 15, 50, 53, 71, 102, 105
Chan-ai Kouan 23, 77
Chatila 52, 53, 104, 105
Chemin de Dames 35, 89
Cheren 20, 41, 75, 94, 95
Chidane Meret 21, 76
Cina 5, 22, 23
Cirenaica 43, 96
Civitella Del Tronto 17, 72
Coatit 20, 75
Corada 32, 87

Cornino 32, 87
Cosenza 56, 61, 108, 112
Creta 5, 22
Crimea 5, 8, 15, 70
Croazia 40
Custoza 14, 18, 69, 73

D

Debelo Brdo 55, 107
Dogali 19, 74
Don 46, 99
Donetz 46
Deep Well 43, 44, 97
Derna 24, 79
Dhi Qar 58, 59, 60, 110
Durazzo 56

E

Egitto 43, 54
El Alamein, vedi Alamein
Emilia Romagna 16
Enfidaville 45, 98
Epiro 40
Eritrea 5, 19, 20, 21, 74, 75, 76, 91
Etiopia 5, 19, 20, 22, 37
Eufrate 59, 60

F

Fagarè 32, 50, 87
Farah 61, 111
Filottrano 101
Francia 5, 15, 20, 26, 31, 33, 35, 39, 43, 47, 52, 54
Friuli 26, 33, 49, 61, 81, 87, 101, 110, 111

G

Gaeta 17, 72
Gafsa 45, 98
Galilea 52
Garda 13, 14, 16, 69, 71
Genova 14, 15
Gela 47, 100
Ginevra 53
Giudicarie 33, 88
Globokak 32, 87
Goito 13, 48, 49, 50, 68, 69, 101, 102
Gondar 37, 91
Gorazde 55, 107
Gorizia 30, 54, 84, 85, 106
Governolo 13, 50, 52, 53, 69, 102, 105

Gran Bretagna 15, 16, 39, 52
Grappa, M. 33, 88, 164, 173
Grecia 5, 26, 30, 35, 40, 47

H

Halfaya 42, 96
Henni 24, 79
Herat 61, 111
Hermada 32, 86
Heuberg 48, 100
Homs 24, 25, 79

I

Iraq 58, 59, 60, 63, 110, 111
Irpinia 61, 111
Isonzo 26, 27, 29, 30, 31, 32, 81, 82, 84, 86, 87
Italia 7, 15, 16, 17, 18, 20, 22, 24, 25, 29, 32, 33, 35, 36, 37, 41, 47, 48, 52, 56, 100
Iwanowka 46, 99

J

Jamiano 31, 50, 86, 102
Javorcek 27, 82
Jugoslavia 40, 41, 47, 54

K

Kadi Koi 15, 70
Kalase, M. 40, 94
Kassala 20, 75
Kasserine 45, 98
Kef Zilia 45
Khartoum 20, 75
Koriza 57
Kosovo 57, 58
Kuk 31, 86

L

Lebda 25, 79
Legnago 13, 68
Levico 18
Libano 52, 53, 54, 61
Libia 24, 25, 26, 35, 41, 42
Livenza 34, 89
Lombardia 12
Losson 34, 88
Lubiana 40
Lutzen 9, 65

M

Madonna della Scoperta 16, 71
Magenta 16, 71

Mai Maret 21, 76
Margetici 55, 107
Mantova 13, 14, 68, 69
Marche 16, 72
Marengo 9, 65
Mareth 44, 45, 98
Mariam Combur 21, 76
Marmarica 42, 96
Marocco 44
Marsa Matruh 43
Massaua 19, 21, 37, 41, 74, 76, 91, 95
Mentone 39
Merna 30, 85
Mesri 24, 79
Messina 61, 111
Mezzana Corti 14
Milano 12, 16, 37, 49
Mincio 13, 68
Misurata 24, 79
Moncullo 19, 20, 74, 75
Monfenera 87
Monfalcone 30, 85
Montello 34, 88
Montelungo 48
Mostar 40, 94
Mrzli 27, 82

N

Napoli 17, 23
Naradelj 27, 82
Nasiriyah 59, 63, 110
Natisone 26
Novara 14, 70

O

Otranto 38, 56, 92, 108

P

Pakistan 54, 106
Pale 55, 107
Palestro 16, 50, 53, 71, 102, 105
Pao Ting Fu 23, 77
Paradiso di Torsa 34, 89
Parma 23, 78
Pastrengo 13, 69
Pec 58, 109
Pechino 22
Pecinka 30, 85

Perati 40, 94
Perugia 17, 72
Peschiera 13, 68, 69
Petrikovka 45
Petropawlowka 46, 99
Piave 32, 33, 34, 87, 88, 89, 166, 173
Piemonte 9, 14
Pordenone 49
Porta Pia 18, 59, 73, 110
Poggio Scanno 48, 50, 53, 101, 102, 105
Porta S. Pancrazio 15, 70

R

Ragusa 40, 94
Raio, M. 21, 76
Ras El Mergheb 25, 79
Ras El Medawar 42, 96
Rivoli 13, 69
Rodi 25
Roma 14, 18, 21, 22
Romania 46, 99
Russia 45, 46, 77, 99

S

Saati 19, 74
Sabra 52, 53, 104
Sadowa 18, 73
Salonico 30
Sarajevo 55, 106, 107
Sarobeti 20, 75
Savoia 9, 12, 14, 37, 39, 41, 93, 94, 148
Sciara Sciat 24, 25, 79
Sechil M. 41, 95
Sei Busi 28, 83
Sequals 32, 87
Serafimovich 46, 99
Serbia 58, 109
Sicilia 16, 47
Sidi Omar 42, 96
Sidi Rezegh 42, 96
Sidi Said 25, 79
Siracusa 47
Siria 52
Sleme 27, 82
S. Martino 16, 71
S. Michele 27, 82
Solferino 16, 71
Somalia 54, 106

Spalato 40, 94
Spagna 37
Ssiytnikovo 47, 100
Stoshkovo 46, 99
Stalingrado 46
Suda 22, 77
Sudan 20 75
Suq Ash Shuiukh 59, 110

T

Tagliamento 34, 89
Takrouna 45, 98
Ta-Ku 23, 77
Tana 37, 91
Tell El Aqqaqir 44, 97
Tell El Eisa 44, 97
Teano 17, 72
Tien-Tsin 23, 77
Tobruk 24, 41, 42, 43, 79, 95, 96, 97
Tolmino 27
Tomba, M. 3, 87
Torgau 9, 65
Torino 9
Trapani 61, 112
Trento 18, 39, 42, 44, 73, 93, 96, 97
Trieste 32, 34, 39, 42, 43, 49, 84, 86, 89, 93, 96, 97, 102
Tripoli 24, 79
Tu-Liu 23, 77
Turchia 15, 54

U

Uadi Akarit 45, 98
Udine 32, 34, 87, 89
Ungheria 46
Unione Sovietica 45

V

Valbella 29, 84
Valeggio 13, 69
Valona 35, 57
Varsavia 54
Vascello 15, 70
Velletri 15, 70
Veneto 12, 18, 26, 33, 34, 35, 73, 81, 87, 89
Venezia 18, 34
Vermegliano 28, 83
Verona 13, 48, 68, 101
Vidor 32, 87
Villafranca 71

Villa Spada 15, 70
Vinzaglio 16, 71
Vittorio Veneto 34, 35, 89
Vojussa 40, 94
Vrsic 27, 82

W

Wagram 9, 65

Z

Zenson 33, 88
Zuara 25, 79

BIBLIOGRAFIA - BIBLIOGRAPHY

Storia del Corpo dei Bersaglieri/History of Bersaglieri Corps

- E. SCALA *Storia delle Fanterie Italiane Vol. VII I Bersaglieri* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Roma 1954
- F. ROGGIANI *Storia dei Bersaglieri d'Italia* Cavallotti Editori, Milano, 1973
- N. TRAMONTI *I Bersaglieri nel Risorgimento* T. Colombo Busto Arsizio, 1961
- M. GAROFALO, P. LANGELLA, A. MIELE *I Bersaglieri, le origini, l'epopea, la gloria* Cartostampa, Udine, 1997
- E. AICHELBURG *I Bersaglieri* Tipografia Cooperativa, Verona 1913
- AAVV *Regolamento del 16 di gennaio 1838 per l'esercizio e le evoluzioni della fanteria. Libro secondo. Scuola ed evoluzioni di battaglione, istruzione da bersagliere* Tipografia Giuseppe Fodratti Torino 1838
- E DANDOLO *I Volontarii ed i bersaglieri Lombardi* Tipografia Ferrero e Franco Torino 1849
- AAVV *Il nostro reggimento nella guerra di Libia (1911-13)* Napoli 1914
- ANB Ferrara *Il Corpo dei bersaglieri del Po* Ferrara 1979
- LUIGI RICCARDI *L'11° reggimento bersaglieri nella guerra Italo Austriaca* C.T.F.D.O. "Filippo Corridoni" 1936
- G. BORIANI *L'ultima retroguardia* Gaspari Editore, 2001
- C. BALDESI *Coi bersaglieri dell'undicesimo reggimento in guerra*. Bemporad Editore, Firenze, 1928
- F. CROCI *In prima linea* Mursia Editore, Milano, 2005
- M. SPIZZIRRI *I Bersaglieri nella Calabria Post Unitaria* Ionia Editrice Cosenza, 1995
- N. TRAMONTI *Bersaglieri d'Italia* E. Schioppo Editore, Torino, 1932
- A. SEMA *Piume a Nord Est - I bersaglieri sul fronte dell'Isonzo 1915-18* Libreria Editrice Goriziana 1977
- MINISTERO DELLA GUERRA- Uff. Storico *Il 18° reggimento bersaglieri nella Guerra 1915-18* Tipografia Regionale, Roma, 1935
- A. CASTAGNOTTO *Dalla Callalta a Fagarè* ANB S. Biagio di Callalta (TV), 1993
- D. VICINI *L'8° Bersaglieri e la guerra in Africa Settentrionale (1941-1943)* Tamari Editori Bologna 1977
- P. CACCIA DOMINIONI *1915-1919* Ed. Mursia. Milano, 1993
- M. CARLONI *La Campagna di Russia* Longanesi Ed. Milano 1971
- M. SPIZZIRRI *Il 18° Reggimento Bersaglieri nella sua storia* Periferia Editrice Cosenza 2005
- A. LIAZZA *Quelli del "Mameli"* Lo Scarabeo Editore, Bologna 2004
- Emilio FALDELLA *Caporetto. Le Vere cause della tragedia* Universale Cappelli, Bologna 1967

Uniformi del Corpo dei Bersaglieri/Uniforms

- S. ALES M. BRANDANI *L'Armata Sarda e le riforme albertine 1831-1842* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 1987
- S. ALES M. FIORENTINO *Dall'Armata Sarda all'Esercito Italiano 1843-1861* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 1990
- G. CANTELLI *Le prime uniformi dell'Esercito Italiano* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 1982
- G. CANTELLI *Le uniformi del Regio Esercito Italiano nel periodo umbertino* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 2000
- A. VIOTTI *L'Uniforme grigio-verde (1909-1918)* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 1984
- A. VIOTTI *Uniformi e distintivi dell'Esercito Italiano nella 2^a Guerra Mondiale 1940-45* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 1988
- S. ALES M. BRANDANI *La Guardia Nazionale Italiana 1861-1876* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 1994
- Q. CENNI *Piemonte 1814-1860* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 2002
- Q. CENNI *1861-1903* Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 2000
- R. BELOGI *Regio Esercito Italiano. Uniformi 1919 -1933* Grafiche Corsi-Civitanova Marche 1989
- R. BELOGI *Regio Esercito Italiano. Uniformi 1933 -1940* Corporazione Arti Grafiche Roma 1978
- A cura di P. FRANZOSI e S. ALES *Le uniformi del Regio Esercito Italiano 1898-1902* Rivista Militare-Roma 1986
- R. ARTESI *La Guardia Nazionale a Milano e in Italia 1796-1877* Editrice R.A.R.A Milano 1993
- G. ROSIGNOLI *RSI Uniformi, distintivi equipaggiamenti e armi 1943-1945* Ermanno Albertelli Editore Parma 1989
- P. MARZETTI G. ROSIGNOLI *La Guerra Italo Austriaca 1915-1918* Ermanno Albertelli Editore Parma 1998

Armamento del Corpo dei Bersaglieri/Weapons and Equipment

- A. BARTOCCI L. SALVATICI *Armamento individuale dell'Esercito Piemontese e Italiano 1814- 1914 - Vol.2* Edibase Parma 1987
- C. CALAMANDREI *Armi bianche militari Italiane 1814-1950* Editoriale Olimpia Firenze 1987
- A. ROATTI- F. BIANCHINI- E. RANUZZI *Il '91 centenario di un fucile storico* Editoriale Olimpia Firenze 1991
- G. SIMONE, R. BELOGI, A. GRIMALDI *Il '91* Edizioni Ravizza, Milano, 1970

E. MARCIANO' M. MORIN *Dal Carcano al FAL* Editoriale Olimpia Firenze 1974

G. ROTASSO-M. RUFFO *L'Armamento individuale dell'Esercito Italiano dal 1861 al 1943*. Stato Maggiore dell'Esercito (SME) Ufficio Storico Roma 1995

V. BALZI *I mitra Italiani 1915-1991* Editoriale Olimpia Firenze 1992

N. MANTOAN *Armi ed Equipaggiamenti dell'Esercito Italiano nella Grande Guerra 1915-18* G. Rossato Editore Vicenza 1996

AAVV. *Istruzione sull'affardellamento dei bersaglieri ciclisti e motociclisti e sul trasporto delle armi e delle munizioni sulla bicicletta e sui motomezzi*. N. 3744 Ministero della Guerra Comando del Corpo di Stato Maggiore.

AAVV. *Istruzione sull'affardellamento dei bersaglieri*. N. 2558 Ministero della Guerra, Ispettorato delle truppe celeri Ed. 1933

